



*Giunta Regionale
dell'Emilia-Romagna*

*a ricordo
del Presidente*

**SERGIO
CAVINA**

Sommario

Il drammatico annuncio in Consiglio regionale pag. 4

La morte di un combattente di *Armando Cossutta* pag. 9

Un protagonista nella storia della sua terra di *Guido Fanti* pag. 4

L'intelligenza, la cultura e la civiltà di Sergio, di *Paolo Bufalini* pag. 12

La presidenza Cavina nell'impatto con la crisi di *Lanfranco Turci* pag. 13

Fotocronaca

Il dolore della famiglia pag. 17

Guardia d'onore ininterrotta pag. 19

L'omaggio del Cardinale Poma pag. 25

Una lunga e silenziosa sfilata pag. 27

L'addio nella sede della Regione pag. 30

Corone, gonfaloni e bandiere rosse pag. 32

Il corteo per le vie di Bologna pag. 36

L'ultimo abbraccio di popolo in Piazza

Maggiore pag. 40

L'estremo saluto di Ravenna pag. 44

Le orazioni funebri del 24 dicembre 77

Renato Zangheri, Sindaco di Bologna pag. 52

Natalino Guerra Presidente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna pag. 54

Renzo Santini, assessore alle finanze dell'Emilia-Romagna pag. 56

Gianni Cervetti, della direzione del PCI pag. 57

Aristide Canosani, sindaco di Ravenna pag. 59

Luciano Guerzoni segretario regionale del PCI pag. 62

L'ultima giornata di lavoro del Presidente Cavina di *Gianni Buoizzi* pag. 64

L'uomo delle intese di *Vanni Balestrazzi* pag. 66

La solenne commemorazione del 4 gennaio 1978 pag. 68

Interventi di: Natalino Guerra, Radames Stefanini, Enrico Menziani, Ottorino Bartolini, Giancarlo Guarelli, Libero Gualtieri, Alessandro Mazzanti, Gualtiero Fiorini, Carlo Coniglio, Renzo Santini,

Cavina, uomo di governo pag. 82

Discorso per la elezione a Presidente pag. 83

Intervento al primo congresso regionale del PCI pag. 87

Intervento in consiglio regionale sull'attuazio-

ne della legge 382 pag. 91

L'ultimo discorso pubblico al congresso regionale della cooperazione pag. 98

L'eco sulla stampa pag. 101

I messaggi di cordoglio pag. 129

Pubblicazione a cura di
Paolo Carta
Piero D'Attorre
Sergio Soglia

Grafica: Lauro Giovanetti - Modena
Stampa: Poligrafica Emiliana - Modena

Nel trigesimo della morte di Sergio Cavina, la Giunta regionale onora la memoria del Presidente venuto a mancare nel pieno dell'azione che tutti coinvolge per fare uscire il Paese dalla crisi e affermare una diversa qualità della vita in un più consolidato assetto democratico dello Stato.

Questa pubblicazione è, soprattutto, documentazione e testimonianza del generale, commosso cordoglio suscitato in Emilia Romagna e nel Paese dalla scomparsa repentina e sconvolgente di Sergio Cavina; una morte crudele che ha privato la Regione di un valido e stimato presidente, il partito comunista, tutti i suoi militanti, di un dirigente capace ed amato.

La Giunta ed il Consiglio regionali hanno perduto un amico con cui si lavorava con franchezza di rapporti, in un clima di intelligenza sempre lucida e acuta ed insieme di calda e cordiale umanità.

Il volume è un primo doveroso omaggio alla figura ed all'opera così drammaticamente interrotta del presidente Sergio Cavina.

La Giunta regionale dedica il libro alla cara famiglia di Sergio, alla moglie Nadia, ai figli Olga, Laura e Andrea, ai genitori, ai congiunti. La pubblicazione è anche un atto di sentito ringraziamento verso la popolazione emiliano romagnola, le autorità civili, militari e religiose, gli esponenti delle forze politiche, sindacali ed economiche e verso l'intera società civile, regionale e nazionale, che hanno partecipato con tanta commozione e calore al cordoglio e al lutto della famiglia e della Giunta regionale.

Sono qui raccolte le orazioni pronunciate in occasione dei funerali di Sergio Cavina, celebrati in forma solenne e con una grande partecipazione di popolo, a Bolgona e nella sua Ravenna; la fotocronaca delle cerimonie; i discorsi di cordoglio pronunciatissimi nella seduta del 4 gennaio dai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, gli scritti e le testimonianze di quanti lo ebbero compagno di lavoro e di milizia politica.

Sono infine raccolti alcuni discorsi che Sergio Cavina ebbe a pronunciare sia come dirigente politico (intervento al primo congresso regionale del PCI), sia come presidente della Regione (il discorso d'investitura il 21 maggio del 1976 e gli ultimi interventi sull'attuazione della legge 382 del 15 dicembre 1977 e il saluto al congresso della lega regionale delle cooperative poche ore prima della morte repentina). Una scelta in qualche modo mutilante, se si considera la ricchezza del suo pensiero e la sua costante e attenta riflessione sui problemi che travagliano il nostro tempo. Questa scelta, motivata dall'esigenza di rendere onore con la massima tempestività alla figura di Sergio Cavina, nel trigesimo della sua scomparsa, raggruppa tuttavia alcuni degli interventi più significativi da lui svolti nell'ultimo anno della sua attività e sottolineano con compiuta evidenza quali principi politici e ideali egli ponesse alla base dell'operare suo e della Regione che egli validamente rappresentava.

Il drammatico annuncio in Consiglio Regionale



La mattina di venerdì 23 dicembre 1977, alle ore 10, il Presidente del Consiglio regionale, Natalino Guerra, con voce rotta dalla commozione, dà l'annuncio ufficiale della morte di Sergio Cavina, avvenuta improvvisa alle 19,45 della sera precedente, al termine di una intensissima giornata di lavoro, con queste parole:

«Ho il doloroso dovere di informare ufficialmente il Consiglio regionale che il Presidente della Regione Sergio Cavina è morto. E' umanamente impossibile in questo momento per il nodo che ci serra tutti alla gola pronunciare parole di ricordo e commemorazione, che rimandiamo ad altra occasione.

Mi rendo interprete tuttavia dell'incredulo dolore di tutta l'assemblea per l'improvvisa e irreparabile perdita ed esprimo alla sua famiglia, alla Giunta, al gruppo consiliare e al Partito comunista la partecipazione commossa e la solidarietà affettuosa del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna al comune cordoglio. Invito l'Assemblea a un breve, spirituale raccoglimento. In segno di lutto la seduta è tolta e i lavori del Consiglio regionale sono sospesi».

La seduta solenne, alla quale assistono commossi e in silenzio consiglieri, assessori, parlamentari e dipendenti della Regione, era stata fissata nel corso della notte.

**Il Consiglio e la Giunta regionali
dell'Emilia-Romagna
annunciano affranti l'improvvisa morte di**

SERGIO CAVINA

Presidente della Regione

**La sua perdita crudele avvenuta mentre assolveva
ai doveri inerenti all'alta carica istituzionale è un lutto
gravissimo per tutta la popolazione dell'Emilia-Romagna,
per il movimento dei lavoratori,
per i democratici impegnati nell'azione
di rinnovamento dello Stato repubblicano.**

**Egli è stato dall'adolescenza agli ultimi drammatici istanti
della sua vita un esempio di coerenza politica
e una guida di generosa umanità,
sempre al servizio degli oppressi e del paese.**

**Il Consiglio e la Giunta regionali costernati
si inchinano alla sua memoria, si impegnano
ad onorarLo raccogliendone il luminoso esempio
e l'altissima eredità morale e civile.**

Il cordoglio di Longo e Berlinguer

Mentre erano in corso i lavori della Direzione del P.C.I. è giunta improvvisa la notizia della morte di Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia-Romagna e membro del Comitato centrale del P.C.I.

Nel farsi interpreti del compianto di tutti i comunisti italiani per una perdita così grave Longo e Berlinguer hanno inviato ai familiari di Cavina e alle organizzazioni del P.C.I. dell'Emilia-Romagna il seguente telegramma:

«Siamo duramente colpiti dall'improvvisa morte del nostro carissimo compagno Sergio Cavina.

«Con lui il partito, i lavoratori della sua terra, le forze democratiche italiane perdono un'alta figura di combattente per la libertà e per il socialismo, di dirigente popolare, un amministratore esemplare della cosa pubblica.

«L'onore che merita sia tributato alla sua memoria è pari all'immenso rimpianto per la sua scomparsa che tutti oggi ci commuove e che ci fa sentire fraternamente ed affettuosamente vicini alla moglie, ai figli, ai familiari e ai congiunti.

**LUIGI LONGO
ENRICO BERLINGUER».**

**Il Comitato Regionale dell'Emilia-Romagna
e la Federazione del PCI di Bologna
annunciano con profondo dolore
la morte improvvisa del compagno**

SERGIO CAVINA

Presidente della Giunta Regionale

del Comitato Centrale del PCI

I comunisti onorano finalmente la loro battaglia
alla sua memoria, piangono un dirigente da tutti stimato
ed amato per la sua alta dall' politica morale e umana
ed apprezzano il loro profondo cordoglio ai familiari
con altrettanto rispetto nei loro ideali.

Il suo appassionato impegno politico e civile
è stato strumento di lavoro di una intensa giornata,
dedicata ad onorarne con riconoscenza
ai doveri inerenti l'alto carica istituzionale.

La profonda umanità, la tolleranza, la capacità
del dirigente comunista, il rigore nella lotta
per la difesa ed il rinnovamento delle istituzioni
repubblicane lo avevano fatto amare e stimare
dal lavoratori, dai giovani, dai democratici.

Il Partito ed i lavoratori dell'Emilia-Romagna, le forze
democratiche italiane perdono una personalità
figura di combattente per la libertà e per il rinnovamento,
per tutta la vita di servizio degli oppressi e del popolo.

La Democrazia Cristiana dell'Emilia-Romagna,
profondamente colpita
dalla inaspettata scomparsa di

Sergio Cavina

Presidente della Giunta regionale,

improvvisamente avvenuta
durante i lavori del Consiglio,
partecipa con profonda commozione
al lutto della famiglia, della Giunta regionale
e del Partito Comunista emiliano-romagnolo.

Nell'esprimere il proprio sentito cordoglio,
la D.C. ne ricorda la dedizione e l'impegno,
lo spirito di umiltà e di generoso servizio,
la coerenza politica

unanimemente riconosciuta e apprezzata
negli importanti compiti da lui ricoperti
nella realtà politica ed amministrativa
della nostra regione.



COMUNE DI RAVENNA

L'Amministrazione Comunale di Ravenna e i Gruppi consi-
gliari del P.C.I., della D.C., del P.R.I., del P.S.D.I. e del P.S.I.,
si associano al generale cordoglio per l'improvvisa, in-
sperata morte di

SERGIO CAVINA

PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA

Esponente di rilievo e per formazione, Cavina è sempre stato, sia
nella realtà politica, che in quella pubblica e privata, un uomo di
serietà, di equilibrio, di alta cultura, che non si era mai tirato
indietro quando è stato chiamato ad operare al più alto livello.

L'Amministrazione e i Gruppi consiliari di Ravenna, lo ricordano in
modo particolare per l'impegno, la serietà e l'equilibrato del suo
operato in vista di un'azione comune che si è svolta, dal '71 al '76, nel
Senato del popolo, dove la sua carica che non è mai venuta meno
sempre quando è stato chiamato ad operare al più alto livello.

Forse nei momenti di polemica più accesa, Cavina era un punto di
riferimento e di esempio per la sua profonda umanità, per la bal-
tezza, per il rigore morale, oltre che politico: un uomo che ha sempre
indicato nella democrazia, nel dibattito franco, aperto, leale, la via
sulla quale procedere anche nelle situazioni delle divergenti posizioni
ideali e politiche.

L'Amministrazione e i Gruppi consiliari lo ricordano anche per lo
spirito che sempre ha portato ad esprimere nelle diverse cariche
pubbliche.

Con Cavina, Ravenna ha perduto sicuramente uno dei suoi figli migliori,
un politico, un amministratore, un cittadino che si univa ad esempio
di politica, società, ideale, senza confini.

Ravenna, 27 dicembre 1977.

**Il Consiglio e la Giunta regionali
dell'Emilia-Romagna**

annunciano affranti l'improvvisa morte di

SERGIO CAVINA

Presidente della Regione

La sua perdita avrebbe dovuto essere accolta
ai doveri inerenti all'alta carica istituzionale e se lutto
previdente per tutta la popolazione dell'Emilia-Romagna,
per il servizio dei lavoratori,
per i democratici impegnati nell'azione
di rinnovamento della Stato repubblicano.

Egli è stato dall'adolescenza agli ultimi drammatici istanti
della sua vita un esempio di coerenza politica
e una guida di generoso servizio,
sempre al servizio degli oppressi e del popolo.

Il Consiglio e la Giunta regionali onorano
al massimo della sua memoria, si impegnano
ad onorarne l'operato e il luminoso esempio
e l'altissima qualità morale e civile.

La giunta comunale di Bologna
partecipa con profondo dolore al lutto
della famiglia per la morte di

SERGIO CAVINA

presidente della regione

da tutti stimato e amato per le sue alte doti
politiche e morali. L'Emilia-Romagna perde
con lui un grande figlio, un combattente
generoso della secolare battaglia per la
libertà e la giustizia, un uomo di governo
sagace ed appassionato.

Al suo esempio guarderanno sempre i citta-
dini che aspirano a vedere riflessa nella
classe dirigente l'insopprimibile esigenza
dell'onestà e della coerenza, doti che in
Sergio Cavina sono state eminenti.



E' morto SERGIO CAVINA

La morte improvvisa e crudele del compagno Sergio Cavina, Presidente della Regione e membro del Comitato Centrale del PCI, coltiva nell'intera del comitato nazionale un dolore profondo per la perdita insostituibile di un dirigente tra i più cari e stimati.

Segretario della FGCI e poi della Federazione di Ravenna del PCI, si segnalava per le sue doti di intelligente politico e di convinto uomo d'opera e di atleta che non si arrendeva.

La città di Ravenna perde così uno dei suoi uomini più significativi. Nella lotta per la libertà e per il socialismo, lo guida sempre al vertice e assiste con alta capacità politica insieme agli operai e ai quadri di sinistra.

Il ricordo della sua onestà e della sua passione nell'azione politica e di governo resterà un esempio per tutti.

I compagni ravennati si stringono con affetto intorno all'urna della sua cara famiglia. Nella città di Ravenna e in tutti gli altri centri del partito, dove saranno presenti le loro famiglie.

FEDERAZIONI DI RAVENNA
P.C.I. - F.G.C.I.

Dettagli del funerale a Forlì, alle ore 11,30 in piazza. Il corteo partirà dalla piazza Forlì, proseguirà per via Garibaldi fino alla piazza del Popolo, dove saranno messe in terra le ceneri.

I socialisti dell'Emilia-Romagna partecipano
con i cittadini, i lavoratori, i democratici tutti
della nostra Regione alla immensa scomparsa di

SERGIO CAVINA

Presidente della Regione Emilia-Romagna

Ne ricapitolano l'attenta opera, i meriti del proficuo e leale
impegno consono quale Segretario regionale del PCI,
se ricordano le doti di dirigente del movimento operaio,

il grande contributo alla vita democratica
della nostra comunità, alla crescita delle istituzioni.

Alla famiglia, al PCI così duramente e dolorosamente colpito
il fratello affetto dei socialisti.

Comitato Regionale PSI
(Emilia-Romagna)



Il Consiglio e la Giunta Provinciale di Ravenna esprimeranno il loro cordoglio
per l'improvvisa morte di

SERGIO CAVINA

PRESIDENTE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

e si uniscono, affranti, al dolore dei familiari per la sua improvvisa
perdita.

Sergio Cavina, che sin dagli anni della sua gioventù fu protagonista
significativa della vita politica della nostra Provincia, costantemente
impegnato, accanto ai lavoratori e ai democratici tutti, nelle lotte per
la costruzione di una società più giusta, uomo sagittario e riformista,
convinto sostenitore di una politica reale, stesso tra le forze politiche
come modo più produttivo di dar risolutezza ai problemi della società,
sempre leale, afferente delle istituzioni democratiche, lascia in noi un
grande vuoto e commoventemente il patrimonio del suo rigore
politico e morale e della sua generosa personalità.

La morte improvvisa e crudele lo ha colpito mentre, con la con-
scienza di un uomo che sapeva, svolgeva il suo attuale incarico.

Con queste immagini di Sergio Cavina il Consiglio e la Giunta
Provinciale di Ravenna si inchinano alla sua memoria.

Il funerale si svolgerà a Ravenna venerdì, sabato, alle ore 11,30 in piazza
Bologna, da qui proseguirà lungo via Garibaldi fino a piazza del Popolo,
dove saranno messe in terra le ceneri.

Ravenna, 23 dicembre 1971.



La morte di un combattente

Armando Cossutta
della direzione del PCI

(da «l'Unità», 24 dicembre 1977)

Il compagno Sergio Cavina è caduto al suo posto di lotta. Anche lui, come altri dirigenti comunisti, alla soglia dei 50 anni. Egli aveva appena finito di parlare nell'aula del Consiglio, concludendo una discussione ampia ed appassionata sui problemi dell'agricoltura, e si era ritirato nella sua stanza di presidente della Giunta per scambiare alcune opinioni con il segretario regionale del partito, compagno Guerzoni, e con Turci, capogruppo comunista. Brevi osservazioni sulla seduta, sui fatti della giornata, sulle cose da fare. Dopo di che Cavina sarebbe tornato a casa, dove nel suo appartamento popolare, alla periferia di Bologna, la sua compagna ed i tre figlioli lo attendevano per andare insieme nella loro Ravenna: «*Voglio proprio riposarmi qualche giorno — diceva — almeno per Natale*». E improvvisamente, ha reclinato il capo ed è morto di colpo.

Le cronache hanno già riferito della sua ultima giornata: in ufficio presto, poi a mezza mattina, un discorso al congresso delle cooperative, a mezzogiorno una conferenza stampa, nel primo pomeriggio un primo intervento nel dibattito del Consiglio regionale, infine un secondo intervento, l'ultimo: una giornata di lavoro intensa, come si vede, ma non molto più di altre, di tutte le altre della sua vita politica. Da trent'anni per Cavina era sempre stato così: riunioni, assemblee, comizi, articoli, relazioni, ed ogni giorno, in una rete fittissima di impegni, sino a sera, sino a notte. Anche la domenica, naturalmente. E tante

letture, tanto studio. Il suo cruccio era di non avere il tempo sufficiente per leggere tante altre cose che non fossero quelle del suo lavoro, quelle connesse alla sua responsabilità di dirigente politico e di capo del governo della sua terra, la più rossa e la più avanzata delle Regioni italiane. Una delle più avanzate del mondo.

Un cruccio grande perché Sergio era uomo colto e di grande sensibilità, curioso di ogni cosa. Amava profondamente la vita, la vita e l'opera degli uomini; e tutto interpretava sempre con sottile ironia e con una carica inesauribile di fiducia; in lui si riassumevano l'acutezza dei romagnoli e la bonomia degli emiliani in modo da farne un uomo straordinariamente sereno e cordiale. Stare con i compagni, tra la gente, conversare, interrogare, capire era la sua gioia. E lunedì scorso, alla fine di un convegno al quale avevo partecipato e che era durato tutto il giorno (un intervallo di pochi minuti per mangiare un panino), mi prese da parte per dirmi in modo melanconico il suo rinascimento di non poter essere con me anche la sera. «*Non posso venire con te, ma mi dispiace proprio molto perché sarà una serata bellissima*». E tale fu, infatti, in quella casa del popolo del vecchio centro bolognese, dove andai con Zangheri e con Imbeni, venendo a contatto, in una singolare festa, a metà fra l'assemblea e il banchetto, con uno spaccato per me nuovo della vita dei comunisti e della gente di Bologna. Colsi, comunque, nella melanconia di Cavina anche

tanta stanchezza. Egli sapeva che si sarebbe fatto tardi la notte e non se la sentiva, voleva cautelarsi, difendersi. Lo avesse fatto altre volte, si fosse riguardato di più!

La vita di Sergio Cavina è stata troppo breve. Stroncato a soli 48 anni la sua scomparsa ci priva di una forza di primissimo ordine, priva la sua famiglia, che lui e la carissima Nadia avevano costruito con amore e con gioia, una famiglia esemplare per la purezza degli affetti e per la coerenza morale e civile; priva la sua gente emiliana, che lo stimava per le sue qualità di combattente generoso, di amministratore esperto, di uomo vero; priva il nostro partito che aveva in lui uno dei suoi dirigenti più prestigiosi e capaci.

Cavina appartiene ad una generazione che è stata e che è decisiva per la vita del Partito comunista. Una generazione di costruttori.

Era entrato nel partito ancora ragazzo, a Ravenna, nel solco della guerra liberatrice, in un ambiente vivissimo per idee e per combattività. Ricordo personalmente il liceo di Ravenna dove Sergio studiò; l'avevo frequentato anch'io, pochi anni più grande di lui, quel liceo, per pochi mesi, fintanto che rimasi a Ravenna, sfollata per i bombardamenti su Milano. E lì divenni comunista nella primavera del 1943, prima ancora del 25 luglio. Abbiamo avuto gli stessi insegnanti, e molti cari amici in comune. Anche per questo sono stato sempre affezionato a lui, più che ad altri compagni.

E nel partito Cavina cominciò subito, la sua attività, prima nella sezione, poi in Federazione, divenendo presto un dirigente. Il partito aveva bisogno di quei giovani, ed ebbe

grande fiducia in loro. Fu una fiducia meritata e ben riposta, perché i giovani del '45 divennero il «quadro» decisivo della nostra organizzazione. Essi seppero imparare dai vecchi compagni — con un rispetto ed una ammirazione per essi davvero sconfinati — e poi riuscirono ad assumerne l'eredità, in un processo ideale, politico, organizzativo di rinnovamento nella continuità che non fu facile, che a volte anzi fu contrastato e aspro, come appunto per l'Emilia e come per la mia Milano, ma che resta uno dei più validi risultati per l'avvenire del partito ed uno dei più grandi capolavori di direzione di Togliatti e di Longo.

Costruttore del partito è stato Cavina, del partito nuovo, e della sua strategia e della sua politica. Uomini come lui, gli uomini della mia generazione, hanno scritto ancora poco, quasi nulla, della loro esperienza. Non ne abbiamo avuto il tempo. Ma è un'esperienza straordinaria che abbiamo il dovere di ripensare, di generalizzare, di affidare ai nuovi compagni. Qualcuno ha osato chiamarli «burocrati», questi funzionari del Partito comunista, venuti avanti sino alle responsabilità massime, nel Comitato centrale, nella direzione, nei sindacati, nei Comuni, nelle Regioni, in Parlamento. Ed invece sono dei combattenti, cresciuti nella lotta più aspra, in battaglie politiche e sociali memorabili, in uno scontro durissimo ed ora in prima fila nel dibattito aperto e nel confronto. E dotati di una forte tempra morale, di una dedizione totale alla causa dell'emancipazione dei lavoratori e del comunismo. Costruttori, appunto, del partito e di una società nuova. Tra di loro è stato Sergio Cavina. La sua opera resterà. Il suo esempio non andrà disperso.

Un protagonista nella storia della sua terra

Guido Fanti
della direzione del PCI

(da «Rinascita» n. 1-6 gennaio 1978)



Stava per concludersi l'ultima riunione della direzione quando ci ha raggiunto fulminea e incredibile la notizia della morte di Sergio Cavina. Si era alla fine di una delle tante giornate del nostro lavoro: ne avevamo parlato assieme, Sergio ed io, la sera prima al telefono per la ormai antica, quotidiana consuetudine di sentirci, di scambiare opinioni, di parlare di tutto ciò che è la nostra vita quale si svolge giorno dopo giorno, nel «politico» e nel «personale» come si usa dire oggi. A questo tipo di rapporto ci eravamo arrivati per grado, man mano che si veniva svolgendo da quasi venti anni una comunanza sempre più stretta e tale da abbattere tutte quelle infinite barriere che rendono ancora così difficile e raro l'incontro tra gli uomini.

E' forse per questo che non mi sembra vero che Sergio sia scomparso, non ci sia più? E' una domanda che mi si è riproposta ripetutamente in questi giorni, ma penso che la risposta non possa venire solo dalla sfera affettiva del sentimento.

La ragione vera e profonda di sentirlo vivo e presente deriva essenzialmente dal fatto che chiunque vuole capire davvero che cos'è, che cos'è diventata questa Emilia-Romagna nei suoi ultimi trent'anni di storia, se non vuole perdersi in vuote e inconcludenti analisi, deve fare i conti con l'insieme degli uomini che qui vivono, lottano, soffrono, che questa storia hanno saputo costruire: quegli uomini di cui Sergio Cavina è stato espressione riconosciuta e sentita.

Sconfiggere, in Romagna, la rigida preclusione anticomunista dei repubblicani e dei democristiani (per quanto tempo a Ravenna ogni anno un'elezione, e un nostro passo in avanti, fino alla vittoria delle sinistre; e poi Forlì, Cesena, Faenza!), contrapporre — e con successo — al centro-sinistra la politica delle nuove maggioranze e delle intese democratiche, costruire il progetto di governo democratico della regione e delle autonomie locali, prima con l'elaborazione dello statuto regionale e la direzione del gruppo comunista e poi con la presidenza della giunta portare il PCI alla maggioranza assoluta dei consensi elettorali: tutto ciò non significa in alcun modo «celebrare» le tappe più significative, i momenti salienti delle vicende politiche di Cavina e, con lui, della gente della sua terra. Significa riconoscere obiettivamente che se tutto ciò non fosse avvenuto, certamente diversa e in negativo sarebbe ora la condizione non solo politica ma civile sociale e persino umana nell'Emilia-Romagna.

Così come si può ben dire senza alcuna iattanza che se oggi la questione comunista si pone come questione centrale per un governo che renda diversa l'Italia, questo avviene anche perché l'Emilia in tutti questi anni non solo «ha tenuto», ma ha saputo, pur con errori limitati e manchevolezze, andare avanti. Ed è appunto in questa nuova situazione nazionale del dopo 20 giugno che si è fatta acutamente sentire l'esigenza di precisare e definire il ruolo e il contributo di questa regione essenziale allo sviluppo del paese. E' questa un'opera di grande impegno, di grande sforzo ideale e politico, perché si tratta di ripensare all'insieme dell'enorme esperienza di lotta e di governo locale nei termini attuali, che sono appunto di lotta e di governo nazionale, e insieme di adeguare i contenuti ai cambiamenti che l'aggravarsi della crisi provoca a ritmi sempre più serrati. Il rischio, come sempre, non è solo di «non tenere», di «non dare il proprio contributo»; ma è quello ben più grave di regredire, andare indietro.

Di ciò era pienamente consapevole Cavina, e a quest'opera molto difficile e complessa, com'è ogni opera di vero rinnovamento, egli si era dato con tutte le sue energie, con la sua straordinaria carica umana, fino a spezzarsi il cuore.

Ai comunisti dell'Emilia-Romagna spetta il compito di continuarla con chiarezza e determinazione.

L'intelligenza la cultura e la civiltà di Sergio

Appena conosciuta la sconvolgente notizia della morte di Sergio Cavina, il sen. Paolo Bufalini, della segreteria nazionale del PCI, ha indirizzato alla segreteria della Federazione comunista di Ravenna questa lettera di accorato rimpianto di acuto giudizio sulla figura di dirigente del compagno e amico scomparso, e di affettuosa partecipazione al dolore della famiglia.

Roma, 23 dicembre 1977

Alla segreteria della
Federazione del P.C.I.
RAVENNA

Cari compagni,

L'improvvisa e repentina morte, in giovane età, del nostro carissimo compagno Sergio mi sconvolge e colpisce profondamente.

Ho conosciuto Sergio Cavina nel 1957, quando egli era vice-segretario della Federazione comunista di Ravenna. Da allora mi sono a lui legato da profonda amicizia. Sergio chiaramente esprimeva le alte tradizioni e i valori dell'organizzazione comunista ravennate, al cui sviluppo egli a sua volta dava un contributo profondo, come lo ha dato poi nella regione emiliana.

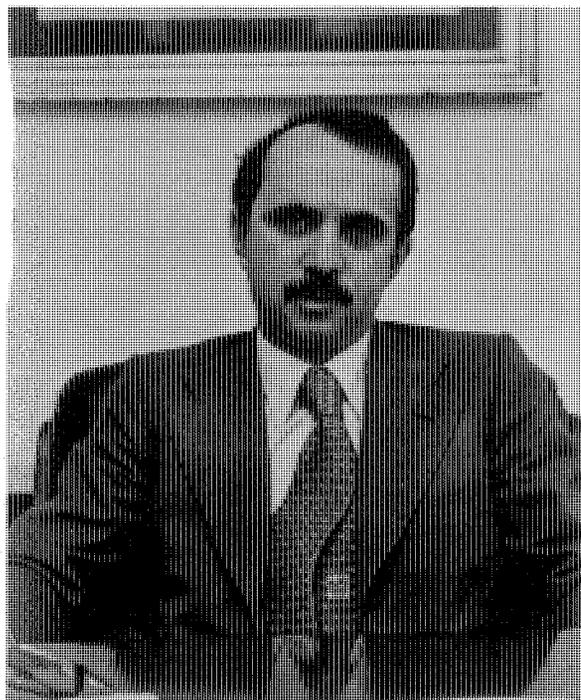
Sergio subito si appalesava — e nei successivi venti anni sempre più si doveva affermare, sul piano regionale e nazionale — uomo di straordinaria onestà, pulizia e bontà; uomo di fine intelligenza e cultura, e accortezza politica, e di raro equilibrio e di superiore civiltà. In Sergio Cavina la passione politica era congiunta a tal senso di responsabilità e misura, che per queste sue doti egli sarà ricordato, tanto più in quanto fu da lui, pur con rigorosa discrezione, intensamente vissuto quello sforzo di equilibrio tra continuità e rinnovamento, che tanto lo cimentò. Resta di Sergio l'immagine luminosa di un compagno e di un uomo che ispira fiducia nel socialismo e nell'avvenire dell'umanità.

Vogliate, cari compagni, esprimere alla compagna Nadia, ai figli, a tutti i familiari di Sergio la mia commossa fraterna partecipazione al loro immenso dolore. Mi unisco al dolore e al compianto di tutti i compagni di Ravenna e dell'Emilia.

Paolo Bufalini

La presidenza Cavina nell'impatto con la crisi

Dalla dichiarazione pronunciata da Lanfranco Turci nella seduta del 6 gennaio 1978, subito dopo la sua elezione a Presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna.



Sento di non poter e di non dover nascondere, colleghi, quanto sia forte in me l'emozione di questo momento che non è solo tra i più significativi per la vita dell'istituzione regionale, ma lo è anche per le persone che ne sono protagoniste e lo è per me, per l'alto e grave incarico cui mi avete chiamato e che mi è imposto non da una naturale maturazione di processi politici, ma da un evento drammatico e sconvolgente quale la morte del compagno Cavina, che ha gettato nel lutto la sua cara famiglia — cui rinnoviamo ancora una volta il

nostro cordoglio e la nostra solidarietà —, che ha privato la regione di un valido e stimato presidente, il partito comunista, tutti i suoi militanti, di un dirigente capace ed amato, e ha privato tanti di noi all'interno di questo consiglio di un amico con cui si viveva, si lavorava con franchezza di rapporti, in un clima di intelligenza sempre lucida e acuta e insieme di calda e cordiale umanità.

Tutte queste cose le ho potute ripensare nel loro insieme e apprezzare in tutto il loro significato, dapprima quasi fulmineamente nella scossa della tragedia cui mi è capitato di assistere, poi nelle intense giornate delle manifestazioni funebri ed infine ieri l'altro, qui nel consiglio, nel corso di una delle sedute che a me pare di dover giudicare fra le più elevate per la temperie morale e le più impegnative politicamente per lo sforzo di analisi dedicato alla azione di governo di Sergio Cavina.

Non è dunque per un doveroso omaggio e credo sarà ben compreso da tutti voi se affermo che noi tutti, presidente e giunta, sentiamo la sproporzione fra il peso che ci viene posto sulle spalle e le nostre capacità e che ci impegniamo a far fronte ai nostri doveri non solo con le nostre energie, ma chiedendo la collaborazione ed il concorso di voi tutti, delle forze politiche, delle istituzioni e delle forze sociali tutte della nostra realtà regionale.

Lo hanno affermato i gruppi di maggioranza nel documento che oggi il consiglio ha discusso ed approvato: si tratta ancora una volta dell'esigenza delle intese e della collaborazione tra le forze politiche democratiche.

Una esigenza in cui PCI e PSI si riconoscono coerentemente alla loro politica nazionale e al comune impegno per realizzare un governo nazionale di emergenza, come richiesto anche dal PRI, per il necessario adeguamento

degli accordi programmatici e per garantirne una corretta attuazione.

A questo obiettivo dedicheremo ogni sforzo ben consapevoli di esprimere una precisa continuità con la direzione politica del presidente Cavina, il quale sempre sottolineò l'istanza del confronto e della collaborazione non per un generico irenismo della formazione, o per una naturale vocazione del temperamento, bensì per la lucida consapevolezza che la storia del nostro paese, la sua struttura sociale e politica richiedono che al suo progresso lavorino in modo congiunto le grandi componenti politiche e ideali democratiche, di ispirazione socialista, laica e cattolica, il che non è la scelta di una formula piuttosto di un'altra, né volontà di cancellare differenze ideali e culturali che vanno preservate per la ricchezza della nostra vita civile e del nostro futuro, ma la comune assunzione di responsabilità di fronte all'avvenire del paese, a partire dal patto che ci unisce nella Costituzione.

Su questo problema della diversità non devono sussistere equivoci fra di noi. Le diversità sussistono anche nei rapporti di comune maggioranza come dimostra l'esperienza di collaborazione trentennale tra comunisti e socialisti in Emilia-Romagna, o come dimostra l'esperienza dei governi nazionali a cominciare da quella di centro-sinistra che non ha uniformato democristiani, socialisti o repubblicani.

Quello che vogliamo sottolineare è che la diversità politica e ideale nella comune ispirazione democratica non è ostativa alla collaborazione nelle più diverse forme. Anzi, appunto, si collabora perché si è diversi; se no ci sarebbe unità e identificazione, non collaborazione. Ma soprattutto vogliamo anche noi sottolineare che al di là delle diverse opzioni a favore dell'alternanza o del rapporto consociativo, del compromesso storico o dell'alternativa, è la crisi che fa precipitare l'esigenza delle intese e della collaborazione di governo.

Una crisi che non dà tregua a nessuno, colleghi, che tutti chiama in causa con la stessa intensità a Roma come a Bologna, nel paese come nella nostra regione! Una crisi, una situazione di emergenza da cui il paese non deve uscire nelle condizioni nelle quali vi è entrato e dalla quale comunque nessuna forza politica uscirà uguale a se stessa.

La crisi è un censore severo ed è un maestro esigente; non illudiamoci! Nessuno di noi potrà dire domani «non toccava a me!» o «io non c'ero!». Perché la crisi mette in discussione l'ordine democratico, i valori della convivenza civile e sociale, insomma tutta la società nostra nazionale e regionale, con il

dramma della disoccupazione meridionale e giovanile, dell'inflazione, della crisi produttiva e finanziaria, del deficit pubblico; con la minaccia sempre più aggressiva del terrorismo e la trama variegata e tenace dell'eversione antidemocratica; con i segnali preoccupanti di lacerazioni profonde nel corpo sociale e nel tessuto morale del paese; con il dissesto e lo scollamento di interi servizi civili essenziali e finanche di alcuni settori dell'assetto istituzionale dello stato.

La crisi sta dunque avvitandosi su se stessa, le misure contingenti da sole non bastano più, l'attuale direzione del governo e dello stato non consente più di dominare le gravi tensioni sociali, per non parlare delle provocazioni e degli atti eversivi.

Il nostro richiamo al ruolo essenziale e alla funzione unitaria delle forze politiche in questa situazione, richiamo che in questa occasione sento il dovere di rinnovare in modo pressante, non è una sottovalutazione del ruolo delle istituzioni né una richiesta indebita di soccorso a quello che una polemica insistente, che noi non condividiamo, chiama partitocrazia; ma è l'appello alle forze politiche a farsi carico del ruolo loro assegnato dalla Costituzione repubblicana, di momento essenziale del rapporto fra il popolo e le istituzioni, nella consapevolezza che proprio la crisi le sollecita ad essere — come è stato recentemente scritto — non «mediatori contestati in una rissa crescente di corporazioni» bensì «sempre più i laboratori che costruiscono programmi, i quali operino come punti di aggregazione per le forze fondamentali della società».

E' questo il tema su cui ogni forza politica è chiamata a misurarsi dalla crisi. Rendiamoci conto che le elezioni politiche non farebbero altro che riproporci fra qualche mese questo tema, ulteriormente aggravato dalla perdita di tempo e dalle lacerazioni che le elezioni provocherebbero ulteriormente nel corpo sociale e politico del paese.

Ecco perché è venuto il momento certo difficile, ma che la DC non può più eludere, di nuove e coraggiose scelte, come hanno detto PCI e PSI, ma anche PRI e PSDI in questo consiglio.

Per questo avvertiamo tutta l'urgenza di un nuovo e positivo sbocco della crisi politica nazionale con la costituzione di un governo di emergenza che comprenda tutte le forze democratiche. A questo sbocco e alla politica di rigore, di risanamento e di rinnovamento che dovrà essere perseguita in sede nazionale, vogliamo contribuire con i nuovi rapporti

politici, le elaborazioni programmatiche, i concreti processi di trasformazione che saremo capaci di mettere in atto nelle istituzioni e nella realtà regionale nella piena coscienza che riforma economica e riforma dello stato debbono marciare di pari passo.

E' questo il senso della linea su cui alacramente stava lavorando la regione negli ultimi mesi, sotto la direzione di Cavina.

Se mi consentite una riflessione che vada per un attimo alla schematizzazione per grandi tratti di questi primi sette anni di vita della nostra regione, io vorrei dire che come la presidenza del compagno Fanti si è caratterizzata per la fase costituente della regione, dall'adozione dello statuto fino alla istituzione dei comprensori, per l'affermazione del ruolo nazionale della nostra regione; per l'avvio di alcune solide politiche di settore; così la pur breve presidenza del compagno Cavina è caratterizzata dall'impatto con la crisi, dalla riflessione su che cosa comporti la crisi stessa, insieme le nuove importanti conquiste sancite

dalla legge 382 e sul terreno del decentramento istituzionale della riforma dello stato, e insieme ancora il nuovo quadro politico e le nuove responsabilità nazionali dei partiti di sinistra, la riflessione — dicevo — su che cosa comporti tutto ciò per la nostra regione, sul suo modo di essere, sul suo sviluppo, sul suo ruolo nazionale.

Lo abbiamo ribadito anche nel documento programmatico della maggioranza: «Il PCI e il PSI sono consapevoli che questa politica di rigore e di responsabilità nazionale richiede loro uno sforzo rinnovato che sappia valorizzare e rendere più rispondente ai problemi posti dalla crisi e dalle nuove responsabilità nazionali dei partiti della sinistra il significato storico di una comune esperienza trentennale di governo in Emilia-Romagna».

La nuova situazione ha imposto e impone una particolare torsione alla linea della continuità storica, all'immagine consolidata di questa Regione. Ne siamo profondamente consapevoli. Ciò deriva dalla crisi, certo, ma in modo altrettanto decisivo dai nuovi rapporti nella realtà nazionale, dall'assunzione di nuove responsabilità nazionali dopo il 15 giugno 1975 e il 20 giugno 1976 da parte dei partiti della sinistra, dal nuovo rapporto fra la realtà regionale e la realtà nazionale.

Di questo complesso processo ancora in pieno sviluppo non c'è sempre adeguata valutazione nelle altre forze politiche. Menziani ne ha colto alcuni tratti, altri gli sono sfuggiti, laddove ci ha addebitato atteggiamenti di

trionfalismo che non sono nostri. Di questo processo viene offerta sovente una immagine distorta. Si parla di fallimento del «modello emiliano», della «vetrina infranta». Si riduce l'immagine corposa e complessa dell'Emilia-Romagna all'immagine idilliaca di una realtà metastorica, tutta fatta di servizi sociali abbondanti e diffusi e di una micropartecipazione ritualizzata e asettica, una specie di paese dei balocchi paternamente vigilato dalle istituzioni civiche e, al limite, dal partito di maggioranza relativa. La crisi allora diventa il mostro che dissolve i sogni e sconvolge le belle parole! o assume i panni di Berlinguer che richiama alla realtà e viene a normalizzare la situazione! E' questa una immagine parziale e caricaturata di un aspetto importante della politica realizzata in questi anni dagli enti locali e poi anche dalla Regione in Emilia. Mi riferisco all'attenzione particolare prestata alla politica dei servizi, dei consumi sociali, della qualità della vita e della partecipazione attorno ai quartieri e ai servizi. Politica che è stata frutto del governo locale, ma anche delle lotte, della maturazione diffusa di nuovi bisogni civili, della richiesta consapevole di grandi masse di cittadini di nuovi modelli del vivere sociale.

Certo la crisi ha colpito duramente anche questi settori, ha fatto esplodere la contraddizione e l'insostenibilità della coesistenza fra il consumismo privato e una politica di qualificati consumi sociali, ha imposto ristrutturazioni tariffarie, ripensamenti di standards, rallentamento della spesa per i servizi.

Si tratta di una fase necessaria di riflessione, a cui peraltro hanno partecipato le diverse forze politiche, da cui si dovrà uscire non con la negazione di quelle scelte, ma con la loro più consapevole assunzione in sede nazionale di definizione di un nuovo tipo di sviluppo, degli indirizzi della produzione e dei consumi nel nostro paese.

Anche questo è un modo di contribuire dall'Emilia-Romagna al progresso dell'intero paese, un ruolo nazionale che abbiamo assolto e continuiamo ad assolvere nelle nuove condizioni.

Ma consentitemi, colleghi, di rivendicare per noi forze di maggioranza, ma anche per tante delle forze laiche e cattoliche, una immagine ben più complessa e ricca dell'Emilia-Romagna!

Non dobbiamo perdere di vista il fatto essenziale che questa è la terra dove più rapidamente e compiutamente le masse contadine e mezzadrili, bracciantili, operaie e artigiane hanno saputo organizzarsi sul terreno

economico e politico, e conquistarsi una loro diretta espressione sotto le bandiere socialiste, repubblicane, e del popolarismo cattolico già alla fine del secolo scorso e nei primi anni del 1900.

Si è trattato di un processo aspro e non certo lineare, un processo che pur seguendo una comune volontà di queste masse popolari di sottrarsi all'egemonia moderata e conservatrice dei gruppi dominanti dell'Italia post-risorgimentale e anche dell'Italia giolittiana, è stato tuttavia percorso al suo interno da conflitti, contrapposizioni e fratture drammatiche.

Anche per questo il fascismo ha potuto passare nel primo dopoguerra su tutti e tutti ugualmente schiacciare.

Ma la Resistenza, la natura profondamente pluralistica, popolare e di massa che essa ha assunto proprio qui nella nostra Regione ha confermato come quei ceppi avessero radici profonde e inestirpabili. E il secondo dopoguerra, pur con le sue nuove e drammatiche lacerazioni, che Menziani ci ha ricordato realisticamente che non sono ancora tutte alle nostre spalle, ha segnato comunque una ulteriore fase di crescita popolare e democratica nella nostra regione, all'interno del disegno democratico delineato dalla Costituzione repubblicana.

Cosicché se noi tentiamo una definizione di sintesi del significato storico della vita sociale e politica in Emilia-Romagna in questi trent'anni, non possiamo non convenire sulla sua caratterizzazione dal punto di vista della presenza di masse fortemente organizzate, che più che altrove hanno saputo incidere sulle loro condizioni di vita e di lavoro, sullo sviluppo della società e delle forze produttive, che si sono fatte, in altri termini, progressivamente stato.

Sarebbe miopia la nostra se rivendicassimo alle sole componenti socialista e comunista il segno di questo processo, e non neghiamo che nel passato ciò sia stato da noi in qualche occasione sostenuto. Pure miope sarebbe vedere in questo processo solo la presenza delle masse lavoratrici e non anche di quella di altri strati sociali che hanno saputo organizzarsi democraticamente. Da tempo più apertamente abbiamo riconosciuto la ricchezza degli apporti sociali, politici e ideali che intessono questa storia emiliana, in cui nessuno è aggiuntivo né può pretendere il diritto a rilasciare patenti e attestati ad altre componenti politiche e ideali.

E voglio qui ancora una volta ribadire questa nostra consapevolezza con parole che il

compagno Cavina ebbe a dire il 21 maggio 1976, in questo consiglio in occasione della sua nomina a presidente della Regione. «Ci si chiede da più parti — diceva Cavina — quale ruolo e quale contributo può venire al paese da una regione come la nostra, con tutta la sua storia e la ricchezza di apporti delle sue genti, delle sue istituzioni, delle forze politiche e culturali. E' viva la convinzione che nella nostra realtà regionale abbiamo vissuto, prima che altrove, lo spirito del confronto politico e ideale, la volontà del concorso tra forze politiche e sociali che erano e sono diverse, la decisione della collaborazione sulle scelte generali che interessano la vita della comunità.

Non è stato merito di una sola forza, ma contributo di ogni componente politica di ispirazione popolare e democratica.

Dall'Emilia-Romagna è venuto questo contributo, ciò che credo possiamo considerare la «qualità diversa» del fare politica. E' un contributo inestimabile che è stato portato dalle classi lavoratrici nella conquistata coscienza di essere classe nazionale e di governo, dallo spirito dell'imprenditorialità nuova che cerca una collocazione creativa in un quadro diverso dello sviluppo e del progresso economico, dall'impegno delle forze politiche e sociali democratiche».

E' per questo che nel documento programmatico dei gruppi di maggioranza abbiamo chiamato non solo noi stessi, ma anche gli altri a fare i conti con la crisi e con il nuovo, e abbiamo dichiarato che «di questo sforzo regionale e nazionale non possono non essere partecipi, con la specificità dei loro contributi, le altre forze politiche democratiche per l'influenza e la responsabilità della loro presenza nella società e nelle istituzioni della regione»....

Il dolore della famiglia

La notizia della morte di Sergio Cavina è per tutti sconvolgente. Superati i primi momenti d'incredulità, il pensiero commosso, fraterno e solidale va subito all'atroce dolore della famiglia; alla moglie Nadia, la sua inseparabile, coraggiosa compagna; ai figli carissimi Olga, Laura e Andrea, ai genitori di forte ceppo contadino e ai congiunti tutti.

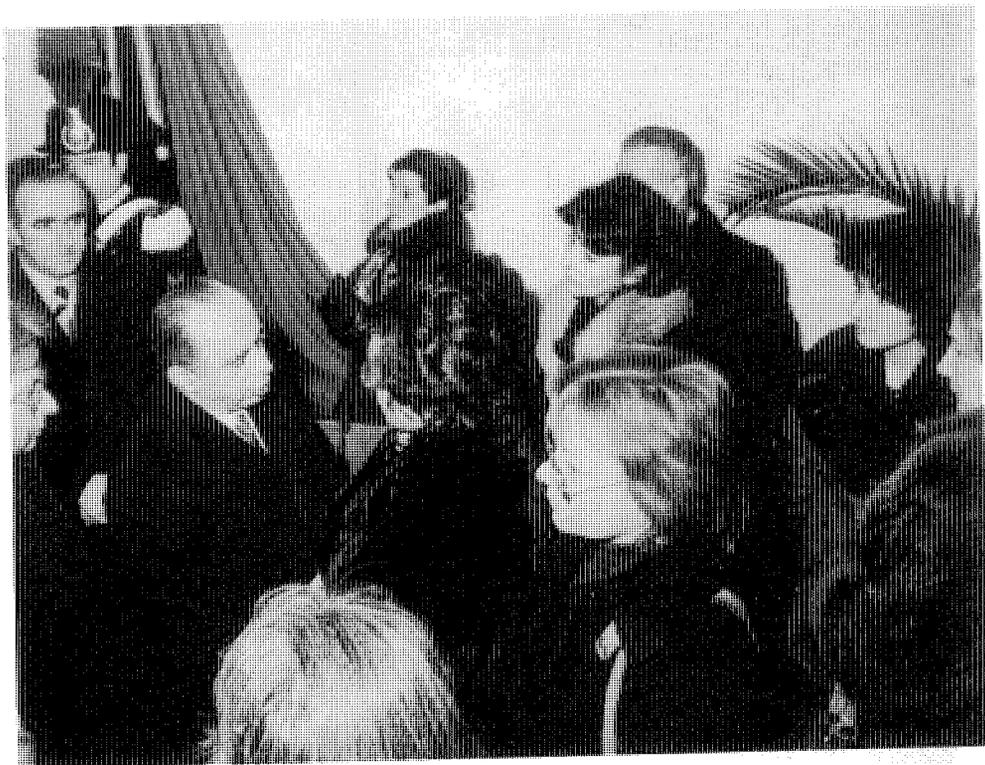
Il cordoglio della gente emiliana-romagnola, dei cittadini e dei lavoratori, dei compagni di partito e di lotta, delle autorità civili, mili-

tari e religiose, degli esponenti delle forze politiche, sindacali, economiche e dell'intera società civile, regionale e nazionale, è immediato. Le manifestazioni di partecipazione al lutto hanno accenti toccanti a Bologna e a Ravenna e in ogni altro centro, piccolo e grande, della Regione.

Attorno a Nadia e ai figli, la folla raccolta in sosta reverente davanti al feretro del Presidente Cavina, si stringe in segno di affettuosa solidarietà umana.



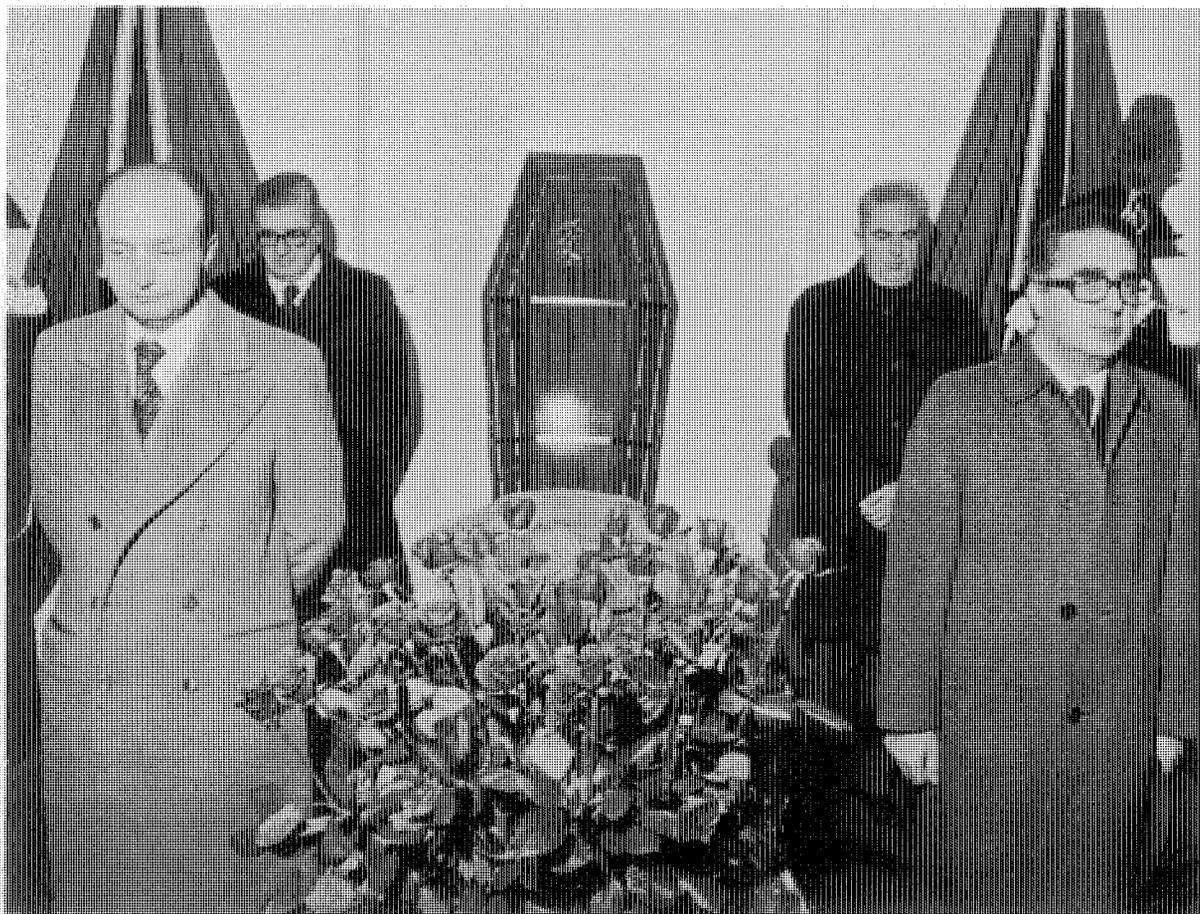
Nelle foto: il Ministro del bilancio,
on. Morlino, anche a nome del
governo esprime a Nadia parole di
profondo cordoglio.

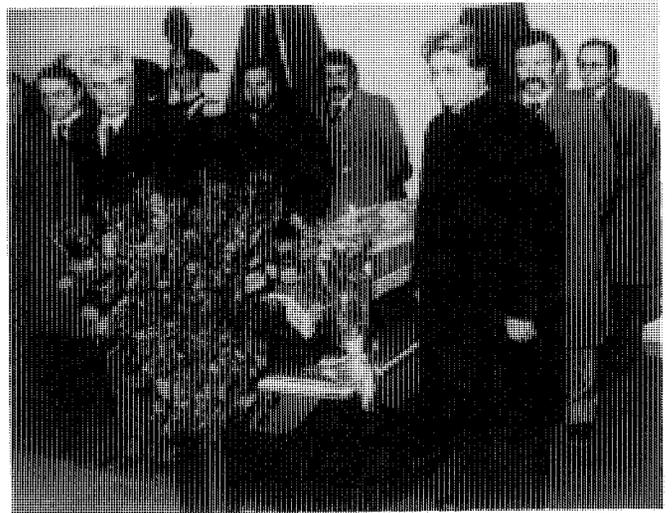


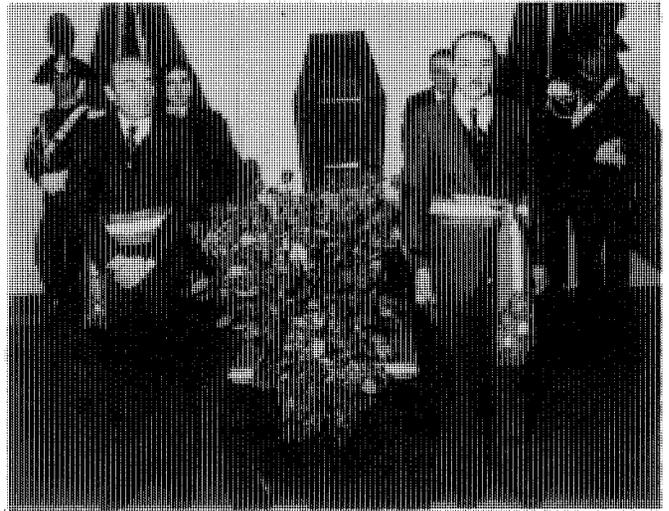
Guardia d'onore ininterrotta

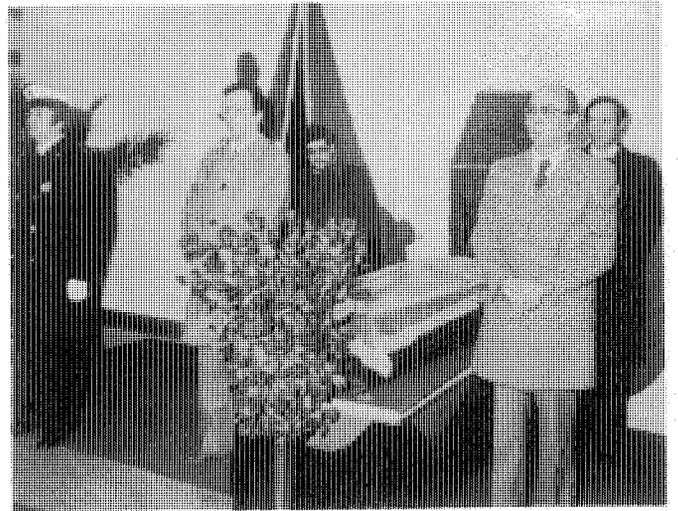
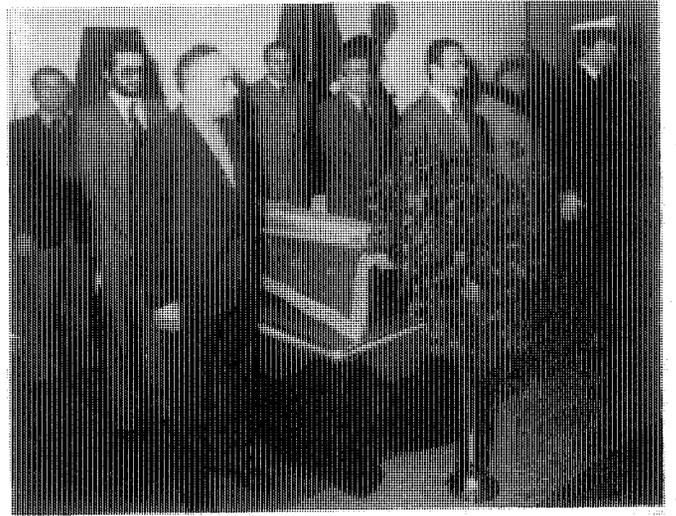
La salma del Presidente Sergio Cavina, composta nella camera ardente allestita nell'atrio della sala del Consiglio regionale in viale Silvani, è stata vegliata ininterrottamente da una guardia d'onore nel pomeriggio di venerdì 23 dicembre e nella mattinata del giorno successivo.

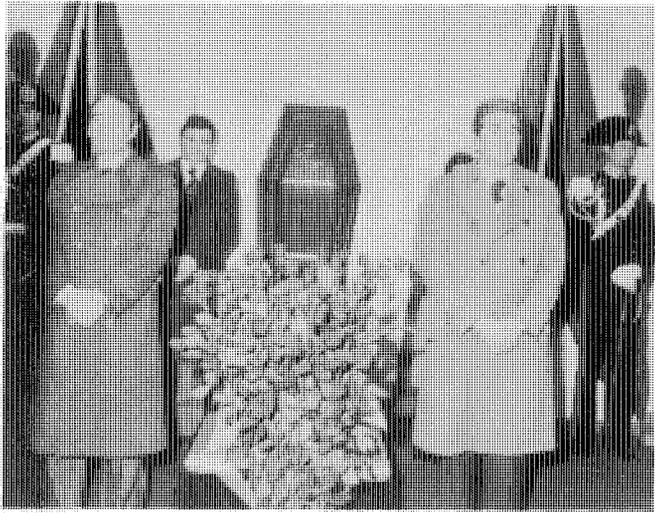
Si sono alternati attorno al feretro i colleghi della Giunta, la Presidenza del Consiglio regionale, i capigruppo e tutti i consiglieri; i dirigenti del Comitato regionale del PCI e i segretari delle federazioni comuniste dell'Emilia-Romagna; i sindaci e gli amministratori provinciali e comunali, le rappresentanze sindacali e del movimento cooperativo; i parlamentari comunisti; esponenti dei partiti democratici, delle organizzazioni giovanili e femminili, delle associazioni e delle istituzioni culturali, partigiane e antifasciste; gruppi di lavoratori delle fabbriche e delle campagne, giovani, studenti e operai, e dipendenti della Regione. Il turno di guardia, prima dell'inizio del corteo funebre è stato assunto dalla delegazione della direzione del P.C.I.: Gianni Cervetti, Armando Cossutta, Guido Fanti e Anselmo Goutier.

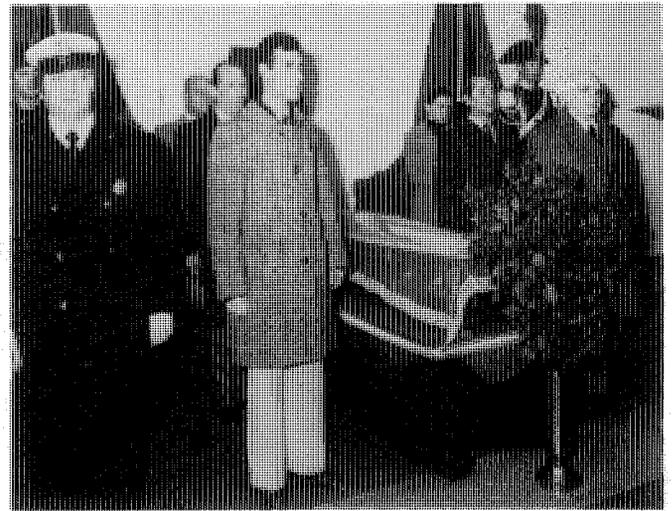












L'omaggio del Cardinale Poma

L'arcivescovo di Bologna, Cardinale Antonio Poma, presidente della C.E.I., ha reso omaggio di persona alla figura del Presidente Cavina, sostando in preghiera davanti alla salma.

«Il Presidente Sergio Cavina — ha dettato nel suo telegramma l'eminente prelado — è morto nel pieno esercizio della Sua attività interamente dedicata alla Regione Emilia-Romagna».

Nel messaggio di cordoglio, indirizzato «a nome della comunità cattolica Ravennate», l'arcivescovo Tonini scrive che la «improvvisa perdita del presidente della Giunta regionale» è sentita «come un lutto familiare».





Una lunga silenziosa sfilata

Centinaia e centinaia di persone, lavoratori e cittadini, giovani e anziani di ogni ceto e condizione sociale, sono sfilate in silenzio davanti al feretro di Sergio Cavina nella camera ardente predisposta nell'interno del palazzo della Regione.

Gli album dei visitatori si sono riempiti di firme. Il commosso pellegrinaggio di popolo non ha avuto sosta. Anche una scolaresca è venuta a rendere omaggio al Presidente Sergio Cavina.

Autorità dello Stato, civili e militari, esponenti della vita politica, sindacale e culturale e gente semplice e umile hanno insieme dato testimonianza della partecipazione sentita al dolore della famiglia e al lutto del partito nel quale Sergio Cavina militava dalla giovinezza.

Il fotografo ha colto, poco prima dell'inizio del corteo funebre, in composta attesa il segretario della C.G.I.L., Luciano Lama, il ministro Morlino, il commissario di governo, prefetto Padalino, il presidente della Regione Lombardia, Golfari, autorità militari, pubblici amministratori e cittadini.







L'addio nella sede regionale

La bara del Presidente Sergio Cavina, portata a spalla dai membri della Giunta regionale, lascia la sede della Regione salutata con gli onori delle armi da un picchetto militare.

La solennità non lenisce il dolore dell'addio. La perdita è incolmabile. Questo è scolpito sul volto della folla immobile, in un silenzio profondo.

Sono le ore 10,30 del 24 dicembre 1977, vigilia di Natale. E' una giornata di sole, molto fredda.





Corone, gonfaloni e bandiere rosse

Appena le note della marcia funebre di Chopin, eseguite dal complesso bandistico Orsini, si sono alzate nell'aria, il corteo si è mosso, con passo lento, da viale Silvani.

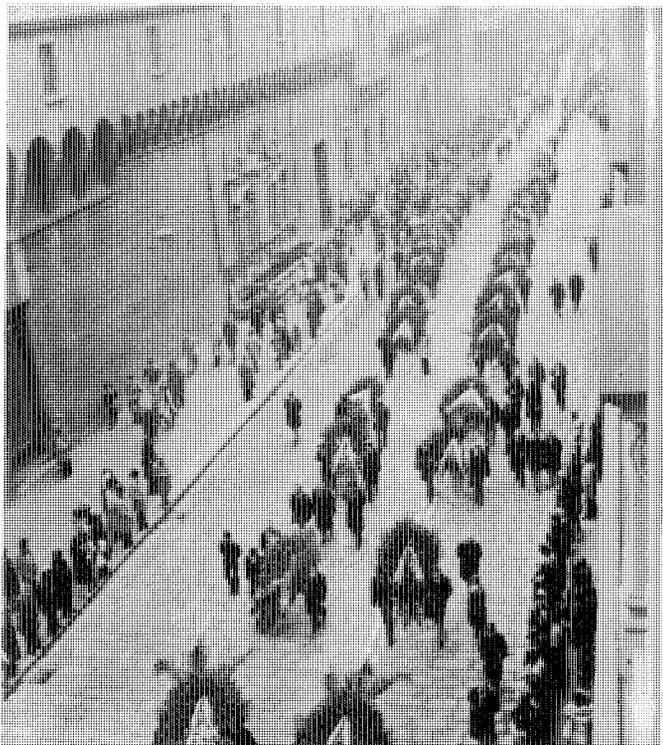
Dietro, l'interminabile fila di corone, portate a braccia, doveva pian piano snodarsi. Sono tante.

Ricordiamo le corone della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Comitato centrale e della Commissione di controllo del P.C.I., dei deputati e senatori comunisti dell'Emilia Romagna, della Giunta e del Consiglio regionali, del Comitato regionale del P.C.I., del Commissario di Governo dell'Emilia Romagna, di molte regioni, dell'A.N.P.I., dell'Università e del Comune di Bologna, di singole personalità, e di numerosi Enti e Organizzazioni.

Ancora più lunga è la sequenza solenne dei gonfaloni listati a lutto, di Regioni, dei Comuni, delle Province, delle Università dell'Emilia Romagna.

Al termine di via Ugo Bassi, il corteo funebre s'intravede lontano, nascosto dalla selva delle bandiere rosse delle federazioni comuniste della Regione e delle sezioni del P.C.I. di fabbrica e di strada della città di Bologna.









Il corteo per le vie di Bologna

Dalla sede della Regione in viale Silvani, il corteo funebre è giunto in piazza Maggiore, percorrendo le vie S. Felice e Ugo Bassi, tra due ali fitte di folla commossa. Il rigore della giornata invernale non ha impedito a molti cittadini di spalancare le finestre o di rivolgere dai balconi di casa l'ultimo estremo saluto al Presidente Cavina. Quasi tutti i pubblici esercizi hanno invece abbassato le saracinesche in segno di cordoglio al passaggio del corteo.

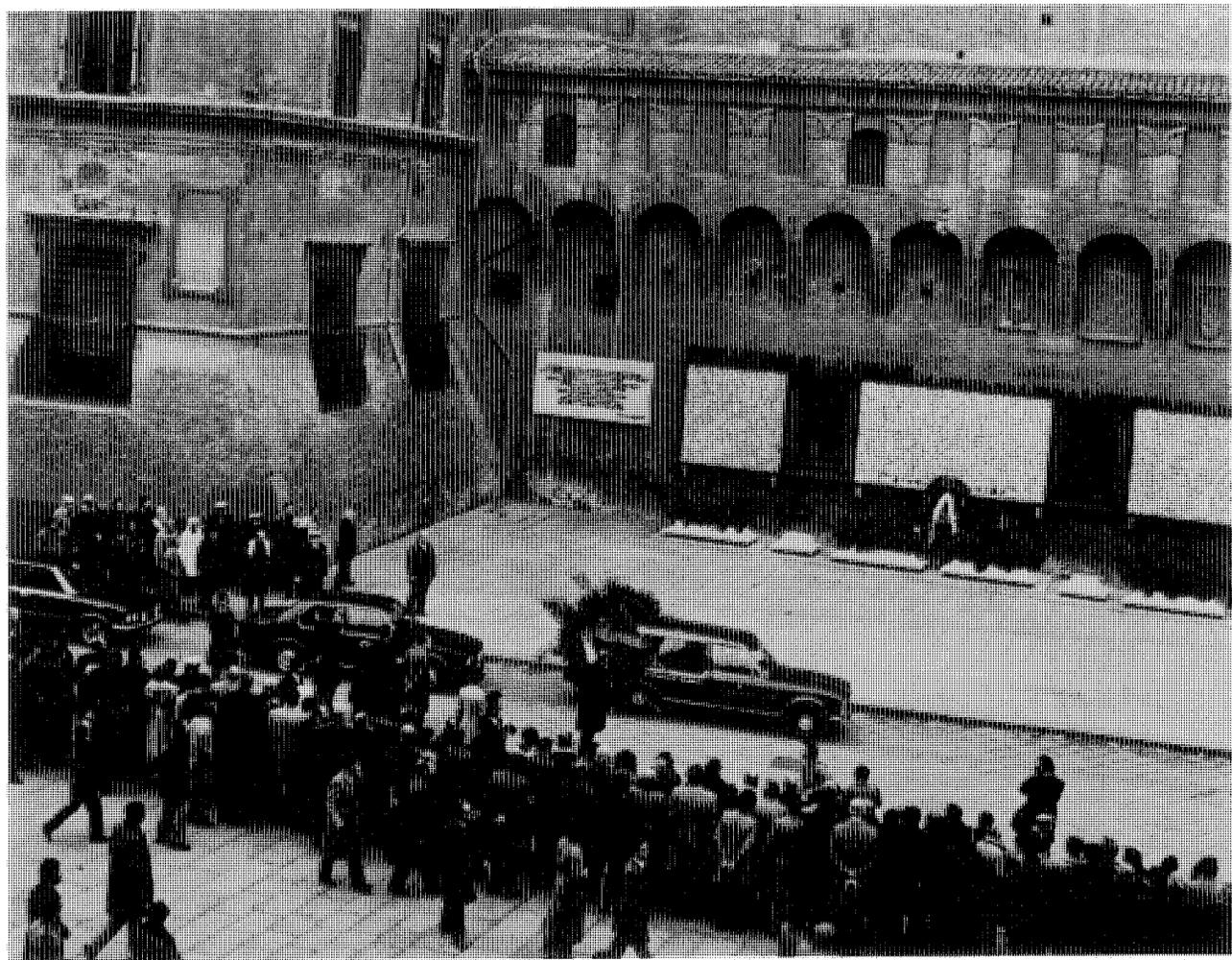
Dietro al carro funebre, con i familiari, le autorità civili e militari, i dirigenti politici, i parlamentari, i pubblici Amministratori, centinaia e centinaia di lavoratori e di cittadini di ogni età.

Nella piazza Maggiore il Sindaco della città, Renato Zangheri, il Presidente dell'assemblea regionale, Natalino Guerra, l'assessore Renzo Santini e Gianni Cervetti della segreteria del PCI hanno tenuto i discorsi di saluto e di omaggio.





Al termine delle solenni onoranze in piazza Maggiore, il carro funebre ha sostato davanti al Sacrario dei Caduti partigiani in piazza Nettuno ed è partito, scortato da una pattuglia di motociclisti dei vigili urbani di Bologna, per Ravenna, la città natale di Sergio Cavina, che ha riservato al figlio illustre immaturamente scomparso un'ultima, calorosa manifestazione di affetto e di omaggio.





L'ultimo abbraccio di popolo in piazza Maggiore



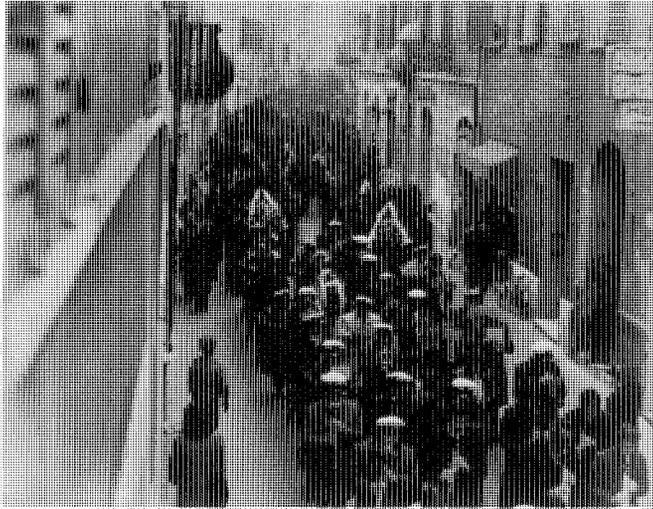






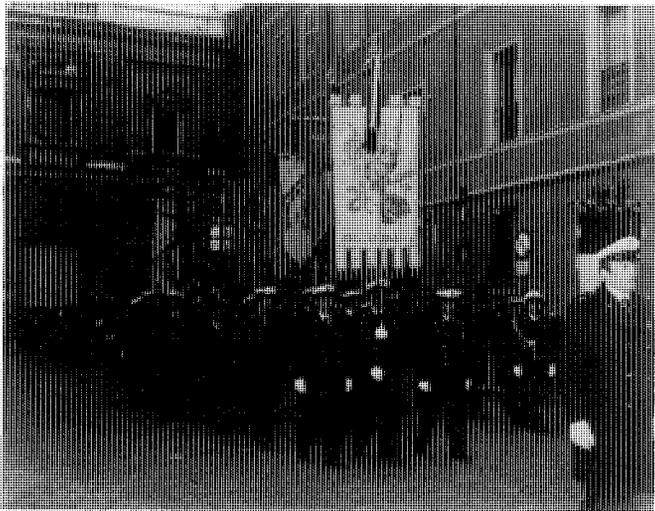
L'estremo saluto di Ravenna



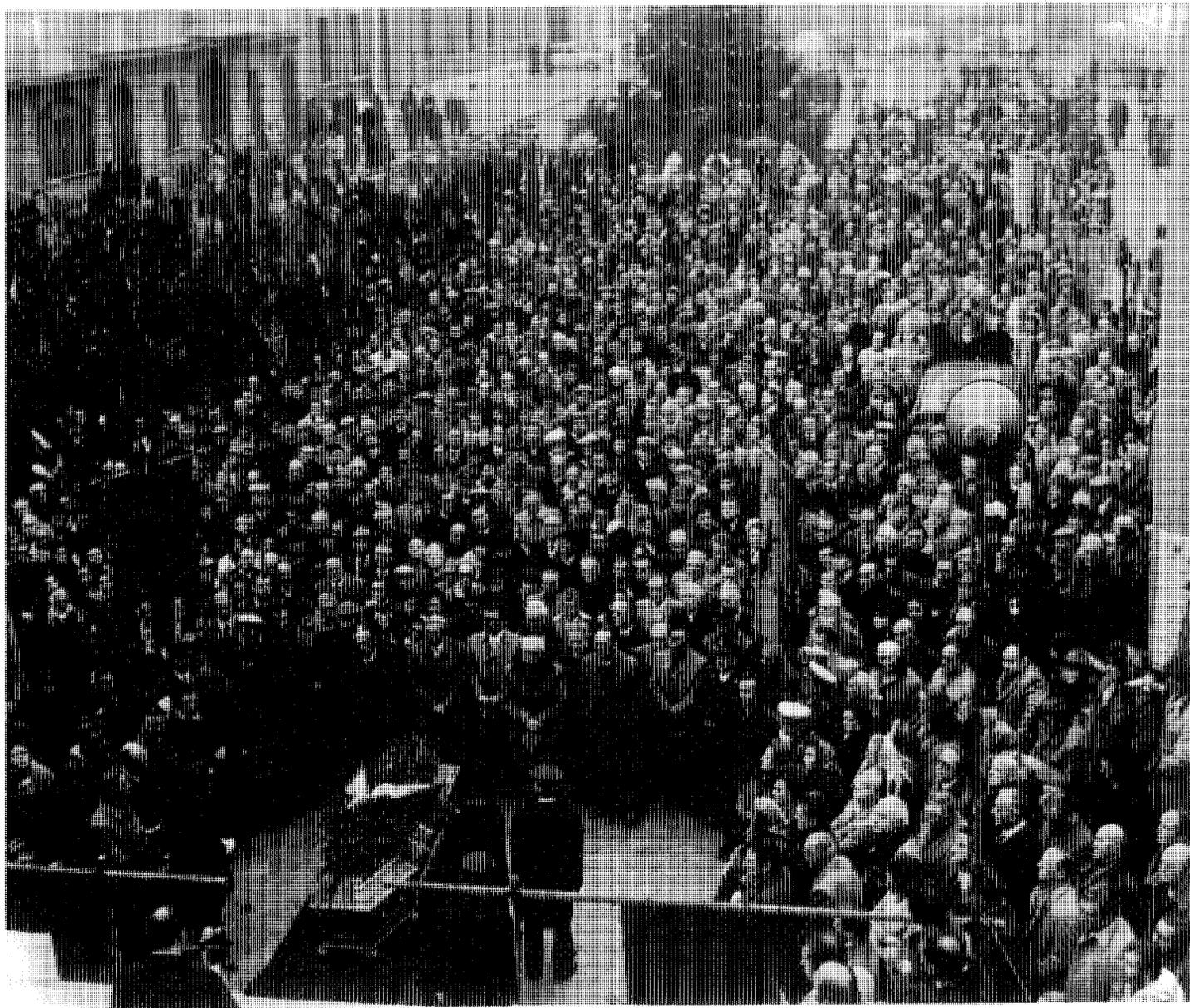














Le orazioni del 24 dicembre 77 in memoria di Sergio Cavina

Renato Zangheri, Sindaco di Bologna

Il presidente della regione Sergio Cavina ha cessato repentinamente di vivere giovedì scorso, fra il cordoglio di quanti lo rispettavano e l'amavano, lasciando in un dolore crudele la famiglia, aprendo un vuoto assai difficile da

colmare nelle file del suo partito e nella classe dirigente regionale. Era venuto giovanissimo ad una milizia politica vissuta con rigore ed intelligenza, aveva contribuito in modo decisivo a fare dell'Emilia-Romagna ciò che è oggi, una terra civile, avanzata, aperta al confronto. La sua fatica non aveva avuto soste, il suo impegno non aveva conosciuto incertezze, sicché tutti lo ricorderemo nella pienezza e limpidezza della sua vita, ben spesa, bene vissuta, e gli serberemo la gratitudine dovuta agli uomini che hanno sacrificato se stessi, ed ogni ora di quiete, ogni legittimo desiderio, al servizio di una causa grande e nobile, la causa della emancipazione dei lavoratori e del progresso dell'umanità.

Da Ravenna, dove aveva diretto quella federazione, era venuto a Bologna, incaricato



della segreteria regionale del partito comunista. Della sua attività di dirigente di partito, nuovo, colto e sensibile, dirà altri. Mi sia solo consentito ricordare la sua partecipazione in prima fila alla ormai storica battaglia del rinnovamento, che fece uscire la grande forza dei comunisti emiliani dalle secche di una concezione ancora immatura ed angusta della loro lotta, per immetterli senza condizioni nel grande alveo della democrazia e dello sviluppo democratico. Sia permesso a me, che gli fui accanto, di testimoniare quanto profondamente sentita fosse da lui la svolta che andavamo a compiere, nella fedeltà più assoluta all'ideale del socialismo, come fossero unite in lui per ragioni intellettuali e politiche, le prospettive che altrove e in altro tempo erano state separate, della libertà e della giustizia.

Non c'era in Cavina nessun dubbio sul

carattere libero di una futura società di uguali. Era tollerante per natura e naturalmente rispettoso delle idee e posizioni altrui, ma aveva fatto di questa sua indole una regola di condotta politica. Nessun traguardo, fosse il più avanzato, giustificava ai suoi occhi l'abbandono di questa regola, di questa visione democratica e umana della lotta politica.

Passò nel 1975 al governo della regione. Forse non si capisce bene, mi diceva, se non praticandolo, quanto sia difficile il lavoro di governo. E in quel lavoro si gettò con passione e sagacia, in un momento arduo e delicato della vita regionale. Come era convinto della inseparabile qualità democratica di una società più giusta, così credeva fermamente nel valore delle istituzioni democratiche, nel loro rinnovamento, come strumento e garanzia di una trasformazione progressiva del Paese; cre-



deva nell'autonomia, non come un potere separato, ma come la sostanza del nuovo Stato, la condizione dell'ingresso al suo interno delle masse popolari.

Il momento delicato della vita regionale, al quale ho accennato, consisteva e tuttora consiste, fra l'altro, nel distacco o nella non compiuta integrazione, nel sistema delle autonomie, dell'ente regionale e degli enti locali. Cavina dedicò un'attenzione particolare alla correzione di questo difetto, ed ha dato un'opera preziosa al funzionamento di quel Comitato d'intesa fra regione, province e Comuni, che resterà legato al suo nome. Vi si dedicava con amore, rispettava in esso la realtà degli enti locali, che sapeva profondamente radicata nella nostra tradizione storica e politica, coglieva in esso ogni possibilità di collaborazione e di intesa fra le forze politiche democratiche.

Voglio ricordarlo lì, in mezzo ai sindaci, ai presidenti delle province, ai rappresentanti regionali dei partiti, alacre, preoccupato ma al tempo stesso fiducioso, di tutti amico, di tutti capace di comprendere le esigenze e le attese. Molte cose ci hai insegnato, mio caro Sergio: la coerenza politica e civile, che sa affermarsi senza spegnere il calore dei sentimenti, l'umana fraternità che tutti ci lega, oltre il dissenso e la diversità delle opinioni, la dedizione senza respiro ad un ideale di liberazione, il duro lavoro del rappresentante del popolo. Esercitando questo lavoro sei caduto, al tuo posto. Ed oggi che si parla di crisi di una vecchia classe dirigente e di fallimento dei suoi metodi e dei suoi valori, e ci si spinge da questa constatazione a disprezzare senza distinzione e talora senza generosità chi ricopre uffici pubblici, vorrei dire che se tu sei vissuto ed hai lasciato tale segno di te, la sfiducia e la rassegnazione non hanno motivo di essere. Nasce una classe dirigente nuova, di uomini onesti come tu sei stato, devoti al bene comune, fedeli servitori del popolo.

C'è motivo di speranza, cara Nadia, e Olga, Andrea, Laura, c'è motivo di speranza se l'Italia sa esprimere uomini come il vostro Sergio, il nostro Sergio. La sua perdita è inconsolabile, ma vi sia vicino in quest'ora straziante il nostro affetto, l'affetto di Bologna e dell'Emilia, che ne serberanno perenni la memoria come di uno dei più grandi figli di questa terra. Ora le tue spoglie tornano nella tua Romagna e Ravenna le attende per accoglierle in un ideale abbraccio. Grazie di essere vissuto per tutti, di averci donato, in tempi avari, la tua incomparabile umanità.



Natalino Guerra, presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna

Ho il doloroso incarico di porgere a Sergio Cavina, l'ultimo saluto del Consiglio regionale e , attraverso di esso, dell'intero popolo dell' Emilia Romagna nelle sue molteplici e pluralistiche espressioni istituzionali, politiche, sociali, religiose e culturali.

E' il saluto grato e riconoscente al *Presi-*

dente della Regione, che ha additato a tutti non con le parole, ma con l'esempio come una vita possa essere impegnata totalmente, fino all'ultimo drammatico olocausto, alla missione politica intesa sempre e solo come faticoso e anche doloroso servizio per la Comunità. Per tale missione lottò, diresse e amministrò l'Istituto regionale in una strenua ed armonica difesa delle autonomie, in una visione unitaria dello stato democratico articolato nelle Regioni, in una esaltazione continua della funzione e del ruolo delle Istituzioni. Per questo intuì con intelligenza e perseguì con passione, specialmente nell'attuale fase critica e delicata della vita della Regione e del Paese, la necessità della priorità della sintesi sull'analisi, del dialogo sul monologo, del confronto sulla condanna, dell'incontro sullo scontro: solo attraverso tale priorità anche critica, ha affermato nel suo ultimo intervento in Consiglio regionale, giovedì scorso, pochi istanti prima di cadere, passa la via della salvezza e della affermazione della democrazia pluralista, voluta dalla Resistenza, sancita dalla Costituzione repubblicana e interpretata dallo Statuto Regionale.

E' il saluto commosso all'*esponente politico*, che, rifiutando e condannando il gioco freddo e cinico della ricerca aristocratica del potere, ha creduto profondamente ed appassionatamente in valori e in ideali che aveva scelto e per cui ha lottato con tutte le sue forze, sentendosi ed essendo sentito sempre e comunque uomo in mezzo agli uomini, lavoratore in mezzo ai lavoratori, guida di speranza, di redenzione in mezzo a chi ha sempre una speranza di redenzione. Nell'intransigenza morale e ideale dei principi sentì e trasmise una generosità politica e umana, tipica di un'origine e di una sensibilità popolare, che mai negli importanti incarichi cui il suo partito lo destinò non volle né correggere né tanto meno tradire, perché la scelta degli umili, degli oppressi, delle classi lavoratrici è una scelta irreversibile per chi viene dal popolo e al popolo guarda come unico suo giudice terreno.

E' il saluto affettuoso e personale all'amico di trent'anni di quasi parallela battaglia politica prima a Ravenna, poi a Bologna, nella continua e permanente diversità di tendenze, di finalità e di strategie ideali e partitiche e nella comune strenua difesa dei valori insopprimibili dell'uomo, sempre esaltati, spesso dimenticati, non di rado mortificati dagli uomini della retorica e del potere sotto qualunque cielo.

Per l'amicizia, per la stima, per l'affetto quasi fraterno di cui mi ha voluto onorare, gli

sono e gli sarò profondamente grato, come gli sono e gli saranno perennemente grati tutti gli uomini di buona volontà delle diverse fedi politiche. In lui tutti abbiamo sempre incontrato un amico o un avversario estremamente generoso che, nell'acutezza delle argomentazioni tipiche del politico e nella vivacità delle deduzioni tipiche del polemista, sapeva esprimere un calore umano, manifestazione esterna di un animo che, pur nel rigore delle proprie idee, era sempre aperto a quel dialogo ed a quel confronto che non possono non avere la seria considerazione ed il profondo rispetto di sensibilità e di idee diverse e spesso contrastanti.

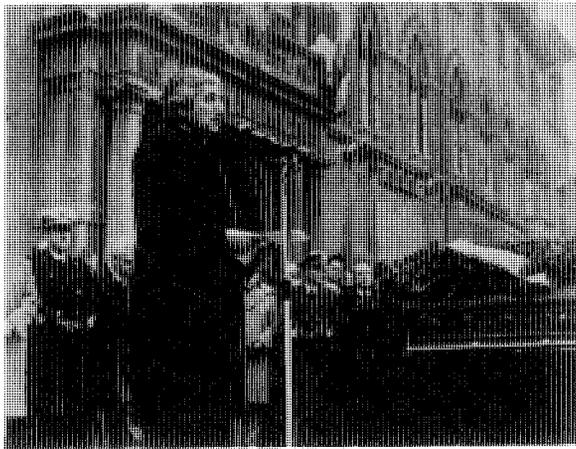
Ed amico insostituibile Sergio Cavina è stato per tutti:

per i suoi cari nell'intimità di una famiglia, che fu il centro e il rifugio sempre ricercati ed agognati della sua vita ed a cui ci uniamo nella solidarietà dell'amore e del dolore;

per i compagni del suo Partito, che rappresentò l'altra casa insostituibile della sua esistenza ed a cui rinnoviamo le nostre fraterne condoglianze,

per gli amici e gli avversari politici, che dal confronto con lui appresero la bellezza sublime e drammatica di donare tutto, perfino la vita, per gli ideali che si professano, per i braccianti romagnoli, come per gli operai emiliani, per i sindacati come per i cooperatori, per gli studenti come per i lavoratori, che nelle lotte di redenzione umana e sociale lo incontrarono in ogni piazza e in ogni villaggio di questa Emilia Romagna, antica ed eterna terra di ideali e di tensioni cariche di passionalità e di generosità politica.

E tutta l'Emilia Romagna in lacrime, attraverso le sue rappresentanze istituzionali e sociali è qui in questa piazza: insieme eleviamo l'estremo addio al gelido corpo presente di un amico noto ed amato, insieme siamo certi di incontrare sempre lo spirito imperituro di Sergio Cavina in ogni lotta popolare ed in ogni battaglia ideale e morale, nella perennità dell'esempio nella continuità della storia.



Renzo Santini, assessore alle finanze dell'Emilia-Romagna

La presidenza di Sergio Cavina alla regione Emilia-Romagna è stata tragicamente breve. In un periodo difficile per il paese e per la nostra regione, Cavina ha saputo indicare alle popolazioni dell'Emilia-Romagna i grandi obiettivi prioritari della programmazione e della riforma dello stato. All'atto del suo

insediamento, nel maggio del '76, egli assumeva l'impegno di aprire il dibattito sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, su di una programmazione basata sulla più ampia partecipazione delle forze politiche e democratiche, sociali ed economiche che, egli ricordava, è il solo modo per realizzare il risanamento e la crescita dell'economia e della società italiana.

In quella occasione egli, riconfermando la sua visione di un governo unitario della regione Emilia-Romagna, ricordava la necessità di una crescita e di un arricchimento delle responsabilità alla direzione e alla gestione degli Enti locali elettivi. Ci attendono, disse in quella occasione, compiti ardui e difficili, nuove e impegnative prove che potremo superare in una rinnovata tensione che ci veda solidali e partecipi, pur nella diversità delle posizioni e delle responsabilità.

Fu purtroppo facile profeta: i compiti sono stati ardui e difficili e la tensione enorme; il suo impegno personale ha teso a supplire e a superare tutte le manchevolezze, le difficoltà e debolezze degli uomini, l'insufficienza delle forze in campo. La sua generosità umana, il grande impegno ideale e morale egli lo ha trasferito in rigorosa coerenza nell'espletamento del suo mandato di Presidente. L'uomo politico è stato innanzitutto uomo di governo e al governo della cosa pubblica egli ha dato tutto quello che aveva, senza nulla risparmiare, senza nulla tenere in serbo, negando sé stesso agli affetti più cari, alle gioie familiari.

E' stato così possibile affrontare l'arduo tema del rinnovamento dello stato; della nuova collocazione della regione rispetto alle autonomie locali; è stato così possibile dare inizio e portare avanti il processo di programmazione regionale che attraverso un ampio e approfondito dibattito dà una prima risposta ad esigenze di riequilibrio del territorio e rilancio della produzione.

L'impegno del presidente è servito a noi, che come giunta gli siamo stati vicini, e a tutto il consiglio regionale, ad affrontare questi problemi, insieme alle mille difficoltà di una amministrazione regionale, che anche attraverso l'impegno e l'esempio di Sergio Cavina ha dimostrato di essere momento fondamentale dell'articolazione dello stato costituzionale.

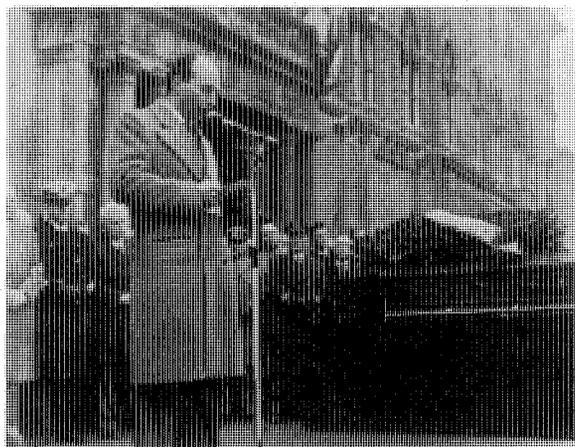
Lo stato, per Cavina, doveva avere come base essenziale il concorso delle forze sociali popolari nella gestione della vita politica. Nello stato costituzionale democratico — egli ricordava — entreranno come soggetti attivi e protagonisti della vita politica nazionale le

grandi masse popolari: lo stato articolato sulle regioni e sulle autonomie, basato su un pluralismo reale che deve vivere, egli ricordava, con gli apporti delle grandi correnti politiche ideali, da quelle laiche a quelle cattoliche a quelle di ispirazione socialista che convivono democraticamente nelle istituzioni e che concorrono con il bagaglio della propria storia e della propria formazione ideale e culturale al processo di rinnovamento del paese.

Per questo stato basato sul pluralismo egli ha operato da uomo politico e da presidente della regione, ricercando con enorme pazienza e coerenza momenti di collaborazione unitaria, che riteneva fondamentali nel rapporto tra le forze politiche. Il 13 luglio '77, intervenendo in consiglio, egli sottolineava l'esigenza di aprire una nuova fase politica fondata non più sulla contrapposizione, sulla divisione e sulle discriminazioni, ma sulla comune volontà dei partiti democratici di lavorare insieme per iniziare la necessaria opera di rinnovamento della società e dello stato.

Giovedì sera, nel suo ultimo appassionato intervento in consiglio regionale, egli — nelle sue ultime parole — ricordava che la crisi batte alle porte. Ma è una crisi nella quale dobbiamo assumere assieme molte responsabilità, pur nella diversità delle posizioni politiche e ideali. Io dico, affermava Cavina, che il tema è appena avviato e mi auguro che possa essere portato avanti con coerenza per rafforzare la democrazia. Secondo me — finiva il presidente della regione Emilia-Romagna — questa è la prospettiva del futuro e credo di non sbagliare: io mi auguro anche da parte delle altre forze politiche venga ormai assunta questa linea coerente nelle parole e nelle azioni.

Queste ultime parole di Cavina sono il messaggio politico e morale che egli ha affidato non solo ai cittadini dell'Emilia-Romagna ma a tutto il paese; contro lo spettro della crisi, la ricerca della comune responsabilità e dell'impegno solidale delle forze politiche l'unica via da percorrere per salvare la democrazia e il paese.



Gianni Cervetti, della direzione del PCI

La Giunta ed il Consiglio regionali — con le parole pronunciate da Guerra e da Santini — la città di Bologna con il sindaco Zangheri, come fra poco la sua Ravenna, le forze democratiche e il popolo dell'Emilia Romagna, onorano e piangono il Presidente della Giunta regionale, la sua perdita crudele.

Partecipano al cordoglio il ministro Morlino, rappresentante del Governo della Repubblica, presidenti e rappresentanti delle altre Regioni, rappresentanti delle alte cariche e istituzioni dello Stato democratico, i sindaci di tante città e comuni.

Noi esprimiamo il rimpianto, la commozione, il dolore dei comunisti, che sono tanta parte di questo popolo e di questo stato. Non solo però. Di fronte ai suoi cari, in un momento così triste, nel quale è difficile non cedere alle lacrime per la scomparsa ed il distacco dell'amico carissimo, ci sia permesso di manifestare l'orgoglio e la fierezza d'essere compagni di Sergio Cavina.

Non si dica che è orgoglio di setta. In Cavina, l'uomo probo, il cittadino esemplare, il democratico conseguente e il comunista, si fusero nel modo più armonico. Perché Cavina fu comunista nel senso più pieno e più alto della parola.

Ci sono molte vie per diventare comunista; il nostro Sergio lo diventò nel modo più naturale, facendo leva sull'umanità più profonda che gli derivava dall'essere figlio di questa terra generosa. E l'impronta di umanità che lo segnò all'origine egli seppe portare con sé e rinnovare quasi in ogni atto della sua vita.

Figlio di operai, entrò nel Partito nel 1945, poco più che quindicenne. Partecipò giovanissimo, nella natale Ravenna, alle battaglie per il consolidamento della democrazia appena conquistata, per l'instaurazione del regime repubblicano, per la ricostruzione del Paese, alle quali si erano accinti, in prima fila, il nostro Partito, la classe operaia, moltitudini di giovani e di popolo.

Fu dirigente del glorioso Fronte della gioventù di Eugenio Curiel e, in seguito, segretario della federazione giovanile comunista nella sua Provincia.

Compì gli studi, dapprima liceali e poi universitari, ma non per intraprendere una carriera o soltanto una professione bensì per affiancare alle doti umane la cultura, che del resto andava affinando con le letture e le discussioni dei classici del movimento operaio, la cultura necessaria a combattere meglio e a dedicare tutto se stesso alla causa degli oppressi e della loro emancipazione.

Si formò in quegli anni, e in quelli, per tanti aspetti ancor più duri, che seguirono la rottura dell'unità antifascista. Allora, pur battendosi con passione e spesso con grande impegno polemico per le proprie idee, lottò contro o si oppose con l'esempio allo spirito di fazione altrui e a quello che gli sembrava

anche solo di incontrare nelle proprie file.

Temprò così il suo spirito di tolleranza, che divenne in lui una dote di fondo. Intanto dedicava se stesso, e interamente alla organizzazione comunista. Aveva profondo l'amore per la vita ed il gusto per le sue gioie piccole e grandi, ma il lavoro e quella che si chiamava e si chiama la professione del rivoluzionario lo prendeva sempre di più.

Forse incominciò allora l'usura che attraverso sacrifici continui e quotidiani doveva portarlo alla fine repentina. Visse la grande stagione, detta del rinnovamento del Partito, quella stagione che doveva segnare così radicalmente la forza e la capacità del Partito e permettere gli sviluppi necessari, con intensità e da protagonista. Anche in quella occasione, però, usò misura ed equilibrio.

Fu uomo che rinnovò nella continuità, non solo per la comprensione del nuovo e, al tempo stesso per l'attaccamento alla tradizione ed ai suoi valori, ma per la ragione politica che era cresciuta e si intrecciava con le qualità umane, perché in lui viveva, accanto alla passione del combattente popolare, la convinzione della giustizia della politica di unità democratica e nazionale che ha i suoi cardini nel rispetto per gli altri e nella ricerca dell'intesa.

Divenne nel '59 segretario della federazione ravennate del P.C.I. e nel '65 segretario regionale. Fu eletto nella direzione e nel comitato centrale del Partito. Per volere popolare e delle forze di sinistra, nella stima di tutte le forze democratiche, assurse alla più alta carica, al governo della Regione Emilia Romagna.

Come sempre non si risparmiò. Particolarmente in questo momento così grave per il Paese sentiva tutto il dovere dell'impegno continuo. La fatica quotidiana è diventata abnegazione e sacrificio. Si è immolato attraverso il lavoro a dimostrazione ulteriore che non esistono soltanto gli eroismi delle azioni repentine, ma che forse sono più nobili e veri quelli delle azioni quotidiane. E così si è compiuta la breve e intensa vita di Sergio Cavina. Il dolore di Nadia, la sua cara compagna, dei figli Olga, Laura e Andrea, della sorella Tina e dei genitori tanto amati, ai quali tutti, va il nostro affetto solidale, degli amici, è inconsolabile.

Forse può essere attenuato dal ricordo della sua immagine. Ricacciate, dunque, indietro il nodo che vi prende alla gola. L'immagine, la figura che rimangono, però, non dovranno essere ricordate solo da loro e a loro ma a noi tutti e, in particolare, ai giovani.

Dovranno essere ricordate la sua figura schiva, quella che in tante occasioni — e alcune rimangono chiare nella nostra memoria — sapeva ritrarre la sua persona e far prevalere esigenze più generali, la serenità e la grande fiducia nel movimento dei lavoratori, in valori umani e tradizionali che si esprimevano, che si rinnovavano in Lui, il carattere aperto fino alla bonomia, la sua bontà e il suo non essere sincero se non con l'esempio, anche le titubanze che però in Lui non erano mai una rinuncia, ma piuttosto anch'esse il segno di una profonda umanità.

Dovranno essere ricordati il suo rifuggire dalle astrattezze, non certo dagli ideali e, ancora, il suo contributo alla causa dei lavoratori, all'azione di rinnovamento dello stato repubblicano. Dovrà essere ricordato che egli faceva tutt'uno con la politica del Partito, con il Partito, perché nella sua umanità e nella sua naturale volontà di progresso riconosceva e perseguiva la concordia di popolo, come un bene superemo.

Qui sta tanta parte della sua eredità morale e civile. Non si deve trarre insegnamento soltanto da chi entra nella storia a vele spiegate, ma da uomini, da militanti, da dirigenti stimati, che portano in sé, come portava Sergio Cavina, nel modo più naturale, genuino, limpido e perciò più elevato, le doti del comunista, le capacità di un Partito, di una grande forza di popolo che diventa forza dirigente.

Vada al nostro Sergio Cavina il saluto del Comitato centrale, dei comunisti dell'Emilia Romagna, dei comunisti italiani.



Aristide Canosani, Sindaco di Ravenna

E' con profonda commozione che a nome della città di Ravenna, porgo l'estremo saluto al Presidente della Giunta Regionale Sergio Cavina, all'uomo politico, all'amministratore, al concittadino illustre.

E' in me profonda la consapevolezza ed il rammarico di non riuscire a esprimere appieno tutte le sue qualità umane, le sue doti politiche, con quella semplicità che lui preferiva e per primo sapeva esprimere.

La improvvisa notizia della sua immatura scomparsa che così duramente e crudelmente colpisce i suoi cari, i suoi compagni, ha dolorosamente scosso anche la nostra città che lo ricorda con affetto e riconoscenza, per l'impegno, la serietà e l'intelligenza del suo lavoro, del suo rilevante contributo alla crescita culturale, civile e sociale della comunità e del Paese.

Solo pochi giorni addietro, nel tardo pomeriggio di un fine settimana come sempre

densa di impegni, aveva voluto ancora una volta incontrarsi con noi, informarsi più da vicino anche dei problemi della sua città. Aveva scelto di impiegare così gran parte del poco tempo libero, che la breve visita a Ravenna gli consentiva, sottraendolo ancora una volta ai suoi affetti più cari.

Ci aveva ascoltato e con quella sua straordinaria capacità di riordinare e fissare incisivamente l'essenziale, ci aveva espresso con chiarezza programmi, indirizzi, linee coerenti di un impegno di cui sentiva profondamente la rilevanza, ma rispetto al quale si poneva con una fiducia e serenità, una convinzione, una forza che avvinceva e riusciva a trasfondere nei suoi interlocutori.

Al termine di quell'incontro, forse così come tante altre volte, in tanti anni di lavoro e di impegno, si era fermato proprio qui, a pochi passi, a riguardare con amore questa piazza che gli era tanto famigliare.

Conversando, del passato e del presente, dalle sue parole usciva come sempre con forza la lucidità della sua analisi, della sua intuizione, la linearità e la coerenza dell'impegno, la incrollabile fiducia nel confronto, nella collaborazione, nella serietà dello studio e del lavoro.

Così vogliamo averlo idealmente qui con noi, vivo, stretto dall'abbraccio della sua città, così vogliamo ricordarlo ed onorarlo, facendone un esempio indubbiamente luminoso del modo di intendere la militanza politica, lo studio, il lavoro, il confronto, la collaborazione ed il rapporto umano e politico inscindibilmente intesi.

In questa città in cui era nato e cresciuto, anche se filtrata dalla discrezione, dalla modestia, dall'umiltà del suo modo di essere e di operare la sua presenza è sempre stata ed è viva e tangibile, spesso decisiva di ogni momento di questo travolgente trentennio di vita democratica.

Dal suo impegno giovanile che lo pose a diretto contatto con le generazioni della Resistenza, con la loro profonda tensione ideale, alla sua crescita politica nella difficile fase della ricostruzione del Paese, dai momenti duri della guerra fredda, a quelli particolarmente dolorosi delle fratture del movimento operaio che forse più di ogni altro ferivano il suo profondo senso unitario, aveva costruito la sua esperienza politica a contatto con gli uomini, sempre pronto ad ascoltare, ad apprendere, impegnato a liberare tutte le potenzialità insite in un rapporto che voleva sempre più aperto e costruttivo. Infatti, anche nei momenti delle lotte più aspre, della polemica

più accesa, Sergio Cavina era di riferimento, di esempio per la tolleranza, per il rigore morale oltre che politico, per la sua profonda umanità.

Non ha mai trasceso, perché credeva nella discussione, nel dibattito franco, aperto e leale, credeva nel dialogo anche quando molti erano sordi a tale richiamo, addirittura scambiandolo per debolezza, per cedimento.

Anche per questo verso conduceva il suo impegno per la crescita culturale e civile della sua comunità, ed in primo luogo della sua classe politica, lavorava per rompere il cerchio dell'isolamento del provincialismo, per rompere gli schemi di visioni chiuse e dogmatiche.

Come segretario della Federazione del PCI dal '59 al '65, come consigliere comunale dal '56 al '70, portò avanti con tenacia e convinzione e con significativi risultati il suo ruolo, il suo impegno nella vita politica, nelle assemblee elettive per il rafforzamento delle istituzioni democratiche di quel nuovo stato che all'indomani della Resistenza era parso a portata di mano, ma che invece stentava a realizzarsi.

Ed ecco un altro qualificante momento del suo impegno: la paziente ma decisa battaglia per la costituzione di uno stato democratico, la valorizzazione del sistema delle autonomie locali, in una visione unitaria dello Stato repubblicano.

I trenta anni più intensi della sua vita politica si accompagnano alla nascita della Costituzione ed all'impegno per darle piena attuazione ed a questo obiettivo ha lavorato con tenacia, in ruoli diversi, ma sempre con pari convinzione, fino a che una morte ingiusta lo ha stroncato, nel pieno della sua maturità, lasciando un vuoto incolmabile.

E' morto al lavoro, in Regione, stroncato dal peso della tensione, dall'impegno, è morto dando tutto se stesso per quella Regione, per quello Stato per cui aveva lottato e stava lottando da sempre, che aveva contribuito a costruire e a far crescere. Aveva profonda coscienza che siamo comunque ad un punto di svolta che occorre lottare anche col tempo.

Giustamente si è scritto che anche nei momenti di scontro più duro egli lavorava per costruire un rapporto diverso, vorrei aggiungere per costruire uno stato diverso, una democrazia più piena. Credeva che tutto ciò fosse possibile nell'intesa, nella proficuità del confronto, del dialogo, dell'impegno comune, di uomini, forze politiche, vari livelli istituzionali. Lo credeva perché aveva una grande fiducia nel prossimo.

Come non ricordare negli anni sessanta il

suo ruolo nella politica dei nuovi rapporti, e poi via via a livello regionale, con l'avvento della Regione in cui portò tutto il suo impegno la politica delle intese e parallelamente la convinta ricerca di un sempre più stretto rapporto con gli EE.LL., che personalmente stimolava e conduceva nell'esemplare esperienza dei comitati d'intesa, significativa espressione di quel profondo senso dello Stato che come è stato giustamente richiamato, lo caratterizzava in ogni momento, in ogni atto.

In occasione del suo insediamento ci aveva mirabilmente sintetizzato questi caratteri del suo impegno, il senso della continuità del suo messaggio ed affermava, infatti: «La realtà della Regione e dell'intero paese è stretta drammaticamente tra l'acuirsi di una crisi profonda, morale, politica, economica e istituzionale che ci turba profondamente, e il sorgere, a volte complicato e tortuoso, di nuove spinte verso più ampie intese e solidarietà che nascono dalla riflessione critica e dalla urgenza di dare risposta ai problemi della crisi.

Questo processo dialettico di trasformazione ha investito profondamente tutta la nostra società, aprendo un profondo dibattito nelle forze politiche e sociali che vogliono mantenere aperta la via della democrazia nel rinnovamento e nella rinascita dell'Italia.

Il Paese si interroga sul proprio avvenire politico e sociale e sembra voglia ritrovare i migliori momenti della sua storia e della sua virtù. Ci si chiede da più parti quale ruolo e contributo può venire al paese da una regione come la nostra con tutta la sua storia e la ricchezza di apporti delle sue genti, delle sue istituzioni, delle forze politiche e culturali».

«E' viva la convinzione — aggiungeva — che nella nostra realtà regionale abbiamo vissuto, prima che altrove, lo spirito del confronto politico ed ideale, la volontà del concorso tra le forze politiche e sociali che erano e sono diverse, la decisione della collaborazione nelle scelte generali che interessano la vita della comunità».

E dopo aver richiamato il contributo in merito di tutte le componenti democratiche aggiungeva:

«Dall'Emilia-Romagna è venuto questo contributo, ciò che credo possiamo considerare la «qualità diversa» di fare politica. E' un contributo inestimabile che è stato portato dalle classi lavoratrici nella conquistata coscienza di essere classe nazionale e di governo, dallo spirito dall'imprenditorialità nuova che cerca una collocazione creativa in un quadro diverso dello sviluppo e del progresso economico, dell'impegno delle forze politiche e

sociali e democratiche».

Tutto ciò (consentitemi di aggiungere a queste significative espressioni del pensiero di Sergio Cavina) è anche soprattutto il frutto della sua intuizione, del suo intelligente impegno, della sua capacità di interpretare tale importante, decisivo, ruolo.

Caro Presidente, caro Sergio, in questa tua grande dimensione umana e politica noi ti vogliamo onorare e ricordare nella tua città, ai tuoi concittadini, al paese intero; in questo spirito siamo impegnati noi tutti a dare continuità — anche se con ben più modeste risorse — al tuo illuminante esempio, perché abbiamo la certezza che così ci chiedi di essere ricordato avendo vivo e presente in ogni momento e soprattutto praticando il tuo insegnamento.

Con Sergio Cavina, Ravenna perde sicuramente uno dei suoi figli migliori, un politico, un amministratore, un cittadino che indichiamo ad esempio di probità, serietà, di elevata tensione ideale e morale, che ricordiamo esempio di dedizione, di impegno totale per la causa del socialismo della democrazia, della civile convivenza.

I sinceri democratici debbono a lui anche il riconoscimento di aver esaltato, in un momento di difficoltà, di crisi, e perché no, di sfiducia nella classe politica, nella costituzione, di aver esaltato il profondo significato di una dedizione e di un impegno troppo spesso sottovalutati se non addirittura misconosciuti.

Concittadini, la nostra democrazia si è alimentata, è vissuta di questi grandi compagni, che vanno onorati cercando di arginare il vuoto incolmabile che lasciano, con un crescente impegno, con una crescente spinta democratica.

Questo loro essere patrimonio di tutto il movimento democratico, non deve però farci dimenticare e non solo oggi, che Sergio lo perdono soprattutto i suoi cari: la moglie Nadia, i figli Olga, Laura, Andrea, i genitori, gli amici ed i compagni, il suo partito, il movimento operaio.

A loro vanno la nostra solidarietà, la partecipazione più sentita al loro grande, immenso dolore.

Attorno a loro si stringe commossa e reverente la città tutta.



Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI

Quando il lavoro non glielo impediva, Sergio Cavina tornava a Ravenna fra la gente della sua terra alla quale ha dedicato, fin alle ultime ore di vita, la sua opera intelligente (ma questa volta ritorna a riposare per sempre).

A Ravenna ed in terra di Romagna, dove la passione politica ha sempre fecondato la storia civile e dove tanta parte dei lavoratori e dei cittadini si ispira al patrimonio politico e di cultura socialista, laico democratico e cristiano, Cavina adolescente si era via via affermando: giovane intellettuale, militante e dirigente comunista ed impegnato amministratore, fino a divenire personalità pubblica di primo rilievo.

Un'affermazione non facile, ma si può ben dire che il dibattito anche aspro, peculiare di quella terra (e di quei tempi) sia stato momento di crescita democratica per i singoli uomini e per masse diseredate di diverso orientamen-

to ed ispirazione, che si sono trasformate in popolo con quella lotta di Resistenza di cui «Bulow» è stato dirigente nazionale tra i più luminosi.

E' significativo che nel clima degli anni della rottura dell'unità antifascista, della guerra fredda e delle più esasperate lacerazioni, il giovane intellettuale sia riuscito a maturare le sue attitudini di dirigente e ad assumere rapidamente onerose responsabilità di direzione, nel movimento di emancipazione dei lavoratori accettandone, con piena consapevolezza, le dure regole che ne stanno a base.

Anche nelle difficoltà insorgenti dalla prolungata e drammatica contrapposizione frontale, egli non si poneva «sulla difensiva». Al contrario, in una fase tra le più aspre della lotta per mantenere aperta la prospettiva della democrazia e del progresso, Cavina aveva colto, con una attenta riflessione, nell'insieme dei processi in atto le novità che andavano emergendo nei diversi schieramenti, e si batté anche nel partito per affermare la necessità di saper vedere quanto di positivo c'è nelle posizioni altrui.

Da questa sofferta ma essenziale conquista, il dirigente comunista trasse la forza che gli ha poi sempre consentito di resistere alla tentazione di respingere a priori le critiche del compagno, ed ancor più significativamente le contestazioni dell'avversario, bensì di considerarle innanzitutto sollecitazioni a scoprire anche nelle posizioni degli altri una parte della verità di cui era convinto — perché lo aveva appreso dalla lezione della storia — essi fossero portatori.

Ecco perché Cavina ha contribuito in modo determinante, studiando i presupposti su cui regge la proposta politica generale del PCI di quegli anni — quella detta delle «nuove maggioranze» —, ad elaborare la ipotesi «delle nuove e larghe intese democratiche» tra forze diverse ed autonome. Proposta che finalmente aveva contribuito a liberare proprio a Ravenna dallo «stallo» paralizzante in cui si erano venute a trovare le istituzioni elettive, sottraendole al pericolo di un logoramento esiziale per le sorti dell'intera convivenza democratica.

Con questa creatività egli operava già allora a livello regionale alla testa dei processi di rinnovamento, che per andare avanti, richiedevano — come ancora oggi richiedono — responsabilità, coraggio e determinazione al fine di mutare nel profondo scelte e comportamenti per far sì che i lavoratori e la democrazia conoscano una stagione di nuova vitalità e di avanzata.

Questo è necessario perché l'organizzazione

ne dello Stato sia in grado di sollecitare la crescita ed il pieno dispiegarsi di una società civile che assume su di sé sempre nuove funzioni, una società civile la cui solidità — che solo arbitrariamente può essere assimilata a conformismo — rappresenta in Emilia-Romagna, la condizione indispensabile, affinché la partecipazione e l'autogoverno delle masse si pongano verso lo Stato democratico in un rapporto non di conflittualità antagonistica ma di feconda e positiva dialettica e di partecipazione.

L'ispirazione democratica unitaria e nazionale, alimentata dalla riflessione e dalla esperienza — determinanti nella sua elaborazione — hanno caratterizzato l'azione politica di Cavina, rendendolo capace di interpretare la ricchezza ed il ruolo delle forze del movimento dei lavoratori e della nostra società regionale.

Di qui il riconoscimento di dirigente nazionale del PCI. Nello sviluppo dei processi unitari, Sergio Cavina aveva visto la leva fondamentale per la emancipazione dei lavoratori; lo sviluppo della democrazia con l'apporto di tutte le componenti politiche e ideali, nel confronto aperto e nella tolleranza; la possibilità di riprendere la lezione unitaria della Resistenza per attuare finalmente in modo compiuto la Costituzione repubblicana.

In questa direzione Sergio Cavina si impegnò con intelligenza e passione: prima come segretario regionale del PCI e successivamente quale presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna.

Di fronte all'aggravarsi drammatico della crisi del Paese si è fatta in questi anni più impellente la necessità che per uscire, si attui una nuova solidarietà nazionale tra tutte le forze democratiche.

Per Cavina tutto ciò non si è presentato soltanto come una svolta nella politica del partito ma piuttosto come un'ulteriore, più compiuta proposta politica, le cui premesse erano già state gettate anche attraverso le «larghe intese democratiche».

Animato da questa convinzione egli contribuì, con lucida intelligenza, al primo congresso regionale del PCI ad elaborare la proposta del «governo unitario delle istituzioni e della società regionale», la cui attuazione impegna oggi i comunisti dell'Emilia-Romagna.

Nasce da qui l'abnegazione con la quale l'uomo di governo lavorò così a fondo: sui problemi posti dalla attuazione di quella nuova «fase costituente» che deve portare ad uno Stato ad a una pubblica amministrazione più

democratici, decentrati e semplificati ed alle questioni non meno complesse e difficili proposte dall'avvio della programmazione economica regionale.

E' proprio nel momento in cui si precisa un disegno di sviluppo programmato della società regionale che Sergio Cavina imprese alla sua azione di capo del governo della Regione i dati che da sempre hanno qualificato la sua personalità politica. Così che, ad esempio, ancora più rilevante in lui si fa l'attenzione volta a sollecitare il concorso delle forze sociali e politiche. Sempre più richiesto è infatti il contributo indispensabile di esperienze, forze e istituzioni civili e religiose, nel rispetto e nell'esaltazione del pluralismo.

Non a caso, nel momento in cui più profonde si presentano le difficoltà per uscire dalla crisi, Cavina ritenne che la complessità dei processi di trasformazione che debbono riguardare ogni aspetto della vita sociale ed individuale proponesse come centrale il ruolo della scienza, della ricerca e della cultura. Ed egli con tutta la sua autorità, intelligenza e passione vi si dedicò generosamente, come di recente è avvenuto per i temi del sistema regionale universitario.

Certo, Sergio Cavina, con sempre maggiore insistenza negli ultimi tempi, anche nel dibattito interno al partito, sostenne la necessità che si affermasse in ognuno di noi e nelle forze politiche democratiche «un nuovo senso dello Stato». Ma sarebbe riduttivo ritenere ciò solo frutto di una sollecitazione derivante dagli atti di governo che quotidianamente egli ha chiamato a compiere. Egli invece avvertiva, con la sua sensibilità di dirigente politico complessivo, che di questo hanno bisogno la classe operaia e tutte le forze politiche democratiche, affinché più compiuto e maturo divenga il loro ruolo di nuove classi dirigenti, perché più adeguato alle necessità della storia sia il loro progetto di risanamento, rinnovamento e trasformazione della società, affinché non sia dispersa una nuova grande occasione.

Riflettendo sulla personalità di Sergio Cavina e sulla sua intensa, generosa ma troppo breve azione politica possono derivarci molti e fecondi insegnamenti. E in primo luogo la sua sensibile e generosa umanità, trasfusa negli affetti della famiglia e nelle relazioni di amicizia, di cui tutti riconosciamo la lezione, non può essere concepita se non quale espressione di una esperienza di impegno culturale, politico, di lotte e di vita, profondamente segnati dal suo incontro con il Partito comunista italiano.

L'ultima giornata di lavoro del presidente Cavina

di Gianni Buozzi

Il 22 dicembre Sergio Cavina giunse nel suo ufficio, al terzo piano, alle 8 precise. «Ci eravamo dati appuntamento a quell'ora — racconta Piero D'Attorre, il suo più stretto collaboratore per definire il calendario dell'attività di gennaio». Alle 9,30-10 sarebbe intervenuto in Consiglio sui problemi dell'agricoltura, primo grosso impegno della giornata. Gli restò appena il tempo per scorrere velocemente i titoli dei giornali e per incontrare rapidamente altri suoi collaboratori, che ricordano il suo disappunto per il fatto di non riuscire sempre, ogni mattina, a leggere i giornali come avrebbe voluto; e rammentano pure il suo dispiacere di non disporre del tempo necessario per intrattenersi più a lungo con chi gli faceva visita in Regione, «per sapere di più — diceva — sugli uomini, i loro problemi, la loro attività». Di incontri, quindi, ne aveva tanti ma quasi tutti di breve durata durante l'arco della giornata e molto spesso anche alla sera. Una cosa a cui teneva moltissimo era una puntata a casa, per il pranzo, per restare con la famiglia anche se per un tempo quasi sempre brevissimo. Spesso era costretto a rinunciare a questo piacere. Una pausa di pochi minuti e poi di nuovo al lavoro. Negli uffici della segreteria ci hanno mostrato l'agenda degli impegni degli ultimi mesi: un elenco lungo e fitto di incontri, di viaggi, di riunioni, di assemblee e di conferenze.

Dopo l'intervento in Consiglio l'aspettava un altro importante appuntamento: il congresso regionale della Lega Cooperative dove prese la parola. A mezzogiorno una conferenza



stampa in Regione per la presentazione del progetto di piano delle risorse idriche dell'Emilia-Romagna; anche qui parlò intervenendo insieme al presidente dell'ERVET e ad un dirigente e dell'ENI. Dalla sala del settimo piano scese subito dopo al terzo, per riprendere la borsa e per fare un salto nella sua abitazione di Bologna. Nell'ascensore confidò a Piero D'Attore la sua stanchezza fisica senza, però, tradire minimamente l'entusiasmo che lo prendeva ogni volta che era convinto di aver contribuito alla realizzazione di qualcosa di buono e d'importante. La delicatezza umana — notevole — che sapeva manifestare, anche in quel momento, fece dimenticare subito questa sua stanchezza, e Sergio Cavina lasciò cadere nel vuoto un'annotazione di incoraggiamento di chi gli stava vicino: «ancora un paio di giorni poi sarai, finalmente, a Ravenna». Un ritorno, sempre molto atteso, fra gli anziani genitori e la sorella. Da Ravenna avrebbe raggiunto il Passo del Cerreto per trascorrervi alcuni giorni, ma in quel momento Cavina, nuovamente ansioso, pensava già ai prossimi impegni: al nuovo intervento che avrebbe svolto nel tardo pomeriggio sempre davanti all'Assemblea, per concludere il dibattito sull'agricoltura (vicenda Regione-Federconsorzi); alla discussione sul completamento del decentramento, a quella sulla riorganizzazione degli uffici e, infine, alla prosecuzione del dibattito sul piano poliennale. Il progetto di una sia pur breve e indispensabile vacanza, con la moglie e i figli, non l'aveva distolto da importanti scadenze, per le quali aveva lavorato molto durante le ultime settimane. Come sempre del resto, fino all'istante in cui è crollato di schianto, all'uscita dall'aula consigliare. Al suo arrivo a Bologna per i funerali il Ministro Morlino che lo aveva incontrato in diverse occasioni, dirà di Sergio Cavina: «Fu tra gli ultimi ad essere eletto Presidente ma per acutezza, intelligenza e concretezza fu subito fra i primi». Ad una nostra collega che gli chiese, pochi giorni prima di Natale, «Se dovesse fare gli auguri a un'unica persona, a chi li farebbe e perché?», Cavina rispose senza esitazioni: «Li farei ad un giovane, incontrato per strada, per augurargli che il futuro sia diverso».

L'uomo delle intese

Vanni Ballestrazzi

Qualche giorno fa incontrai per caso Nadia, sua moglie. Mi disse che aspettava ormai con impazienza il 23, per strappare Sergio dal lavoro per qualche giorno. Ieri sera, aggiunse, non ha cenato, ha mangiato un panino scrivendo una relazione, fino a notte alta: e sempre così. Il 23 è oggi. Sergio Cavina ha finito di lavorare, ma Nadia è rimasta sola, con i suoi tre ragazzi.

Il lavoro, una costante di tutta la sua vita, lo ha stroncato prima del suo ritorno alla famiglia, a cui aveva promesso una vacanza tutta per lei. Lo attendevano, ai primi di gennaio, impegni decisivi, forse i maggiori della sua vita politica. La regione, per la legge 382, si avvia ad un nuovo, più determinante ruolo nella vita dello Stato, e Cavina si preparava ai nuovi compiti con l'intelligenza, la capacità di studio e di lavoro che ricorda fin dai tempi del liceo «Dante Alighieri» a Ravenna. Sergio era tre classi più avanti di chi scrive, ma in un liceo di provincia è facile, inevitabile, conoscersi, diventare amici.

Si era, per così dire, politicamente su sponde diverse, e la polemica era pane quotidiano. Polemica aspra, dura, senza tregua, come capitava in Romagna a quei tempi. Sulle colonne di questo giornale, nella edizione ravennate, le contestazioni all'azione politica del suo partito, sotto la sua gestione — fu segretario della federazione giovanile comunista dal 1949 e segretario provinciale del Pci di Ravenna dal 1959 al 1965 — furono molte e reiterate, come molte furono le repliche polemiche, senza peli sulla lingua.

A Bologna, dove è stato dieci anni segretario regionale del Pci prima di assumere la carica di presidente della giunta dell'Emilia-Romagna, portò al suo partito l'esperienza di un giovane dirigente che era passato attraverso prove politiche praticamente uniche in questa regione, dove il Pci ha sempre avuto facili

maggioranze. Tranne, appunto, che in Romagna, dove le due maggiori amministrazioni comunali sono state guidate per oltre vent'anni da sindaci repubblicani, con maggioranze di centro prima e di centro-sinistra poi. Era prevalente la politica di schieramento, e in entrambe le fasi politiche la maggioranza preesistente e la sinistra si fronteggiarono più volte con pari numero di seggi. Di qui gestioni commissariali e nuove elezioni a catena, e di qui in particolare l'elaborazione, da parte di Sergio Cavina, di quella linea politica del Pci che allora si chiamava delle «nuove maggioranze»: alla ricerca, appunto, dell'impasse che paralizzò a più riprese i comuni di Ravenna e Forlì. Quella «linea» era del Pci emiliano-romagnolo, ma fu Cavina che più di ogni altro l'approfondì. Non a caso fu scelto, nel 1965, per una carica di segretario regionale, dove continuò a dare il proprio contributo, determinante quanto discreto, alla formulazione degli indirizzi e delle proposte che hanno contrassegnato l'azione del Pci emiliano-romagnolo. E non a caso nel 1975, quando con la nuova linea Berlinguer, dalle Botteghe Oscure si imprese una svolta nella vita interna del Pci bolognese ed emiliano, Cavina fu scelto per assumere la carica di presidente della giunta regionale.

Fu nel discorso di insediamento che egli, tratteggiando il disegno del «governo unitario della regione e delle autonomie locali», fornì l'espressione più completa della sua visione politica: ciascuno nel proprio ruolo autonomo, di guida diretta o di critica, si assuma la responsabilità della soluzione dei gravi problemi che assillano il paese e la regione. Una delle maggiori soddisfazioni, su questa linea, l'ebbe con la costituzione della commissione consiliare per la programmazione, di cui fanno parte tutti i partiti. Le polemiche non sono cessate da allora, ma quel che conta, diceva, è che si lavori assieme».

Un disegno coerente, fino alla fine, come coerente, negli alti e nei bassi, è stata la sua milizia politica, nel cordiale rispetto di chi ha saputo criticarlo francamente e a viso aperto. Un'amicizia, per esempio, può rinsaldarsi anche così. Ieri mattina, presentando il piano delle risorse idriche, così importante per Ravenna assetata, la sua città dove si appresta a tornare per sempre, appariva raggiante. E' uno degli atti più significativi, aveva detto, compiuti dalla regione. Me ne aveva parlato poi, a quattr'occhi, per insistere sull'importanza di quello studio.

Da tempo, in particolare da quando aveva assunto la presidenza della regione, alle elabo-

razione politica aveva costantemente affiancato il richiamo al senso dello Stato. Ecco, in queste note buttate già a tarda ora, in un momento troppo difficile per chi lo conosceva, gli era amico e lo stimava, è su questo punto che è il caso di fermarsi: Cavina avrebbe amato essere ricordato per questo, per il suo senso dello Stato.

La notizia della scomparsa di Sergio Cavina, diffusasi nella serata, ha suscitato in tutta Italia una vasta eco di cordoglio. Il presidente della Repubblica, Leone, ha inviato un messaggio di partecipazione al vicepresidente della giunta regionale. Un comunicato dell'ufficio stampa del Pci afferma che Longo e Berlinguer, «nel farsi interpreti del compianto di tutti i comunisti italiani per una perdita così grave, hanno inviato ai familiari del compagno scomparso e alle organizzazioni del partito dell'Emilia-Romagna il seguente telegramma: «Siamo duramente colpiti dall'improvvisa

morte del nostro carissimo compagno Sergio Cavina. Con lui, il partito, i lavoratori della sua terra, le forze democratiche italiane perdono un'altra figura di combattente per la libertà e per il socialismo, di dirigente popolare, di amministratore esemplare della cosa pubblica. L'onore che merita sia tributato alla sua memoria, è pari all'immenso rimpianto per la sua scomparsa che tutti oggi ci commuove e ci fa sentire fraternamente ed affettuosamente vicini alla moglie, ai figli, ai familiari».

L'ultimo saluto a Sergio Cavina sarà dato in forma pubblica nella mattinata di domani, sabato 24 dicembre, a cura del consiglio e della giunta regionali. Poi Cavina tornerà a Ravenna, nel pomeriggio.

Il Resto del Carlino
Venerdì 23 dicembre 1977



La solenne commemorazione del 4 gennaio 1978

Il 4 gennaio 1978, a due settimane dalla immatura e improvvisa morte del Presidente Sergio Cavina, il Consiglio regionale si è riunito in seduta solenne per ricordarne l'opera e rendere omaggio alla figura politica e umana dello scomparso.

Alla manifestazione hanno assistito un pubblico numeroso, parlamentari, amministratori e dirigenti dei partiti politici della Regione Emilia-Romagna.

I discorsi pronunziati nel corso della seduta hanno avuto un tono elevato non solo per la generale manifestazione di stima verso il Presidente scomparso e i riconoscimenti che sono andati alle sue doti umane, ma anche perché essi hanno rappresentato un primo impegnativo sforzo di analisi dedicato all'azione di governo di Sergio Cavina.

Riportiamo integralmente gli interventi nel loro ordine di svolgimento, così come sono stati diramati alla stampa

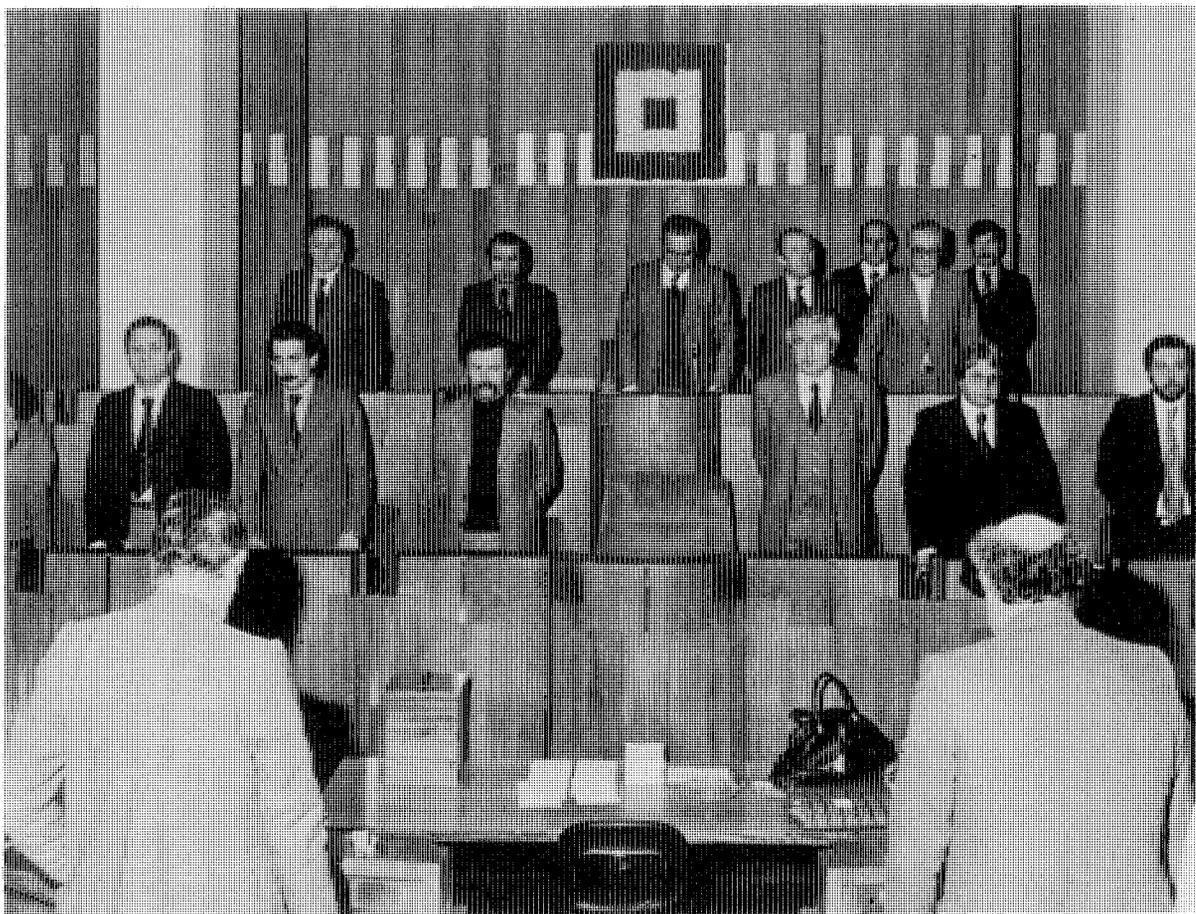
Natalino Guerra

presidente del Consiglio regionale

Signori Consiglieri,

E' ancora umanamente difficile, per non dire impossibile, rievocare con serenità non sconvolta dal dolore e dalla commozione la figura cara e indimenticabile del Presidente Sergio Cavina, improvvisamente caduto 14 giorni fa proprio qui, a lato di quest'aula consiliare, quasi a suggellare, con l'estremo olocausto, la dedizione totale di una vita individuale ancora giovane, per la vita e per l'avvenire di una comunità attraverso l'impe-

gno politico concepito, accettato e vissuto come dovere. Appena 12 giorni orsono agli imponenti funerali prima a Bologna poi a Ravenna, in mezzo a tutte le rappresentanze istituzionali e sociali dell'Emilia-Romagna in lacrime, insieme abbiamo recato l'estremo saluto all'amico, all'esponente politico e al Presidente della Regione, mettendone rispettivamente in evidenza la generosa umanità nei rapporti, la profonda fede negli ideali e la rigorosa e appassionata ricerca del dialogo e della sintesi. Ora, qui, davanti al Consiglio regionale, espressione diretta e rappresentativa della diversità politica e del pluralismo sociale di tutta l'Emilia-Romagna, credo sia mio dovere richiamare per un attimo alla nostra memoria l'azione intensa ed esemplare del collega, la cui vita dal giugno del '70 al Natale del '77 si è identificata nella vita della Regione, dalle prime battaglie interne per uno



Statuto aperto alla società civile ed esterne per decreti delegati generatori di nuovi rapporti fra Stato centrale e Regioni fino alle ultime lotte impegnative e innovative per la definizione e l'applicazione della 382 che, come egli ha più volte affermato in quest'aula, ha rappresentato e rappresenta «lo strumento più ardito e più rivoluzionario di riforma dello Stato negli ultimi cent'anni».

Dapprima come capogruppo e segretario regionale comunista, poi come Presidente della Giunta è stato contemporaneamente apportatore appassionato di idee e di esperienze partitiche e personali profondamente sentite, in sintonia o in contrasto con altre idee e con altre esperienze, e ricercatore costante di convergenze sui valori assoluti dell'uomo, che in un regime democratico non possono non emergere in ogni coscienza democratica.

E *la sua coscienza democratica*, che acco-

gliava in sé e custodiva gelosamente l'antica nostalgia sussurrata degli scariolanti del Po, la dissacrante disperazione dei padri caduti gridando «Gorizia, tu sei maledetta» e la rinnovellata speranza delle nuove generazioni inneggianti al «fiore del partigiano morto per la libertà», *la sua coscienza democratica*, che lo portò ad essere guida per capacità propria e per scelta dei suoi compagni, senza mai dimenticare dentro di sé né l'origine né il buonsenso popolare di cui era espressione e senza mai avvertire minimamente in sé il gioco freddo e aristocratico del potere *la sua coscienza democratica*, che lo fece incontrare e scontrare cento volte in quest'aula con ciascuno di noi in nome di un vissuto rigore ideologico e di una diversità permanente di tattiche e di strategie politiche, *la sua coscienza democratica* gli dettò quella significativa frase che pronunciò nella seduta solenne del 1° dicembre

1970 per l'approvazione dello Statuto e che altrettanto significativamente mi sembra sintetizzi tutta l'azione e tutta la tensione umana e politica del collega Cavina in questo Consiglio regionale: «Lo Statuto nasce da un ampio e profondo dibattito tra tutte le forze politiche democratiche, da un confronto che, se è stato arduo e aspro, non è mai scaduto nella sterile contrapposizione dogmatica, ma è stato ricerca costante di una verifica, apporto di diverse correnti di pensiero politico, di cultura e di dottrine giuridiche, ed infine sintesi politica operata sulla base dei grandi filoni ideali espressi dai movimenti socialista, laico e cattolico».

Fu quello il più degno e realistico commento al travagliato e responsabile incontro statutario; è oggi il più coerente e impegnativo testamento politico che il collega Sergio Cavina, alla cui famiglia e al Partito rinnoviamo l'affettuosa solidarietà nel lutto e nel dolore, ha lasciato a tutti noi, amici ed avversari di setti anni di comune lavoro per una nuova Regione in un nuovo Stato democratico.

Nello spirito dello Statuto Sergio Cavina continua a vivere in questo Consiglio regionale e attorno a lui ancora una volta ci stringiamo in commosso raccoglimento.

Radames Stefanini

vice presidente del Consiglio regionale

Signor Presidente, Colleghi Consiglieri,

a nome del gruppo comunista ho il difficile, oneroso incarico di ricordare oggi Sergio Cavina. Ho accettato con preoccupata commozione e con orgoglio. Voi mi perdonerete se non riuscirò a dire tutto quanto vorrei e tutto quanto dovrei, di questo nostro compagno che è morto qui, in Consiglio regionale.

Sulla sua vita di militante, sulla sua natura di uomo buono e giusto, di combattente rigoroso ma tollerante, di dirigente politico fermo, ma mai cinico, sono venuti riconoscimenti da ogni parte. Da chi era entrato con lui giovanissimo nel Partito Comunista, da chi lo ha conosciuto come dirigente comunista e lo ha avuto compagno di milizia, da chi lo ha combattuto da sponde opposte, da chi più recentemente lo ha visto uomo di governo.

Io vorrei ricordarvi Sergio Cavina presidente della giunta regionale e, dunque, come uomo di stato e di governo. Uomo di stato e di governo diverso, nuovo e ben più apprezzabile di quanti intendono l'esercizio del potere come un gioco freddo, cinico, prerogativa di pochi.

Io credo che dobbiamo ricordare oggi Sergio Cavina per la sua umanità, per lo spirito di tolleranza che tutti gli hanno riconosciuto e che Egli ha trasfuso sempre, con modestia pari alla sua costanza, in ogni suo atto di dirigente massimo della Regione.

Credo che dobbiamo ricordare Sergio Cavina per la dote di fondo che era della sua personalità, l'umanità del suo essere uomo tra gli uomini, insieme alla consapevolezza che in ognuno, da ogni parte fosse schierato, stava una parte di verità. Questo insegnamento gli era venuto probabilmente dalle sue origini modeste, dalle esperienze della sua militanza politica in una terra generosa, piena di contrasti e di tinte forti quale è la Romagna. Sono queste sue doti umane, questa sua ricca esperienza che avevano radicato in lui la convinzione della giustizia della politica di unità democratica e nazionale, una politica che ha i suoi cardini nel rispetto degli altri e nella ricerca dell'intesa.

A questi motivi si è ispirata l'opera quotidiana di Sergio Cavina presidente della Giunta regionale.

E non è stata cosa di poco conto, né che abbia richiesto poco sforzo. Ugnuno di noi è

stato testimone della sua fatica, del suo voler comprendere e approfondire le questioni e i problemi che si intrecciano e si accavallano nella vita della società di questi anni di crisi materiale e morale. Ognuno ha potuto cogliere il suo sforzo di ascoltare, per trarre da tutti una parte di verità.

In questo sforzo, in questa costruzione quotidiana, lenta, la figura di Sergio Cavina uomo di governo è venuta costruendosi, si è elevata. E la vita della Regione, in questi ultimi mesi, ha avuto la sua impronta. Sergio Cavina, uomo politico, militante comunista, appassionato combattente per gli ideali di giustizia e di emancipazione dei lavoratori, intreccia la sua vita con il cammino e la crescita del nostro partito; un partito che, nato dall'anelito di liberazione di grandi masse, cresciuto nella lotta per l'emancipazione di chi lavora, va facendosi carico dei problemi dell'intera società per dischiudere a questo nostro paese momenti di trasformazione in cui i sentimenti più alti di cui l'uomo è portatore possano trovare vera realizzazione.

In questi giorni, meditando sulla sua opera, sulla modestia e sulla costante coerenza del suo atteggiamento e delle sue scelte, sulla stima che si era guadagnato, sui leali riconoscimenti che sono stati tributati alla sua memoria, abbiamo misurato l'immenso vuoto che ha lasciato tra noi qui e fuori di questa aula.

Un vuoto che può essere colmato solo continuando il lavoro che Cavina aveva iniziato, proseguendo sulla strada che aveva saputo aprire.

Il Presidente Cavina credeva fermamente nell'istituto regionale. Nel momento convulso, ma appassionante — quale è quello che viviamo — di rinnovamento delle istituzioni democratiche della Repubblica, Cavina aveva intuito il compito, complesso ma irrinunciabile, dell'istituto regionale quale grande occasione per innescare processi di rinnovamento dello Stato italiano.

Cavina credeva nello stato delle regioni e delle autonomie, non come forza contrapposta al governo centrale, ma quale garanzia della trasformazione progressiva del nostro Paese, quale possibilità concreta di partecipazione creativa delle masse popolari al governo della cosa pubblica.

In questo momento di grave crisi del nostro Paese, di crisi morale, economica e democratica, Cavina — che credeva sinceramente nelle istituzioni e nel loro ruolo, così come in quello dei partiti — considerava che da questi e dalle assemblee elettive potessero venire i suggerimenti e le proposte più giuste,

la possibilità di raggiungere l'unità delle forze democratiche, condizione essenziale per la governabilità e la rinascita del Paese. Quali sono stati i fatti di fondo ai quali ha dedicato, con maggiore passione gli ultimi mesi del suo lavoro? Fondamentalmente tre: la programmazione, quale modo nuovo di intervento dello Stato nella economia, per un suo più equilibrato ed efficace governo; il riassetto istituzionale attraverso i decreti attuativi della 382, come elemento di rafforzamento della democrazia partecipativa; la riorganizzazione ed il rinnovamento delle strutture operative della regione.

Intorno a queste questioni dobbiamo continuare il nostro lavoro, purtroppo senza poterci giovare più della presenza e del contributo del nostro Presidente. Ma le condizioni per continuare il cammino che insieme a Cavina avevamo iniziato esistono. Sono divenute più vere ed esplicite, certamente più ricche di possibili risultati.

Infatti, dalle dichiarazioni e dai riconoscimenti che da tutte le parti sono venuti per la scomparsa di Sergio Cavina emerge la volontà di continuare un processo di intese che certamente sarà ancora lungo, ancora tormentato, ma che già evidenzia possibilità e momenti d'incontro, traguardi di collaborazione.

Non credo, colleghi consiglieri, che le espressioni tributate a Sergio Cavina fossero tutte di circostanza: credo davvero che la sostanza del suo lavoro e della sua opera abbiano conquistato un po' di più ciascuno di noi. E' tempo — diceva Cavina — di passare dalla fase del confronto a quella della collaborazione. Per i comunisti questo è un impegno che resta più che mai valido, convinti come siamo che è dall'unità delle forze popolari laiche, socialiste e cattoliche che si esce dalla lunga crisi che ci travaglia.

Con questo spirito e con questo impegno rinnoviamo il nostro memore affetto alla memoria di Sergio Cavina e la nostra solidarietà e la nostra amicizia alla sua famiglia che egli tanto amava.

Enrico Menziani

capogruppo della DC

Cavina era un comunista convinto ed un uomo coerente e generoso: coerente nella propria vita personale, impostata ad una modestia che era, e che rimane, un esempio per tutti noi. I valori civili e umani che ha saputo esprimere, costituiscono un esempio che non è solo patrimonio di un partito (il suo partito) ma appartiene a tutti coloro che partecipano con onestà d'intenti alla vita ed ai problemi (gravi problemi) del nostro tempo.

Ricordo il suo discorso di insediamento: «Sono chiamato a svolgere il mandato di presidente della regione con un atto di fiducia dei partiti di maggioranza, al quale spero di corrispondere impegnando le mie energie nella collaborazione collegiale della giunta nell'offerta espressa ai diversi gruppi consiliari del confronto e della critica stimolatrice».

E di quanto abbia impegnato generosamente le sue energie noi tutti siamo testimoni perché lo abbiamo visto fino a quando è caduto sul posto.

«L'asprezza dello scontro politico — prosegue — del dibattito programmatico e delle idee, non possono, non devono oscurare la coscienza comune delle conquiste realizzate dall'esperienza democratica: i principi della tolleranza, della convivenza civile, del confronto democratico e pacifico».

Ed è allora facendo nostra questa carica ideale, che lo ha sempre sostenuto, che era alla base della sua generosità e del suo impegno, che si può sperare di vincere i mali del paese, di superare la crisi economica, la crisi politica, e il rinnovamento delle istituzioni democratiche che 30 anni fa ci demmo con la costituzione repubblicana, nata dalla resistenza.

Noi dobbiamo dare specialmente ai giovani, nella loro inquietà, e a volte inquietante, ricerca di una società più giusta, la carica ideale che viene dall'esempio di uomini come Cavina, e tanti altri di provenienza, di cultura, di ispirazione ideale diversa, ma accomunati da un denominatore comune: l'uomo e la sua aspirazione di vivere in una società più giusta, più civile più umana.

L'affettuosa solidarietà, l'accorato cordoglio manifestato dell'intera comunità regionale, hanno dato testimonianza, non tanto o non solo alla sua autorità di presidente della regione, ma soprattutto all'uomo, al suo im-

pegno costante, profondo, disinteressato che egli aveva posto a favore delle popolazioni della regione e particolarmente dei lavoratori, dei meno abbienti, dei più bisognosi.

E mi è caro riconoscere, come credente, che ovunque si lotta per l'uomo, ebbene lì, non il Dio dei filosofi, ma il Dio di Abramo, di Isacco, di Gesù, si manifesta nella storia.

E che è lì, dove si tende alla giustizia, alla liberazione da quanto opprime l'uomo dentro e fuori, lì è l'ecclesia, l'adunanza di chi credi in Gesù risorto: conosca o no il suo nome.

Perché Dio non lo troviamo alla fine dei nostri ragionamenti ma alla fine del nostro impegno.

Signor Presidente, colleghi: il gruppo DC, si associa al dolore che i bolognesi e i cittadini della sua Ravenna hanno già espresso nei giorni scorsi, al cordoglio della famiglia, a quello del PCI che ha perso uno degli uomini che, per le sue doti, ha onorato il suo partito.

Siamo vicini a tutti loro, nel dolore, in un sentimento di solidarietà umana che ci impegna e che non verrà meno.

Ottorino Bartolini

capogruppo del PSI

Signor Presidente, Colleghi Consiglieri

Il nostro Consiglio commemora oggi in forma solenne il Presidente della Giunta della nostra Regione Dott. Sergio Cavina improvvisamente deceduto mentre era in corso di svolgimento la seduta consiliare pomeridiana di giovedì 22 dicembre.

Così come un tragico evento solitamente fa fermare le lancette degli orologi di chi lo subisce nell'istante preciso in cui esso si è verificato, per me la vita regionale è sostanzialmente ferma al momento in cui il Presidente della Giunta, con qualche foglio in mano, passandosi di tanto in tanto la mano fra i capelli, pronunciava il suo ultimo intervento.

Che fosse affaticato non era un mistero perché sovente lui stesso, e non era per me difficile credergli, lo diceva; sentiva il peso e l'importanza dei problemi che aveva di fronte e ad essi dimostrava la forza, la volontà di volergli fare fronte non sottraendosi dal dare il proprio contributo personale là dove egli riteneva fosse opportuno.

Nel periodo in cui è stato Presidente ai vecchi problemi altri se ne sono aggiunti ancora più complessi e indipendenti dalla sua volontà, altri li ha personalmente sollecitati e affrontati con calcolata determinazione perché sentiva la necessità di recuperare alcuni ritardi accumulati e anche perché lui non voleva arrivare in ritardo sugli obiettivi che si era prefissato.

Spinto dalla sua generosità e dalla sua forza di volontà ha continuato a premere sull'acceleratore; pur sentendosi affaticato fidava di poter superare questo tratto di vita regionale che sicuramente sentiva essere in forte salita.

Dove non hanno ceduto neppure per un istante la sua generosità e la sua forza di volontà, ha ceduto il fisico.

Ho avuto modo qui in Consiglio di seguirlo, di valutare il significato politico dei suoi interventi, di capire il valore di alcuni suoi atteggiamenti e di alcune sue espressioni; in altre ripetute riunioni mi è stato possibile raccogliere e meditare su altri particolari del suo comportamento e del suo modo di pensare.

Era al centro di un momento difficile e di molti complessi problemi e io cercavo di capire come li stava affrontando e quali possi-

bilità concrete aveva di vederli risolti o addirittura di risolverli.

Un rapporto di lavoro, di collaborazione anche, ed una serie di riflessioni che erano l'inizio quasi di un discorso che attraverso alcune tappe e traguardi intermedi doveva per me concludersi, per un esame ed un giudizio complessivo alla scadenza della legislatura.

Un discorso invece che si è bruscamente e assurdamente interrotto e che mi costringe a guardare indietro, mentre io sinceramente pur non trascurando il passato, con tutto quello che per tutti e per tutto significa, guardo, trovo interesse ed attaccamento per il nuovo che nasce e perciò che si deve costruire.

E guardando indietro, rimeditando sui momenti vissuti in questo Consiglio debbo dire che al Presidente Cavina, pur essendo quasi della mia stessa età, ho guardato e l'ho sentito come una persona molto più anziana di me e cioè piena di molte esperienze.

Me lo faceva sentire tale la sua serietà, la sua concretezza e certamente ancora di più il vedere e il sentire che era fortemente impegnato a costruire e a dare corpo ad un suo preciso disegno.

Io nel passato ricordo di averlo incontrato solo in poche occasioni e quindi non sono in grado di dire e ancor meno di aggiungere qualche cosa di significativo più di quanto altri già non abbiano detto con precisione e conoscenza sulla sua vita di giovane militante politico, sul suo ruolo di dirigente provinciale, regionale e nazionale del suo partito.

Ho tratto però la convinzione di un uomo che ha saputo senza smanie aspettare il suo momento, che ha cercato di guadagnarsi stima e fiducia costruendo giorno per giorno il suo futuro di uomo politico, che nei posti di responsabilità ai quali volta a volta è stato designato ha operato in modo attivo, cercando di lavorare attorno a delle sue idee, proteso come nella ultima fase di vita regionale a dare corpo ad un suo disegno attorno al quale lavorava con piena dedizione di sé stesso ma anche con puntigliosità e fermezza più di quanto il suo fare bonario e la sua disponibilità continua al dialogo lasciassero pensare.

Quale era il suo disegno, in che cosa credeva e che cosa era fermamente intenzionato a realizzare?

Nel presente momento politico credeva sulla validità della politica delle larghe intese. Soprattutto lui, e su dal 1975, dopo le elezioni amministrative, prima come segretario regionale, poi come Presidente della Giunta regionale non ha perso occasione per affermare e riaffermare questa sua convin-

zione certo che il discorso avrebbe potuto realizzarsi all'interno del territorio emiliano-romagnolo nella misura in cui diventava forte a livello regionale.

E a livello regionale lui cercava di farlo diventare forte, partendo dai ripetuti incontri fra P.S.I.-P.C.I. dove c'era bisogno di convincere o di contrastare quelli che come il sottoscritto sono rimasti convinti più della validità delle maggioranze chiare e precise partendo dai programmi concordati, sostenendo che in politica non si può restare fermi.

E a me che sin dall'inizio di questa mia esperienza regionale sostenevo che i due partiti P.S.I.-P.C.I. dopo le amministrative del '75 marciavano sia a livello nazionale che regionale nella gestione degli Enti locali con due strategie diverse e che alla lunga questa situazione se non approfondita e rimediata poteva portare più che a larghe intese con altre forze politiche alla destabilizzazione dei rapporti fra P.S.I. e P.C.I. nelle varie Giunte locali di sinistra, in un primo momento lui rispondeva che questi pericoli non erano da sottovalutare, lasciando a me però la convinzione che lui era ben deciso a marciare per la sua strada a costo di pagare qualche prezzo politico a scapito del P.S.I. per realizzare un obiettivo che lui riteneva politicamente più ampio.

Solo ultimamente, in occasione di alcuni momenti di confronto l'ho sentito affermare che era giusto perseguire l'obiettivo delle larghe intese partendo però da un rapporto P.S.I.-P.C.I. che non andava messo in discussione ma che aveva necessità di essere ulteriormente consolidato.

Partendo da queste sue convinzioni ha creato, ha contribuito a creare, ha animato comitati di intesa, ha inventato e costruito occasioni diverse di dialogo e di confronto dimostrando una immaginazione pari alla sua determinazione.

Credeva nella assoluta necessità di migliorare, di rinnovare e di alimentare in ogni modo possibile il rapporto fra i diversi momenti istituzionali.

Ha creduto nel nuovo Stato delle autonomie, ha creduto nelle Regioni, ha creduto nel ruolo che in questo momento le Regioni possono giocare; ieri ha portato avanti con decisione a livello della nostra Regione il discorso e la realizzazione dei comprensori, oggi si era proteso con tutta la sua forza e la sua convinzione verso la 382 valorizzandone in un primo momento con decisione il grande significato politico innovatore, avvertendo poi i pericoli e quindi la necessità di fare ogni possibile sforzo nella fase attuativa.

Era questo il secondo obiettivo del suo disegno che intendeva realizzare sotto la spinta anche del proprio personale impegno.

Ha voluto infine porre con decisione sulla pista di decollo il suo progetto di programma regionale di sviluppo.

L'ha fatto appena si è sentito in mano il timone della Regione e ancora una volta non ha tradito se stesso.

Ha sondato il terreno delle disponibilità politiche a livello regionale, ha valutato il materiale studiato nel passato e quello più recente, ha considerato la realtà economica e sociale attuale della nostra Regione non disancorandola dalla realtà nazionale, poi è partito con decisione prospettando a noi tutti strumenti e tempi di realizzazione.

E' così nata la Commissione per la programmazione; ha preso corpo il progetto di programmazione regionale attraverso il quadro di riferimento, il piano poliennale, il bilancio poliennale, i progetti di settore; ha ideato i modi e i tempi di coinvolgimento della società civile.

Dalla pista di decollo è pronto per il lancio il terzo obiettivo del suo disegno che ha posto saldamente con i piedi per terra e che con impegno e sacrificio seguiva passo dopo passo.

Io sono veramente contento di aver incontrato nella mia vita politica che è fatta di esperienze vissute nel movimento cooperativo, nella pubblica amministrazione, nel partito ed oggi a livello di Ente regione quale Capo gruppo del P.S.I., questo uomo del quale ho ammirato la forza di volontà, la generosità, le capacità e la capacità di impegnarsi là dove sentiva di avere dei limiti di conoscenza, l'onestà e la fermezza.

E' un uomo che ho seguito per imparare e per trovare delle conferme al mio modo di comportarmi e affrontare i problemi che per molti tratti ritengo simile al suo.

E' un uomo che in questo Consiglio abbiamo perduto ingiustamente e che però ci ha lasciato con il suo esempio un patrimonio di idee consolidate in un disegno che deve essere, nel corso dei mesi che ancora ci separano dal termine della legislatura, realizzato attraverso il mantenimento e il raggiungimento di quegli obiettivi che lui aveva inteso precisare.

Cavina nel lasciarci ci ha consegnato questo suo patrimonio di idee e di valori e al nuovo Presidente della Giunta il compito di realizzare e di concludere il suo disegno.

Al suo partito e alla sua famiglia, rinnovo a nome del gruppo socialista, le più sentite e commosse espressioni di solidarietà.

Credo sinceramente che il modo migliore di ricordare il Presidente Cavina sia quello di collegare fortemente la sua attività, il suo lavoro, la sua opera a quanto dobbiamo continuare a compiere, a costruire come lui faceva e come si aspetta che noi continuiamo a fare guardando con convinzione e tenacia in avanti per costruire nel progresso una società più giusta e migliore.

Giancarlo Guarelli

capogruppo del PSDI

Signor presidente, colleghi,

i consiglieri socialdemocratici si associano con animo commosso al ricordo del presidente Cavina e rinnovano alla sua famiglia e al suo partito il cordoglio più fraterno.

Con Sergio Cavina abbiamo vissuto in questo consiglio i primi sette anni e mezzo di vita regionale. Per le alte responsabilità politiche e istituzionali ricoperte, non vi è alcun dubbio che egli ha sempre rappresentato, in questo periodo, per il nostro gruppo consiliare come per gli altri, un punto di riferimento politico, di impegno morale e di dedizione al mandato popolare ricevuto, estremamente importante e significativo.

Questo riconoscimento non vuole e non deve essere inteso come la espressione di un tributo doveroso davanti al dramma della morte, che unisce tutta una comunità in una naturale tregua politica e ideale, ma la testimonianza di una convinzione profonda, cresciuta gradualmente nella verifica quotidiana.

Vogliamo con ciò affermare che quanto di grandemente positivo ha rappresentato l'azione del presidente Cavina in questa regione non poteva ricevere risposte inadeguate o insufficienti, bensì trovare il giusto conforto che ogni uomo impegnato merita quando sono in gioco gli interessi vitali delle istituzioni democratiche.

Cavina, in fondo, ci ha insegnato (e di questo gli saremo sempre fortemente grati) come si può essere uomini di parte, legati coerentemente alle diverse origini ideali e nello stesso tempo disponibili a recepire, nel confronto autentico, quanto di utile e di positivo ognuno può esprimere.

Si tratta di un insegnamento profondo, sul quale converrà meditare come risorsa non trascurabile per avere ancora fiducia nella capacità degli uomini, dei partiti, dei paesi, delle razze a trovare, pur nello scontro ideale e politico il terreno per capirsi e per superare le difficoltà.

Cavina aveva questa dote personale, alla quale univa un carattere di umana simpatia, di generosità, di tolleranza e di rispetto delle posizioni altrui. Questa dote, egli l'ha messa costantemente al servizio della istituzione regionale come presidente della giunta e della sua stessa militanza politica, premiando così la scelta del suo partito che giustamente può

Libero Gualtieri

capogruppo del PRI

rivendicare l'orgoglio di aver espresso un dirigente vero come Sergio Cavina.

Adesso si tratta di continuare, pur nell'angoscia di un distacco così repentinamente crudele. Bisogna proseguire la sua opera, con la stessa tenacia, la stessa passione, la stessa coerenza del presidente che ci ha lasciati. Raccogliere il suo testamento morale. Non sarà certamente un compito facile e Cavina per primo se ne fece carico, in questa regione, lavorando fino al fatale logoramento fisico.

Ecco un'altro tristissimo aspetto che non possiamo trascurare.

Certo, non è morto un «burocrate», come un qualunque di maniera si attarda ingiustamente e ingenerosamente, a definire chi è impegnato permanentemente nella vita politica attiva: molto più umanamente si può dire: è morte un dirigente politico, da autentico lavoratore, proprio qui, nel suo posto di lavoro.

Sergio Cavina diventa così anche il simbolo di una classe politica impegnata e responsabile.

Noi ci auguriamo di essere, signor presidente e signori colleghi, degnamente all'altezza di tali insegnamenti e ci impegnamo a fare intera la nostra parte affinché questa regione si affermi sempre più nei suoi principi e nel suo ruolo istituzionale.

Sarà l'unico modo degno per rendere idealmente viva ed operante la figura di un collega e di un compagno che abbiamo sinceramente stimato ed apprezzato e verso il quale, con infinita tristezza, chiniamo reverenti il capo.

Signor Presidente, colleghi,

Dirò assai poche cose e in breve. Il dolore, quando è veramente tale, e la tristezza che proviamo, sono fatti di ricordi, di spezzoni di pensieri, di cose anche piccole, anche non importanti, che fissano uno stato d'animo che non è possibile trasferire all'esterno, sono formati di fatti non sempre ordinati e precisi, ricordando i quali si ripercorre un'amicizia; in sostanza vogliono un'intimità e un riserbo che non sono molto adatti a una cerimonia ufficiale, che pure abbiamo voluta e che consideriamo dovuta, legittimamente dovuta, al Presidente di questa Regione.

Non mi riesce nemmeno facile ricostruire l'ultima giornata, gli ultimi istanti, le parole pronunciate (che vorremmo fossero precise nel ricordo), e quelle che non abbiamo pronunciate (e che ora vorremmo avere pronunciate, per attenerne la tensione e la passione per le cose che stavamo facendo quel giorno, cose che stimavamo importanti, e che ora ci sembrano meno importanti e meno necessarie).

Come sarebbe diversa quella giornata, se potessimo ricostruirla e ripercorrerla.

Ricordo pezzi di dialogo di quell'ultimo giorno, la battuta ricorrente sulla opportunità della nostra sindacalizzazione per essere tutelati negli orari di lavoro, in fondo la dichiarazione della sua grande stanchezza e della sua grande fatica.

Ricordo come aspettava ansioso le vacanze di fine anno, quei pochi giorni di distacco dalle beghe quotidiane, «sempre che — disse — non ci capiti come due anni fa, quando con una lettera si fece cadere il governo, e noi passammo la notte dell'anno a discutere di politica, mentre proprio dalla politica volevamo staccare per stare in pace nelle nostre amicizie e nelle nostre famiglie».

Ho ricordi più lontani, forse più nitidi. Le lotte politiche in Romagna, i manifesti che ci affiggevano quasi davanti le porte di casa, i congressi, l'interesse a capirsi fra repubblicani e comunisti.

«Sono l'«esperto in repubblicani del PCI» — diceva.

E infatti veniva sempre ai nostri congressi nazionali, nella delegazione ufficiale della Direzione Nazionale del PCI.

Lo ricordo a Bologna, nel decisivo con-

gresso in cui sconfiggemmo Pacciardi e la nostra destra, presente e attento fino alle ore piccole.

Un'amicizia lunga.

E un'amicizia non va mai raccontata. E' qualcosa che rimane dentro.

Spero di essere capito se dico che, anche politicamente, il vuoto che lascia Cavina è soprattutto fatto di umanità, di equilibrio, di sincerità, in una parola, di onestà politica.

Questa Regione, questa regione politica e questa regione amministrativa, soffriranno il vuoto lasciato da Cavina in termini di equilibrio, di moderazione, di capacità di sintesi. Qui c'è la sua insostituibilità.

Cavina è stato anche in posizioni di grande responsabilità: Segretario Regionale, membro della Direzione Centrale del PCI, membro del Comitato Centrale. Il Partito Comunista non porta facilmente in alto chi non ha titoli per esservi portato.

Ed è stato Presidente di questa Regione, dopo Fanti, in un momento difficile e delicato, in cui si trattava di essere allo stesso tempo «continuatore» e «innovatore».

Per me, ha saputo essere l'uno e l'altro, quando sarebbe stato forse più facile non avere memoria per il passato.

Io non ho alcuna intenzione di dare un giudizio «storico» dell'opera di Cavina, qui in Regione. Né penso che sia giusto analizzare le sue intenzioni e le sue politiche a fini politici.

C'è una sua relazione che attende di essere discussa. Io intendo rispettare Cavina discutendola senza alcuna attenuazione di giudizio. Credo che sia questo il modo migliore: continuare il dialogo avviato. Ho avuto occasione di dire che Cavina mi sembrava impegnato in una lotta col tempo. E' vero.

C'è uno Stato che sta franando, stretto fra la logica che non si riesce a unificare di una economia che avrebbe bisogno di un governo unificato e forte e di un sistema politico che non vuole unificarsi e fa di tutto per rimanere diviso, persino teorizzando la divisione come un bene.

Cavina sentiva acutamente l'esigenza di unificazione, e si era impegnato a realizzare in questa Regione il «massimo di consenso possibile» attorno ad alcuni elementi essenziali: i bilanci, la programmazione, la costruzione del nuovo Stato delle autonomie, momenti essenziali per la consacrazione e il consolidamento della democrazia nel nostro Paese, che non è né antica né sicura. Su questo la penso come lui. Esattamente come lui.

Le vicende della politica hanno questo di buono: che si possono raccogliere eredità che

non vengono solo dalla propria parte o dalla propria famiglia.

Noi repubblicani non siamo comunisti, non la pensiamo come i comunisti, sentiamo di dover mantenere le differenze.

Ma su questo messaggio che ci ha lasciato Cavina so che non sarò contraddetto se dico che noi repubblicani lo sentiamo come parte delle nostre stesse valutazioni e delle nostre stesse speranze, una parte delle battaglie che continueremo a fare in questo Consiglio.

Alessandro Mazzanti

capogruppo del MSI

Signor presidente e colleghi consiglieri, la differenza politica insuperabile che contraddistingue le posizioni politiche nelle quali militava il presidente Cavina e nelle quali milito io non sono di certo remora perché, nel momento in cui la morte stende il suo velo pietoso sulle umane vicende, mi esprima nella commemorazione del presidente defunto. Ovviamente non potrò entrare nel merito del suo operato politico per il quale abbiamo avuto, anche in quest'aula, contrapposizioni e polemiche, l'una e l'altra però sempre in termini di civile tolleranza, ma intendo sottolineare il tratto umano di cordialità e di non faziosità che contraddistinguevano il suo carattere e che, in un momento come questo, in cui pare si sia perso ogni riferimento ai canoni della vita civile, costituivano un dato per la vita del nostro Consiglio regionale e per la vita politica dell'intera nostra Regione.

Forse per questo ci ha colpito maggiormente la sua improvvisa morte, avvenuta in quest'aula, dopo una giornata di intensi dibattiti, nei quali anch'io ero intervenuto con toni polemicici nei confronti della Giunta e nei quali il presidente Cavina si era impegnato nelle repliche, ed è per questo che anche in questa occasione, come ho già fatto a titolo personale, esprimo le più profonde e sentite condoglianze.

Gualtiero Fiorini

capogruppo del PLI

Signor Presidente, colleghi,

Vorrei parlare del Presidente Cavina come se non ci fosse qui la sua poltrona vuota. Come se ci fosse possibile ancora parlare con lui vivo.

Come se in questa nostra piccola comunità, cui siamo stretti dal lavoro e dall'impegno comune, in cui viviamo, nella fedeltà ai nostri ideali e alle nostre convinzioni, non ci fosse lo strappo lacerante della scomparsa di un amico. Vorrei dirlo — e trovare le parole adatte per meglio esprimerlo — come l'ho sentito e capito, come uomo e come politico.

Ma forse parlare di Sergio Cavina vuol dire solo parlare di un uomo.

Cavina viveva intensamente, internamente, la sua vicenda politica. E vi spendeva intera la propria personalità. Più politico di tanti politici distaccati dai fatti, freddi negli eventi, dominatore nelle situazioni, Cavina realizzava se stesso e le proprie convinzioni seguendo le proprie opere, nel suo lavoro quotidiano. E in questo suo lavoro, sentito e sofferto, tormentato dal dubbio che è sempre fecondo, spendeva molto di sé, fino a dare tutto di sé, anche la vita.

E' per questo che sempre, anche dopo un dibattito serrato, in cui le passioni fremono e le parole sono scaldate dai sentimenti, di fronte all'uomo Cavina emergeva l'amicizia, il rispetto, la convinzione anche, che la politica non è solo fazione.

Ecco perché, se oggi la sua poltrona rimane vuota di lui, di lui qualcosa può essere ancora nostro. L'amicizia che deve legarci come uomini, la stima reciproca, il rispetto delle idee altrui, delle tolleranze, anche se diversi. Ed insieme, la tenacia nel portare avanti le proprie idee, le proprie convinzioni; l'attaccamento al compito cui siamo chiamati, nella visione di un mondo che vogliamo più pieno, più fecondo di bene, più aperto alla speranza.

Se queste cose saranno nostre, se le faremo nostre ogni giorno di più, già da oggi quella poltrona vuota sarà meno vuota, e Cavina ci resterà vicino.

E molto consolerà il nostro dolore e quello dei suoi cari.

Carlo Coniglio

capogruppo del PdUP

Signor presidente e colleghi, mi associo, a nome del mio gruppo e del mio partito, alle parole pronunciate per ricordare la figura del nostro presidente scomparso, compagno Sergio Cavina. Già molto è stato detto, da chi l'ha conosciuto più a lungo e più a fondo, della sua persona, del suo impegno politico nel Partito comunista, nel suo impegno di amministratore, delle sue qualità umane. Non credo di poter aggiungere molto. Ricordo i primi incontri nel '75, quando era segretario regionale del suo partito. Io e i compagni del mio partito abbiamo sempre apprezzato in Sergio Cavina la franchezza nei rapporti umani e politici, la capacità di mantenere una serenità, un'amicizia, direi, anche nelle polemiche più ferme che a volte tra noi ci sono state. Sergio Cavina, come tanti altri compagni di rilievo del Partito comunista, non è mai stato considerato, ad esempio, da noi un burocrate. Cossutta, nel ricordarlo su «L'Unità» ha scritto, con una certa polemica a sinistra, che «così muoiono» i «burocrati» del PCI. Non credo che neppure un giudizio del genere sia dei molti giovani, del cosiddetto movimento, che spesso liquidano tutti noi che operiamo nelle istituzioni con frette, con l'aggettivo di «burocrati». Credo che questi giovani ci mettano di fronte a problemi veri e drammatici, che le istituzioni di questa società, nelle quali noi della sinistra siamo e operiamo per cambiarle, non contribuiscono sino ad ora a risolvere. Problemi di cui dobbiamo tenere conto e di cui era profondamente consapevole, sia nei dibattiti in aula che in privato, il compagno Cavina. Credo che Sergio Cavina abbia speso tutte le sue forze, dal dopoguerra ad oggi, per battere soprattutto, fino a morire qui sul campo, il centralismo della classe dominante e del potere del partito di maggioranza relativa. Io credo che qui abbia speso soprattutto la sua passione, le sue energie, negli anni più duri dello scontro e della lotta nel nostro paese.

Così noi ricordiamo il compagno Sergio Cavina, un compagno retto e onesto, e di questi tempi non è poca cosa. Impegnato fino all'ultimo momento sulla linea del suo partito, una linea, anche nella nostra realtà regionale e istituzionale, molto dura da tradurre, per la ricerca continua dell'accordo e del compromesso con forze che sfuggono, che giocano su più tavoli, mettendo, a nostro parere, in luce

l'esigenza di un primario rapporto che va costruito e potenziato col sociale, con la società civile, costruendo in questo modo una dialettica che, secondo noi, deve essere continua anche a livello istituzionale, nelle varie articolazioni dello Stato, andando così soprattutto a snidare e a battere contraddizioni che non è possibile risolvere solo nella sfera del politico, in accordi totalizzanti od unitari.

Così, secondo noi, anche si crea un nuovo modo vero di governare, meno logorante e sfibrante, anche più umano, perché è assurdo che ci sia questa scissione tra il personale e il politico, che ci siano uomini che pagano prezzi così alti. Un modo nuovo di governare che appunto unisca sempre più il personale e il politico, e che quindi punti sempre più al governare insieme, cercando quindi di fare correre meno rischi a dirigenti, a compagni in posizioni di responsabilità primaria, in un momento in cui c'è bisogno appunto di questo nuovo modo di governare insieme al popolo e di superare quel distacco che vi è tra il ruolo delle istituzioni, i problemi, le ansie di trasformazione dei giovani, delle donne, dei lavoratori.

Sono riflessioni queste che ci vengono ricordando la figura del compagno Cavina, consci del fatto che tali problemi erano fortemente presenti in lui, con una passione tale da fargli spendere tutte le sue energie sino alla fine. E' ricordandolo in questo modo, con queste riflessioni, che rinnovo ancora, a nome del mio gruppo e del mio partito, alla famiglia e al Partito comunista le nostre più sentite condoglianze.

Renzo Santini

assessore regionale al bilancio e agli affari legislativi

Prima di parlare dell'impegno breve ma particolarmente significativo del Presidente della Regione, Sergio Cavina sia concesso di parlare dell'uomo Cavina. Il Presidente Guerra, i colleghi e i suoi compagni hanno sottolineato le doti umane, la preparazione del giovane intellettuale, la tolleranza profonda del politico, il carattere aperto, il suo essere severo solo con l'esempio proprio del suo modo di essere uomo di governo.

Cavina apparteneva a quella generazione che al momento della liberazione era ancora adolescente, troppo giovane quindi per partecipare alla guerra partigiana; egli come altri maturò un'ammirazione sconfinata verso coloro che avevano potuto partecipare alla guerra di liberazione e una dedizione assoluta ai valori ideali per i quali i resistenti avevano combattuto.

Quella stagione irripetibile degli anni del dopoguerra ha fatto coincidere l'attesa dell'adolescente Cavina verso la vita, con la fiducia e la speranza di tutto il popolo italiano nell'avvenire.

Chi come Sergio Cavina ebbe la ventura di crescere in una famiglia operaia che gli consegnò il valore della tradizione delle lotte socialiste e libertarie della Romagna e il profondo attaccamento a una esperienza di severità e di rigore, avvertì profondamente l'impegno morale di dare continuità e una positiva conclusione alla battaglia per la rinascita del paese.

E' stato così naturale per Sergio Cavina assumere come propri i valori della Resistenza attraverso un processo di assoluta adesione e di completa identificazione in quegli ideali. Così per Cavina i concetti della democrazia, partecipazione, libertà e socialismo, pur raramente evocati per il grande pudore dei sentimenti che Sergio ebbe, erano sostanza della sua vita, modo naturale del suo «fare politica».

Giustamente Cossutta ricordava che uomini come lui hanno scritto troppo poco, quasi nulla della loro esperienza. Ci rimane l'impegno e la capacità del politico, la volontà e la dedizione dell'uomo di governo.

Tra l'uno e l'altro vi è continuità di impegno e di azione come dimostra anche una breve scorsa ai suoi interventi in questo Consiglio.

Così Cavina il primo dicembre del 1970, allora Segretario regionale, dopo aver ricordato che il filo conduttore della partecipazione percorre lo Statuto in ogni suo titolo, illustrava al Consiglio il suo concetto di Regione aperta che, egli affermava, non formalizza solo il rapporto tra maggioranza e minoranze, ma crea le condizioni politiche per una libera dialettica tra le forze politiche, spezzando formule di governo e conferendo agli organi costituzionali della Regione pienezza e chiarezza di rapporti.

Ma questa libera dialettica tra le forze politiche aveva per Cavina un preciso connotato, ed egli in quella occasione, affermava che i Comunisti considerano la collaborazione organica tra tutte le forze socialiste non come il tentativo di privilegiarle contro altre forze, ma come condizione per rapporti nuovi fra forze politiche di ispirazione diverse. Confermiamo — così si esprime — quella impostazione che ricerca nella maggioranza delle forze socialiste un rapporto aperto, senza compromessi deteriori, ma verificato nella volontà e nei programmi di rinnovamento con altre forze che vogliono contribuire ad una politica di sviluppo democratico della Regione e del Paese.

Questo è il filo rosso del coerente impegno di Cavina in questi sette anni. E' questo il disegno politico che egli con tenace pazienza contribuì a costituire in Emilia e nel Paese sempre sottolineando, come fece al momento della sua elezione a Presidente della Giunta nel salutare il suo predecessore Guido Fanti, la volontà di dare continuità di indirizzi politici ed orientamenti generali alla politica del governo regionale.

Ponendosi l'interrogativo del ruolo e del contributo che può venire al Paese da una Regione come la nostra con tutta la sua storia e la ricchezza di apporti delle sue istituzioni, delle forze politiche e culturali, Cavina ricordava che la qualità diversa del nostro fare politica è dovuta al contributo inestimabile che è stato portato dalle classi lavoratrici nella conquistata coscienza di essere classe nazionale di governo, e dall'impegno delle forze politiche e sociali democratiche.

Il pluralismo, nel pensiero di Cavina, diviene così fatto storico e sociale, modo prioritario di relazione tra uomini e gruppi; da questa esperienza regionale Cavina riteneva di dover partire per dare una risposta positiva all'acuirsi di una crisi profonda che egli diceva, ci turba profondamente, mentre si augurava di veder accelerarsi il sorgere di nuove spinte verso più ampie intese e solidarietà che nasco-

no dalla riflessione critica e dall'urgenza di dare risposta ai problemi della crisi. Riconfermava perciò il suo ottimismo della volontà via via più distante dal pessimismo lucido della ragione, ma era il suo senso profondo del reale e il legame organico con gli ideali della Resistenza che lo portavano a dire che bisogna vincere ogni tendenza al pessimismo, al fatalismo, alla caduta di tensione nella battaglia per il regionalismo e per la riforma democratica dello Stato.

Non è stato, affermava Cavina il 25 maggio '76, un eden del regionalismo la fase costituente, una mitica età dell'oro e ora la sconfitta e la caduta. La battaglia regionalistica — egli affermava — non ha bisogno di capitolazione e Cavina non ha mai capitolato. Nel suo ultimo intervento in Consiglio regionale Cavina aveva trovato il modo di ricordare che il clima aspro e duro di quella discussione è oggi il clima in cui vive il Paese; la crisi bussa alle porte disse, ma è una crisi nella quale dobbiamo assumere delle responsabilità assieme, nella diversità delle posizioni politiche. Sostenne che il tema è appena avviato e deve essere portato avanti con coerenza perché questa è la prospettiva del futuro.

Concludeva Cavina: Io credo di non sbagliarmi, io mi auguro che anche da parte delle altre forze politiche, per le dichiarazioni che sono venute, venga ormai assunta questa linea come una linea coerente nelle parole e nelle azioni.

Questa civile esortazione alla tolleranza e alla comune responsabilità delle forze politiche contro lo spettro della crisi sono il messaggio politico e morale che egli ci ha lasciato.

Una parola — come sempre di speranza e di fiducia — che richiede da noi l'impegno per un nuovo modo di intrattenere il dialogo politico.

Un modo non fondato sul sospetto, sulla ricerca spesso cavillosa di quel che ci rende diversi, ma sulla convinzione della lealtà di ciascuno e della correttezza del rapporto tra le forze politiche.

Chi in un clima di incertezza e di insicurezza aveva avviato un processo difficile di programmazione regionale che, partendo dalle autonomie locali e regionali mirava a rendere più democratico lo Stato, ben sapeva che in una Regione come la nostra per aspirare a raggiungere questi obiettivi è necessario un patto, anche non scritto, ma sempre operante, di un duro sforzo comune.

Cavina ci ha lasciato un insegnamento e un impegno e cercheremo di non dimenticare il suo esempio e di portare a termine la sua

opera.

Rinnovo in questa occasione, a nome della giunta le condoglianze più profonde alla famiglia e al PCI.

Ringraziano per la loro partecipazione al lutto le forze politiche e sociali alla Regione Emilia-Romagna. Ringraziano i partiti politici, i parlamentari, gli amministratori degli enti locali, le organizzazioni sindacali e della società civile i cittadini che i compagni con la loro presenza ci attestano anche oggi il loro affetto e la loro stima per Sergio Cavina.

Ringrazio a nome della giunta il presidente Guerra, i colleghi dei gruppi che sono intervenuti e che hanno dato il loro commosso contributo a questa commemorazione.

Cavina, uomo di governo

Emerge, da questo insieme di testimonianze, un'immagine pressoché completa della figura di Sergio Cavina, dell'uomo, del dirigente politico, dello statista. E' una perdita irreparabile non soltanto per coloro che sono stati colpiti più direttamente, per Nadia, la sua compagna, per Olga, Laura e Andrea, i suoi figli, per i familiari tutti, per quanti ebbero con lui comuni consuetudini di vita e di lavoro. Di Sergio Cavina resta indelebile il ricordo, e non soltanto il ricordo poiché la sua straordinaria carica umana, il suo vigore morale, la sua lucida intelligenza, il suo costante impegno, il suo altissimo esempio, hanno reso diversi e migliori, hanno cambiato, quanti lo conobbero e quanti ebbero l'onore della sua amicizia.

Ma di Sergio Cavina rimangono e sempre rimarranno i segni della sua attività di dirigente politico e di uomo di governo, gli innumerevoli discorsi in cui pubblicamente espresse la visione entro cui collocava l'azione della regione che egli ha presieduto nel momento più difficile e delicato della crisi nazionale.

Alcuni di questi discorsi sono pubblicati nelle pagine che seguono. E' una scelta parziale e certo insufficiente a mettere a fuoco con la necessaria nitidezza e completezza la ricchezza e l'articolazione del suo pensiero sui temi di fondo al centro della crisi, i temi del rinnovamento e del risanamento della società e dello stato cui egli si dedicò senza risparmio, nella coscienza piena dell'apporto che in questa direzione poteva venire — come già era accaduto in altri difficili momenti della vita nazionale — dall'Emilia-Romagna, dalla ricchissima tradizione di esperienza e di lotta delle sue genti, delle sue istituzioni, elettive, delle sue diverse espressioni politiche e sociali.

Sergio Cavina avvertiva con estrema consapevolezza i pericoli crescenti di una crisi che era insieme politica, economica, morale, istituzio-

nale, che dunque rischiava e rischia di travolgere la stessa vita democratica. Di fronte a questi pericoli il suo atteggiamento sempre fu caratterizzato dalla fiducia nella possibilità di costruire un'Italia nuova e diversa, dalla fermezza e dal rigore con cui combatté ogni forma di disperazione e di rinuncia, in un costante appello alla più ampia mobilitazione di ogni energia, a percorrere la strada della democrazia come l'unica praticabile, all'intesa e alla collaborazione tra tutte le forze politiche democratiche di ispirazione comunista, socialista, laica e cattolica come condizione per affrontare in termini positivi e costruttivi il duro e solidale sforzo richiesto dalle circostanze.

I valori di libertà di democrazia, di unità tra forze diverse per ispirazione politica e ideale, la fedeltà alla Costituzione, legge fondamentale della Repubblica, e ai principi che essa sancì, furono i punti costanti di riferimento del pensiero e dell'azione di Sergio Cavina. A questi valori e a questi principi egli collegò ogni intervento della regione, nell'obiettivo di costruire — come ebbe a dire — una società e uno stato in cui sia possibile dare una risposta positiva e duratura alle inquietudini, alle tensioni, ai disagi presenti.

In questo spirito si pose davanti ai problemi posti dalla crisi, nella profonda convinzione che il processo di riforma dello Stato — giunto ormai a un punto di svolta irreversibile con l'attuazione della legge 382 — richiedeva il massimo dell'impegno e dello sforzo di ogni componente della società regionale e nazionale.

In una pubblicazione più ampia e più meditata sarà possibile raccogliere con maggiore completezza il contributo che Sergio Cavina diede sull'insieme dei temi posti dalla crisi. E' una biografia tutta da scrivere e della quale queste poche pagine costituiscono soltanto una semplice traccia.

Cavina - discorso
per la elezione a Presidente,
il 21 maggio 1976

Ruolo e contributo dell'Emilia-Romagna: una "qualità diversa" del fare politica

Signor presidente, colleghi consiglieri,

esprimo il mio più vivo ringraziamento ai gruppi di maggioranza del PSI e del PCI per avere accordato a me la fiducia della elezione a presidente della regione e per avere espresso analoga fiducia nella elezione della giunta regionale.

Estendo questo ringraziamento al consigliere del partito democratico di unità proletaria che, pur non riconoscendosi nella maggioranza, ha concorso con un voto favorevole alla elezione degli organi di governo regionale.

L'elezione del nuovo presidente e della nuova giunta regionale ha alla sua origine un evento politico di cui il consiglio regionale ha preso atto: la candidatura di Guido Fanti nella lista comunista per la camera dei deputati.

Il consiglio regionale, per dichiarazione dei diversi gruppi politici, ha già espresso il proprio apprezzamento per l'opera svolta da Guido Fanti, presidente della regione nei primi sei anni di vita dell'istituto, nella sua fase costituente e di arduo e difficile avvio. Il consiglio inoltre ha voluto esprimere l'augurio che nel nuovo mandato parlamentare la significativa esperienza e ricca elaborazione siano portate a nuovi approdi sulla via di rinnovamento e di riforma regionalista e autonomista dello stato democratico.

Mi consentirete di esprimere al compagno Guido Fanti un saluto fraterno, e di riaffermare l'apprezzamento del contributo reso alla Regione nella convinzione di dover continuare un'opera che, se è stata capace di ampia mobilitazione di energie politiche e culturali e se ha recato un contributo di rilievo nazionale, lo deve alla sua intelligenza

appassionata, allo spirito di iniziativa, alla visione politica e ideale che lo anima.

Si tratta di dare continuità di indirizzi politici e di orientamenti generali nella politica di governo regionale, così come viene riaffermato dalla dichiarazione comune del PCI e del PSI, che è alla base dell'odierna elezione del presidente e della giunta regionale.

Fra la dichiarazione programmatica del 20 maggio 1976 e quella del 21 luglio 1975 vi è una connessione stretta fondata sul rapporto di maggioranza tra i comunisti e i socialisti, che ha rappresentato il fatto nuovo politicamente rilevante scaturito dal voto del 15 giugno e che si è sviluppato nel rapporto di confronto e di intesa con le altre forze politiche democratiche.

Il confronto e l'intesa portati avanti in questi anni non sono il «clima deamicisiano», il «migliore dei mondi possibile», ma sono il frutto della volontà politica che si è espressa in modo tormentato e difficile in ogni forza politica con contraccolpi e tensioni, ostacoli e difficoltà che ancora si registrano in tutti i partiti che sono collocati qui in posizioni di minoranza. Si è dovuto superare contrapposizioni frontali, ideologismi astratti, pregiudiziali discriminatorie che ancora durano a morire e che certo il clima elettorale può rievocare come spettri di un passato che pensiamo sepolto.

Consentitemi di esprimere in questo intervento una ferma convinzione che è maturata, non solo a livello di coscienza e di visione politica personale, ma che è frutto — penso — della comune esperienza fatta qui, nel consiglio e nella più ampia realtà regionale, e che ci ha visto tutti partecipi e coinvolti.

La realtà della regione e dell'intero paese è stretta drammaticamente tra l'acuirsi di una crisi profonda morale, politica, economica e istituzionale che ci turba profondamente, e il sorgere, a volte complicato e tortuoso, di nuove spinte verso più ampie intese e solidarietà che nascono dalla riflessione critica e dalla urgenza di dare risposta ai problemi della crisi.

Questo processo dialettico di trasformazione ha investito profondamente tutta la nostra società, aprendo un profondo dibattito nelle forze politiche e sociali che voglio-

no mantener aperta la via della democrazia nel rinnovamento e nella rinascita dell'Italia.

Il paese si interroga sul proprio avvenire politico e sociale e sembra voglia ritrovare i migliori momenti della sua storia e delle sue virtù.

Ci si chiede da più parti quale ruolo e contributo può venire al paese da una regione come la nostra, con tutta la sua storia e la ricchezza di apporti delle sue genti, delle sue istituzioni, delle forze politiche e culturali.

E' viva la convinzione che nella nostra realtà regionale abbiamo vissuto, prima che altrove, lo spirito del confronto politico e ideale, la volontà del concorso tra forze politiche e sociali che erano e sono diverse, la decisione della collaborazione nelle scelte generali che interessano la vita delle comunità.

Non è stato merito di una sola forza, ma contributo di ogni componente politica di ispirazione popolare e democratica.

Dall'Emilia-Romagna è venuto questo contributo, ciò che credo possiamo considerare la «qualità diversa» del fare politica. E' un contributo inestimabile che è stato portato dalle classi lavoratrici nella conquistata coscienza di essere classe nazionale e di governo, dallo spirito dell'imprenditorialità nuova che cerca una collocazione creativa in un quadro diverso dello sviluppo e del progresso economico, dall'impegno delle forze politiche e sociali democratiche.

Questa via è stata percorsa nella affermazione di principio e nella pratica che ha esaltato i valori del pluralismo politico, sociale, istituzionale e culturale nella piena espressione delle libertà politiche, civili e religiose garantite dalle istituzioni democratiche.

Non mi nascondo tuttavia la difficoltà del momento, fra i più difficili e gravi.

L'asprezza dello scontro politico, del dibattito programmatico e delle idee, la tensione appassionata della campagna elettorale non possono e non devono oscurare la coscienza comune delle conquiste realizzate dall'esperienza democratica: i principi della tolleranza, della convivenza civile, del confronto democratico e pacifico.

Sono state conquiste aspre e sofferte della nostra società regionale che vogliamo preservare, con la vigi-



le e unitaria presenza di ogni forza popolare e antifascista, contro ogni manifestazione di intolleranza, di spirito avventuristico e di tentativo di eversione antidemocratica.

E' un impegno per quanti condividono ad ogni livello di responsabilità lo svolgersi della vita civile nella nostra regione.

La gravità ed eccezionalità dello stato del paese richiedono una forte assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e sociali democratiche per portare l'Italia fuori dalla crisi, per avviare un'opera di rinnovamento e di rinascita politica e morale del paese.

E' un compito arduo che non spetta a un solo partito e a una sola classe, ma richiede uno sforzo duro e una solidarietà nazionale e popolare.

La gente sente che è necessario e che si tratta di un impegno eccezio-

nale. L'Emilia-Romagna, nella sua storia più recente come in quella più lontana, ha saputo sempre esprimere questa sua vocazione popolare e l'ampio respiro di solidarietà che contribuiscono a definirne le caratteristiche originali e un preciso ruolo nazionale.

Il nostro impegno è che la regione Emilia-Romagna, con tutto il patrimonio delle sue grandi risorse politiche, sociali e morali, debba essere mobilitata in questo difficile momento per sconfiggere ogni spirito di remissione e di cedimento e per aprire al paese la strada del rinnovamento e della rinascita.

La regione, nel corso di questi mesi, con la sua iniziativa è diventata punto di riferimento per contrastare gli effetti negativi della crisi, chiamando al confronto e alla definizione degli obiettivi di ripresa le organizzazioni sindacali e del ceto

medio produttivo, le categorie imprenditoriali, il sistema del credito, le amministrazioni comunali e provinciali.

Abbiamo colto il senso della partecipazione attiva e del contributo autonomo di queste forze allo sforzo comune per definire una linea di ripresa e di rilancio dell'economia, per garantire uno stato necessario di governabilità.

L'urgenza della ripresa economica, della riconversione industriale, dello sviluppo dell'agricoltura e del commercio, del coordinamento, dell'efficienza e della produttività della spesa pubblica in un quadro programmato di giusta utilizzazione delle risorse per l'espansione della base produttiva del paese e per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, sono gli obiettivi che riteniamo prioritari per l'opera del governo regionale e che sono già al centro

dell'impegno del sistema delle autonomie locali.

Tutto questo è richiesto da perduranti situazioni di difficoltà e di crisi aziendali per le quali urgono risposte che investono le scelte più generali e le responsabilità del governo nazionale.

Premono con sempre più urgenza le distorsioni presenti nel mercato del lavoro, in particolare per le nuove leve dei giovani lavoratori laureati e diplomati e di ampi strati di masse femminili, sulle quali più drammatica incombe la condizione di disoccupazione e il malessere profondo dell'incertezza del lavoro.

I problemi del paese potranno essere indirizzati verso sbocchi positivi solo se si determinerà l'avvio di una politica di programmazione tesa a definire il quadro di riferimento per una nuova concezione dello sviluppo e del progresso.

Una programmazione basata sulla più ampia partecipazione delle forze politiche democratiche, sociali ed economiche — con obiettivi alla cui elaborazione ed attuazione dovranno partecipare, in piena responsabilità, le regioni e il sistema delle autonomie — è il solo modo per realizzare un effettivo risanamento e crescita dell'economia e della società italiana.

La programmazione regionale — come è detto nelle dichiarazioni programmatiche — dovrà essere fondata sull'individuazione di priorità e su progetti d'intervento e sulla predisposizione di un bilancio poliennale per contribuire, nella necessaria dialettica democratica, a definire un realistico processo di programmazione nazionale.

L'impegno della giunta e, mi pare, dei gruppi consiliari, quale si è espresso in questo dibattito, è di dare continuità e organicità a scelte di programmazione economica regionale-nazionale.

Punti qualificanti e a breve termine di questa politica sono l'attuazione dei decreti congiunturali, del programma di interventi indicati dal bilancio preventivo e l'assestamento del bilancio 1976 che, per l'importanza che riveste ai fini delle scelte dei settori prioritari di intervento e per la loro localizzazione, richiede una corresponsabilità di scelta e di gestione, peraltro già espressa.

Gli obiettivi di rinnovamento economico-sociale sono strettamente connessi a un processo più pro-

fondo e indilazionabile di rinnovamento e riforma dello stato. Bisogna vincere ogni tendenza al pessimismo, al fatalismo, alla caduta di tensione nella battaglia per il regionalismo che ho sentito nei toni e negli accenti di alcuni consiglieri. Non c'è un Eden del regionalismo nella «fase costitutiva»; una mitica età dell'oro e ora la sconfitta e la caduta. La battaglia regionalista non ha bisogno di capitolazioni. Siamo di fronte a un rigurgito di centralismo? Resiste la struttura centralistica e burocratica; resistono forze politiche centralistiche; ma non credo che siamo di fronte al prevalere, nei partiti, almeno per quanto riguarda i partiti della maggioranza, di un rigurgito centralista negatore di ogni autonomia locale. Al contrario, siamo di fronte a una piena valorizzazione delle energie e personalità espresse proprio dal governo regionale e locale che a livello parlamentare potranno portare più avanti la battaglia regionalista, autonomista, certo ancora da vincere con aspre lotte. C'è la necessità di mobilitare ancora le forze politiche, sociali e culturali per portare avanti la riforma regionalista come condizione dello stesso sviluppo del sistema democratico del paese. Questo intreccio profondo tra la riforma dell'economia e quella dello stato è nella coscienza generale, è una urgenza che nasce dal vivo delle esperienze maturate nelle istituzioni, nelle forze politiche e sociali.

Di qui l'impegno che assumiamo, e che ho ritrovato nelle dichiarazioni dei gruppi consiliari, di aprire, nel consiglio regionale e con la partecipazione più ampia della società civile, un approfondito dibattito sulla legge 382 sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, per porre al nuovo parlamento e al nuovo governo l'esigenza di attuazione delle leggi di riforma democratica dello stato.

E' un impegno che deve vedere protagoniste le regioni e le autonomie locali, le forze sociali, dai sindacati alle altre associazioni e organizzazioni economiche, per avviare coi decreti di attuazione della legge 382 un intervento più incisivo e un controllo democratico nel governo dell'economia e dello sviluppo sociale tale da superare ogni struttura burocratica centralistica e parassitaria che tanti guasti e distorsioni ha

prodotto nella vita del paese.

L'attuazione delle deleghe agli enti locali, l'avvio dell'esperienza dei comprensori, la riforma della legge comunale e provinciale e un nuovo ordinamento della finanza comunale, costituiscono le condizioni perché i comuni divengano gli organi di potere democratico capaci di interventi sul piano economico e sociale. Su queste questioni, con l'accordo di tutte le forze politiche democratiche, stanno già lavorando nel comitato d'intesa, e in un confronto di grande rilevanza politica, comuni, province e regione.

Ci attendono, dunque, compiti ardui e difficili, nuove impegnative prove che potremo superare in una rinnovata tensione che ci veda solidali e partecipi pur nella diversità delle posizioni e delle responsabilità.

In Emilia-Romagna, per decisione autonoma dei partiti democratici, è cresciuta e si è arricchita una estesa corresponsabilità nella direzione e nella gestione delle autonomie, nelle articolazioni democratiche del governo locale, negli enti e aziende e nel più complesso governo regionale.

Questo processo ha trovato recentemente espressioni nuove e significative nel voto sul bilancio della regione per il 1976 che ha visto il gruppo repubblicano esprimere con l'astensione un atteggiamento di responsabilità estesosi ai comuni e alle province. In questo processo si sono espressi atteggiamenti e posizioni nuove anche da parte degli altri partiti democratici rispetto alle maggioranze unitarie costituite dal PCI e dal PSI.

Il nuovo che caratterizza questa fase dei rapporti tra le forze politiche e sociali nasce — a mio avviso — da quelle cause più profonde, da quell'ansia di rinnovamento e di trasformazione che spinge per far uscire il Paese dalla crisi politica e morale.

L'ottimismo della volontà mi porta ad affermare che in Emilia-Romagna è possibile creare le condizioni perché dalle nuove intese e convergenze programmatiche fra i partiti popolari si avvii la costruzione di una collaborazione democratica più vasta che consenta una più diretta e piena assunzione di responsabilità al livello delle istituzioni, non solo per l'indispensabile funzione dettata dal garantismo, ma



per la partecipazione alla direzione politica del governo regionale e delle autonomie locali.

Sono chiamato a svolgere il mandato di presidente della regione con un atto di fiducia dei partiti di maggioranza, al quale spero di corrispondere impegnando le mie energie nella collaborazione collegiale della giunta, nell'offerta espressa ai diversi gruppi consiliari del confronto e della critica stimolatrice.

Mi è grato esprimere un saluto, a nome personale e dei colleghi della giunta, ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali, economiche e sociali e della cultura, alle autorità civili, militari e religiose, alla stampa, istruzione, associazioni, enti che con noi vorranno operare per fare avanzare ancora la nostra regione e il

paese sulla strada del civile progresso sociale, della democrazia e della libertà.

Un saluto e un impegno per il comune lavoro esprimo a tutti i collaboratori regionali per la difficile opera che ci è affidata per rendere efficiente e funzionale l'organizzazione della pubblica amministrazione.

Un saluto e un impegno rivolgo ai colleghi del consiglio regionale per lo sforzo comune che ci attende di saper intrecciare organicamente amministrativo del consiglio regionale con la funzione di governo e di iniziativa che la giunta regionale è chiamata ad assolvere.

Al Presidente del consiglio, Onorevole Armaroli, e all'ufficio di presidenza assicuro la stretta collaborazione della giunta nel compito non

facile di organizzare e qualificare la complessa funzione legislativa e politica del consiglio.

E' con questi intendimenti che assumiamo, i colleghi della giunta ed io, il mandato che il consiglio regionale ci ha affidato.

intervento al I Congresso regionale del PCI, il 16 aprile 1977

I comunisti per il governo unitario della Società regionale

Col 20 giugno anche nella realtà emiliana vi è stato un mutamento del quadro politico. Penso non già alla sanzione del voto popolare a maggioranze unitarie e democratiche ancora più larghe ed estese — da Piacenza a Rimini — o a maggioranze assolute anche di soli comunisti, ma ad un salto qualitativo più generale.

Questo salto non ha investito solo l'Emilia-Romagna, ma alcune altre regioni, e ciò in un quadro generale in cui il problema della partecipazione dei comunisti alla direzione politica del paese e al governo è divenuto il problema centrale, del quadro politico nazionale.

Tutto ciò non oscura o diminuisce, come alcuni critici frettolosi dicono, una nostra particolare funzione o ruolo: per costoro l'Emilia non sarebbe più la vetrina del comunismo italiano o sarebbe la vetrina rotta dalle sassate. Al contrario, nel momento in cui si rende più urgente una nuova direzione politica governativa del paese, l'Emilia-Romagna deve essere chiamata a un contributo di governo, a farsi carico dei problemi del governo del paese. E questa funzione riguarda tutti — forze politiche e forze sociali, istituzioni ed enti della nostra realtà regionale.

Si tratta allora di assumere una collocazione e un ruolo che definirei di responsabilità e di forza di governo, un modo di farsi carico di una politica di governo insieme nazionale, regionale, locale.

Qui si apre una ricerca e una riflessione che riguarda tutte le forze (dalla DC, al PSI, al PRI, al PSDI) ma anche il partito.

La nostra funzione di partito di lotta e di governo ha un significato. Vuol dire un partito collegato alle masse, capace di organizzarle e condurle alla lotta per obiettivi di avan-

zamento, di rinnovamento e di cambiamento; per obiettivi che si traducono nella conquista di un governo democratico capace di avviare il risanamento del paese e il progredire reale delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari.

Ma partito di lotta e di governo significa anche, dobbiamo dircelo con franchezza, il superamento di limiti e di chiusure che tuttora persistono: divisioni massimalistiche e settoriali e di pratiche riformistiche, di municipalismi, di visioni e concezioni provincialistiche, tutte remore nella via della conquista di una dimensione dell'iniziativa e dell'azione del partito più ampia, regionale e nazionale insieme.

Il che non significa non stare con i piedi ben piantati nella realtà in cui viviamo, coi suoi problemi e con quelli delle masse popolari che amministriamo e dirigiamo. Vuol dire invece affrontare nella concretezza della realtà di oggi i problemi dello sviluppo economico e sociale, quelli della spesa pubblica e dell'essenzialità — come abbiamo detto — dei servizi sociali, significa tendere al raggiungimento di quello che riteniamo essere uno degli obiettivi centrali del nostro impegno: il riequilibrio regionale e nazionale, con una visione che inquadra l'insieme delle questioni in una dimensione — sia di partito che di governo — con respiro e responsabilità solidale, regionale e nazionale.

In questa direzione abbiamo già compiuto un grande passo in avanti. Altri dobbiamo compierne.

Cito solo due fatti di grande rilievo e significato come atti di governo e di responsabilità nazionale. La riduzione della spesa corrente che informa tutta l'impostazione dei bilanci 1977 degli enti locali, della regione, delle aziende pubbliche locali, del sistema sanitario regionale. E' stato un atto di lotta all'inflazione e anche di correzione di standards e modelli di consumi sociali.

Sul versante della qualità dello sviluppo e dei livelli occupazionali abbiamo compiuto una scelta che si ritroverà nello stesso programma regionale di sviluppo. Ci siamo dati l'obiettivo — in un corretto rapporto con i problemi del Mezzogiorno — di un consolidamento del tasso generale di attività della popolazione e ci siamo posti l'obiettivo, diffi-

cile e complesso, di un salto qualitativo del sistema produttivo e dei servizi per un allargamento reale della base produttiva e per pervenire a un graduale inserimento in posti di lavoro stabili delle fasce marginali di forza-lavoro e delle leve di lavoro giovanile.

Ciò comporterà riconsiderazioni su alcune questioni e il sapere dire anche di no a scelte non più rispondenti alla presente realtà. Occorrerà una linea di riequilibrio che respinga, ad esempio, un allargamento della base occupazionale nella nostra regione che scaturisca dalla immigrazione e dalla sottrazione di opportunità di sviluppo al Mezzogiorno. Occorrerà dire di no a un certo tipo di infrastrutture. Sarà necessario aprire un processo di razionalizzazione e riorganizzazione del sistema produttivo sulla via Emilia. Occorrerà affrontare con forza fenomeni di degrado dell'ambiente che già costituiscono un blocco non solo per la crescita del reddito, ma influiscono negativamente sulla qualità della vita.

Sono problemi, questi, che investono — come dicevamo — tutte le forze politiche democratiche e che debbono stare alla base della crescita dei processi di convergenza e di intesa a cui si richiamava il compagno Guerzoni.

In Emilia-Romagna la politica delle intese e degli accordi ha determinato rapporti nuovi tra i partiti democratici, nel comitato d'intesa (Regione-Comuni-Province), nella costituzione dei comprensori, nella gestione unitaria di enti e istituzioni regionali e locali, nell'unità democratica contro l'eversione, nel comitato di coordinamento per l'università. In questo contesto si è collocato il voto convergente, di significato democratico e unitario, espresso nell'elezione del presidente del consiglio regionale.

Le intese e gli accordi che abbiamo costruito esprimono certamente una disponibilità delle forze politiche, ma ancora non la traducono in un accordo e in precise garanzie. Non procedere rapidamente nello sviluppo di questo processo politico, potrebbe, al limite, aprire una contraddizione tra l'avanzare del rapporto sul piano nazionale e un ristagno su quello regionale e locale.

Ecco la proposta avanzata nella relazione di Guerzoni. Essa riguarda

un accordo politico tra le forze democratiche diretto a costruire una linea di governo unitario delle istituzioni e della società regionale.

E' su queste questioni che vorrei particolarmente soffermarmi e richiamare l'attenzione vostra.

A questa nostra proposta sono già venute risposte negli interventi svolti da questa tribuna e in altre sedi da parte dei segretari regionali dei partiti.

Innanzitutto tra noi e i compagni socialisti c'è, su questo tema, una sostanziale unità di giudizio, unità che deriva dal fatto che, da tempo, con l'iniziativa autonoma dei due partiti e con l'iniziativa comune della giunta ci muoviamo su questo piano.

Va rilevato il valore politico della convergenza unitaria dei due partiti. Questo fatto smentisce ogni interpretazione maliziosa che vorrebbe un partito comunista che gioca allo «scavalco» dei socialisti. Chi pensava che a Bologna o a Roma un rapporto diverso fra il PCI e la DC dovesse realizzarsi sulla testa dei socialisti e delle altre forze laiche deve disilludersi, perché la linea nostra si muove sul piano dell'unità — un piano su cui peraltro si è costruita la storia democratica e popolare di questa regione — una linea che non è, né può essere fondata su un blocco di forze che si rivolge ad un altro blocco di forze.

Ma di non minore rilievo è il valore che attribuiamo alla posizione espressa con tanta franchezza dall'amico Gualtieri a nome del PRI e alla sua dichiarazione che è necessario costruire un accordo politico e programmatico, dettato dall'urgenza di affrontare i nodi drammatici della crisi del paese e di cui siano parte i comunisti.

Voglio qui ribadire che i comunisti hanno apprezzato positivamente il nuovo rapporto che si è costruito col partito repubblicano in tutta la regione. Un rapporto che è stato ed è una conquista reciproca, che ha abbattuto pregiudiziali, barriere ideologiche, barriere politiche, scontri durissimi durati quasi trent'anni e che ancora pesano nella vicenda dei partiti.

Né diverso è il nostro apprezzamento per quanto di nuovo emerge nel PSDI, dove tuttavia ancora è faticoso e contrastato l'affermarsi di una linea che collochi queste forze in un rapporto nuovo e positi-

vo con la sinistra.

Ma il problema, il nodo da affrontare è ancora quello della DC.

E' un problema — vorrei sottolinearlo — per tutti; di tutte le forze politiche — nessuna esclusa.

La DC innanzitutto deve guardare a se stessa, alla sua collocazione e posizione politica. Noi abbiamo apprezzato quanto di nuovo si è aperto nella democrazia cristiana con la politica del confronto, sia su scala nazionale che su quella regionale.

Il prevalere del confronto sulla linea dello scontro frontale ha consentito sicuramente di fare passi in avanti importanti. Su alcuni di questi già abbiamo richiamato l'attenzione dei compagni. Ma il processo è da spingere ulteriormente in avanti.

Mi si consenta di dire che quando la democrazia cristiana, pur muovendosi sulla politica del confronto, rimane, dichiarandolo, forza di minoranza e di opposizione — ciò significa che all'interno della DC permangono ancora forti condizionamenti, molte remore condizionamenti e remore; che partono dalle forze più chiuse al nuovo; da quelle forze, cioè, che non hanno inteso il significato del 20 giugno e che ancora non vogliono intenderlo.

Ci rendiamo conto che nella democrazia cristiana pesano duramente lunghi anni di anticomunismo, di gestione arrogante del potere, di chiusura a rapporti nuovi tra i partiti. Quando chiediamo alla DC di essere partito di governo chiediamo un'azione politica coerente a livello nazionale, regionale e locale, perché oggi se vogliamo affrontare col massimo di forza, col massimo di capacità operativa i problemi della crisi: la sicurezza democratica, lo stato dell'economia, la crisi istituzionale, quella morale, non è più possibile separare le differenti collocazioni, vuoi rispetto al governo nazionale che nei confronti dei governi locali.

Le remore delle forze interne e il permanere di un vecchio sistema di potere impediscono ancora a questo partito di assumere quella che pure vorrebbe essere una funzione e un ruolo capace di interpretare e di farsi carico degli interessi generali del paese.

Vi è una contraddizione profonda della democrazia cristiana che deve essere superata.

C'è ancora una soglia da varcare.

Ciò deve avvenire per processo

interno a quel partito, ma anche per l'azione che dall'esterno l'insieme delle forze democratiche devono compiere.

Lo stato di crisi dell'economia, della società e dell'ordine pubblico non ammettono più tempi lunghi e rinvii che potrebbero facilitare l'azione eversiva e minacciare la stessa governabilità del paese.

Ci dobbiamo porre una domanda: è sufficiente tutto quanto abbiamo fatto nella nostra realtà per affrontare la crisi, per costruire sbocchi positivi, per garantire la governabilità di cui la società ha bisogno? La nostra risposta è che l'iniziativa e l'azione sviluppata sin qui non bastano. Il compagno Berlinguer ci ricordava che le intese, i processi nuovi pure significativi e di valore rimangono episodici e circoscritti. «Occorre un mutamento, il più profondo possibile dei rapporti tra i partiti, e tra i partiti e il governo che vada nel senso della solidarietà e della collaborazione».

Ecco, dunque, il terreno sul quale l'Emilia-Romagna è chiamata a dare un contributo a una svolta politica nazionale.

La nostra proposta deve essere discussa per quello che è, nella sua reale dimensione e significato, senza mistificazioni e senza deformazioni di comodo.

La nostra proposta di governo unitario della regione e delle autonomie locali, della società civile, parte dalla constatazione della gravità eccezionale del momento e della conseguente necessità di un accordo politico e programmatico per affrontare la crisi e per rendere governabile il paese.

Quando parliamo di governo unitario intendiamo una linea di accordo tra le diverse forze politiche che sia capace di investire tutti i settori, i livelli e le strutture del governo e della società regionale, affinché nasca una piattaforma politica di convergenze programmatiche che sia capace di dare unità a tutti i momenti e a tutti i livelli di decisione politica ed economica.

La nostra non è la ripetizione di una proposta o la ricerca di una formula di schieramento politico. Non è la richiesta di allargamento delle attuali maggioranze — che è problema certo da non escludere e che mai il PCI e il PSI hanno ignorato di proporre — e sulle cui possibi-



lità di attuarsi hanno finora fatto ostacolo le scelte autonome delle diverse forze politiche.

L'accordo che auspichiamo non è nemmeno una sorta di spartizione di potere: ciascuno gestisca la propria parte di potere e l'intesa programmatica rappresenti una specie di tregua o di «status quo».

La nostra proposta ha un altro significato e noi stessi dobbiamo ulteriormente approfondirla nei suoi contenuti e nelle sue implicazioni se vogliamo che divenga iniziativa unitaria e di popolo, capace di coinvolgere nella sua attuazione grandi masse di lavoratori e tutto il partito e possa essere così momento di impegno e di iniziativa dei comunisti e delle forze popolari.

Esiste certamente un problema di garanzie reciproche. Dichiariamo che siamo disposti ad offrirle e a riceverle.

Esiste una garanzia che sta nell'accordo politico sottoscritto tra i partiti democratici e sottoscritto tra parti uguali.

Esiste una garanzia che è data dalla coerenza dei comportamenti e dalla coerenza dell'azione a tutti i livelli delle istituzioni e della società civile organizzata. C'è infine la base della convergenza programmatica che si può e si deve costruire.

Abbiamo avanzato le proposte concrete sulle quali aprire il con-

fronto e attuare la convergenza.

La piattaforma sulla quale può realizzarsi l'incontro programmatico e l'accordo politico è data innanzitutto dallo stato di crisi economica che investe il paese e la regione. Questo richiede urgenza di provvedimenti, di investimenti, di spesa pubblica che affrontino l'emergenza, in un collegamento stretto tra l'elaborazione del piano regionale e la ripresa della programmazione nazionale.

I provvedimenti di emergenza che riguardano l'occupazione giovanile, l'agricoltura, la casa, la difesa del suolo e dell'ambiente, i trasporti e la sanità; il loro collegamento con la programmazione regionale e nazionale a medio termine rappresentano azioni di governo unitario che insieme dobbiamo costruire.

Se vogliamo affrontare e risolvere, ad esempio, i problemi drammatici dello squilibrio economico e sociale nell'area romagnola (Orsi-Mangelli, Omsa, Maraldi), se vogliamo risolvere i problemi della Block, vi è un'azione coordinata e tempestiva che va costruita in una linea unitaria che coinvolga le responsabilità di governo locale, regionale e nazionale; il sistema bancario, le organizzazioni sindacali e le forze imprenditoriali.

Una linea di governo unitario richiede uno sforzo convergente e

una comune volontà politica.

Ecco che cosa è il governo unitario o il governo di emergenza.

Se questi problemi oggi non sono risolti è perché manca ancora quell'accordo politico più generale che stringa il governo nazionale e regionale e l'insieme delle forze sociali e politiche e abbia una capacità di soluzione dei problemi.

Ecco come vedo il momento delle garanzie degli accordi che reciprocamente ci dobbiamo dare in un quadro di scelte nazionali concordate per affrontare i problemi dell'occupazione e degli investimenti, della trasformazione e dell'allargamento della base produttiva, del contenimento della spesa corrente e di una finanza pubblica diretta alla giusta utilizzazione delle risorse.

Non a caso le regioni italiane hanno dichiarato, nel recente documento sulla programmazione, la disponibilità loro ad essere partecipi e corresponsabili di una direzione politica governativa — governando le regioni e le autonomie locali importanti settori dell'economia: agricoltura, artigianato, turismo, commercio e servizi di base — e perciò gestendo una rilevante quota della spesa pubblica.

Io credo che un governo nazionale che voglia affrontare con decisione i problemi del paese deve saper trovare nelle regioni e nel sistema delle autonomie e nella loro capacità di aggregazione politica e sociale i punti di forza e di consenso democratico.

E' qui che si evidenzia il collegamento che esiste tra l'avvio del risanamento economico e la riforma democratica dello stato.

E' questo l'altro terreno sul quale realizzare l'accordo e la convergenza programmatica.

Infatti, uno dei temi che è al centro dell'iniziativa in corso tra i partiti a livello nazionale è proprio quello dell'ordinamento dello stato con la piena attuazione dei poteri regionali e con la nuova definizione del ruolo e delle funzioni degli enti locali.

Si apre su questo terreno una «fase nuova», per così dire costituente, di riorganizzazione dell'ordinamento dei pubblici poteri.

Non è pensabile che a una simile opera sia impegnata una sola forza politica. Il funzionamento delle istituzioni, il riesame critico e autocritico anche della nuova esperienza

regionalista — degli istituti, degli enti regionali — deve essere materia sulla quale ci dobbiamo cimentare con spirito di rinnovamento e con quello spirito col quale abbiamo unanimemente affrontato ed approvato lo statuto regionale.

Su questo terreno è abbastanza artificiosa la polemica che tende a dividere chi dovrebbe farsi l'autocritica e chi invece può erigersi a giudice.

Non abbiamo nessuna pretesa di primogenitura. Sulla esperienza regionale vogliamo un confronto severo, ma di piena corresponsabilità, poiché stiamo percorrendo una strada nuova che deve liberarsi di strutture superate e corporative per creare strumenti pubblici funzionali, strutture meno pletoriche, meno costose e aperte alla partecipazione e al controllo popolare. Non è opera semplice, né può essere opera di una sola parte politica riorganizzare la pubblica amministrazione, che in Italia, da sempre, è funzionale al centralismo e al settorialismo e corrispondente agli interessi politici e burocratici dei vecchi gruppi dominanti.

La crisi minaccia di colpire le istituzioni, di far arretrare i processi che si erano aperti con la riforma regionalista. La piena attuazione della Legge 382 che significa completamento dell'ordinamento regionale, riordino dei ministeri, liquidazione degli enti inutili, snellezza degli interventi e ruolo nuovo delle autonomie locali, deve diventare l'impegno unitario delle forze che si battono per l'espansione dei processi democratici in Italia.

La nostra regione ha dato e continua a sviluppare un contributo nazionale alla battaglia regionalista e delle autonomie locali, e lo riconosco, con l'apporto e il consenso delle altre forze politiche. Ma dobbiamo sapere che senza il raggiungimento di un accordo politico più ampio anche le intese già raggiunte non garantirebbero l'avvio del processo più ampio di riforma dello stato.

Da qualche parte si è detto che su questo congresso regionale gravi l'ombra degli avvenimenti dell'11 marzo e che questa ombra ci abbia costretto a una sorta di ripiegamento. Non credo che le cose stiano in questi termini.

Da Bologna e dall'Emilia-Romagna, che coi fatti dell'11 marzo

sono state un obiettivo strategico dell'eversione, è venuta una risposta eccezionale — per l'unità democratica realizzata, per la volontà espressa dai partiti, dai sindacati, dai movimenti giovanili e dalle istituzioni — per stroncare ogni attacco eversivo contro la repubblica e per assicurare un pacifico e democratico clima di convivenza civile nello svolgimento della lotta politica e sociale.

La risposta che è venuta dal paese, la grande mobilitazione unitaria delle forze popolari ha finora fatto fallire gli obiettivi della strategia eversiva e ha presidiato lo stato democratico.

La vigilanza e la mobilitazione popolare insieme all'impegno delle forze dell'ordine debbono garantire la difesa della repubblica, poiché la provocazione antidemocratica non disarmava, come dimostrano i più recenti avvenimenti.

Su quei fatti, naturalmente, si è aperta una discussione nel partito tesa a comprenderne le cause profonde. Si è aperta una riflessione anche autocritica sui nostri ritardi nel cogliere i problemi che travagliano le masse giovanili. Una riflessione sulla esigenza di una iniziativa nostra, degli sbocchi di lavoro su cui incanalarla.

Sono le questioni della collocazione dei giovani nella società, dei problemi della scuola, delle strutture universitarie, dei servizi, degli sbocchi professionali, della situazione, per tanti aspetti squilibrata, di popolazione universitaria che gravita su Bologna.

Ma l'11 marzo non era in discussione la capacità di governo della città da parte dei comunisti. Dobbiamo dirci che l'attacco eversivo mirava alle istituzioni e aveva come obiettivo principale quello di spingerci ad una risposta che fosse di scontro e cioè di schieramento, una risposta, insomma, che spaccasse le forze democratiche. Invece, la nostra posizione è stata quella che doveva essere nel quadro di una strategia che abbiamo assunto da tempo: l'unità democratica, popolare e antifascista.

Le nostre proposte di azione e di lotta, su cui mi sono soffermato, si rivolgono in particolare alle giovani generazioni che costituiscono la parte della società più colpita dalla crisi e il cui travaglio deve produrre una più forte spinta al rinnovamen-

to e al progresso.

La nostra proposta è una indicazione soprattutto per i giovani, per modificarne — in Emilia-Romagna e nel paese — la condizione di vita, di studio, di lavoro, e più in generale la collocazione nella società.

Insomma, si tratta di aprire insieme — giovani, lavoratori, istituzioni, forze politiche e sociali — una svolta politica per il risanamento e l'avanzamento della democrazia nel paese.

intervento sull'attuazione della legge 382 in Consiglio regionale il 15 dicembre 1977

Un passo decisivo verso lo Stato democratico e partecipativo

Signor presidente, signori consiglieri,

credo che la comunicazione che intendo svolgere possa considerarsi in qualche modo collegata a un altro momento importante che la nostra regione ha dedicato al tema dell'attuazione della legge n. 382. Per iniziativa dell'ufficio di presidenza del consiglio, abbiamo aperto nel settembre scorso una prima fase che definirei conoscitiva con la convocazione dell'assemblea degli amministratori regionali e degli enti locali. Questa iniziativa ha rappresentato un tempestivo atto di necessario approfondimento della conoscenza di questi provvedimenti complessi e articolati, e un ribadimento

dell'impegno delle forze politiche democratiche che hanno avuto parte attiva nella realizzazione dei decreti attuativi della legge n. 382, a proseguire ora la fase di applicazione in coerenza con gli orientamenti politici. I dipartimenti e i singoli assessorati hanno già avviato un lavoro di approfondimento e di prima attuazione del decreto, predisponendo nelle singole materie di competenza gli atti amministrativi e i provvedimenti legislativi necessari.

E' in corso anche una consultazione a livello nazionale, tra gli assessori, per determinare criteri uniformi di interpretazione e di attuazione delle disposizioni e le necessarie intese nelle materie di interesse interregionale. Mi riferisco, in particolare, a due di queste: l'intesa in ordine alla navigazione del Po e l'intesa per i consorzi di bonifica interregionali.

Ritengo opportuno e utile richiamare alcuni fra i vari provvedimenti, proposte e atti amministrativi che la giunta ha approvato e consegnato al consiglio o che i singoli dipartimenti e assessorati stanno per predisporre; mi riferisco, fra gli altri, alla legge riguardante «norme di salvaguardia concernenti le istitu-

zioni di pubblica assistenza e beneficenza e gli enti comunali di assistenza» che sancisce il divieto agli ECA e alle IPAB di compiere atti di disposizione dei loro beni; alla legge concernente «norme sul passaggio delle attribuzioni, del personale e dei rapporti patrimoniali degli ECA ai comuni, ai sensi dell'articolo 25 del DPR 616» che disciplina lo scioglimento degli ECA le attribuzioni dei contributi regionali ai comuni e le attribuzioni dei beni mobili ed immobili degli ECA ai comuni; alla deliberazione della giunta, adottata con i poteri d'urgenza, concernente: «orientamenti organizzativi ai comuni per l'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 23 del DPR 616»; al progetto «norme per la formazione e l'attuazione del piano sanitario regionale 1978/81» che contiene, fra le altre, alcune norme attuative del decreto 616 e precisamente: definizione degli ambiti territoriali adeguati alla gestione dei servizi sociali e sanitari, ai sensi dell'art. 25 del DPR 616; criteri e modalità dei controlli sugli enti ospedalieri che operano nel territorio della regione, ai sensi dell'art. 29 del DPR 616; alla legge «modifiche della legge regionale 24 marzo 1975 n. 18,



relativamente alle deleghe per espropriazione e per occupazione temporanea e di urgenza per pubblica utilità», che prevede deleghe ai comuni di alcune funzioni in materia di espropriazione al fine di rendere organica l'attribuzione in tale materia fatta dal DPR 616; alla legge concernente «norme modificative e integrative delle disposizioni attinenti alla materia urbanistica contenute nella legge regionale 24 marzo 1975 n. 18» con cui si propone di delegare ai comuni il nulla osta per gli interventi ammessi nelle zone paesistiche; al progetto di legge concernente «nuove norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di cave e torbiere» con cui si riconducono al comune compiti di programmazione e di controllo di tutte le attività estrattive, e si affidano ai comitati comprensoriali compiti di programmazione attraverso l'elaborazione dei piani comprensoriali delle attività estrattive.

La mia comunicazione, tuttavia, più che l'elencazione di provvedimenti concreti e precisi, ha un diverso obiettivo che vorrei precisare per dare luogo poi al nostro dibattito. Si tratta di fissare i criteri orientativi sui quali si fonderà la legislazione di attuazione, di riordino e di organizzazione della regione. Al proposito non tratterò in modo esauriente tutta la problematica, peraltro complessa e articolata, dei decreti presidenziali, ma affronterò solo le questioni politicamente più rilevanti. Ovviamente la giunta è aperta a ogni proposta di integrazione e alle indicazioni di temi e di criteri che i singoli gruppi consiliari intenderanno dare.

Vorrei partire da una considerazione di carattere generale che mi pare necessaria quando si affronta, come stiamo facendo, in sede consiliare, la discussione intorno ai decreti attuativi della legge n. 382. Credo che dobbiamo ribadire il giudizio che fu dato nell'assemblea di settembre sopra ricordata, in ordine al valore politico e istituzionale e al risultato significativo che i decreti rappresentano come attuazione dell'accordo programmatico e dell'intesa fra i partiti. Essi costituiscono uno degli atti più significativi dell'accordo interpartitico che, attraverso una procedura estremamente rapida, consente il completamento dei poteri regionali e l'avvio del processo di riordino delle auto-

nomie locali, che dovrà trovare nella legge di riforma delle autonomie — prevista dall'accordo — il momento conclusivo. E' questo uno dei fatti positivi che dobbiamo ascrivere all'azione del governo, del parlamento e delle regioni che insieme hanno concorso alla determinazione di questi decreti.

La loro caratteristica essenziale consiste nell'aprire — dopo l'avvio e la prima strutturazione della regione a seguito dei decreti del '72 — una fase, quella attuale, di assetto organico dei poteri regionali e di organizzazione della regione; quindi non una fase transitoria ma un momento di definizione della struttura regionale. Credo che dobbiamo considerare i decreti come il punto di approdo che storicamente — consentitemi l'espressione — deve guidare l'ordinamento regionale nel suo assetto futuro, come momento di un processo politico-istituzionale che investirà non solo la struttura regionale, ma anche quella centrale.

Come la stessa legge prevede, l'attuazione sarà graduale. Insisto sul concetto di gradualità, in quanto non ci troviamo di fronte a un atto legislativo immediatamente efficace, ma ad un processo politico-istituzionale che richiede una complessa attività di riordino. Mi limito a richiamare alla vostra attenzione le leggi di riforma dei differenti settori, per le quali sono previste scadenze diverse dislocate nel tempo, fino al 1979; da un breve esame mi pare che siano dodici le leggi generali di riforma. Vorrei evidenziare quelle più importanti per la pregnanza del significato politico e per la loro urgenza (di ciò abbiamo avuto eco nel dibattito che si è svolto a livello del comitato d'intesa il 14 dicembre): la legge di riforma delle autonomie locali, che deve essere emanata entro il 31 dicembre 1979 e la legge di riforma della finanza locale, che addirittura scade il 31 dicembre 1977, cioè fra quindici giorni, verso la quale vi è una inadempienza complessiva — mi si consenta di dirlo — del governo, del parlamento e delle stesse forze politiche, tanto grave in quanto si tratta di una delle leggi chiave per gli enti locali per avere certezza di riferimenti finanziari in ordine all'impostazione dei bilanci.

Le altre leggi di riforma previste dal DPR 616 sono:

— la legge di riforma sull'assistenza pubblica (entro il 31 dicembre

1978);

- la legge sulla riforma sanitaria (entro il 1978);
- la legge sulla riforma dell'ordinamento universitario (entro il 1979);
- la legge di riforma della prosa, delle attività musicali e dell'attività cinematografica (entro il 1979);
- la legge di riforma del sistema dei prezzi controllati (entro il 1978);
- la riorganizzazione dell'ente nazionale industrie turistiche;
- la legge di riforma delle camere di commercio e relativo finanziamento (entro il 1978);
- la legge sui parchi nazionali e riserve naturali e ripartizione delle competenze (entro il 1979);
- la legge di riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici (entro il 1979);
- la legge per disciplinare i contributi obbligatori per determinate categorie ai fini dell'assistenza entro un anno dall'entrata in vigore del decreto, eventuali leggi di contributi per l'associazionismo volontario.

Ho voluto richiamare questo complesso processo attuativo dei decreti presidenziali, perché dobbiamo avere la consapevolezza che esso deve essere ed è (credo che ognuno di voi ricordi il dibattito anche acceso che nel periodo ferragostano ha occupato le cronache politiche del nostro paese) una sorta di sfida democratica che noi dobbiamo accogliere e che richiede fermezza, responsabilità e collaborazione di tutte le forze democratiche. Riordinare lo stato ai suoi diversi livelli non può essere compito specifico di una sola forza politica, deve avvenire con il concorso responsabile e con la collaborazione di tutte le forze politiche, delle forze sociali, delle forze della cultura, e non soltanto giuridica, del nostro paese, perché vogliamo che il processo di riforma dello stato aperto dalla legge 382, e il processo di riorganizzazione della pubblica amministrazione che vi è implicito, possa raggiungere gli obiettivi che sono nello spirito e nella lettera della legge stessa e dei suoi decreti attuativi.

Quali sono questi obiettivi? Per quel che riguarda lo stato, essi debbono consistere nel rafforzamento della sua unità. Rispondo con questo alle polemiche che lasciavano

intendere che la legge 382 apriva un processo disgregante, atomizzante dello stato italiano: noi vogliamo riconfermare il processo di unità dello stato, di riorganizzazione, di efficienza e di semplificazione di tutte le strutture che riguardano la regione, l'ente locale e la struttura statale nel suo complesso avendo, come dobbiamo avere, il coraggio di affrontare con spirito critico e aperto anche la prima fase di impianto dell'ordinamento regionale. Dobbiamo fare ciò con spirito critico e non censorio, e qui mi rivolgo ai colleghi di ogni parte politica, perché l'atteggiamento censorio riflette uno stato d'animo che riversa sulla parte opposta una responsabilità totale. Certo ogni forza politica deve assumere la propria responsabilità, ma la fase di crisi complessiva che il nostro paese sta attraversando richiede un atteggiamento di corresponsabilità.

Quando parliamo della crisi del paese, uno degli aspetti più acuti — e ne abbiamo parlato in più occasioni — è la crisi di fiducia verso le istituzioni e del rapporto con queste. Sappiamo che la strategia della tensione punta su ciò, e quindi nell'affrontare questa problematica non dobbiamo avere un atteggiamento censorio, ma uno spirito critico, aperto a una riconsiderazione responsabile e attenta dell'apporto culturale e ideale che ogni forza politica può dare.

Questa affermazione mi consente di fare in via preliminare un riferimento al dibattito politico e culturali aperto nel paese, di cui non possiamo ignorare la dimensione e gli obiettivi. È un dibattito di grande rilievo che influisce direttamente sulle determinazioni di carattere legislativo e amministrativo che assumeremo.

Mi riferisco ai recenti dibattiti che vi sono stati nei vari partiti democratici e in particolare all'assemblea regionale della DC del 12/12 scorso, ai convegni sull'attuazione della legge 382 fatti dal PCI e dal PSI, a convegni analoghi organizzati dal partito repubblicano e dal partito socialdemocratico e, consentitemelo, voglio rifarmi anche a forze della cultura che recentemente si sono impegnate attorno a questo dibattito, come ad esempio il professor Matteucci nel suo articolo di fondo del «Resto del Carlino» di ieri.

Ritengo di affrontare in via preliminare questi temi perché è da essi — proposti dalle varie assise politiche e da forze della cultura — che devono nascere i criteri, i principi, gli orientamenti politici, ideali e culturali che ci guideranno in questa fase di nuova legislazione e di riordino complessivo dello stato e della regione.

In sostanza, mi pare che questo dibattito sia riconducibile ad alcuni nodi centrali, ad un tema che è certo complesso, di grande valore teorico e al tempo stesso, di immediata valenza pratica. È il tema del rapporto stato-società civile, è il tema del rapporto pubblico-privato, del ruolo dei partiti politici.

Il problema centrale è il tipo di stato e di organizzazione statale verso cui stiamo andando nel nostro paese in questo momento di riforma e trasformazione; è se noi siamo di fronte a un sistema che espande e articola la democrazia, che cioè pone in essere la partecipazione, l'autonomia, il pluralismo politico, ideale ed istituzionale, o se siamo di fronte, come qualcuno ritiene, a un modo mistificante di costruzione del dominio dei partiti politici, di tutti i partiti politici che attraverso una frammentazione burocratico-amministrativa inglobano completamente la società civile e il suo pluralismo, annegano la dialettica e l'ingabbiano, la costringono nel mito dell'unanimità.

E con ciò non mi riferisco soltanto al collega Melandri che ha approfondito questo tema nella sua relazione all'assemblea regionale della DC sopra richiamata, ma voglio sottolineare che questo è il dibattito politico — ideale che non può non essere preliminare alle nostre discussioni e decisioni, perché è dalle scelte che noi faremo su questi temi, dalla nostra impostazione che dobbiamo trarre gli orientamenti per l'attuazione del nuovo assetto delineato dalla legge 382 e dal DPR 616, se non vogliamo agire empiricamente. Allora innanzitutto dobbiamo interrogarci sullo stato, e cioè qual è lo stato cui dobbiamo mirare, per quale tipo di stato stiamo lavorando, qual'è il processo di riforma e di trasformazione di questo tipo di stato. Questo mi pare il punto pregiudiziale e la mia risposta è che noi stiamo lavorando per la riforma democratica dell'attuale stato costituzionale.

Il punto di riferimento non può non essere lo stato prefigurato dalla Costituzione repubblicana, tenendo conto che le regioni sono, dopo trent'anni, l'ultimo momento attuativo di questo ordinamento statale. Infatti se ci rifacciamo ai principi democratici fissati dalla carta costituzionale, la sua base essenziale è l'ingresso delle forze sociali e popolari, le più ampie, nella vita politica nazionale, quale mai avvenuto nella storia del nostro paese.

Se andiamo indietro di cento anni nella storia dello stato italiano, alla formazione dello stato risorgimentale e post-risorgimentale e a quello che nasce dalla guerra di liberazione, dall'antifascismo, che cosa connota la differenza? Nello stato costituzionale democratico entrano come soggetti attivi, come protagonisti attivi della vita politica nazionale grandi masse popolari che hanno orientamento comunista, socialista, laico e cattolico.

Il processo di rinnovamento dello stato non può non avere la sua spinta reale proprio da queste formazioni politiche e ideali — questo mi pare il primo punto da cui dobbiamo partire — e da qui anche ricaviamo la definizione della laicità di questo stato. Quando noi affermiamo la laicità dello stato, intendiamo che esso è uno stato non ideologico né confessionale, e, potremmo aggiungere né ateista, né teista. È dunque una concezione dello stato, quale nasce dalla formulazione costituzionale e quindi la definizione del rapporto pubblico e privato, istituzioni e società civile deve trovare il suo fondamento nella Costituzione.

Se la concezione dello stato che noi avanziamo non è la concezione dello stato totalizzante, ma democratico e partecipato, non si instaura, come e qualcuno teme, un rapporto di dominio pubblico, statalistico, che emargina e schiaccia l'iniziativa libera e autonoma della società civile, quella che è in essere e quella che può essere nel futuro.

Vi sono dei principi costituzionali a cui noi dobbiamo fare riferimento nell'affrontare questa tematica. Innanzitutto il diritto-dovere dello stato di attuare le condizioni per il reale esercizio dei diritti riconosciuti dalla Carta costituzionale, in particolare nella prima parte di essa, riguardante i rapporti civili, etico-sociali, economici, politici. Si

tratta di un diritto-dovere primario dello stato in tutte le sue articolazioni.

Il secondo punto che deriva da questo, però, è che vi deve essere una garanzia costituzionale e una garanzia legislativa della libera e autonoma presenza attiva e organizzata della società civile e delle organizzazioni private nei settori che abbiamo richiamato. Quando ho detto stato laico ho voluto intendere, come dobbiamo, che nelle istituzioni pubbliche — a tutti i livelli e nei differenti settori — il pluralismo deve vivere con gli apporti delle grandi correnti politiche e ideali cui ho fatto riferimento, da quelle laiche a quelle cattoliche a quelle di ispirazione socialista o di altra ispirazione, che convivono democraticamente nell'istituzione e che concorrono con il bagaglio della propria storia e della propria formazione culturale e ideale a questo processo. Ma, detto questo, voglio dire con altrettanta forza che va affermato e garantito il pluralismo delle istituzioni con la disciplina legislativa necessaria ed evitando che le strutture della società civile surrogino o si appropriino di funzioni dello stato.

Questa impostazione, se corretta, vuole tentare di dare un contributo al dibattito, perché quando affronteremo singoli temi, dovremo inevitabilmente riferirci a questo tema di carattere generale.

Mi chiedo, dunque, se questa impostazione ingabbia gli enti, gli istituti, se li annichilisce. Sono stati fatti, ad esempio, tre riferimenti che voglio richiamare perché fanno parte della tematica che dovremo affrontare per attuare il decreto 616: le camere di commercio, le banche e le IPAB. Intorno a questi tre istituti si è detto — sotto il titolo «mistificazione delle autonomie» — che il processo che viene avanti, definiamolo di pubblicizzazione e di regionalizzazione, è un processo di liquidazione di queste realtà da parte dei partiti. Se esaminiamo le camere di commercio ci troviamo di fronte a un'organizzazione che è nata come un'organizzazione di tipo corporativo, che aspetta da trent'anni una riforma; ci troviamo di fronte ad un istituto che, mi si consenta di dire, non si può assumere come l'espressione più coerente della libera e autonoma determinazione delle categorie

sociali. La camera di commercio si configura oggi soltanto in minima parte come espressione diretta di queste categorie. Sappiamo tutti, per esempio, come avvenivano le nomine. Il problema vero è dunque quali caratteristiche avranno le future camere di commercio (che spero non si chiameranno così; si dovrebbero chiamare camere dell'industria, perché tutte le competenze in materia di agricoltura, artigianato, commercio sono state trasferite alle regioni). Esse possono essere il centro di organizzazione veramente libera e autonoma delle forze e delle componenti produttive e sociali del nostro paese ed esprimersi autonomamente in quell'ambito. E' questo — mi pare — l'approccio corretto.

Per le banche, il discorso è lo stesso. A proposito dell'ultimo dibattito svoltosi in occasione del XII congresso nazionale delle casse di risparmio e delle banche del monte, l'indicazione uscita è che, nel riconoscimento che il sistema bancario (casse di risparmio e banche del monte, per riferirci al credito bancario della nostra realtà) ricopre un ruolo decisivo agli effetti della programmazione economica regionale, della ripresa e dello sviluppo economico e della politica più complessiva, ciò che va spezzato è l'ordinamento chiuso, elitario, discriminatorio, tutt'altro che pluralistico, delle banche; in esse manca il socio autentico. Tutti sappiamo come sono stati fatti i soci di queste banche nel corso di trent'anni, ma i soci più autentici semmai sono le popolazioni, perché sono esse che investono il risparmio.

Io dico allora che quando si è avviato il discorso dell'ingresso delle istituzioni nelle banche, come soci, in quel momento il comune o la provincia hanno rappresentato la comunità in modo più autentico in quanto espressione diretta della sovranità popolare.

Non diverso è il problema assai complesso e delicato posto dalle IPAB che attiene alle questioni di principio che prima ho sollevato. Penso che non stiamo andando alla soppressione delle libertà di organizzazione, ma invece al superamento di vecchie istituzioni, alcune anacronistiche, altre estinte di fatto, e ciò per riconoscimento non soltanto della parte più avanzata del mondo cattolico, ma anche della

sua generalità, oltre che della stessa gerarchia.

Ora ci avviamo ad un intervento che vede destinatari i comuni, come voi sapete, di funzioni fondamentali come i servizi sociali, assistenziali, scolastici, ecc. e a un riordino complessivo di questa materia; a un pluralismo a cui vengono chiamati, nell'esercizio di queste funzioni, tutte le forze politiche e ideali. E, diciamo chiaramente, quelle cattoliche sono prevalenti nella realtà del nostro paese, sono parte attiva e pertanto debbono avere una presenza garantita all'interno dell'organizzazione istituzionale che è quella del comune o dei servizi pubblici.

Vi è poi un altro aspetto, quello che rimane aperto e garantito il campo di intervento a queste istituzioni che svolgano, in modo preciso, attività educativo-religiosa. Compito dello stato è di assicurare questa garanzia, realizzando così il momento del pluralismo delle istituzioni anche in questo campo. Ho fatto riferimento a ciò perché ritengo che come siamo stati convergenti nell'impostare tutto questo discorso, così dobbiamo esserlo nella fase attuativa e pertanto questa tematica deve essere affrontata con schiettezza e con franchezza di intenti e di confronto.

Ancora, lo stato che dobbiamo trasformare, che il DPR 616 ci propone, è lo stato — si dice da parte di alcune correnti ideali e culturali — dell'intesa dei partiti. Questa critica è aspra e del tutto infondata sia dal punto di vista ideale, sia dal punto di vista politico. Si dice che con i decreti attuativi avviamo un processo che ha come obiettivo l'attuazione dell'intesa dei partiti, tale da diffondere nel paese il loro dominio sulla società e nelle strutture burocratiche. Si configurerebbe, in tal modo, uno stato che si dilata a tentacolo su tutto, che copre tutto, aumentando le strutture burocratiche, le inefficienze, i costi e la spartizione compromissoria fra i vari partiti.

Mi si consenta di dire che c'è un errore di conoscenza della ispirazione e del disegno complessivo della legge 382 e dei decreti di attuazione, che sono uno dei risultati dell'intesa tra i partiti. L'intesa fra i sei partiti non è l'equivalente dell'organizzazione del dominio dei partiti sulla società e sul pluralismo sociale e ideale. Al contrario, l'intesa a sei e

la legge 382 disegnano un processo di riforma statale, degli ordinamenti e delle strutture degli enti a tutti i livelli. La legge 382 tende chiaramente a rendere più semplice, più efficiente, più coordinata, nell'unità statutale e nazionale, l'organizzazione dello stato. Se la si interpreta correttamente e la si attua coerentemente, attraverso la legislazione regionale e nazionale, si avrà il riordino e la definizione delle funzioni dello stato centrale (governo e parlamento) che saranno funzioni indeclinabili di indirizzo, di coordinamento e di unità statale, nazionale che nessuno può contestare.

Contestualmente si avrà una riduzione dell'attività legislativa del parlamento e il riordino dell'amministrazione centrale.

Credo pertanto che ci siano stati dei lettori frettolosi o superficiali del DPR 616.

E' prevista la soppressione di direzioni generali; parliamo di soppressione delle direzioni centrali dei diversi ministeri, e quindi di un processo di riordino ministeriale. Come si fa, quindi, a non cogliere il significato di questo processo? Un processo innescato anche per quanto riguarda il parlamento, con la riduzione della sua attività legislativa nelle materie nelle quali ci sarà un legislatore diverso, il legislatore regionale, e che, quindi, emanerà leggi-quadro, leggi politiche.

In occasione dei recenti contatti dei presidenti dei consigli e delle giunte regionali con i presidenti della camera e del senato e della commissione parlamentare per le questioni regionali è stato toccato il problema del rapporto fra legislazione nazionale e regionale e della ripartizione dei compiti in base alle differenti funzioni.

Il DPR 616 affida alla regione il ruolo di ente di governo, di programmazione, di legislazione, di indirizzo e coordinamento. Ciò significa che è avviato il processo del superamento dell'esercizio dell'amministrazione attiva da parte della regione, che sarà trasferita al destinatario principale, al comune. Il comune diviene l'unico ente di base della struttura statale, con competenza generale di amministrazione attiva sul territorio. Con ciò entriamo nel vivo di un tema che è oggetto di dibattito e di discussione.

Il DPR 616 non stabilisce, lo

stabiliscono semmai gli accordi politici tra i partiti, il possibile superamento dell'attuale amministrazione provinciale. E' però vero che il D.P.R. 616 prevede solo alcuni articoli che fanno riferimento alla provincia: essa è destinataria di poche funzioni in campo sanitario, del tutto irrilevanti.

La ricerca, invece, che è aperta (pongo questo problema per chiarezza anche di chi ha parlato di supercomprensori) riguarda la struttura intermedia, alla quale credo possiamo tutti recare un contributo, consapevoli che stiamo lavorando in una fase transitoria.

Di fronte alle otto province e ai ventotto comprensori della nostra regione, il dibattito fin qui svolto e le determinazioni assunte come consiglio regionale indicano l'avvio di una fase transitoria, caratterizzata da un processo di estinzione della vecchia amministrazione provinciale, la cui trasformazione deve avvenire con la partecipazione delle stesse province, e da un processo di attivazione e sperimentazione del comprensorio con compiti di programmazione, in modo tale che la struttura intermedia rimanga l'unico momento che collega la regione all'ente locale di base, il comune. La provincia, dunque, va verso la sua estinzione (nel 1979, perché questo è l'obiettivo che dobbiamo avere, o anche a tempi più ravvicinati) e il comprensorio eserciterà le funzioni che in qualche modo delineano il carattere del futuro ente intermedio.

Il DPR 616 ci propone immediatamente un altro problema: le modalità di esercizio delle funzioni trasferite e delegate ai comuni. In numerosi articoli del decreto, ad esempio in materia sanitaria e di servizi sociali e in altre, è previsto che i comuni possano esercitare determinate funzioni in certi settori in modo singolo o associato. Si introduce il concetto di associazionismo del comune nell'esercizio concreto di una determinata funzione. Noi abbiamo una sperimentazione in corso, da verificare anche questa in modo aperto e critico, quella dei consorzi socio-sanitari. Dobbiamo approfondire in che cosa può consistere l'associazionismo dei comuni nell'esercizio di determinate funzioni. E qui vorrei chiarire, proprio per introdurre alcuni elementi di discussione, poiché si tratta di temi che

affronteremo a tempi abbastanza rapidi, che l'avviare un processo di associazionismo dei comuni per l'esercizio delle funzioni non significa costruire tante associazioni quante sono le funzioni delegate o trasferite. Allora si avrebbe ragione chi sostiene che ci troveremo di fronte ad una selva di organismi.

Dunque non penso a tante associazioni quante sono le funzioni, ma a un processo associativo, come dire, polifunzionale, unitario, per l'esercizio di determinate funzioni. Certo, rimane tutta aperta la discussione sul carattere che dovrà avere l'associazione dei comuni.

Se andiamo, quindi, ad esaminare il tipo di struttura statale che deriva dal DPR 616, abbiamo il livello centrale, indclinabile evidentemente, il livello regionale, il livello comunale e il livello intermedio. Certamente ciò crea dei problemi in questa fase transitoria e per questo invito veramente tutti i colleghi di ogni parte politica ad affrontarli con spirito creativo. Abbiamo la possibilità, tramite l'esperienza comprensoriale in atto, attivandola e portandola al maggiore livello possibile, di innescare un processo in forza del quale la provincia va verso l'estinzione, per arrivare poi a definire il tipo di funzione che dovrà essere svolta dalla struttura intermedia.

A questo proposito ho parlato, a titolo del tutto personale, di dieciodici aree geografiche — ho persino quantificato — per le strutture intermedie, ma su questa affermazione il lettore affrettato ha concluso che ai ventotto comprensori bisognava aggiungere dieciodici supercomprensori, in un bolgia infernale delle istituzioni che è il contrario dello spirito e della lettera del DPR 616, che invece credo di interpretare correttamente, così come più in generale le forze politiche di questa assemblea.

Nell'accingerci pertanto ad affrontare la tematica che ci viene proposta dai primi adempimenti e dagli adempimenti successivi, noi abbiamo immediatamente l'impatto con questa problematica sulla quale io credo che sia opportuno che le forze politiche, i gruppi che sono qui presenti, esprimano i loro orientamenti per trovare la strada della corresponsabilità e della collaborazione, necessarie all'identificazione degli obiettivi, del carattere, della

natura delle cose che noi vogliamo raggiungere.

Credo che noi dobbiamo, nell'identificazione della regione come ente di legislazione e di programmazione, mettere in pieno valore che cosa questo deve significare. In primo luogo, il nostro rapporto nei confronti del versante centrale e di quello locale. Quello che mi preme sottolineare con forza è il nostro concorso alla legislazione nazionale. In questo senso abbiamo già intrapreso un dibattito fra le regioni e la commissione parlamentare per le questioni regionali e mi pare che anche i presidenti dei consigli si siano mossi in questo senso; uno dei pericoli che corriamo è la delegificazione della legge 382 attraverso la legislazione di merito. Ci sono già alcuni provvedimenti in cui il legislatore di merito delegifera quello che è stato stabilito nella legge-cornice della 382. E' a questo punto che si innesta il nostro concorso, che dovremo collaborare alle leggi di riforma nazionale; le dodici leggi che prima ho indicato richiedono un rapporto di interlocuzione e di dialogo tra la regione e il parlamento e il governo, perché diversamente andremmo alla selva della legislazione e ad uno scardinamento legislativo.

In questa direzione si possono porre due ordini di problemi: uno riguarda la funzione della commissione bicamerale di esame e coordinamento dei provvedimenti legislativi di settore presentati alle commissioni parlamentari e il concorso delle regioni nella fase di deliberazione legislativa presso le commissioni parlamentari.

In secondo riguarda la programmazione precisa che deve investire i dipartimenti e gli assessorati, la giunta e il consiglio per quanto riguarda la nuova legislazione regionale che deriva ed è applicativa delle leggi-quadro o sostitutiva delle leggi-quadro, se queste non ci saranno. I colleghi conoscono le materie con le scadenze fissate dal DPR 616. Questa legislazione non si può fare in poco tempo. E' necessaria una programmazione puntuale. Ciò pone un discorso di rapporti con i comuni, anche per le materie che lo stato ha direttamente trasferito o delegato al sistema delle autonomie. Si tratta, dunque, di leggi di organizzazione, di disciplina e di orientamento.

Sulla regione-ente di programmazione non vorrei insistere. Con i primi atti del rilancio della programmazione regionale, abbiamo identificato nell'articolo 11 del DPR 616 l'avvio di un processo del tutto nuovo; a tal proposito un riconoscimento è venuto anche dal recente dibattito svoltosi al CNEL con i presidenti delle giunte e dei consigli regionali, alla presenza del presidente Andreotti, in occasione del convegno sul tema «I rapporti tra il CNEL e le regioni».

E' certamente l'articolo più importante, politicamente parlando, del DPR 616, perché innesca quel processo che abbiamo già avviato, con la fatica e le difficoltà che ognuno di noi conosce, nei rapporti regione-periferia, ma che ora dobbiamo instaurare tra regione e centro. Intanto dobbiamo affermare l'esigenza di una sede politica in cui si realizzi tale rapporto, che non può non investire la presidenza del consiglio dei ministri e il ministro del bilancio. Nel contempo va ricercata una sede tecnico-scientifica di raccordo tra governo e regioni perché, così come ho avuto modo di dire nell'ultimo convegno del CNEL, è del tutto insufficiente la commissione interregionale prevista dalla legge.

Prima di affrontare problemi specifici che hanno scadenze più immediate, e sui quali credo che il dibattito successivo dovrà esprimere degli orientamenti — penso in particolare a tutta la materia riguardante le camere di commercio, le fiere, gli enti ex articolo 113, gli organi tecnici dello stato — vi sono altre questioni di rilievo che si collegano al DPR 616 e sulle quali è già in corso una certa discussione.

In proposito a me preme, senza entrare nel merito, indicare oggi dei criteri ai quali attenersi, per essere coerenti con le premesse da cui siamo partiti parlando della legge 382. Mi riferisco, ad esempio, alle società. Non mi pongo tanto il problema se questa o quella società deve finire o deve trasformarsi, perché credo che in generale si sia d'accordo sui processi di trasformazione e ridefinizione dei ruoli e delle funzioni. Mi interessa invece ricordare come le società regionali, ad esempio quelle che agiscono nella materia economico-sociale e nel campo industriale settori in cui abbiamo limitati poteri di intervento

— debbano necessariamente configurarsi, per garantire la presenza attiva e preminente della regione e delle strutture pubbliche nel campo economico. Ciò nell'ambito di un rapporto con le forze sociali e con le componenti produttive che non può esser paritario all'interno della società, perché la società è un modo di intervento dell'ente pubblico in un settore, quello industriale, in cui — come ho detto — abbiamo relative possibilità di intervenire. Dobbiamo invece trovare i momenti e le modalità di un concorso delle componenti sociali, produttive, imprenditoriali, sindacali — essenziali per la vita di quell'ente — alle scelte delle politiche specifiche e delle attività di questa società; e tale presenza non può essere momento di equivoco e di confusione. Questo è stato un principio che abbiamo portato avanti, nel passato, anche per gli istituti culturali. Al di là della perenzione o della trasformazione — che è materia di merito — quello che emerge con forza è la esigenza di definire un discorso per costruire un rapporto nuovo tra determinate istituzioni culturali, l'università, e i momenti della ricerca scientifica. Un rapporto nuovo e capace anche in questo campo di prefigurare una presenza attiva della regione. Penso a una presenza e ad un processo dialogico e non certamente riduttivo delle autonomie dei vari centri e momenti universitari. Per gli istituti che si deciderà di mantenere in vita, si porrà il problema di instaurare un rapporto in grado di avviare un processo programmatico fra strumenti regionali e la stessa regione con le strutture esistenti della ricerca scientifica, della ricerca culturale e dell'università.

Mi pare che l'ultimo impegno che nasce perentoriamente, al di là delle polemiche di stampa, è quello che riguarda il personale. Mi limito a dire che i problemi relativi al personale trasferito con il DPR 616 e agli aspetti finanziari, come i collegli sanno, sono ancora da definire compiutamente. Non voglio qui riprendere questa materia ancora in discussione; essa è deferita a commissioni di lavoro che vedono i nostri assessori impegnati a definire tutta la questione, ma io credo che la giunta sarà in grado di presentare nelle prossime sedute il progetto più complessivo che riguarda la organizzazione dei nostri uffici e del

nostro personale, in modo tale da avere un momento di priorità rispetto all'attuazione del DPR 616 proprio nella riorganizzazione degli uffici.

Brevemente mi consentirete di espungere alcuni dei temi che impongono soluzioni a breve scadenza.

Comincio dalle camere di commercio perché in questo settore, come nel caso delle fiere e di altri enti, abbiamo competenze che ci richiamano a decisioni immediate. Come vi è noto, i presidenti delle camere di commercio scadono il 31 dicembre, cioè fra quindici giorni. La legge prevede, in questa fase intermedia, una procedura di nomina del ministro, di intesa con il presidente della giunta regionale. Andiamo qui a toccare, come dicevo poc'anzi, uno degli enti che più ha fatto discutere e che pure ha svolto un suo ruolo, una sua funzione. Voglio dirlo perché, pur valutando criticamente le camere di commercio, non voglio essere censore al punto di dire che hanno fatto tutto male. Hanno svolto una certa funzione politica ed economica e oggi attraversano una fase di travaglio critico. Dobbiamo però capire quale processo si può innescare, e io vorrei intanto proporre al consiglio — e qui mi rimetto a una potestà che è del presidente del consiglio — una discussione che mi pare doveroso fare con il concorso di tutti. Innanzitutto credo che dobbiamo tendere ad una applicazione del DPR nel suo articolo 64. Intendo dire che il 31 dicembre i presidenti attuali delle camere di commercio scadono e su questo non mi pare possano esistere dubbi.

Il secondo punto è creare l'intesa. Il procedimento è: nomina da parte del ministro dell'industria, in accordo e con il concorso del Ministero dell'agricoltura, d'intesa col presidente della giunta regionale. Dobbiamo intanto chiarire in che cosa consiste l'intesa. Non si tratta solo di un problema di interpretazione giuridica, ma anche politica. L'intesa non è un parere, che si potrebbe esprimere in tanti modi. E' una codeterminazione, cioè l'atto di nomina, se non attua il momento dell'intesa, evidentemente non è un atto perfezionato e quindi è un atto nullo. Io credo che noi dobbiamo essere contro soluzioni commissariali. Qualche polemica

è nata e si è sentito anche parlare di sostituzione dei presidenti con gli attuali vice presidenti e di prorogatio, un procedimento, questo, di cui si è spesso abusato nel nostro paese.

Quello che a me interessa sottolineare è il procedimento del tutto nuovo per quel che riguarda la determinazione dei nominativi. Io pongo qui un problema che non può non interessare i diversi gruppi. Credo che l'intesa possa essere l'occasione per un processo nuovo nella designazione delle cariche pubbliche. Se vogliamo essere coerenti con noi stessi, dobbiamo impedire un qualsiasi discorso di lottizzazione. Credo sia necessaria questa affermazione da parte del consiglio regionale. Evitare la lottizzazione, diciamo con chiarezza, vuol dire evitare che a nomine partitiche di una sola parte, che abbiamo avuto per quasi un trentennio, corrisponda ora una diversa lottizzazione, una sorta di spartizione delle spoglie. Credo invece che dobbiamo andare ad una designazione che sia garantista e che si perfezioni con un processo partecipativo del tutto nuovo. Ecco perché difendo di più le camere di commercio di quanto non paia rispetto alle polemiche che ho fatto prima, perché a me pare che la procedura di intesa che vogliamo innescare è che le forze e le componenti produttive delle attuali camere di commercio, cioè le forze sociali, siano partecipi del processo di designazione, di indicazione dei nominativi. Mi riferisco a tutte le espressioni di categoria e sindacali: industriali, agricoltori, coltivatori diretti, sindacati, operatori del commercio e artigiani. Dobbiamo assicurare la libera e autonoma partecipazione a questo processo di proposta. Dobbiamo farne carico in qualche modo anche alla provincia e al comune capoluogo. Del comune capoluogo credo sia superfluo rilevare il valore, da questo punto di vista. Quanto alla provincia, mi pare si tratti di un istituto rappresentativo dei territori esterni alla città e della campagna. Capisco che questo innesta un processo lungo e lento, ma anche più decisamente democratico. Certo in questo modo si prefigura anche quello che può essere il futuro della camera di commercio a seguito della riforma, vale a dire un ente, una associazione che costituisce la sede politica in cui avviene il processo di rappresentanza, di par-

tecipazione organica al processo programmatico che la regione ha posto in essere. Questo problema l'ho sollevato di fronte al CNEL, quando sono uscite ipotesi che non mi convincono. Qualcuno pensava infatti alla regionalizzazione del CNEL come rappresentanza delle forze sociali. A me pare invece che forse si possa trovare questo rilancio del CNEL — lo propongo alla discussione — nella ristrutturazione delle attuali camere di commercio, nel loro processo di riforma. Avremo allora una struttura libera, autonoma, organizzata delle forze sociali e delle forze produttive che sono componenti attive della nostra realtà sociale. Con questo nuovo organismo sarà necessario avviare un rapporto — ad esempio soprattutto nel campo della programmazione economica — che si traduca anche di fatto in un rapporto con le forze economiche e sociali. Ma questo spinge un poco più avanti il discorso; a me interessa invece nell'immediato vedere se alla scadenza del 31 dicembre sia possibile realizzare l'intesa e dobbiamo operare perché essa sia il frutto di un processo democratico di designazione del tutto nuova.

Vorrei dire alcune cose brevemente sulle fiere, perché anche a questo proposito abbiamo problemi, non mi nascondo, di equilibrio dei rapporti politici. Avremo i primi contatti proprio in questi giorni. Anche in questo settore abbiamo una competenza che parte dal primo di gennaio e qui non vi sono dubbi sulla competenza piena della regione in materia; ciò apre un capitolo del tutto nuovo per la politica regionale, in relazione soprattutto al rilievo nazionale e internazionale delle grandi fiere — penso alla fiera di Bologna, a quella di Parma, a quella di Rimini per esempio — e quindi al valore politico che l'iniziativa fieristica ha in tutto il discorso programmatico non solo regionale ma anche nazionale.

E' nostra intenzione aprire immediatamente un rapporto con gli attuali organi di presidenza ed esecutivi e con gli enti costitutivi di queste fiere sia per affrontare questa tematica di carattere economico, sia per affrontare anche i criteri e le procedure democratiche delle relative nomine che, per quanto riguarda la presidenza, è ancora di derivazione ministeriale. Io credo

che anche questo tema non possa non essere affrontato con la necessaria discussione e con i necessari orientamenti e pertanto la giunta lo sottopone al dibattito.

Conclusivamente, vorrei riprendere un tema cui ha fatto riferimento prima l'assessore Santini, e che riguarda il rapporto con gli organi tecnici dello stato. L'articolo 107 apre il discorso del rapporto consultivo con organi dello stato che hanno quella funzione, come i consigli nazionali, ma anche l'avvocatura dello stato. Prima si è fatto riferimento a questa materia e credo che noi dovremo esaminare in che misura possiamo avvalerci dei liberi professionisti per alcune materie, così come indicava l'avvocato Santini, e per altre materie più specialistiche in cui l'avvocatura dello stato ha una particolare competenza, possa questa essere utilizzata anche dalla regione.

E' evidente che noi potremmo anche orientarci verso la consultazione di questo rilevante organo tecnico-giuridico. Infine, veniamo alla proposta politica conclusiva.

Il comitato d'intesa nella riunione del 14 dicembre ha stabilito l'accordo dei comuni, delle province, delle forze politiche presenti, che per tutto ciò che attiene agli immediati adempimenti propri dei comuni, e non solo per questi ma anche per quelli successivi, ci sia un rapporto diretto con l'assessorato bilancio e affari legislativi e il primo dipartimento.

Per quel che riguarda invece la giunta, i dipartimenti, gli assessori, il rapporto fra questi e il consiglio, io credo che si debba stabilire in questa materia un rapporto del tutto particolare, che coinvolga necessariamente la responsabilità di tutti.

Voglio intanto esprimere la volontà esplicita della giunta che è quella che vi debba essere, sia nelle materie che hanno una più immediata attuazione, sia in quelle legislative più ampie, su proposta degli assessorati, un reale concorso fra ufficio di presidenza e giunta su ogni singolo atto. La proposta nostra è questa: affidare a un comitato ristretto della commissione bilancio e affari generali l'esame dei problemi, degli atti, degli strumenti legislativi e dei vari provvedimenti che per il loro rilievo istituzionale e politico hanno una rilevanza di carattere generale, ad esempio la ma-

teria delle IPAB, dei consorzi di bonifica, degli IACP. Ci sono momenti istituzionali e politici che sarebbe opportuno fossero vagliati in un rapporto diretto giunta-consiglio attraverso questo strumento. Naturalmente vi è anche il rapporto tra assessori e giunta e le commissioni di merito, in ordine ai provvedimenti di immediata competenza.

Credo che l'avvio di un processo di questo genere debba in buona sostanza non essere uno strumento meramente operativo, ma l'espressione più coerente di questo rapporto aperto che noi dobbiamo avere di concorso — lasciatemi dire la parola —, di corresponsabilità più diretta nell'affrontare questa tematica di così grande pregnanza politico-istituzionale quale è quella che ci deriva dagli articoli e dalle disposizioni dei DPR 616 e 617.

l'ultimo discorso pubblico al Congresso regionale della cooperazione la mattina del 22 dicembre 1977

Convergenze e ruolo autonomo delle forze produttive per lo sviluppo

Cari amici,

Vi porgo il saluto e l'augurio di buon lavoro della giunta regionale. Questa vostra assise si svolge in un momento politico particolare. La crisi che da tempo — da troppo tempo — investe il paese si è aggravata ancora di più: incide non solo drammaticamente nella vita sociale ed economica ma sullo stesso piano della vita politica e civile. Da questa crisi si può e si deve uscire. Dal paese, dalle forze del lavoro, dalle forze e dalle istituzioni democratiche esce l'esigenza sempre più impellente di dare alla società una guida politica certa, forte del consenso e dell'appoggio delle forze che vogliono operare per il suo rinnovamento.

In questo contesto, così come emerge dalla relazione del presidente Prandini, si colloca lo stesso vostro dibattito: richiamo il significato delle valutazioni da voi espresse sulla situazione politica ed economica del paese, gli obiettivi di iniziativa che vi proponete, le proposte che la cooperazione avanza quale parte importante del movimento democratico e popolare.

Il vostro dibattito cade in un momento importante per la stessa vita della nostra regione, mentre, cioè, è stato consegnato al confronto delle forze politiche sociali ed economiche il «quadro di riferimento» elaborato dalla giunta con il concorso della commissione consiliare per la programmazione, e mentre la giunta regionale ha reso pubblica la proposta di piano poliennale.

Con questi atti rilevanti tentiamo di dare una risposta delle istituzioni alla crisi e per affermare una linea di ripresa dello sviluppo e di programmazione democratica, di razionale utilizzazione delle risorse in

grado di fronteggiare la spirale perversa inflazione-recessione che, ancora una volta, incombe sul paese.

Con le proposte di programmazione la regione ha inteso non solo cominciare a costruire gli strumenti della programmazione, ma avviare la realizzazione di un metodo nuovo di confronto, di partecipazione alla definizione e attuazione delle scelte da parte dell'intera società civile e di tutti gli interlocutori singoli e associati e dei pubblici poteri.

La programmazione democratica è oggi non solo una scelta necessaria, ma è una scelta obbligata per uscire dalla crisi e superare le spinte alla disgregazione del tessuto sociale.

Ciò però richiede l'assolvimento di precise condizioni con pieno senso di responsabilità da parte pubblica, come pure da parte dei diversi soggetti privati.

Con l'attuazione della legge 382 si è avviato un processo di riforma dello stato e della pubblica amministrazione. Le regioni e gli enti locali sono chiamati a dare un nuovo impulso e concrete risposte già nel breve termine all'assetto organizzativo e gestionale dell'apparato pubblico, per renderlo più efficiente e meno costoso, combattendo per questa via lo spaventoso deficit della spesa pubblica corrente.

La riorganizzazione delle funzioni amministrative, la riorganizzazione dell'apparato pubblico di intervento, il decentramento ai comuni e angoli e associati dei servizi e dell'esercizio di gran parte delle funzioni regionali, costituiscono le condizioni di base per recuperare il carattere di efficienza e di organicità degli interventi, e per avviare un processo di partecipazione delle collettività locali nella guida dello sviluppo economico e sociale sul piano locale.

D'altra parte, proprio questo processo consente di fare procedere più rapidamente un adeguamento delle strutture regionali ai fini più propri dell'attività di programmazione, legislativa e di indirizzo amministrativo.

La crescita della regione e degli enti locali associati a scala comprensoriale sul piano della programmazione è certamente fondamentale per fornire chiari punti di riferimento a forze economiche e sociali per l'assunzione e la gestione delle scel-

te ai diversi livelli.

A scala regionale e comprensoriale l'ente pubblico si pone perciò come momento propositivo e decisionale aperto al confronto con i cittadini e al concorso decisionale sulle scelte economiche con le parti sociali.

Ciò comporta l'impegno non solo a definire i grandi obiettivi per il superamento degli squilibri economici e territoriali, ma ad individuare sui punti nodali per lo sviluppo economico e sociale e su specifici progetti di intervento precisi impegni con l'insieme degli interlocutori interessati, in coerenza con le scelte prioritarie definite dalla regione.

La cooperazione, che ha una funzione e un ruolo di primaria importanza nella vita economica e sociale della nostra regione, deve essere parte attiva di questo processo, intendendo la novità del rapporto che va ad instaurarsi rispetto al passato.

Il punto di riferimento comune che occorre assumere è e resta l'insieme delle scelte fondamentali che a livello regionale e comprensoriale si vanno compiendo in direzione degli obiettivi centrali: l'occupazione e la ripresa dello sviluppo, il riequilibrio, la ristrutturazione degli apparati produttivi e dei servizi.

Oggi più che mai la garanzia e lo sviluppo dell'occupazione, lo sforzo in direzione delle aree e dei settori meno sviluppati richiedono capacità di iniziativa, inventiva e rigore nelle scelte: le stesse risorse pubbliche da porre a sostegno di questa politica devono vedere moltiplicato il loro effetto dalla capacità di realizzare interventi organici e da una gestione oculata dei finanziamenti stessi da parte pubblica come dei privati e delle imprese e dell'associazionismo destinatari degli incentivi.

Punto di partenza fondamentale è dunque la piena accettazione, da parte dei soggetti economici, del metodo del confronto sui problemi e dell'assunzione di impegni in coerenza con un quadro di scelte di riequilibrio democraticamente definito.

All'interno di questo quadro i singoli soggetti operanti nel campo economico sono chiamati a portare il proprio contributo di proposte, a richiedere riconoscimento di legittimi interessi, a riconoscere il diritto-dovere, da parte dell'ente pubblico,

di vagliare il grado di coincidenza delle proposte con gli interessi generali e con il quadro di riferimento programmatico.

Si tratta perciò di produrre un maggiore sforzo in direzione dell'elaborazione di proposte organiche sulle quali dovrà dispiegarsi il necessario impegno. Nel contempo, occorre superare logiche di programmazione separata. Queste infatti condurrebbero alla semplice richiesta di avallo da parte dell'ente pubblico, quando a questi spettano non solo l'analisi critica, ma il confronto tra le diverse proposte sul tappeto avanzate dai diversi interlocutori.

La cooperazione, proprio per la sua storia e la sua configurazione, ha certamente tutti i requisiti per essere propositrice di linee di intervento e modi di comportamento coerenti con gli interessi generali: certamente essa può assolvere a questo ruolo con l'autorevolezza che deriva dalla capacità di tradurre il patrimonio di iniziativa e di lotta del passato e del presente in proposte in grado di confrontarsi positivamente con quelle di altri interlocutori e con le esigenze reali del paese.

L'impegno qui formulato per l'elaborazione di un programma triennale del movimento cooperativo, per una priorità all'intervento nel settore agricolo, sono fattori importanti per far sviluppare il confronto con gli altri interlocutori e la regione, e pervenire alla definizione del programma stesso in coerenza con il programma poliennale regionale e con i piani definiti a scala comprensoriale.

Proprio lo sviluppo del processo di programmazione democratica deve rappresentare un reale incentivo allo stesso avanzamento dei processi unitari a livello del movimento cooperativo. In tal senso premono oggettivamente le esigenze di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo. Non può essere affermata una presenza di indirizzo, promozione e coordinamento dei poteri pubblici, proprio in ragione di tali necessità e dell'interesse generale della collettività tesa ad impedire la realizzazione di strutture produttive ripetitive, ad assicurare l'unificazione e l'adeguato dimensionamento delle stesse strutture nelle aree più sviluppate, ed una più equilibrata distribuzione sul territorio.

Se la priorità all'agricoltura ap-

pare oggi decisiva per il superamento della crisi e il perseguimento degli obiettivi di riequilibrio, occorre accompagnare a questa scelta la capacità di un salto di qualità nella progettazione degli interventi.

La priorità assegnata dalla regione alle aree agricole meno sviluppate deve trovare un corrispondente impegno nell'attribuzione dei finanziamenti alle nuove iniziative cooperative in tali aree, rispetto al sostegno di strutture economicamente già consolidate nelle aree agricole più sviluppate; ma è chiaro come tale orientamento potrà trovare concreta applicazione solo se vi sarà un impegno adeguato di promozione di iniziative in tale direzione.

Analogamente è necessario produrre uno sforzo adeguato in direzione della massima valorizzazione delle risorse locali con la migliore utilizzazione dei capitali investiti, pubblici, privati e dell'associazionismo, per il recupero di condizioni di economicità e di adeguati livelli produttivi proprio nelle aree meno sviluppate.

L'assenza di un efficiente sistema di economie esterne e di servizi di sviluppo — che la regione ha previsto di realizzare con il concorso dei produttori nel quadro del piano poliennale — impedisce oggi di conseguire maggiori risultati sul piano produttivo. Se tale sforzo potrà essere compiuto nel medio periodo in direzione delle aziende singole, esiste anche la possibilità di conseguire importanti risultati direzione delle strutture cooperative.

La stessa attuazione del piano

agricolo-alimentare richiede un potenziamento della presenza dei produttori associati a livello dei mezzi tecnici e delle altre economie esterne, a livello di produzione e a scala di commercializzazione dei prodotti, facendo della piena trasformazione dei prodotti uno degli anelli del sistema più complessivo.

L'ente pubblico deve sostenere gli sforzi in questa direzione e nel contempo attendere a che siano conseguiti quegli obiettivi fondamentali di diminuzione dei costi e dei livelli di intermediazione e di rispetto dei vincoli posti dalle esigenze di un corretto uso delle risorse nelle singole zone, che costituiscono sicure garanzie sia per i produttori che per i consumatori.

Si tratta in sostanza di un enorme sforzo di riorientamento della direzione di marcia seguita, per molti anni obbligata in una logica prevalente di difesa dei produttori agricoli. Su questa strada si troverà però il corrispondente impegno pubblico nel definire un preciso quadro di scelte ed una conseguente politica degli incentivi.

Lo sforzo in direzione delle elaborazioni dei piani di settore e dei piani zionali, della riqualificazione dell'ente regionale di sviluppo agricolo in direzione dell'attuazione dei piani regionali di settore e della promozione della cooperazione e dell'associazionismo, costituiscono già oggi tangibili segni di questa volontà di realizzare, con il costante apporto del movimento cooperativo, un'azione adeguata alla gravità dei problemi che abbiamo di fronte.

Non vi è dubbio che l'avanzamento della programmazione in tutti i settori richiede per gli enti pubblici una riqualificazione delle strutture di intervento, oltre che della legislazione, ma al tempo stesso — seppure su piani diversi — sono richieste trasformazioni agli interlocutori associati e privati.

Si apre, dunque, un periodo di dibattito fecondo nel ripensamento e nella trasformazione che tutti ci dovrà coinvolgere, per recare, ciascuno nella sua autonomia, un contributo al raggiungimento dei nuovi traguardi che abbiamo assegnato alla nostra presenza nella società regionale e nazionale.

Fondamentale sarà la ferma volontà a proseguire un confronto franco e aperto con tutte le componenti, senza disconoscere le peculiarità caratteristiche di ogni interlocutore, ma al tempo stesso senza concedere altro privilegio che quello che ciascuno saprà conquistarsi per la validità delle proprie proposte rispetto al perseguimento degli obiettivi di fondo che la società regionale si è data.

E' con questo spirito che vi rinnovo il saluto cordiale mio e della giunta regionale e l'augurio di proficui risultati per l'ulteriore sviluppo e rafforzamento delle vostre organizzazioni, nel quadro della battaglia più generale per il rinnovamento e il progresso della nostra terra e del nostro paese.



L'eco sulla Stampa

Grave lutto del Partito comunista

Improvvisa scomparsa del compagno Sergio Cavina

Presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna, era membro del CC del PCI - Aveva appena concluso un dibattito all'Assemblea regionale - Domani i funerali

BOLOGNA — Un grandissimo lutto ha colpito il Partito comunista italiano, l'Emilia-Romagna e tutto il Paese. E' improvvisamente scomparso il compagno Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia-Romagna e membro del Comitato centrale del PCI. Il compagno Cavina aveva appena concluso un dibattito in Consiglio regionale quando, recatosi in una saletta, si è accasciato. I compagni Guerzoni, segretario regionale del partito, Turci e Marchiani lo hanno immediatamente accompagnato al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore. Qui è stato ricoverato al reparto rianimazione dove però è giunto ormai morente. Il compagno Cavina è spirato verso le 19,45; al suo capezzale sono accorsi compagni e dirigenti del partito, Guerzoni, Imbeni, Zangheri, Turci, il presidente del Consiglio regionale Guerra, Armadori e rappresentanti di altre forze politiche sconvolti per la tragica scomparsa che priva l'Emilia-Romagna di una delle figure più prestigiose e stimolate di amministratore e di comunista.

Il compagno Cavina era nato a Ravenna il 5 settembre del 1929. Iscritto al PCI dal gennaio del '45 aveva aderito al « Fronte della gioventù » impegnandosi nel lavoro politico fra gli studenti. Laureatosi in legge a Bologna, fu segretario della FGCI ravennate nel '47; Segretario della Federazione di Ravenna dal '59 al '65, ricoprese poi dal '65 al '76, l'incarico di segre-

tario regionale per l'Emilia-Romagna. Eletto nella Direzione del partito al dodicesimo congresso, era attualmente membro del Comitato centrale. Dal 1970 consigliere regionale, era divenuto dal maggio 1976 presidente della Regione Emilia-Romagna. Il compagno Cavina lascia la moglie Nadia e tre figli, Olga, Andrea e Laura attorno ai quali si stringe oggi tutta l'Emilia-Romagna e i comunisti in primo luogo.

La segreteria del comitato regionale dell'Emilia-Romagna del PCI in un comunicato ha espresso il suo profondo cordoglio alla cara compagna Nadia e ai tre figli dello scomparso, così duramente colpiti nei loro affetti. « I comunisti, i lavoratori di tutta la regione — afferma la segreteria regionale del PCI — hanno perduto un valoroso combattente della causa della libertà e della giustizia sociale ». Ieri sera alle 20,30 si è riunita la Giunta regionale con i capigruppo e il presidente del Consiglio regionale Guerra. E' stato stilato un manifesto di lutto e decisa la convocazione per questa mattina del Consiglio regionale.

I funerali si svolgeranno a Bologna in forma pubblica nella mattinata di domani, sabato, a cura del Consiglio e della Giunta regionali. Nel primo pomeriggio, a Ravenna, la città natale renderà omaggio alla salma.

In tutta la regione ieri sera si è immediatamente sparsa la tragica notizia. Alla Federazione del PCI di Ravenna, città natale dello scomparso, si sono subito recati il sindaco e i rappresentanti dei partiti ad esprimere il

cordoglio della città, delle forze politiche e sociali. Il compagno Cavina aveva avuto una giornata di lavoro molto intensa, come sempre. Aveva partecipato al congresso della Lega regionale delle Coop pronunciando un discorso. Quindi aveva presenziato ad una conferenza stampa in Regione sul piano delle acque e subito dopo aveva partecipato ai lavori del Consiglio

regionale concludendo il dibattito.

La Giunta comunale di Bologna in un comunicato emesso in serata « partecipa con profondo dolore al lutto della famiglia per la morte di Sergio Cavina, presidente della Regione, da tutti stimato e amato per le sue alte doti politiche e morali. L'Emilia-Romagna perde con lui un grande figlio, un combattente generoso della secolare battaglia per la libertà e la giustizia, un uomo di governo sagace ed appassionato. Al suo esempio guarderanno sempre i cittadini che aspirano a vedere riflessa nella classe dirigente l'insopprimibile esigenza dell'onestà e della coerenza, doti che in Sergio Cavina sono state eminenti ».

Il Consiglio di amministrazione degli Ospedali di Bologna, che era riunito quando è giunta la notizia della tragica morte, ha sospeso i lavori, e ha commemorato « il grande impegno civico ed umano » dello scomparso.

Le segreterie provinciale e regionale della FGCI in un telegramma ai familiari « esprimono il loro dolore e il loro sentito cordoglio per la scomparsa del compagno Sergio Cavina, presidente della Regione. Lo ricordano come protagonista diretto delle lotte della gioventù, e come dirigente della FGCI. Scompare con lui un dirigente comunista sensibile, legato alla storia del partito e del Paese, allo sviluppo della democrazia nella nostra regione ».

La notizia è giunta a Ravenna nella tarda serata. La Federazione del PCI ha emesso un comunicato in cui fra l'altro si dice: « L'intelligenza, l'umanità, la tolleranza che segnarono sempre il suo impegno di dirigente politico e di amministratore pubblico avevano creato in tutti una stima profonda e un affetto sincero per l'uomo e per il militante comunista ».

La reazione di Ravenna alla notizia della scomparsa del compagno Cavina

Dolore commozione e incredulità sui volti dei suoi concittadini

DALL'INVIATO

RAVENNA — La notizia a Ravenna è arrivata poco prima delle 20 ed ha subito avuto una eco vastissima e dolorosa: Teleravenna, la emittente democratica locale, ha interrotto i propri programmi per darne comunicazione; le forze politiche sono state informate anch'esse, immediatamente, nel corso della seduta del Consiglio comunale; altre sedi istituzionali, come l'Assemblea comprensoriale e i Consigli di quartiere che si trovavano riuniti, hanno interrotto i loro lavori; tutte le riunioni delle organizzazioni del Partito sono state sospese e rinviolate.

La morte improvvisa del compagno Cavina ha avuto una ripercussione profonda a tutti i livelli, nella città e nella provincia che lo avevano visto formarsi e studiare e poi diventare dirigente di primo piano della FGCI prima e quindi della Federazione comunista.

La prima dimostrazione della costernazione che ha colpito i compagni e del cordoglio che si è diffuso nell'intera città si è avuta già nel corso della serata, quando centinaia di comunisti e democratici si sono presentati alla Federazio-

ne provinciale dove la segreteria del Partito si era subito riunita.

Incredulità, commozione, trasparente dolore: questi i sentimenti comuni che si leggevano sui volti: molti con le lacrime agli occhi non riuscivano a trattenersi dall'esprimere fisicamente il proprio sconforto. Tra i primi a portare i sensi del cordoglio dei ravennati alla Federazione comunista è stato il sindaco compagno Canosani, socialista, accompagnato da una delegazione di rappresentanti dei gruppi consiliari, di cui facevano parte il segretario provinciale del PSI compagno Musca, Ravaglia, vice segretario regionale del PRI, e Preda della DC.

Ieri mattina, mentre la sede del Partito, il Comune e la Provincia spondevano le bandiere a mezz'asta listate a lutto, in tutti i luoghi di lavoro e di pubblico ritrovo, per le strade e nei negozi la gente commentava l'amara notizia e ricordava, con genuino sentimento di dolore per l'uomo e di simpatia per la famiglia, la figura del comunista, del dirigente politico e dell'ammini-

stratore pubblico che tanto aveva dato allo sviluppo sociale e civile, ai rapporti democratici e unitari: della sua Ravenna e del Paese. Molti si soffermavano davanti ai manifesti della Regione e del PCI, ai quali durante la giornata si sono aggiunti quelli della DC, del PRI, del PSI, della Provincia e del Comune, dei sindacati e della Lega provinciale Coop.

Se la sensazione della perdita irreparabile di uno dei massimi dirigenti che il movimento democratico dell'Emilia-Romagna abbia espresso negli ultimi trent'anni è stata particolarmente viva tra i comunisti, occorre dire che è stata espressa con spontaneità e realtà anche da tutte le altre parti politiche. Nel manifesto dell'Amministrazione comunale, sottoscritto da PCI, DC, PRI, PSDI e PSI, si afferma tra l'altro che « Anche nei momenti di polemica più accesa, Cavina era un punto di riferimento e di esempio per la sua profonda umanità, per la tolleranza, per il rigore morale oltre che politico: un uomo che ha sempre indicato nella discussione, nel dibattito franco, aperto, leale, la via sulla quale procedere

anche nella diversità delle singole posizioni ideali e politiche ».

Nel loro manifesto, i democratici ravennati riconoscono di avere « sempre apprezzato l'intelligenza politica e le qualità dell'amministratore pubblico » ed esprimono il loro sentito dolore « per la perdita di un uomo politico al quale hanno sempre riconosciuto le doti di leale e convinto sostenitore delle proprie idee e ricambiato i sentimenti di una profonda amicizia ».

In quello del PRI, i repubblicani ravennati definiscono la scomparsa del presidente della Regione una « perdita così grande e immatura »; analoghi sentimenti sono generalizzati nelle espressioni pubblicate della Federazione CGIL-CISL-UIL, del movimento cooperativo e di altre organizzazioni democratiche e di massa.

Oggi pomeriggio, dopo la cerimonia funebre a Bologna, la provincia di Ravenna tributerà al compagno Cavina solenni onoranze in piazza del Popolo. Il corteo funebre proveniente da Bologna attraverserà i centri abitati della statale S. Vitale e alle 14,30 si fermerà in piazza Baracca, do-

ve sarà atteso dalle autorità civili e militari della città e della provincia e dalle popolazioni che lo accompagneranno fino alla piazza Centrale. I Comuni e le organizzazioni democratiche saranno presenti con bandiere e gonfaloni. In piazza, di fronte al Palazzo Merlato, sede del Comune, verranno quindi pronunciati discorsi commemorativi: parleranno il sindaco di Ravenna, Canosani, il presidente del Consiglio regionale Natalino Guerra e il segretario regionale del PCI, Luciano Guerzoni.

Alla cerimonia sarà presente anche una delegazione della Direzione del PCI, guidata dal compagno Gianni Cervetti, della segreteria.

Terminate le esequie, la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia, al cimitero Monumentale. Nei prossimi giorni le Amministrazioni locali e le forze politiche hanno deciso di tenere una seduta solenne del Consiglio comunale di Ravenna, alla quale prenderanno parte tutte le autorità democratiche e istituzionali della provincia.

F. S.

Il 4 gennaio seduta commemorativa in Consiglio regionale

Il Consiglio regionale si riunirà il 4 gennaio in seduta solenne per commemorare il presidente scomparso. Il giorno 6, a norma di statuto, il Consiglio

tornerà a riunirsi per occuparsi della direzione del governo della Regione. Dovranno essere eletti il nuovo presidente e la Giunta. A norma di statuto, infatti, per la sostituzione del presidente il Consiglio regionale è convocato entro quindici giorni per procedere alle elezioni del nuovo presidente e quindi della nuova Giunta.

Il decesso del presidente comporta di diritto le dimissioni dell'intera Giunta,

l'attuale Giunta regionale deve quindi considerarsi dimissionaria e può assolvere solo funzioni di ordinaria amministrazione. Per l'assolvimento delle funzioni proprie del presidente della Giunta queste sono affidate all'assessore Renzo Santini, in quanto titolare della delega permanente conferita dal presidente.

Il calendario dei lavori dell'assemblea prevedeva la ripresa dell'attività per la seconda decade di gennaio.

Ravenna in lutto

RAVENNA — L'improvvisa e atroce scomparsa del compagno Sergio Cavina ha suscitato un vasto e profondo dolore nella sua città, tra la popolazione, le forze politiche, sociali, culturali e di massa. La Federazione comunista di Ravenna, di cui fu dirigente nel 1949 e segretario dal 1959 al 1965, ha affisso questo manifesto listato a tutto: « La morte improvvisa e crudele del compagno Sergio Cavina, presidente della Regione e membro del Comitato Centrale del PCI solleva nell'animo dei comunisti ravennati un dolore profondo, per la perdita incolmabile di un dirigente fra i più cari e stimati. Segretario della Federazione giovanile comunista e poi della Federazione di Ravenna del PCI, si conquistò per le sue doti di intelligenza politica e di umanità una stima e un affetto che non si spegneranno. La città di Ravenna perde uno dei suoi uomini più significativi. Nella lotta per la libertà e per il socialismo, fu guida esemplare di unità e seppur con tolleranza saldare insieme esperienze e generazioni diverse. Il ricordo della sua coerenza e della sua passione nell'azione politica e di governo resterà un esempio per tutti. I comunisti ravennati si stringono con affetto fraterno attorno alla sua cara compagna Nedda, ai figli, ai familiari e inchinano reverenti le loro bandiere ».

Manifesti sono stati diffusi

dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Ravenna, dal comprensorio di Ravenna, Cervia e Russi, dalla Federazione provinciale del PRI che esprime alla famiglia e al nostro Partito il profondo cordoglio dei repubblicani ravennati « per una perdita così grande e così immatura ». Il manifesto della DC di Ravenna, esprimendo sentimenti di cordoglio ai familiari e al Partito, così prosegue: « La DC ravennate ha sempre apprezzato l'intelligenza politica e le qualità dell'amministratore pubblico prima della comunità ravennate poi di quella regionale. I democristiani di Ravenna si sentono addolorati per la perdita di un uomo politico al quale hanno sempre riconosciuto le doti di un leale e convinto sostenitore delle proprie idee e ricambiato il sentimento di una profonda e sincera amicizia ». Altri manifesti sono stati affissi dal PLI e dalla Federazione provinciale CGEL-CISL-UIL che ne ricorda « la coerenza politica, la rigerosità morale, la dedizione costante ai problemi del lavoro » quali caratteristiche che « hanno contraddistinto costantemente la sua azione di dirigente politico e di amministratore pubblico ».

Numerosissimi i telegrammi giunti alla Federazione comunista di Ravenna, tra i quali quelli del compagno Giuseppe Musca, segretario provinciale del PSI, del segretario provinciale del PSDI Serafino

Guerra. Il compagno Umberto Barulli, segretario generale del Partito comunista sammarinese, così ha telegrafato: « Scompare con lui una nobile figura di combattente per la libertà e il socialismo ». Il PCS, prosegue il telegramma, ricorderà sempre il compagno Cavina, i suoi legami fraterni e cordiali con i comunisti sammarinesi.

Attestati di cordoglio alla Federazione e ai familiari sono pervenuti dalla segreteria della Federazione comunista di Ferrara, di Rimini, da cooperative, dalla Federazione provinciale delle cooperative di Ravenna che ha stilato un manifesto, dal compagno Giuseppe Dalozzo per il gruppo comunista della Regione Abruzzo, dal gruppo consiliare della DC a Palazzo Merlato, dal presidente del consorzio socio-sanitario di Ravenna dottor Alvaro Ancisti che ne ricorda le « grandi doti di amministratore pubblico e uomo politico », da varie organizzazioni territoriali dei partiti democratici, dall'Unione comunale del PRI di Russi, dal repubblicano Gianni Ravaglia per l'ufficio di presidenza del comprensorio ravennate, dalla Confesercenti, da organismi sindacali di categoria, dal compagno Doro Francisconi, presidente nazionale dell'INCA.

Il sindaco di Ravenna, Aristide Canosani, così ha telegrafato a nome della Giunta comunale: « Profondamente colpiti dalla improvvisa scomparsa del compagno Sergio Cavina, combattente per la libertà e il socialismo e valente amministratore, siamo frater-

rimpiangono. I compagni della Giunta municipale di Ravenna che ne ricordano le così elevate doti d'uomo politico e la forte carica umanitaria che hanno lasciato una indelebile traccia di rigore di impegno, si stringono attorno al suo Partito così duramente colpito ».

*

Il Consiglio e la Giunta provinciale di Ravenna, invitando i cittadini alle esequie, così ne tratteggiano in un manifesto la figura.

« Sergio Cavina, che fin dagli anni della sua giovinezza, fu protagonista della vita politica della nostra provincia costantemente impegnato accanto ai lavoratori e ai democratici tutti, nella lotta per la costruzione di una società più giusta, uomo equilibrato e tollerante, convinto promotore di una politica delle intese fra le forze politiche come moto più produttivo per dar risoluzione ai problemi della società, sempre leale difensore delle istituzioni democratiche, lascia in noi un grande vuoto e contemporaneamente il patrimonio del suo rigore politico e morale e della sua generosa personalità ».

« La morte improvvisa e immatura lo ha colpito mentre, con la sua consueta abnegazione, stava espletando il suo attuale incarico. Con questa immagine di Sergio Cavina, il Consiglio e la Giunta provinciale di Ravenna si inchinano alla sua memoria ».

Alle 10,15 il corteo funebre da viale Silvani

I funerali a Bologna e Ravenna

ieri pomeriggio migliaia di persone — molti lavoratori e giovani venuti anche da altre province — per due ore di seguito, dalle 17 alle 19, sono sfilate, silenziose e commosse, accanto alla salma del compagno Cavina esposta nella camera ardente allestita nella sala del Consiglio regionale. Ai lati del feretro si sono alternate guardie di onore formate da rappresentanti dei sindacati, del movimento cooperativo, delle associazioni partigiane, della cultura, delle aziende municipalizzate, dei dipendenti regionali e comunali, degli enti economici e delle istituzioni culturali della regione.

La camera ardente sarà riaperta stamane alle 8: i cittadini e i lavoratori vi potranno accedere fino alle 10,15. Questa mattina il pic-

chetto d'onore sarà formato dai presidenti e dai rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluogo, dai parlamentari, dai consiglieri regionali e dai dirigenti del nostro partito. Quattro carabinieri e due vigili urbani in alta uniforme saranno la guardia che veglierà il feretro fino all'inizio della cerimonia funebre che è previsto alle 10,15.

Quando la salma uscirà dalla sala del Consiglio un picchetto dell'esercito renderà gli onori militari. Sei carabinieri in alta uniforme si disporranno quindi per scortare il feretro che sarà portato in spalla fino al carro funebre dai membri della Giunta. Dal palazzo della Regione si formerà quindi un corteo che percorrerà viale Silvani, via San Felice e via Ugo Bassi

fino in piazza Nettuno.

La delegazione ufficiale del PCI che parteciperà ai funerali sarà composta dai compagni Gianni Cervetti, Armando Cossutta, Guido Fanti e Anselmo Gouthier. La delegazione del PCI dell'Emilia-Romagna sarà composta dai compagni Guerzoni, Imbeni, Turci, Stefani. In rappresentanza del governo parteciperà alla cerimonia il ministro Morino che giungerà a Bologna oggi alle 10. Dopo una breve sosta davanti al sacralco dei caduti partigiani, il feretro sorretto dai rappresentanti dei partiti democratici sarà posato sul palco eretto in piazza Maggiore. Le orazioni funebri saranno tenute dal sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri, dal presidente del Consiglio regionale Natalino Guer-

rà, della DC, dal vice presidente della Giunta Renzo Santini, del PSI, e dal compagno Gianni Cervetti della segreteria del PCI.

Conclusa la cerimonia d'onore in piazza Maggiore, la salma sarà trasportata a Ravenna; da Bologna a Massa Lombarda il corteo sarà scortato da una pattuglia di motociclisti dei vigili urbani di Bologna. Nella cittadina romagnola la scorta d'onore sarà assunta invece da una pattuglia dei vigili urbani di Ravenna. A Ravenna, città natale del compagno Cavina, si svolgerà un'altra manifestazione di cordoglio e di omaggio con un concentramento popolare in piazza Baracca. Il corteo percorrerà le vie Cavour e 4 Novembre e confluirà nella Piazza del Popolo. Alle 14,30 l'estremo saluto dei cittadini di Ravenna sarà rivolto dal sindaco Aristide Canosani, dal presidente del Consiglio regionale Natalino Guerra e dal compagno Luciano Guerzoni, segretario provinciale del PCI. Il presidente Cavina sarà sepolto nel cimitero di Ravenna.

Ininterrotto omaggio di folla alla salma

Oggi i funerali di Cavina Cordoglio in tutto il Paese

Un corteo funebre muoverà questa mattina, dalla sede della Regione fino a piazza Maggiore dove terranno le orazioni Renato Zangheri, il presidente del Consiglio regionale Guerra, l'assessore Santini e Gianni Cervetti - Telegrammi di Leone e Ingrao

BOLOGNA — La salma del compagno Sergio Cavina è esposta da ieri in una camera ardente allestita nella sala del Consiglio regionale. Una folla di persone ha sfilato ininterrottamente fino a sera per rendere l'ultimo omaggio all'uomo, al comunista, al dirigente politico. Ai lati del feretro una guardia d'onore formata da rappresentanti dei sindacati, del movimento cooperativo, delle associazioni partigiane, della cultura, dai dipendenti delle aziende pubbliche regionali e comunali, degli enti economici e delle istituzioni culturali della Regione. Alle 19 è giunto nella camera ardente il cardinale Poma, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI.

Questa mattina i picchetti d'onore saranno formati dai presidenti e dai rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluogo, dai parlamentari, dai consiglieri regionali e dai dirigenti del nostro partito. Il feretro sarà vegliato da una guardia di carabinieri e vigili urbani in alta uniforme. Un picchetto dell'Esercito renderà gli onori militari quando, alle 10,15 di questa mattina, la salma sarà portata fuori dalla sala del Consiglio regionale. Il feretro sarà portato a spalla fino al carro funebre dai membri della Giunta. Dalla sede della Regione un corteo sfilerà per le vie del centro fino a piazza Maggiore.

La delegazione ufficiale del PCI che parteciperà ai funerali sarà composta dai compagni Gianni Cervetti, Armando Cosutta, Guido Fanti e Anselmo Gauthier. La delegazione del PCI dell'Emilia-Romagna sarà composta dai compagni Guerzoni, Imbeni, Turci, Stefani. In rappresentanza del governo parteciperà alla cerimonia il ministro Morlino. In piazza Maggiore si terranno le orazioni funebri del sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri, del presidente del Consiglio regionale Natalino Guerra (DC), dall'assessore regionale Renzo Santini (PSI) e del compagno Gianni Cervetti della Segreteria del PCI.

Dopo la cerimonia d'onore la salma sarà trasportata a Ravenna, città natale dello scomparso, dove sarà sepolta. Qui si svolgerà un'altra manifestazione di cordoglio e di omaggio popolare. L'estremo saluto dei cittadini di Ravenna sarà rivolto dal sindaco Aristide Canosani, dal presidente del Consiglio regionale Natalino Guerra e dal compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI. Il presidente Cavina sarà sepolto nel cimitero di Ravenna.

L'annuncio ufficiale della morte del compagno Sergio Cavina era stato dato ieri mattina in Consiglio dal suo presidente, Natalino Guerra, nel corso di una seduta solenne fissata durante la notte.

Il presidente Natalino Guerra ricordando poi lo scomparso al termine della seduta ha detto: «Sergio Cavina fu un uomo di impegno totale e assoluto nella politica intesa come servizio e come sacrificio. Come presidente della Regione ha avuto un continuo senso della funzione e del ruolo essenziale delle istituzioni, un'equilibrata e appassionata difesa delle autonomie, una ricerca continua, specialmente in questo drammatico momento della vita della Regione e del Paese, di momenti e di incontri di sintesi istituzionale, politica ed economica.

«Come esponente politico, mentre respinse il cinismo freddo di chi concepisce la politica come potere, ebbe una profonda fede negli ideali che aveva abbracciato e per cui lottava con tutte le sue forze. Manifestò contemporaneamente un'intransigenza di principi e una generosità politica e umana. Fu sempre e comunque difensore appassionato degli umili, degli oppressi e della classe lavoratrice. Come amico — e da Ravenna a Bologna sono stati trent'anni di amicizia — gli sono grato nelle tendenze, di finalità e di strategie politiche, per la stima, l'amicizia, l'affetto direi quasi fraterno con cui mi ha voluto onorare. Siamo stati assieme a Ravenna, egli segretario provinciale del PCI, il sot-

toscritto segretario provinciale della DC, negli anni sessanta. A Bologna in Regione siamo stati contemporaneamente negli anni '70 capigruppo del PCI e della DC, quindi, quasi contemporaneamente, presidente della Giunta e presidente del Consiglio regionale.

«In questo comunanza di vita, di scontri politici, e di rapporti istituzionali, ho sempre trovato in lui, al di là dell'interlocutore profondo e del brillante polemista, l'uomo e l'amico dotato di un notevole calore umano, sempre aperto al dialogo, al confronto e quindi alla serena valutazione e al profondo rispetto di idee e di sensibilità diverse».

La figura del presidente Cavina sarà ricordata il 4 gennaio prossimo nel corso di una seduta solenne del Consiglio regionale. Il giorno 6, il Consiglio tornerà a riunirsi per eleggere il nuovo presidente e la Giunta.

Grande il cordoglio suscitato in tutto il Paese e in Emilia-Romagna. Fin dalla serata di giovedì, appena diffusasi la notizia, sono cominciate ad affluire attestazioni e messaggi di commossa partecipazione al lutto. Tutte le attività e le iniziative del nostro partito per la giornata di ieri sono state sospese in segno di lutto. Bandiere abbrunate sono state esposte su tutti gli edifici pubblici della Regione e nelle sedi del PCI.

E' impossibile ricordare tutti i messaggi di cordoglio e sincera commozione giunti alla sede del nostro partito e alla famiglia del presidente scomparso. Ecco comunque un parziale elenco.

Tra i primi messaggi giunti a Bologna quello del Presidente della Repubblica, Leone. Anche il presidente della Camera, Pietro Ingrao, ha invi-

ato un telegramma. «Ho avuto modo di conoscere in tante occasioni le grandi qualità politiche e umane del caro compagno Cavina e di apprezzare il forte contributo che ha dato al progresso di una gran-

de Regione come l'Emilia e alle esperienze originali che in questa terra sono state portate avanti dal movimento operaio e popolare. Per queste ragioni partecipo al dolore profondo per la sua immatura scomparsa e per la perdita che colpisce l'Emilia e tutto il movimento democratico del nostro Paese. Sono convinto che il ricordo del compagno Cavina resterà nelle opere e nelle battaglie di emancipazione civile e umana che così appassionatamente ha contribuito a portare avanti». Un telegramma è giunto anche dallo incaricato d'affari vietnamita a Roma.

Hanno inoltre inviato attestati presidenti delle Regioni, di Province, sindaci, dirigenti e organizzazioni sindacali, parlamentari come Gian Carlo Pajetta, Giovanni Elkan, Sergio Flamigni e Ezio Mingozzi, monsignor Baldassarri, il sindaco di Valparaiso esule a Bologna, Vuskovic Rojo, nonché tantissime istanze dei partiti democratici, di associazioni e organizzazioni di massa.

Il corteo funebre a Bologna alle 10,15 dalla sede della Regione a piazza Maggiore

Oggi estremo saluto al compagno Sergio Cavina

Durante la cerimonia parleranno il sindaco del capoluogo regionale Renato Zangheri, il presidente del Consiglio Guerra, l'assessore Santini ed il compagno Gianni Cervetti della segreteria del PCI - A Ravenna, nel pomeriggio, manifestazione popolare di cordoglio con discorsi del sindaco Canosani, di Guerra e di Luciano Guerzoni, segretario regionale

Sergio Cavina nel ricordo di compagni e «avversari-amici»

Le battaglie condotte a Ravenna - Uno stile improntato alla tenacia nella difesa delle idee e al profondo rispetto degli altri - Con lui è scomparso un servitore dello Stato democratico

Un servitore dello Stato, di uno Stato che per anni ha tentato di emarginare i comunisti e che tuttavia egli ha sempre sentito anche suo, che ha considerato un patrimonio da salvaguardare, rinnovandolo nel profondo. Un servitore dello Stato e un «uomo in corsa con il tempo», perchè sentiva che bisognava fare presto, che occorreva fermare il processo di degenerazione e di crisi del quadro istituzionale, mettendo da parte gli steccati e le pregiudiziali. E anche — non è retorica — un uomo buono. Fermo nella difesa dei propri principi e del partito, ma profondamente umano nel rapporto con tutti. Così ricorda-

no Sergio Cavina i compagni di lotta e gli «avversari-amici» di viale Silvani.

Alcuni di loro hanno condi-

viso, con lui, sia pure su diverse - e talvolta opposte - «sponde» politiche» gli anni della giovinezza.

Così il compagno Decimo Triossi, assessore regionale alla Sanità, che studiò a Ravenna negli stessi anni di Cavina.

«Lui — ricorda — frequentava il Liceo classico Alghieri, io facevo il tecnico all'Istituto Ginanni, quando ci conoscemmo, appena finita la guerra».

Erano due ragazzi, di quella generazione che non aveva combattuto sui sanguinosi

fronti, ma che non era nemmeno troppo giovane per non interessarsi e partecipare con slancio alla battaglia di ricostruzione del Paese. Cavina aveva 16-17 anni (era nato nel 1929) e già prestava un'apassionata attività nel Partito comunista, nell'organizzazione giovanile (poco dopo sarà il fondatore della FGCI a Ravenna, la sua città).

Nato in una famiglia di la-

voratori — il padre faceva il livellatore dei fossi di irrigazione in campagna, lo spun-dè, come si dice in Romagna — Sergio mantenne sempre la semplicità e la riservatezza che gli erano state trasmesse in famiglia.

«Semplicità e riservatezza — ricorda Triossi — che non gli hanno mai impedito di dedicarsi con grande passione alla lotta politica, ma sempre con grande senso di tolleranza delle posizioni diverse dalle sue». E sì che non erano anni facili (neanche oggi lo sono ma forse allora ancora meno). L'accordo programmatico era fantascienza per i più. Eppure, in pieno scelsismo e guerra fredda, Sergio pose sempre al primo posto il rispetto degli avversari, per i quali non ebbe mai atteggiamenti di chiusura.

«Tutti hanno qualcosa di buono da dire, persino i repubblicani», soleva dire Cavina scherzando con i compagni di partito (erano i tempi in cui il PRI in Romagna

si batteva aspramente contro i comunisti per la gestione degli Enti locali, e Forlì e Ravenna erano le uniche provincie «non rosse» dell'Emilia-Romagna).

«Una volta — ricorda Natalino Guerra, democristiano, nato a Lugo cinque anni prima del compagno scomparso, la cui storia politica è significativamente parallela a quella di Cavina (negli stessi anni segretari provinciali dei rispettivi partiti e sempre negli stessi anni prima capigruppo del PCI e della DC in Regione, poi presidenti della Giunta e del Consiglio) — ci «disturbavamo» a vicenda durante un comizio (allora accadeva di frequente)».

Lo scenario era quello strapaesano di Fognano di Brisighella, nel cuore della Romagna. L'anno era il 1953, quello della «legge truffa» — la famigerata proposta della DC di Scelba di istituire un

«premio» elettorale per il partito che avesse raggiunto

nelle «politiche» il maggior numero di voti. «Quel giorno — ricorda Natalino Guerra — il confronto fu piuttosto duro. Poi, alla fine, andammo a pranzo insieme, tra lo stupore generale della gente che sino a quel momento si era vivacemente divisa nei gli applausi e nei fischi. E a pranzo continuammo a scortarci politicamente, ma anche a scambiarci qualche battuta scherzosa».

«Ecco — dice — Sergio era così. Intransigente nelle sue idee, ma di grande umanità. Sapeva sempre distinguere l'uomo dall'avversario politico. Era impossibile rompere con lui». E infatti molti tra i suoi più cari amici si contavano proprio tra le altre forze politiche. Era davvero, l'uomo delle intese — così come lo ha ricordato ieri il Resto del Carlino, per mano di Vanni Balestracci — un altro che gli è stato amico e pure non ha mai condiviso le sue idee. E infatti, alla pari delle sue umanità, i colleghi di Cavina ricordano la tenacia con la quale ha portato avanti la linea della collaborazione tra le forze popolari.

Una linea — è ancora Triossi a ricordarlo — perseguita con grande e naturale convinzione, ma mai con impazienza o fretolosità. E' Sececondo Bini, repubblicano, suo contraddittore a Ravenna negli anni '60, a sottolineare la forza con cui Cavina già allora tentò sempre la strada dell'unità. «Nel 1969 — dice — a Ravenna realizzammo un «accordo a sei ante-litte-ram». Non «erano maggiori» possibili né al Comune né alla Provincia, così ci ac-

Visione laica e « religiosità umanistica » di un comunista

La costante unitaria del presidente Cavina

Quando venne eletto, il 21 maggio 1976, presidente della Giunta regionale, il compagno Sergio Cavina sapeva certo molto bene che l'aspettava, insieme e anzi proprio per far fronte alle tensioni e agli impegni di una fase politica eccezionale (è in pieno svolgimento la campagna per le elezioni anticipate del 20 giugno), anche una dura opera di personale « riciclaggio ».

Non era propriamente un « cambiar pelle ». Del resto, l'ispirazione e poi la proposta politica dei comunisti che si è venuta affinando, Cavina l'ha vissuta, sofferta, praticata — per di più in tempi cruciali — nel ruolo di primaria direzione politica che ha svolto per quasi 11 anni come segretario regionale del Partito. E tuttavia non era così facile, proprio per un « animale tutto politico » qual era Cavina, accinarsi subito alla sola idea di dover tradurre a sintesi di deliberate e di leggi (con tutto ciò che di « burocratico » si portano dietro questi termini) una strategia di governo finora pensata e attuata nelle sue linee generali.

L'ispirazione di fondo, però, è saldamente ancorata, né più né meno della concezione con cui sono stati svolti gli incarichi propri della milizia e della direzione politica. Lo stesso giorno della nomina, garantita dai voti dei gruppi PCI, PSI e PDUP, Cavina riafferma la volontà di « dare continuità di indirizzi politici e di orientamenti generali alla politica di governo regionale », richiamata nella dichiarazione congiunta sottoscritta dal PCI e dal PSI. La rinsaldata unità tra i due partiti della sinistra è il primo, grande fatto nuovo che la presidenza Cavina, certo non sola, è chiamata a rinsaldare. Sono però escluse, le tentazioni di « autosufficienza » che pure, dopo lo straordinario 15 giugno dell'anno precedente, potevano insinuarsi nelle nostre file. E' chiara, invece, una visione della realtà regionale — così compatta e sviluppa-

ta, così ricca di articolazioni e di energie organizzate — come prodotto di molti concorsi. « E' viva la convinzione — afferma il neo presidente nello stesso discorso di insediamento — che in Emilia-Romagna abbiamo vissuto prima che altrove lo spirito del confronto politico e ideale, la volontà del concorso tra forze politiche e sociali che erano e sono diverse, la decisione della collaborazione nelle scelte generali che interessano la vita della comunità ».

L'occhio corre anche più lontano, non solo sotto il preme dell'eccezionalità della contingenza politica (taluni giornali europei, in quei giorni, profetizzano un'Italia « singovernabile ») ma proprio perché occorre dare un rinnovato contributo alla soluzione dei problemi nazionali. E' la fase in cui bisogna esprimere, secondo un'espressione cara al compagno scomparso, « il massimo di governabilità possibile », a tutti i livelli. La Regione, in accordo con ANCI e URPER, vara un'ipotesi di contenimento e qualificazione della spesa pubblica che è una ulteriore, oltre che « diversa » rispetto al passato, dimostrazione di capacità.

Nel pensiero e negli interventi di Cavina, questo tema ricorre come una costante fissa. All'invito ad una ancor più « estesa corresponsabilità » di governo rivolto alle forze democratiche il 16 giugno '76 (l'occasione è un'intervista a l'Unità) che guardi oltre la pur impellente necessità di dare un « esempio » di risanamento e di qualificazione produttiva del danaro pubblico, fanno seguito precisazioni e adeguamenti che, in sintonia con il dibattito in corso nel Partito, troveranno una compiuta definizione al primo congresso regionale del Partito.

Dall'Emilia-Romagna — dice Cavina al Consiglio regionale del 28 luglio '76 — può nascere lo sforzo politico necessario per realizzare il governo unitario della Re-

gione e delle autonomie locali, fondato sulla più ampia collaborazione democratica di diverse forze politiche ». Ecco una proposta che scaturisce ad un tempo — precisa il presidente della Regione — « dalla situazione generale del Paese e dalla realtà concreta politica, sociale ed economica dell'Emilia-Romagna ».

Nessun appiattimento, nessuna pretesa di ingabbiare tutto nella Regione vista come mera sede istituzionale. Si mantengono le diversità, perché con quelle abbiamo costruito questa nostra realtà regionale, ma possiamo e dobbiamo trovare non un momento, ma un'espressione costante di governo unitario.

Chi fraintende, in buona o mala fede, e degrada la proposta ad una variante tattica o tutt'al più la concepisce come formula, non coglie l'essenza delle grandi questioni aperte nella Regione e nel Paese. « Siamo tutti alla prova », dichiara Cavina relazio-

nando il 28 ottobre '76 su conversione, spesa pubblica e programmazione. E aggiunge: « Chi saprà con responsabilità compiere integralmente il proprio dovere affonderà radici sempre più profonde nella realtà nazionale ».

Questa capacità non viene pregiudizialmente assegnata neppure ai comunisti. Al primo congresso regionale, il 16 aprile, in un intervento come al solito appassionato, Cavina dichiara che essere Partito di governo e di lotta « significa anche superamento di limiti e chiusure che tuttora persistono: di municipalismi, di visioni e concezioni provincialistiche, tutte remore sulla via della conquista della dimensione di una iniziativa del Partito più ampia, regionale e nazionale insieme ».

Una visione, profondamente « laica », dunque, che si accoppia ad una tolleranza e ad un rispetto per gli altri che non vengono smarriti neppure quando arriva — e le occasioni, nei mesi trascorsi, non

sono mancate; sono state, anzi, talvolta cavillosamente ricercate — la critica più aspra, che non sarà mai tale, comunque, da non contenere un suo fondo di verità, fosse anche il più piccolo parziale.

Strappiamo a Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI, che distogliamo per qualche minuto dai preparativi per le onoranze, un'accurata testimonianza: « Certo, un laico. Ma, se così posso dire, senza cadere in contraddizione, un uomo, un comunista, che nei rapporti con gli altri esercitava una sua "religiosità" umanistica ».

Fase nuova, costituente della programmazione: ecco il grande progetto, animato dalla profonda convinzione della necessità e dalla possibilità dell'incontro, dell'intesa per governare e programmare, tra le forze principali della Resistenza, della costruzione del nuovo Stato. Ed ecco anche il maturare delle decisioni, il varo delle delibere « importanti », la battaglia per la 382 e per il Mezzogiorno, lo scoprire — con la espressione di gioia tutta « romagnola » del temperamento — che l'idea della pianificazione regionale comincia a « toccare terra ». Ad esempio: nella ipotesi di programmazione universitaria, nel progetto di « governo » delle risorse urbane da lui stesso presentato appena giovedì mattina, fino al racconto tra piano programmatico poliennale e piano triennale della Lega delle cooperative, « scoperto » con una nuova soddisfazione, tra tanta tensione, ancora nella giornata di giovedì. Iniziava a prendere corpo, agli occhi di Cavina, una fase diversa, in cui, finalmente, anche « gli altri », se pur si davano alla scaramuccia, diversivo, sarebbero infine stati costretti a far fronte alla realtà delle scelte di governo, valide per tutti. Una visione, crediamo, giusta, troppo presto stroncata in questo nostro caro protagonista, ma che non andrà certo perduta.

PCI

— per evitare una commissione — sulle cosiddette "giunte bilanciate" presidente di sinistra la Provincia e sindaco recalcitrano, eletti con le reciproche astensioni ».

« Il filo conduttore dell'« storia politica » di Sergio Cavina: la ricerca, nel ritmo della diversità, delle emergenze per far fronte alle situazioni difficili. E non un caso che proprio in questi giorni di preoccupazioni e tensioni per la crisi del Paese il compagno Sergio abbia preso un impegno onerosissimo. « Forse troppo », osserva il compagno Gualtieri, capogruppo del PRI in Consiglio regio-

onale. « Ho visto affaticato e mi preoccupato per lui, per la sua salute ». « Ma lui lo sa perché sentiva la necessità di fare presto: sentiva il dovere di porre mano all'urgenza ai molti problemi insoluti ». « Mi dava l'impressione di un uomo in corsa con il tempo ».

« Così è stato anche l'ultimo giorno di Sergio Cavina. Il 12 al Palazzo del Podestà per intervenire al congresso della Lega delle Coop. alle 12.30 in Regione per la presentazione del piano delle opere; al pomeriggio un'estenuante seduta del Consiglio in cui egli stesso ha concluso. Poi il malore che lo ha colto prematuramente stroncato. Ecco, Cavina è scomparso così, mentre serviva un ruolo che lui e il suo partito volevano e vogliono rinvigorisce per i lavoratori e per il Paese tutto ».

Roberto Carollo

Un'alta lezione umana e politica che resta nel ricordo e nell'impegno

L'ultimo omaggio della « sua » Ravenna in piazza del Popolo - Hanno parlato Aristide Canosani, il presidente del Consiglio regionale e il compagno Luciano Guerzoni - La salma tumolata nel cimitero ravennate

RAVENNA — La salma del compagno Cavina, prima di essere tumolata nel cimitero di Ravenna, ha ricevuto l'estremo caloroso omaggio della sua città e della Romagna. Migliaia di persone sono convenute in piazza Baracca nel primo pomeriggio di sabato, dove decine di corone, gonfalon e bandiere delle organizzazioni del partito, rappresentanze di autorità civili, militari e di organismi di massa hanno atteso l'arrivo del feretro da Bologna e poi lo hanno accompagnato in corteo fino a piazza del Popolo. Qui sono stati pronunciati gli ultimi discorsi di commiato, da parte del sindaco compagno Canosani, del presidente del Consiglio regionale Guerra, e del segretario regionale del nostro partito Luciano Guerzoni, davanti ad una piazza gremita di lavoratori, di donne e di giovani convenuti da tutte le parti della Romagna. Canosani ha innanzitutto sottolineato come l'intera città sia stata dolorosamente scossa dalla immatura scomparsa di uno dei suoi figli migliori, un « uomo politico, un cittadino che indichiamo co-

me esempio di probità e di rigore morale ».

Ricordando l'ultimo incontro avuto col compagno Cavina pochi giorni prima in quella stessa piazza, il sindaco di Ravenna ha posto in risalto come in ogni momento della sua vita il dirigente comunista abbia sempre dimostrato un'incrollabile fiducia nel confronto democratico, unendo all'impegno della militanza politica lo slancio sincero nei rapporti umani. « Anche nei momenti di lotta più aspri e accessi — ha proseguito — Cavina è sempre stato tollerante e umano, perché credeva nel dialogo e lo perseguiva come metodo anche quando altri si mostravano sordi ».

Canosani ha quindi sottolineato la paziente ma decisa battaglia condotta dal compagno Cavina per la costruzione dello Stato democratico delle autonomie, sacrificando la propria vita per quella Regione e quello Stato che tanto aveva contribuito a far crescere.

« Un esempio — ha concluso il sindaco di Ravenna —

dal quale dobbiamo trarre la forza per dare continuità al messaggio di Cavina, arginando il vuoto che ha lasciato col nostro crescente impegno e lo sviluppo della partecipazione democratica ».

Dopo il commosso discorso del presidente del Consiglio regionale Guerra, il segretario regionale del PCI ha ricordato l'ambiente in cui si formò il compagno Cavina (la Romagna « dove il dibattito politico anche aspro è stato momento di crescita democratica »), sottolineando il suo impegno per cogliere e saper valutare « quanto c'è di positivo nelle posizioni altrui », il dirigente comunista ha contribuito in maniera determinante « all'elaborazione di quella ipotesi delle nuove e larghe intese democratiche tra forze diverse e autonome » che alla fine degli anni 60 libererà qui a Ravenna le istituzioni elettive dallo stallo paralizzante in cui si erano venute a trovare.

« Capace di interpretare la ricchezza e il ruolo delle forze del movimento dei lavoratori e della nostra società re-

gionale », da cui gli deriva « il riconoscimento di dirigente nazionale del PCI », Cavina vide — ha proseguito Guerzoni — nello sviluppo dei processi unitari « la leva fondamentale per l'emancipazione dei lavoratori, lo sviluppo della democrazia, con l'apporto di tutte le componenti politiche e ideali, nel confronto aperto e nella tolleranza, la possibilità di riprendere la lezione unitaria della Resistenza, per attuare finalmente, in modo compiuto, la Costituzione repubblicana ».

« Dalla personalità di Sergio Cavina e dalla sua intensa, generosa, ma troppo breve azione politica — ha concluso Guerzoni — possono derivarci fecondi insegnamenti. Anche la sua sensibile e generosa umanità, di cui tutti riconosciamo la lezione, non può essere appieno compresa se non la si concepisce quale espressione di un'intensa esperienza culturale, politica, di lotte e di vita, profondamente segnata dal suo incontro con il PCI. Salutando Sergio Cavina per l'ultima volta ci impegniamo a farne vivere per sempre il ricordo ».

Fissata per il 4 gennaio

Una seduta del Consiglio regionale in sua memoria

Il presidente immaturamente scomparso sarà solennemente ricordato dal

Consiglio regionale nella seduta già fissata per il prossimo 4 gennaio. In tale occasione prenderanno la parola rappresentanti di tutte le parti politiche.

Due giorni dopo, vale a dire il 6 gennaio, il Consiglio tornerà a riunirsi per affrontare il problema del nuovo presidente della Giunta. Tutto questo a norma dello statuto, che prevede per incombenze come questa tempi molto rapidi.

Proprio in vista di queste impegnative scadenze, il compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI, partito cui noto-

riamente spetta l'indicazione della candidatura, ha avviato una intensa serie di consultazioni, anche per preparare le riunioni — che si svolgeranno nei prossimi giorni — degli organismi dirigenti regionali. Guerzoni ha già avuto ed avrà colloqui con i membri del gruppo consiliare regionale, segretari delle Federazioni, membri del CC, sindaci, vice-sindaci, presidenti e vice-presidenti delle Province, parlamentari e personalità del partito. Sono pure in programma incontri e colloqui con il PSI e con altre forze politiche democratiche.

U

Ne
sci
pr

BOLOGNA che avesse nebre, la gno Sergio stata comp del palazzo rievuto le decine e di amici, am da tutta l anche da ne, autorità lligiose. Per erano pre Gianni Cer ria naziona sutta, Ant gretario i Guerzoni, i daci e am nenti sinda zioni socia alle onora pagno Lucio genera Sono i molti espo ze politici torità città Zangheri a in rappres no, al qu al coman militare, a ma del ca stura, del bani. Un picc reso omag Erano le s retro e s piazzale a della Reg in spalla Giunta re to della p folla com intorno a gna di c con sè uni

Le solenni onoranze funebri del compagno Cavina a Bologna e Ravenna

commosso omaggio di popolo

in piazza Maggiore di Bologna i discorsi di Renato Zangheri, Natalino Guerra, Renzo Santini, Gianni Cervetti - Presente la moglie Nadia e una folla di amici e compagni, il ministro Morlino, Luciano Lama, Armando Cossutta, le rappresentanze delle forze democratiche, autorità civili e militari - La lunga sfilata dei gonfaloni, corone e bandiere rosse.

La prima grande. Quindi, nel silenzio rotto soltanto dalle note della marcia funebre di Chopin eseguita dalla banda Orsini, il corteo si è mosso.

Lo aprivano le corone, moltissime, impossibile contarle tutte. C'era quella della presidenza del Consiglio dei ministri; c'erano quelle del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del nostro partito, dei deputati e senatori comunisti della Emilia-Romagna, della Giunta e del Consiglio regionali, dei Consigli provinciali, del Comitato regionale del PCI, del commissario di governo per l'Emilia-Romagna, di altre regioni, dell'ANPI, dell'università di Bologna, di Comuni, organizzazioni giovani e cooperative.

Seguivano i gonfaloni listati a lutto. Anche questo, un elenco interminabile: erano oltre duecento tra Regioni, Province e Comuni. Quindi le bandiere del PCI, delle Federazioni, delle sezioni comunali, di zona e di strada. Chiudevano il corteo parlamentari, sindaci, autorità, consiglieri regionali, rappresentanti delle assemblee elettive locali, cittadini. Lungo il percorso da viale Silvani a piazza Maggiore, in via S. Felice e Ugo Bassi, molti pubblici esercenti hanno abbassato le saracinesche in segno di cordoglio.

Molta gente si è fermata ai lati del corteo prima che questo giungesse in piazza Maggiore dove altra gente era ad attenderlo.

I discorsi in piazza Maggiore

Dall'atto funebre, giunta davanti a Palazzo D'Accursio, al palco, la bara è stata portata a spalla dal capigruppo delle forze politiche democratiche in Consiglio. Hanno, poi, parlato nell'ordine il sindaco Renato Zangheri, il presidente dell'assemblea regionale Natalino Guerra, l'assessore Renzo Santini e Gianni Cervetti della segreteria del PCI che ha parlato a nome del Comitato centrale.

ZANGHERI: Sergio Cavina aveva contribuito in modo decisivo a fare dell'Emilia-Romagna ciò che è oggi una terra civile, avanzata, aperta al dialogo. Non c'era in Cavina nessun dubbio sul carattere libero di una futura società di uguali. Era tollerante per natura e naturalmente rispettoso delle idee e posizioni altrui, ma aveva fatto di questa sua inole una regola di condotta politica. Passò nel 1976 al governo della Regione. Forse non si capisce bene, mi diceva, se non praticandolo, quanto sia difficile il lavoro di governo. E in quel lavoro si gettò con passione e sagacia, in un momento arduo e delicato della vita regionale.

Come era convinto della inseparabile qualità democratica di una società più giusta, così credeva fermamente nel valore delle istituzioni democratiche, nel loro rinnovamento, come strumento e garanzia di una trasformazione progressiva del Paese; crede-

va nell'autonomia, non come potere separato, ma come la sostanza del nuovo Stato, la condizione dell'ingresso al suo interno delle masse popolari.

GUERRA: Rivolgiamo un saluto grato e riconoscente al presidente della Regione che ha additato a tutti non con le parole ma con l'esempio come una vita possa essere impegnata totalmente, fino all'ultimo drammatico olocausto, alla missione politica intesa sempre e solo come faticosa e anche doloroso servizio per la comunità. Per tale missione lottò, diresse e amministrò l'istituto regionale in una strenua ed armonica difesa delle autonomie, in una visione unitaria dello Stato democratico articolato nelle Regioni, in una esaltazione continua della funzione e del ruolo delle istituzioni.

Per questo intuì con intelligenza e perseguì con passione, specialmente nell'attuale fase critica e delicata della vita della Regione e del Paese, la necessità della priorità della sintesi sull'analisi, del dialogo sul monologo, del confronto sulla condanna, dell'incontro sullo scontro: solo attraverso tale priorità anche critica, ha affermato nel suo ultimo intervento in Consiglio, passa la via della salvezza e della affermazione della democrazia pluralistica, voluta dalla Resistenza, sancita dalla Costituzione e interpretata dallo statuto regionale.

SANTINI: All'atto del suo insediamento Sergio Cavina

assunse l'impegno di aprire il dibattito sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, per una programmazione basata sulla più ampia partecipazione delle forze politiche e democratiche, sociali ed economiche. In proposito egli ricordava che è il solo modo per realizzare il risanamento e la crescita dell'economia. Sempre in quella occasione, riconfermando la sua visione di un governo unitario della Regione, ricordava la necessità di una crescita e di un arricchimento delle responsabilità nella direzione e gestione degli Enti locali elettivi.

Ci attendono — disse — compiti ardui e difficili, nuove e impegnative prove che potremo superare in una rinnovata tensione che ci veda solidali e partecipi, pur nella diversità delle posizioni e delle responsabilità. E' stato così possibile affrontare l'arduo tema del rinnovamento dello Stato, della nuova collocazione della Regione rispetto alle autonomie locali e sviluppare il processo di programmazione regionale che tramette un ampio e approfondito dibattito da una prima risposta ad esigenze di riequilibrio del territorio e al rilancio della produzione.

CERVETTI: Ci sono molte vie per diventare comunista, il nostro Sergio lo diventò nel modo più naturale, facendo leva sull'umanità profonda che gli derivava dall'essere figlio di questa terra gene-

rosa. In lui viveva, accanto alla passione del combattente popolare, la convinzione della giustizia della politica di unità democratica nazionale che ha i suoi cardini nel rispetto per gli altri e nella ricerca dell'intesa. Come sempre il compagno Cavina non si risparmiò. Partecipando in questo momento così grave per il Paese sentiva tutto il dovere dell'impegno continuo. La fatica quotidiana è diventata abnegazione e sacrificio, spirito di tolleranza che divenne in lui una dote di fondo. Intanto dedicava se stesso, e interamente, alla organizzazione comunista. Dovrà essere ricordata la sua figura schietta, come quelle che in tante occasioni rimangono chiare nella nostra memoria.

Sapeva ritrarre la sua persona e far prevalere esigenze più generali, la serenità e la grande fiducia nel movimento dei lavoratori e in valori umani che si esprimevano e si rinnovavano in lui, il carattere aperto fino alla bonomia, la sua bontà, il suo non essere severo se non con l'esempio; che però in lui non erano mai una rinuncia ma piuttosto il segno di una profonda umanità e dell'intento di essere sempre più giusti. Dovranno essere ricordati il suo rifuggire dalle astrattezze, non certo dagli ideali e ancora il suo contributo alla causa dei lavoratori, all'azione di rinnovamento dello Stato.

Il cordoglio del Paese e dell'Emilia-Romagna

Un senso di sgomento, la consapevolezza di una perdita irreparabile per tutte le forze democratiche della regione e del Paese: questo il significato delle migliaia di messaggi giunti da ogni parte a testimonianza del profondo cordoglio che ha destato ovunque l'improvvisa, drammatica scomparsa del compagno Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia-Romagna.

Tutta la società civile emiliano-romagnola ha testimoniato con messaggi inviati alla sede della Regione, alla Federazione regionale del PCI, ai familiari del compagno Cavina il dolore per la perdita di un grande combattente per gli ideali dei lavoratori e per la difesa delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza. Moltissime sono state le testimonianze personali di cordoglio, le delegazioni ed i singoli cittadini che hanno voluto dimostrare l'affetto ed ancor più la stima per un uomo, un comunista che ha dedicato tutta la propria esistenza, stroncata d'improvviso, alla battaglia per la crescita politica, civile e culturale della terra in cui è sempre vissuto e del Paese, senza mai chiudersi in una visione angusta dei problemi.

Uomini d'ogni fede politica hanno voluto testimoniare ai familiari ed ai compagni di lotta del presidente Cavina cordoglio e solidarietà sinceri. Tra i primi ad accorrere all'ospedale Maggiore dove il compagno Cavina era stato ricoverato nella purtroppo vana speranza di strapparli alla morte è stato il segretario regionale del PSI Pedrazzoli: i compagni socialisti ieri mattina hanno voluto esternare il loro profondo cordoglio facendo affiggere un manifesto lungo le strade delle città che si è affiancato ai molti altri, primi tra questi quello della Giunta e del Consiglio della Regione Emilia-Romagna, della Giunta comunale e della Provincia di Bologna, del PRI, oltre che quello del Comitato regionale del PCI.

Ieri mattina una delegazione della DC si è recata presso la Federazione del PCI in via Barberia, dove i rappresentanti di quel partito (Melandri, Menziani, Galletti e Fellicori) hanno espresso ai comunisti dell'Emilia-Romagna il dolore per la scomparsa del com-

pagno Cavina. Testimonianze di solidarietà sono state espresse anche dal PSDI attraverso il segretario regionale Fiorentini, dal PLI e dal PDUP-AO.

In serata anche il cardinale Poma, presidente della Conferenza episcopale, si è recato a rendere omaggio alla salma del compagno Cavina.

I repubblicani hanno reso nota una dichiarazione nella quale affermano: «Un'amicizia personale che durava dall'immediato dopoguerra e che non è mai stata offuscata dalla militanza in partiti diversi; la comune valutazione di dover mettere ogni sforzo nel fermare la degenerazione dello stato e delle istituzioni per preservare la democrazia nel nostro Paese; il senso di vuoto che vediamo calare nella vita politica della regione, dove Cavina rappresentava l'elemento più sicuro di moderazione e di reciproco rispetto; tutto ciò aumenta il dolore che già è grande».

Molte, come abbiamo detto, le testimonianze di cordoglio giunte da ogni parte del Paese, da amici e compagni di Cavina che hanno ricevuto la tremenda notizia mentre si trovavano lontano dalla nostra regione. Messaggi sono stati inviati, tra i tanti, dai compagni Gian Carlo Pajetta, Sergio Flamigni e Ezio Mingozzi, dall'on. Giovanni Elkann, dal presidente della Regione Trentino-Alto Adige Spartaco Marziani, da Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale della Toscana, dai rappresentanti delle Federazioni del PCI dell'Abruzzo, della Sardegna, delle Marche, del Friuli Venezia-Giulia, dai comunisti di San Marino.

Il cordoglio dei comunisti del Cile è stato espresso dal sindaco democratico di Valparaiso, Sergio Vuskovich Rojo, esule a Bologna dopo il «golpe» fascista di Pinochet.

Le testimonianze dei comunisti di ogni regione, di ogni località dell'Emilia-Romagna sono — com'è ben comprensibile — numerosissime. Ne ricordiamo qui alcune tra le tante, senza un preciso ordine. Messaggi sono giunti dalla Federazione di Rimini, dai comunisti della zona Santa Viola, Bolognino e Stadio di Bologna, dai lavoratori della sezione della Riva-Casloni di Bologna, dalle Federazioni di

Reggio e Ferrara, da Caserta, da Cento (FE), dalla FGCI di Ravenna, dal gruppo consiliare Due Torri (comunisti e indipendenti) del Consiglio comunale di Bologna, da Biella, Sasso Marconi, Conselice. Una delegazione composta dal segretario Zlotti, dall'on. Rubbi, dal sindaco e dal presidente della Provincia di Ferrara si è recata oggi a Bologna per rendere omaggio al compagno Cavina.

Messaggi sono stati inviati, tra gli altri, dal prefetto di Piacenza, da Ghino Rimondini, presidente dell'URPER, dalle Province di Bologna, Parma, Ravenna, Forlì, Pisa, Ferrara, da sindaci e Giunte di Bologna, Ferrara, Faenza, Reggio Emilia, dai Comuni di Mirandola, Reggio Emilia, Fiole d'Argenta, Crevalcore, Castiglione dei Pepoli, Sesto Fiorentino, San Giorgio di Piano, Sasso Marconi, Monteverchi, Sassuolo, Malalbergo, Russi, Santagostino, La Spezia, Monte San Pietro, Mirandola, Rimini, Ciano d'Enza, Borgo Val di Taro, Pavullo, Fontanelletto, Forlimpopoli, Bertinoro, Cesenatico, Cento, Formigine, Soebolo, dalla Comunità montana di Castelnuovo Monti, dalla delegazione di Pianzupane, dal comprensorio della Bassa Reggiana, dal consorzio sanitario di Ravenna, dalla presidenza della commissione Decentramento del Comune di Bologna, dal comitato comprensoriale di Forlì, dall'ospedale Sant'Anna di Castelnuovo Monti, dalla Comunità montana Appennino Modena Est, dal comitato comprensoriale di Fidenza, dai consorzi sanitari di Cento e Pavullo, dai presidenti degli ospedali di Cervia e Piacenza.

Molti i messaggi inviati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori: Amaro, segretario della Camera del Lavoro di Bologna, consiglio dei delegati CGIL-CISL-UIL dipendenti della Regione, Alleanza contadini (una delegazione guidata dal compagno Lasagni si è recata a rendere omaggio alla salma del compagno Cavina), Costituente regionale contadina, CGIL Rimini, CGIL Enti locali Sanità di Bologna, comitato unitario tassisti, CdF della Bloch di Reggio Emilia, CGIL-CISL-UIL di Forlì, segreteria regionale e

provinciale Enti locali Sanità, Federazione provinciale unitaria di Ferrara, Costituente contadina di Modena, Federazione regionale metalmeccanici, CdF officine Maraldi di Forlimpopoli, maestranze Officine FS di Bologna, consiglio aziendale ERVET, consiglio delegati del Comune di Comacchio, personale Sopromer, CdF Maraldi di Ravenna, SPI-CGIL di Reggio Emi-

lia, Confederazione italiana coltivatori di Forlì.

Moltissimi gli attestati di cordoglio espressi anche da altre organizzazioni della società civile: Confederazione nazionale artigiana (CNA) dell'Emilia-Romagna e di Reggio Emilia, Lega coop di Forlì, Confesercenti di Modena, Artigianato di Forlì, Unipol di Bologna, Feder esercenti di Forlì, Tecnoexport di Bologna, Cooperative produzione lavoro di Forlì, presidente ente Fiera di Rimini, presidente Unione nazionale ciechi di Roma, Cooperativa costruttori Mezzano di Ravenna, IACP di Bologna, AVIS provinciale di Bologna, cooperativa CAMP trasporti di Bologna, Accademia scienze di Bologna, Consorzio nazionale servizi Lega cooperative di Bologna, Centro Cabral di Bologna, zona caccia autogestita di Bologna; IACP di Piacenza, CMC di Ravenna, Aziende municipalizzate di Imola, Manutencoop di Bologna, presidenza Emilia export di Bologna, cooperativa Nordemilia di Reggio E., Sapir di Ravenna, ANPI di Ferrara, AICA di Bologna, AVIS dell'Emilia-Romagna.

Il vice presidente della Provincia di Bologna, Brandalesi, in Consiglio provinciale ha commemorato la tragica scomparsa di Sergio Cavina, presidente della Giunta regionale, ricordando di lui il convinto impegno di democratico e di antifascista.

In tutto il suo operare risultavano per riconoscimento unanime quelle doti umane di disponibilità a comprendere, a tollerare e di disinteresse personale che ne facevamo un compagno amato, un amico sincero, un uomo al quale anche gli avversari portavano stima ed amicizia.

Il vice presidente ha quindi espresso alla moglie e ai figli, al Partito comunista e alla Regione Emilia-Romagna il cordoglio affettuoso del Consiglio provinciale.

L'Emilia-Romagna ha reso l'estremo saluto a Cavina

Tutta la regione si è stretta attorno al suo presidente scomparso improvvisamente giovedì scorso
I discorsi di Zangheri, Guerra, Santini, Cervetti, Canosani e Guerzoni - Presenti delegazioni
degli Enti locali, dei partiti democratici, rappresentanti delle autorità militari, civili e religiose

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Con una larga partecipazione di lavoratori, di cittadini, di amministratori pubblici, di rappresentanti delle forze politiche e sociali democratiche, Bologna, Ravenna e l'Emilia-Romagna hanno dato l'estremo saluto al presidente della Regione compagno Sergio Cavina, morto improvvisamente giovedì scorso subito dopo essere intervenuto nella riunione del Consiglio per concludere un dibattito sulla agricoltura. In piazza Maggiore, a Bologna, al termine del corteo funebre partito dalla sede del governo regionale, hanno parlato il sindaco Renato Zangheri, il presidente del Consiglio Natalino Guerra della DC, l'assessore Renzo Santini del PSI e il compagno Gianfranco Cervetti della segreteria nazionale del PCI, incaricato di portare il saluto del CC. A Ravenna, città natale di Cavina, hanno preso la parola in Piazza del Popolo, il sindaco Aristide Canosani, Natalino Guerra e il segretario regionale del PCI compagno Luciano Guerzoni.

Sia a Bologna che a Ravenna erano presenti amministratori e dirigenti di partito giunti da molte altre Regioni, i gonfaloni di moltissimi Enti locali. Nel capoluogo regionale il governo centrale era rappresentato dal ministro Morlino; la delegazione del PCI era composta dai compagni Cervetti, Cossutta, Antonio Butti, Guerzoni e Imbenti; le altre forze politiche democratiche dal capigruppo in Consiglio. Ha partecipato alle esequie anche l'ex presidente della Giunta regionale

lombarda, onorevole Piero Bassetti, della DC. Erano pure presenti le massime autorità militari, guidate dal comandante del presidio, il prefetto, il questore e dirigenti dell'Arma dei carabinieri. Sia l'esercito che i carabinieri e i vigili urbani, con uomini in alta uniforme, hanno reso omaggio allo scomparso con picchetti d'onore, dentro e fuori la camera ardente, allestita nell'aula consiliare e meta di migliaia di persone.

Al passaggio del corteo funebre le saracinesche dei negozi sono state abbassate e altre migliaia di persone hanno reso omaggio allo scomparso. Altrettanto è avvenuto a Ravenna, e sia nella città romagnola che a Bologna (nel capoluogo regionale la

salma aveva ricevuto l'omaggio anche del cardinale Poma presidente della CEI), i discorsi ispirati alla figura e all'opera di Cavina (presidente dal maggio 1976 in sostituzione del compagno Guido Fantì che sarebbe stato poi eletto deputato) hanno messo particolarmente in risalto i tratti umani e l'azione svolta dall'uomo di governo e dal dirigente di partito nella ricerca dell'intesa con le altre forze politiche democratiche. Ha detto, tra l'altro, il compagno Zangheri: era tollerante per natura e rispettoso delle idee e delle posizioni altrui ma aveva fatto di questa sua indole una regola di condotta politica; credeva nell'autonomia, non come potere separato, ma come la sostanza

del nuovo Stato, la condizione dell'ingresso al suo interno delle masse popolari. Intui con intelligenza e perseguit con passione — dirà poi Guerra che lo ebbe vicino per molti anni — la necessità del dialogo sul monologo, del confronto sulla condanna, dell'incontro sullo scontro. Solo attraverso tale priorità anche critica (fu lo stesso Cavina a rilevarlo nel suo ultimo intervento in Consiglio pochi minuti prima di morire) passa la via della salvezza e dell'affermazione della democrazia pluralistica.

Lo Stato, per Cavina, doveva essere necessariamente — ha annotato Santini — articolato sulle Regioni e sulle autonomie, basato su un pluralismo reale che deve vivere con gli apporti delle grandi correnti politiche ideali: laiche, cattoliche e di ispirazione socialista.

Ha quindi parlato il compagno Cervetti: Cavina diventò comunista nel modo più naturale, facendo leva sulla umanità profonda che lo distingueva. In lui viveva, accanto alla passione del combattente popolare, la convinzione della giustezza della politica di unità democratica nazionale che ha i suoi cardini nel rispetto per gli altri e nella ricerca dell'intesa.

« Visse — ha continuato Cervetti — la grande stagione che doveva segnare così radicalmente la forza e la capacità del partito e permettere gli sviluppi successivi, con intensità e da protagonista. Anche in quella occasio-

ne, però, usò misura ed equilibrio. Fu uomo che rinnovò nella continuità ».

Il carattere aperto fino alla bonomia, la sua bontà, il suo non essere severo, se non con l'esempio, non erano comunque rinuncia, ma rispondevano all'intento di ricerche sempre equità e giustizia.

Anche Canosani, che visse con Cavina, da protagonista, dure battaglie, ha rilevato la incommensurabile fiducia del nostro compagno nel confronto democratico, unendo all'impegno della militanza politica un forte e sincero slancio nei rapporti umani.

Cavina vide — dirà, infine, Guerzoni — nello sviluppo dei processi unitari la possibilità concreta di riprendere la lezione unitaria della Resistenza. La sua lezione non potrà essere compresa totalmente se non viene concepita come espressione di una intensa esperienza culturale, politica e di lotta.

Il Consiglio regionale è stato riconvocato per il 4 e il 6 gennaio; nella prima seduta sarà ricordata la figura di Cavina; nella seconda saranno eletti il presidente e la Giunta.

g. b.

l'Unità
mercoledì
28 dicembre 1977

Condoglianze dal Vietnam per la morte di Cavina

Associazioni democratiche e popolari del Vietnam, precisamente il «Vietpeace», il Comitato solidarietà con i Paesi stranieri (Solidani) e il Comitato popolare della provincia di Binh Tri Thien, hanno espresso il loro dolore per la scomparsa del compagno Sergio Cavina in un messaggio fatto pervenire al Comitato regionale del PCI. L'improvvisa morte del nostro caro compagno — dice il messaggio — è una «grave perdita per il movimento della pace, della democrazia e del progresso sociale in Italia e per la causa dell'amicizia tra il popolo italiano e quello vietnamita».

Le associazioni vietnamite formulano le più sincere condoglianze al Consiglio regionale, all'Amministrazione della Regione Emilia-Romagna, al Comitato Italia-Vietnam, al nostro partito e alla famiglia del compagno Cavina.

l'Unità
giovedì 29 dicembre 1977 / venerdì 30 dicembre 1977
Alla Carpol di Forlì

Il cordoglio dei vietnamiti per la morte di Cavina

ROMA — Il comitato popolare della provincia vietnamita di Binh-Tri-Thien, che è gemellata con la Regione Emilia-Romagna, e il Comitato vietnamita della pace hanno inviato al Comitato nazionale Italia-Vietnam un messaggio di condoglianze per la morte del compagno Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia-Romagna.

«La morte del compagno Sergio Cavina — dice il messaggio — costituisce una grande perdita per il movimento della pace, della democrazia e del progresso sociale in Italia e per la causa dell'amicizia tra il popolo italiano e quello vietnamita. Vi preghiamo di trasmettere le nostre sincere condoglianze all'amministrazione regionale dell'Emilia-Romagna, al Comitato nazionale Italia-Vietnam, alla Federazione bolognese del PCI e alla famiglia del compagno Cavina».

l'Unità Intitolata a Sergio Cavina la sezione di fabbrica

I compagni della fabbrica Carpol-Carpefin, di Forlì, che di recente hanno costituito la sezione di fabbrica del PCI, hanno deciso di intitolarla al compagno Sergio Cavina per onorarne la memoria.

In un comunicato con il quale annunciano la loro decisione, i compagni della Carpol-Carpefin affermano: «La morte del compagno Cavina, presidente della nostra Regione, ha suscitato profondo dolore in tutti i compagni, nei cittadini democratici non solo dell'Emilia-Romagna, ma in tutti coloro che lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato l'onestà, la sincerità e la tolleranza che lo hanno sempre distinto nel continuo confronto con le altre forze politiche».

«Un dirigente comunista — prosegue il documento — del quale non devono essere dispersi gli insegnamenti».

l'Unità / venerdì 30 dicembre 1977

Il programma regionale ultima fatica di Cavina

Poche settimane fa, nella ultima intervista concessa al nostro giornale, prima della improvvisa e dolorosa scomparsa, il compagno Sergio Cavina aveva sottolineato con soddisfazione che il 1977 era stato davvero l'anno dell'avvio della programmazione.

Con la presentazione degli orientamenti per il programma regionale di sviluppo, infatti, si è venuto delineando con completezza il terreno sul quale fare ulteriormente progredire il confronto, la collaborazione tra le forze politiche, economiche, sociali e produttive di questa regione per contribuire a portare il Paese fuori dalla crisi, e rispondere ai bisogni di crescita democratica della società regionale e nazionale.

Questo, uno degli obiettivi principali indicati dallo stesso compagno Cavina quando nel 1976 aveva assunto la presidenza della Regione, è stato dunque raggiunto.

Tracciando in queste poche righe il «bilancio» di un anno di attività della Regione non può non essere ricordata con commozione la passione con la quale il compagno Cavina ha insegnato a tutti come la programmazione non può essere la vuota mescolanza di rivendicazioni locali, di artificiosi progetti, di tecnocratiche strategie. Bensì il frutto di una paziente opera condotta da ogni parte, nella mobilitazione di tutte le energie positive, per mettere insieme le forze ma anche le volontà politiche, al fine di conservare ciascuno i propri tratti caratteristici camminando però nella medesima direzione di rinnovamento e trasformazione.

Gli orientamenti per il programma regionale di sviluppo costituiscono così il fatto politico saliente della Regione nell'anno 1977. Ai loro contenuti, emersi dal ricco confronto che ha avuto luogo

in seno alla commissione consultiva per la programmazione insediata a primavera con la presenza unitaria di tutti i gruppi del Consiglio regionale, occorre far riferimento per comprendere l'importanza degli altri atti rilevanti compiuti dalla Regione, ognuno dei quali visto d'ora innanzi in un'ottica di programmazione non più angustamente racchiusa nei limiti di un esercizio annuale, bensì, raccordata a scelte di bilancio ed indirizzi generali di carattere pluriennale.

In questo senso è da ricordare la predisposizione del piano pluriennale, prima estranea al fatto del programma di sviluppo, le cui linee sono state illustrate nell'ultima seduta del Consiglio; ed è da sottolineare lo sforzo condotto in direzione del coordinamento della spesa pubblica, in parallelo con l'ampio dibattito promosso circa i temi della riforma dello Stato

e del nuovo vigore da assicurare alle istituzioni.

L'attività della Regione nel corso del 1977, oltremodo ricca in tutti i settori, ha segnato intanto tappe di grande interesse in almeno quattro direzioni: agricoltura, difesa e nuovo uso del territorio, lotta all'inquinamento, occupazione.

In agricoltura fatto politico di considerevole portata è stato l'assediamento dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, alla cui gestione quali organi di attuazione delle scelte programmatiche regionali parteciparono tutte le forze democratiche, le associazioni dei produttori, i lavoratori. Circa il territorio l'anno in via di conclusione ha portato a definizione la nuova legge sull'uso dei suoli, il cui regime sarà sempre più sottoposto al controllo del potere pubblico e sottratto alla speculazione privata.

La difesa dell'Adriatico e dell'ambiente, coi provvedimenti assunti in materia di detersivi, controlli sulle fonti inquinanti, anticipazione della «legge Merli» hanno a loro volta avuto nel 1977 il pieno riconoscimento quali iniziative politiche cui coinvolgere l'intera collettività regionale e nazionale.

Infine, ma non ultima per importanza, l'azione condotta a sostegno dell'occupazione e delle attività produttive. Alla presentazione dei progetti per l'occupazione giovanile la Regione ha accompagnato una assidua attenzione ai problemi determinati dalla crisi dei grandi complessi industriali; e grazie a questa attenzione, che non solo simbolicamente conferma lo stretto legame tra le istituzioni democratiche e il mondo del lavoro alcuni dei complessi problemi sul tappeto hanno potuto essere avviati a soluzione.

L'Unità / giovedì 5 gennaio 1978

Solenne seduta commemorativa in Consiglio regionale

Il disegno unitario di Cavina

Gli interventi del presidente dell'assemblea Natalino Guerra, dei capigruppo e del vice presidente della Giunta Renzo Santini - Profondi riconoscimenti per l'azione politica svolta dal nostro indimenticabile compagno

Due settimane dopo la improvvisa scomparsa, il compagno Sergio Cavina è stato ricordato ieri mattina in una solenne seduta del Consiglio regionale, aperta dal suo presidente Natalino Guerra e con interventi dei capigruppo e di Renzo Santini, a nome della Giunta.

Alla commemorazione hanno assistito amministratori pubblici (sindaci, assessori, dirigenti di enti economici e culturali regionali) venuti da altre città dell'Emilia-Romagna, rappresentanti delle forze politiche, segretari delle nostre federazioni di partito e numerosi parlamentari, oltre a dipendenti della Regione.

Nel tratteggiare la figura politica, culturale ed umana del nostro indimenticabile compagno, sia il presidente dell'assemblea che i capigruppo (in particolare quelli della DC, del PRI, del PSDI e del PCI) sono andati molto al di là delle pur doverose parole di circostanza per soffermarsi sulla validità delle indicazioni venute dal pensiero e dall'azione di Sergio Cavina, come dirigente comunista e come uomo di governo.

Del resto, come ha ricordato il compagno Radames Stefanini che ha parlato a nome del gruppo comunista, «sulla sua vita di militante, sulla sua natura di uomo buono e giusto, di combattente rigoroso ma tollerante, di dirigente politico e fermo ma mai cinico, sono venuti riconoscimenti da ogni parte».

Modestia, coerenza, fiducia nell'istituto regionale come grande occasione per immettere processi di rinnovamento dello Stato e come possibilità concreta di partecipazione

creativa delle masse popolari al governo della cosa pubblica: poggiando saldamente su queste sue caratteristiche Cavina si era guadagnato molta stima, soprattutto negli ultimi mesi della sua vita.

Di fronte alla grave crisi era divenuta più forte in lui una sincera credenza verso le istituzioni e il loro ruolo, così come nei partiti. Da essi potevano venire i suggerimenti e le proposte più giuste, la possibilità di raggiungere l'unità delle forze democratiche, condizione essenziale per la governabilità e la rinascita del Paese.

Fondamentalmente tre — come ha rilevato Stefanini — sono stati i fatti ai quali Cavina ha dedicato, con maggiore passione, gli ultimi mesi del suo lavoro: la programmazione quale modo nuovo di intervento dello Stato nell'economia per un suo più equilibrato ed efficace governo; il riassetto istituzionale attraverso la realizzazione della 382 (decentramento regionale dello Stato) come elemento di rafforzamento della democrazia partecipativa; la riorganizzazione ed il rinnovamento delle strutture operative della Regione.

«Intorno a queste questioni dobbiamo continuare il nostro lavoro. Le condizioni esistono. E' tempo — diceva Cavina — di passare dalla fase del confronto a quella della collaborazione».

Per i comunisti questo è un impegno che resta più che mai valido.

«...Perciò, anche negli ideali e rigorosa e appassionata ricerca del dialogo e della sintesi» «...ricercatore costante di convergenze sui valori as-

soluti dell'uomo che in un regime democratico non possono non emergere in ogni coscienza democratica»; una coscienza «che lo portò ad essere guida per capacità proprie e per scelta dei suoi compagni, senza mai dimenticare né l'origine né il buon senso popolare di cui era espressione e senza mai avvertire minimamente in sé il gioco freddo e aristocratico del potere...».

Così aveva detto in precedenza il presidente democristiano Guerra, aggiungendo subito dopo come quella «sua coscienza democratica» gli dettò una significativa frase, il 1° dicembre '70 in occasione dell'approvazione dello statuto e che altrettanto significativamente è sembrata, allo stesso Guerra, una sintesi di tutta l'azione e la tensione umana e politica di Cavina: «Lo statuto nasce da un ampio e profondo dibattito fra tutte le forze politiche democratiche, da un confronto che se è stato arduo e aspro, non è mai scaduto nella sterile contrapposizione dogmatica, ma è stato ricerca di una verifica, apporto di diverse correnti di pensiero politico, di cultura e di dottrine giuridiche ed, infine, sintesi politica operata sulla base dei grandi filoni ideali espressi dai movimenti socialista, laico e cattolico».

Il capogruppo del PRI, Libero Gualtieri, auspicando una continuazione del dialogo avviato, ha detto: «C'è uno Stato che sta franando, che avrebbe bisogno di un governo unitario e forte».

«Cavina sentiva acutamente l'esigenza di unificazione e si era impegnato a realizzare

in questa regione il massimo di consenso possibile attorno ad alcuni elementi essenziali: i bilanci, la programmazione, la costruzione del nuovo stato delle autonomie, momenti essenziali per il consolidamento della democrazia nel Paese: "I particolari possono essere discussi, l'obiettivo no". Su questo la penso come lui. Esattamente come lui».

«Noi repubblicani non siamo comunisti, non la pensiamo come i comunisti, sentiamo di dover mantenere le differenze, ma su questo messaggio che ci ha lasciato Cavina so che non sarò contraddetto se dico che noi repubblicani lo sentiamo come parte delle nostre stesse valutazioni e delle nostre stesse speranze, una parte della battaglia che continueremo a fare in questo Consiglio».

E', quindi, intervenuto il capogruppo del PSDI Giancarlo Guarelli: Cavina, punto di riferimento politico e morale estremamente significativo, ci ha insegnato come si può essere uomini di parte e nello stesso tempo disponibili al confronto. E' un insegnamento profondo, quindi il terreno per capirsi. Adesso si tratta di continuare, con la passione e la tenacia che contraddistinsero Cavina, simbolo di una classe politica impegnata.

Enrico Menziani, a nome della DC, ha fatto propria la carica ideale contenuta in un brano del discorso di insediamento di Cavina: «L'asprezza dello scontro politico, non può, non deve oscurare la coscienza comune delle conquiste realizzate dall'esperienza democratica: i principi della tolleranza, della convi-

venza civile, del confronto democratico e pacifico».

«E' una carica — ha aggiunto il rappresentante dc — che lo ha sempre sostenuto, che era alla base della sua generosità e del suo impegno: è possibile sperare di vincere i mali del Paese, di superare la crisi economica e politica e il rinnovamento delle istituzioni democratiche che 30 anni fa ci demmo con la Costituzione repubblicana».

Qual era il suo disegno, in che cosa credeva e che cosa era fermamente intenzionato a realizzare? A questo interrogativo ha cercato di dare una risposta il capogruppo del PSI, Ottorino Bertolini: credeva, intanto, sulla validità della politica delle larghe intese; che non andava messa in discussione, anzi doveva essere rafforzata, il rapporto PCI-PSI; ha contribuito a creare i comitati d'intesa ed ha inventato e costruito occasioni diverse di dialogo e di confronto dimostrando una immaginazione pari alla sua determinazione. Infine credeva nella assoluta necessità di migliorare, rinnovare ed alimentare il rapporto fra i diversi «momenti» istituzionali. Da un sondaggio delle disponibilità politiche e dallo studio della realtà economica dell'Emilia-Romagna hanno preso corpo la programmazione regionale attraverso il quadro di riferimento, il piano poliennale, il bilancio poliennale e i progetti di settore. Da tutti i gruppi, compreso quello liberale (Gualtieri Fiorini) sono venute rinnovate e spresioni di cordoglio per la famiglia e per il nostro partito.

g. b.

L'Unità / giovedì 5 gennaio 1978

Le manifestazioni per il trigesimo

Nel trigesimo della scomparsa, Sergio Cavina sarà ricordato nel corso di una serie di iniziative pubbliche promosse dal nostro Partito in tutte le città capoluogo dell'Emilia-Romagna.

La manifestazione di Bologna, organizzata dalla Federazione provinciale in collaborazione con il Comitato regionale, si terrà domenica 22 gennaio, alle 10,30, nella sala Europa del Palazzo dei congressi. In questa occasione parleranno i compagni Gerardo Chiaromonte, Guido Fanti, Lanfranco Turci. Le altre iniziative avranno luogo nei giorni immediatamente antecedenti o successivi.

Una prima, commossa rievocazione in sede di partito si è avuta l'altro ieri, alla riunione congiunta del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo. Quando Imbeni, che presiedeva, ha detto che quella era la prima seduta dell'organo dirigente regionale dopo la scomparsa, tutti i compagni si sono alzati in piedi restando per un minuto in raccoglimento.

Parole ad un tempo «sobrie ed elevate» (la definizione è di Bufalini, che ha concluso la riunione dedicando, tra l'altro, un personale ricordo alla figura di Cavina) sono state poi pronuncia-

te da Guerzoni e da tutti i compagni intervenuti nella discussione. Nessun omaggio formale, ma piuttosto la volontà di intendere fino in fondo la portata dei problemi aperti dalla repentina scomparsa insieme con l'alta lezione politica e umana che Cavina ha lasciato.

Per comprendere tale lezione fino in fondo, con le rievocazioni già svolte e con quelle in programma è iniziato anche un lavoro di ricerca al quale daranno un contributo le particolari pubblicazioni che, sempre in occasione del trigesimo, saranno curate dal PCI e dalla Regione.

È morto Cavina

Il presidente della Giunta emiliano-romagnola colto da maleore subito dopo un dibattito in Consiglio

Sergio Cavina, presidente comunista della giunta regionale dell'Emilia-Romagna è morto improvvisamente ieri sera, verso le 19.45, poco dopo la conclusione della seduta del consiglio.

Cavina, che stava uscendo dall'aula insieme ai compagni di partito Guerzoni, Baccharini e Turci, ha detto: «Sono stanco, mettiamoci a sedere» e si è diretto verso un divano. Lì, invece di sedersi, si è accasciato. Subito soccorso da un medico, il consigliere comunista Luigi Marchini, Cavina è apparso in condizioni gravissime. Intanto qualcuno aveva provveduto a chiamare l'ambulanza.

Il presidente della giunta è stato portato direttamente al reparto Rianimazione dell'ospedale Maggiore. Ma lì i sanitari non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

Nato a Ravenna 48 anni fa, laureato in legge, sposato, padre di tre figli (un maschio e due femmine) Cavina era presidente della Regione dal 1975 quando era succeduto a Guido Fanelli, candidato al Parlamento. Ieri aveva avuto una giornata molto pesante: in

mattinata aveva partecipato al congresso regionale della Lega delle Cooperative al palazzo dei Congressi, poi era intervenuto, nella sede regionale, alla conferenza-stampa in cui è stato presentato il «piano delle acque» emiliano-romagnolo. Infine, nel pomeriggio, aveva partecipato, come ogni giovedì, al consiglio regionale. Non era praticamente intervenuto nella discussione se non un paio di volte, con due rapide battute, per placare la polemica che si andava sviluppando tra l'assessore all'agricoltura, il comunista Giorgio Ceredi e alcuni consiglieri di minoranza. Seppure molto stanco Sergio Cavina era apparso rilassato, nessuno avrebbe potuto prevedere la disgrazia che stava per colpirlo. Quando è uscito i colleghi si sono fatti intorno, prima di andarsene il presidente voleva ancora discutere alcuni argomenti. Voleva appunto farlo su quel divano dove praticamente ha cessato di vivere.

Cavina, che era anche membro del Comitato centrale del Pci, abitava a Bologna

Il cordoglio in città per la morte di Cavina

La notizia dell'improvvisa e immatura scomparsa del presidente della giunta regionale Sergio Cavina ha destato immediatamente vasti echi in tutto il Paese.

L'annuncio è giunto a interrompere i lavori della direzione del Pci, il partito comunista ha emesso un comunicato in cui si dice, tra l'altro, che «nel farsi interprete del compianto di tutti i comunisti italiani per una perdita così grave, Longo e Berlinguer hanno inviato ai familiari dello scomparso e alle organizzazioni del partito dell'Emilia-Romagna un telegramma».

La giunta comunale di Bologna partecipa «con profondo dolore al lutto della famiglia per la morte di Sergio Cavina, presidente della regione, da tutti stimato e amato per le sue doti politiche e morali. L'Emilia-Romagna perde con lui un grande figlio, un combattente generoso della secolare battaglia per la libertà e la giustizia, un uomo di governo sagace e appassionato. Al suo esempio guarderanno sempre i cittadini che aspirano a vedere riflessa nella classe dirigente l'insopprimibile esigenza dell'onestà e della coerenza, doti che in Sergio Cavina sono state eminenti».

Il presidente della Provincia Ghio Rimondini in un telegramma di cordoglio afferma tra l'altro che «L'improvvisa e traumatica scomparsa dell'amico e compagno Sergio Cavina ci colpisce dolorosamente e ci angoschia. Egli è

vittima della sua completa dedizione ai compiti di pubblico amministratore e dirigente politico che svolgeva con capacità, sensibilità e passione».

«E' una grave perdita per la Regione e il movimento democratico antifascista e per i lavoratori. Alla famiglia, al partito comunista, al consiglio regionale va il nostro più profondo cordoglio a nome della popolazione della provincia bolognese». Altri telegrammi di cordoglio sono stati inviati dalla Provincia e una delegazione di assessori e consiglieri, guidata dal vicepresidente Brandalesi, si è recata a rendere omaggio alla salma.

Il consiglio di amministrazione degli ospedali, riunito in assemblea al momento della scomparsa di Cavina, in un suo comunicato, sospesi i lavori, «ne ricorda il grande impegno civile e umano ed esprime alla famiglia il più vivo cordoglio».

La regione Emilia-Romagna ha provveduto a fare stampare un manifesto di cui riportiamo il testo: «Il Consiglio e la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna annunciano ai franti l'improvvisa morte di Sergio Cavina, presidente della Regione. La sua perdita crudele, avvenuta mentre assolveva ai doveri inerenti alla alta carica istituzionale, è un lutto gravissimo per tutta la popolazione dell'Emilia-Romagna, per il movimento dei lavoratori e per i democratici impegnati nell'azione di rinnovamento dello Stato repubblicano.

Egli è stato, dall'adolescenza agli ultimi drammatici istanti della sua vita, un esempio di coerenza politica e una guida di generosa umanità sempre al servizio degli oppressi del paese.

Il Consiglio e la Giunta regionali costernati s'inclinano alla sua memoria e s'impegnano ad onorarla raccogliendone il luminoso esempio e l'altissima eredità morale e civile».

Domani mattina

i funerali

I funerali di Sergio Cavina si svolgeranno a Bologna in forma pubblica nella mattinata di sabato 24 dicembre a cura del Consiglio e della Giunta regionali.

Nel primo pomeriggio a Ravenna la città natale renderà omaggio alla salma.

Il cordoglio di Ravenna per la morte di Cavina

Il Presidente della Regione era giunto per l'ultima volta nella città natale sabato scorso - Un fortuito e cordiale incontro con l'onorevole Zaccagnini

RAVENNA, 22 — La notizia della morte di Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia Romagna, è giunta a Ravenna mentre consiglieri comunali di tutti i partiti stavano uscendo da una riunione a Palazzo Merlato. Tutti sono apparsi commossi, qualcuno non è riuscito a trattenere le lacrime. Cavina era ravennate per origine e per formazione culturale. A Ravenna aveva iniziato la sua carriera politica e in questa città — anche se da anni risiedeva a Bologna — aveva conservato molti dei parenti e degli amici più cari.

La sua ultima sosta a Ravenna risale a pochissimi giorni fa. Sabato sera aveva assistito ad una recita del «Piccolo Teatro» di Milano. Al termine dello spettacolo sul corridoio dei palchi di secondo ordine aveva avuto un breve ma cordialissimo colloquio con il segretario nazionale della Democrazia cristiana, l'onorevole Benigno Zaccagnini.

Si erano salutati scherzando,

poi Cavina, franco e aperto di carattere, aveva avvicinato qualcuno e tanti amici ravennati. Assieme avevano raggiunto il ridotto del teatro dove era in programma un incontro con gli attori del «Piccolo»: per tutti aveva avuto una frase cordiale. Non era abituato a misurare le sue amicizie sul colore politico dei suoi interlocutori e anche questo contribuiva ad accattivargli le simpatie oltre che la stima.

La sua improvvisa scomparsa ha suscitato profonda impressione e unanime cordoglio in tutti gli ambienti cittadini. Cavina per molti anni era stato consigliere comunale comunista. Per anni era stato anche segretario federale del Pci ravennate. Aveva lasciato questo incarico per andare a ricoprire a Bologna la carica di segretario regionale. Dalla costituzione delle regioni a statuto ordinario era consigliere regionale dell'Emilia Romagna e dalla primavera dello scorso anno era subentrato a Fanti nella carica di presidente.

Il sindaco di Ravenna, geometra Aristide Canosani subito dopo aver appreso la luttuosa notizia ha detto: «Si tratta di una perdita inestimabile per la nostra regione che lo annoverava fra le sue personalità di maggior spicco e capacità e per la nostra città che lo vide impegnato ai più alti livelli politici e amministrativi». Esprimendo alla famiglia le condoglianze della città di Ravenna, Canosani ha aggiunto: «Mi è difficile esprimere tutte le sue qualità umane e le sue doti politiche in questo momento in cui prevalgono sentimenti di profonda commozione».

La segreteria provinciale comunista, in un comunicato diffuso in serata, ricorda «l'in-

telligenza, l'umanità e la tolleranza» di Cavina e «la stima profonda e l'affetto sincero che godeva. Ricordando che nel 1947 fu il primo segretario della federazione giovanile comunista e nel 1959 segretario del Pci ravennate, il comunicato sottolinea i legami mantenuti da Cavina con la sua città anche dopo la partenza per Bologna. «Ravenna — afferma la segreteria del Pci — perde uno dei suoi uomini più cari e significativi». I comunisti ravennati hanno reso omaggio anche alla «qualità del carattere ed alla capacità di dirigente» di Cavina manifestata nella «continuità della lotta politica e ideale per l'emancipazione dei lavoratori e per il progresso della comunità».

Espressioni analoghe emergono anche dalle dichiarazioni di esponenti di altri partiti. Gaetano Gentile, della direzione democristiana ha detto: «La Dc, pur nella differenziazione ideologica, lo ha sempre stimato. Era una persona molto equilibrata ed impegnata sul piano sociale. Forse il Pci non lo ha mai valorizzato come il suo impegno e la sua attività avrebbero meritato. La sua scomparsa è un danno per Ravenna. Da quando era giunto alla presidenza della regione stava portando avanti un lavoro di maggior considerazione per i problemi della nostra città, a livello regionale troppe volte dimenticata da quando la regione è nata».

Giuliana Bruni, vicesegretaria provinciale socialista ha sottolineato di Cavina «le alte doti di dirigente politico, l'intelligenza, l'equilibrio, le grandi capacità di governo, la sua capacità e la sua modestia — ha detto — sono presenti a quanti lo hanno conosciuto».

Domani funerali

I funerali si svolgeranno a Bologna in forma pubblica nella mattinata di domani a cura del Consiglio e della Giunta regionale. Nel primo pomeriggio a Ravenna la città natale renderà omaggio alla salma.

IL FERETRO RAGGIUNGERA' LA NOSTRA CITTA' ALLE 14

Oggi pomeriggio a Ravenna i funerali di Sergio Cavina

In piazza del Popolo avranno luogo solenni onoranze funebri - La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia - Le espressioni di cordoglio delle Amministrazioni comunale e provinciale, dei gruppi consiliari, del Pri e del Psdi

I funerali di Sergio Cavina, il presidente della Regione deceduto improvvisamente l'altro pomeriggio a Bologna, avranno luogo nella sua città natale, Ravenna. La salma di Cavina raggiungerà la nostra città alle 14,30 di oggi. Da piazza Baracca si snoderà poi il corteo funebre che raggiungerà piazza del Popolo dove saranno tenute le onoranze funebri «con l'intereso del sindaco Aristide Cagnosani del presidente del consiglio regionale Natalino Guerzani e del segretario regionale del Pci Luciano Guerzon».

Il feretro proseguirà poi in forma privata per il cimitero monumentale dove Sergio Cavina sarà tumulato nella tomba di famiglia.

Si moltiplicano nel frattempo le espressioni di cordoglio per la improvvisa scomparsa del presidente della Regione. L'Amministrazione comunale di Ravenna ed i gruppi consiliari del Pci, della Dc, del Pri, del Psdi e del Psi hanno sottoscritto un manifesto che sarà affisso in città in cui, dopo essersi associati «al generale cordoglio per l'improvvisa morte

di Sergio Cavina», ne tracciano un profilo biografico e politico. «Ravennate di nascita e per formazione, Cavina è sempre stato - reca il manifesto - sia nella veste politica sia in quella pubblica e privata, un uomo profondamente legato alla sua città, alla sua gente, alla sua terra. L'Amministrazione ed i gruppi consiliari di Ravenna lo ricordano in modo particolare per l'impegno, la serietà e l'intelligenza del suo operato in veste di consigliere comunale (dal 27 maggio 1956 al 21 settembre del 1970). Serietà ed impegno verso la sua città che non sono mai venuti meno neppure quando è stato chiamato ad operare ai più elevati livelli. Anche nei momenti di polemica più accesa, Cavina era un punto di riferimento e di esempio per la sua profonda umanità, per la tolleranza, per il rigore morale oltre che politico: un uomo che ha sempre indicato nella discussione, nel dibattito franco, aperto, leale, la via sulla quale procedere anche nella diversità delle singole posizioni ideali e politiche. L'Amministrazione ed i gruppi consiliari

— prosegue il manifesto — lo ricordano inoltre per la serenità che sapeva mantenere ed esprimere nelle stesse occasioni più difficili. Con Cavina Ravenna ha perduto sicuramente uno dei suoi figli migliori, un politico un amministratore, un cittadino che si indica ad esempio di probità, serietà, leale carica umana».

La segreteria provinciale del Partito Repubblicano ha fatto affiggere un manifesto in cui si esprime «profondo cordoglio alla famiglia» di Sergio Cavina «ed al Pci per una perdita così grande e così immatura».

Il segretario provinciale del Psdi, Serafino Guerra ha fatto pervenire alla federazione del partito comunista di Ravenna il seguente telegramma: «Profondamente addolorato per l'immatura perdita del compagno ed amico Sergio, invio a nome mio e dei socialisti democratici della provincia di Ravenna sentite condoglianze».

In una dichiarazione, Guerra afferma fra l'altro: «Ho avuto con Cavina, prima come segretario provinciale, poi regionale

del Pci, continui e stretti rapporti di ordine politico, al di là delle inevitabili divergenze di carattere ideologico che ci dividevano, ho sempre trovato in lui piena disponibilità all'aperta discussione ed ai possibili accordi che avevano come punto di riferimento l'interesse della comunità ed in particolare delle classi meno abbienti. Il Pci ha perso con Cavina, non solo un valido e capace dirigente, ma anche un uomo di profonda intelligenza, di umanità, e di particolare disponibilità all'amicizia».

Anche la Provincia ha fatto affiggere un manifesto in cui si esprime cordoglio per la morte di Cavina «che fin dagli anni della sua giovinezza fu protagonista significativo della vita politica della nostra provincia, costantemente, accanto ai lavoratori e ai democratici, nella lotta per la costruzione di una società più giusta, uomo equilibrato e tollerante, convinto promotore di una politica delle intese fra le forze politiche come modo più produttivo di dare soluzioni ai problemi della società, leale difensore delle istituzioni democratiche».

il Resto del Carlino Sabato 24 dicembre 1977

La scomparsa del presidente della Regione

Cordoglio della città per la morte di Cavina

Con un telegramma inviato alla Regione, il sindaco, Aldo Cremonini ha espresso il cordoglio della città e della municipalità per la morte di Sergio Cavina, presidente della giunta regionale. Ecco il testo del telegramma: «Improvvisa, prematura scomparsa Sergio Cavina

presidente giunta costituisce grave perdita movimento democratico nostra regione. Nome città Parma et sua municipalità esprimo costernazione et profondo cordoglio».

L'Amministrazione provinciale e il Comune di Parma hanno espresso congiunta-

mente il cordoglio per la morte di Sergio Cavina con un manifesto che è stato affisso in città. Ecco il testo: «La Provincia di Parma e il Comune di Parma interpreti dei sentimenti della cittadinanza esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia - Romagna e ne ricordano l'opera di convinto assertore del fondamentale ruolo delle autonomie locali per il rafforzamento dello Stato democratico».

Anche il presidente del Com-

prendorio di Parma, dott. Albertini, appreso il decesso del presidente della Regione Emilia - Romagna, dott. Cavina, ha inviato alla giunta regionale il seguente telegramma: «A nome Comitato comprensoriale Parma et mio personale esprimo commossa partecipazione grave lutto che habet colpito l'Emilia - Romagna per perdita di uno dei suoi figli più eminenti, infaticabile combattente di ogni lotta per la democrazia et progresso civile, esempio alto di valori umani et morali».

Stamane a Sergio Cavina estremo saluto di Bologna

I solenni funerali alle 10,30: Morlino rappresenterà il governo - La salma tornerà oggi stesso nella sua Ravenna - Una commossa commemorazione nel consiglio dell'Emilia-Romagna

Oggi, vigilia di Natale, Sergio Cavina torna a Ravenna, alla sua terra. Il corpo senza vita del presidente della giunta emiliano-romagnola è da ieri pomeriggio nella camera ardente allestita nella sede dell'assemblea, nella sala dove un malore l'ha stroncato al termine di un vivace dibattito. Il suo volto è sereno. Stamattina sarà Bologna a dargli l'estremo saluto, nel primo pomeriggio sarà Ravenna, prima della tumulazione.

Si chiude in questo modo la vita di un uomo la cui repentina scomparsa ha suscitato sgomento e rimpianto. Ne hanno parlato, ieri, esponenti di tutte le forze politiche, che hanno ricordato la sua figura, la sua intelligenza e la sua generosità umana e politica, che egli profondeva senza risparmiarsi mai. La sua fine prematura, a 48 anni, dopo una giornata intensissima di lavoro come quasi tutte quelle della sua vita, è stata vista, negli ambienti politici e fra quanti gli erano vicini, come l'ultima testimonianza della sua dedizione assoluta ai compiti che si era assunti.

Era stanco, negli ultimi tempi, e sapeva anche di non avere una salute di ferro, pur se la sua fibra non aveva mai avuto veri cedimenti. Soprattutto da quando era stato eletto presidente della giunta regionale, aveva trascurato i consigli a concedersi qualche riposo. Cavina, cioè, non ignorava i rischi del logoramento a cui lo sottoponeva il suo ritmo quotidiano di lavoro e di impegno intellettuale, ma non voleva che la sua opera ne fosse condizionata. Si era concesso, finalmente, queste vacanze di Natale, spinto dalla moglie, Nadia, e dai suoi tre figli, Olga, 15 anni, Laura, 9, e Andrea, 7, la famiglia che egli amava teneramente e che ora, affranta dal dolore, resta attonita davanti al vuoto senza fine

che le si è aperto dinnanzi.

Cavina lascia incompiuta la sua opera di presidente della giunta regionale, perché il suo primo anno e mezzo di attività egli l'aveva dedicato al riassetto, all'aggiornamento e alla preparazione della nuova fase che col prossimo anno attende la vita delle regioni. E' anzi un'opera appena cominciata. Ma, al di là delle differenti valutazioni politiche, già si avvertiva l'ampiezza e la profondità del suo disegno di governo locale e del suo impegno di alta carica dello Stato. Era, quest'ultimo, l'aspetto dei suoi compiti che egli sentiva con più severità e più rigore, e si capiva così quanto esaltante fosse per lui la prospettiva aperta dalla legge 382, di nuove, complete e organiche responsabilità delle regioni nel governo dello Stato.

Il suo senso dello Stato è stato ricordato da diversi esponenti politici. Ieri, in mattinata, con voce rotta dalla commozione, il democristiano Natalino Guerra, presidente del consiglio regionale, ha comunicato all'assemblea la notizia della morte del presidente della giunta. Subito dopo, ha dichiarato: «Sergio Cavina fu un uomo di impegno totale e assoluto nella politica intesa come servizio e come sacrificio». Ricordato il presidente della regione («ha avuto un continuo senso della funzione e del ruolo essenziale delle istituzioni»), e una «ricerca continua del momento di incontri e di sintesi istituzionale, politica ed economica», l'esponente politico («respinse decisamente il cinismo freddo di chi concepisce la politica come potere, ebbe una profonda fede negli ideali che aveva abbracciato e per cui lottava con tutte le sue forze») e l'amico di 30 anni, a Ravenna prima e a Bologna poi, a Ravenna segretari provinciali, rispettivamente, del Pci e della Dc, e

poi a Bologna, in regione, entrambi capigruppo e, negli ultimi tempi, entrambi presidenti, della giunta e del consiglio.

«Un uomo in corsa col tempo» l'ha definito il capogruppo repubblicano Libero Gualtieri, che ha notato come Cavina lavorasse oltre il limite umano perché sentiva drammaticamente — lui servitore dello Stato — lo sfaldarsi progressivo della situazione economica e politica del nostro Paese. Di qui la sua ansietà nella ricerca di uno sforzo comune per superare la crisi.

Di Cavina hanno parlato, con voce commossa, anche Bini (Pri) e Triossi (Pci), entrambi ravennati, e numerosi altri esponenti politici della regione e di tutti gli organi elettivi e dei partiti dell'Emilia-Romagna. Messaggi di cordoglio sono pervenuti da tutte le altre regioni, da Andreeotti, e da personalità della politica e della cultura.

Il ministro Morlino rappresenterà il governo ai funerali che si svolgeranno stamane alle 10,30 partendo dalla camera ardente dove ieri sera ha visitato la salma anche il card. Poma. Un corteo raggiungerà piazza Maggiore, dove parleranno il sindaco Zangheri, il presidente Guerra, il vicepresidente della giunta Renzo Santini e l'on. Gianni Cervetti, della direzione nazionale del Pci (Cavina aveva fatto parte della Direzione per alcuni anni). Il feretro sarà poi scortato fino a Ravenna, dove, nel primo pomeriggio giungerà in piazza Baracca. Di qui il corteo raggiungerà piazza del Popolo, dove alle 14,30 il sindaco di Ravenna Aristide Canosani porgerà l'estremo saluto dei suoi concittadini a Sergio Cavina; parleranno anche Natalino Guerra e Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci. A Ravenna Cavina era iscritto al Pci del 1945 e da allora

aveva lavorato per il suo partito.

Si è aperta intanto — imposta dalle norme della legge, indifferente al dolore e alla commozione che prevalgono in questi giorni nel palazzo della regione — la procedura per la successione. Ne ha discusso ieri la giunta regionale, nella sua riunione straordinaria. Secondo lo statuto regionale, il consiglio deve essere convocato entro 15 giorni: intanto, il decesso del presidente comporta le dimissioni dell'intera giunta, che pertanto fin da ora può assolvere solo le funzioni di ordinaria amministrazione. Nel frattempo, le funzioni proprie del presidente della giunta vengono assunte dall'assessore Renzo Santini, socialista. Secondo le previsioni, il consiglio regionale sarà convocato il 4 gennaio per la solenne commemorazione di Cavina e il 6 per la nomina del nuovo presidente.

Qualche accenno — che va riferito per dovere di cronaca — si va facendo negli ambienti politici anche ai nomi di possibili successori di Cavina. Il primo nome che vien fatto è quello del giovane capogruppo comunista Lanfranco Turci, ma è certo che la soluzione di questo problema comporta un complesso di valutazioni all'interno del Pci. Turci, di cui non vengono discusse le capacità politiche, è forse troppo giovane, si dice; è modenese, come modenesi sono i segretari regionale e provinciale (di Bologna) del Pci. In alternativa, peraltro, si fanno e si possono fare altri nomi. La questione, comunque, dovrà essere affrontata e risolta nel giro di pochi giorni. Con la scomparsa di Cavina, subentra nel Consiglio regionale il primo dei non eletti, l'avv. Enrica Selvatici di Bologna.

Le esequie di Cavina

Bologna e la Romagna hanno dato l'estremo saluto a Sergio Cavina, il presidente della Giunta regionale stroncato giovedì scorso da un infarto. Sabato mattina, giorno della vigilia di Natale, autorità civili e militari hanno reso omaggio all'uomo politico scomparso, nella sede della Regione dove era stata allestita la camera ardente e quindi in piazza Maggiore dove sono stati tenuti i discorsi commemorativi. Fra gli altri erano presenti alla cerimonia funebre il ministro del bilancio, Morino, il sindaco, il prefetto, il vice questore vicario, il segretario della Cgil, Lama, una delegazione del Pci, assessori, dirigenti di tutti i partiti. Un picchetto militare ha reso gli onori alla salma, mentre un centinaio di rappresentanti di comuni erano presenti con i loro gonfaloni. La commemorazione è stata fatta dal sindaco Zanigheri, dal presidente del Consiglio regionale, Natalino Guerra, dal vice presidente della giunta, Renzo Santini e da Gianni Cervetti della segreteria del Partito comunista. La salma di Sergio Cavina è stata quindi trasportata a Ravenna, città natale dello scomparso. La direzione del Pli bolognese fra gli altri ha espresso, in un suo comunicato, a nome dei liberali, il più vivo cordoglio.

A due settimane dalla immatura e improvvisa scomparsa

Il Consiglio regionale ha ricordato Cavina

Nelle parole di tutti i capigruppo la stima e il rimpianto per l'opera dello scomparso - Seppe fare politica in modo umano e costruttivo

Il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha ricordato ieri il presidente Sergio Cavina, due settimane dopo la sua repentina scomparsa.

In apertura della riunione — alla quale hanno assistito, oltre al pubblico, parlamentari e amministratori di tutta la regione, fra i quali l'ex presidente della regione, on. Guido Fantì, e il sindaco e vicesindaco di Ravenna, Canosani e Angelini — il presidente dell'assemblea, Natalino Guerra, ha rievocato « l'azione intensa ed esemplare del collega, la cui vita dal giugno 1970 al Natale 1977 si è identificata nella vita della regione, dalle prime battaglie interne per uno statuto aperto alla società civile, a quelle esterne, per decreti delegati generatori di nuovi rapporti fra Stato centrale e regioni, fino alle ultime lotte per la definizione e l'applicazione della legge 382 che, come egli ha più volte affermato in quest'aula, rappresenta "lo strumento più ardito e più rivoluzionario di riforma dello Stato negli ultimi cento anni" ».

« Dapprima come capogruppo e segretario regionale del Pci, poi come presidente della giunta — ha continuato Guerra — è stato contemporaneamente apportatore appassionato di idee e di esperienze partitiche e personali profondamente sentite, in sintonia o in contrasto con altre idee e altre esperienze, e ricercatore costante di convergenze sui valori assoluti dell'uomo, che in un regime democratico non possono non emergere in ogni coscienza democratica ».

Per il Pci ha parlato Raddames Stefanini, che domani sarà eletto nuovo capogruppo. Ha ricordato Cavina « presidente della giunta regionale e, dunque, uomo di Stato e di governo. Uomo di Stato e di governo diverso, nuovo e ben più apprezzabile di quanti intendono l'esercizio del potere come un gioco freddo, cinico, prerogativa di pochi ».

Stefanini ha proseguito: « In questi giorni, meditando sulla sua opera, sulla stima che

si era guadagnato, sui leali riconoscimenti che sono stati tributati alla sua memoria, abbiamo misurato l'immenso vuoto che ha lasciato tra noi e fuori di questa aula. Un vuoto che può essere colmato solo continuando il lavoro che Cavina aveva iniziato, proseguendo sulla strada che aveva saputo aprire ».

Menziani, per la Dc, ha detto che « I valori civili ed umani che ha saputo esprimere costituiscono un esempio, che non è solo patrimonio di un partito, il suo partito, ma appartiene a tutti coloro che partecipano con onestà d'intenti alla vita e ai problemi del nostro tempo ». Ed ha continuato: « Noi dobbiamo dare, specialmente ai giovani, nella loro inquietudine, e a volte inquietante, ricerca di una società più giusta, la carica ideale che viene dall'esempio di uomini come Cavina e di tanti altri di provenienza, di cultura, di ispirazione ideale diversa, ma accomunati da un denominatore comune: l'uomo e la sua aspirazione di vivere in una società più giusta, più civile e più umana ».

Bartolini, capogruppo socialista, ha ricordato la linea politica di Cavina, tesa a più larghe intese, e nei rapporti con il Psi: non sempre facili, ma alla fine basati sulla necessità della unità della sinistra.

Per il Psdi, il capogruppo Guarelli ha affermato che con Cavina è morto un dirigente politico, un lavoratore, non un burocrate come una certa sprovveduta polemica tende a definire anche uomini come lui. « Noi ci impegnamo, ha proseguito con voce commossa, a essere all'altezza del suo insegnamento ».

Il capogruppo repubblicano Gualtieri, ha ricordato che Cavina « si era impegnato a realizzare in questa regione il massimo di consenso possibile attorno ad alcuni elementi essenziali: i bilanci, la programmazione, la costruzione del nuovo Stato delle autonomie, per la conservazione e il consolidamento della democrazia nel nostro Paese. I particolari possono essere discussi. L'obiettivo no. Su

questo la penso esattamente come lui ».

Il liberale Fiorini — che ha parlato dopo un breve intervento del missino Mazzanti, il quale aveva sottolineato, ai di là del radicale contrasto politico, la civile tolleranza e l'umanità del presidente scomparso — ha ricordato che « sempre, anche dopo un dibattito serrato, in cui le passioni fremono e le parole sono scaldate dai sentimenti, di frode all'uomo Cavina emergeva l'amicizia, il rispetto, la convinzione, anche che la politica non è solo fazione ».

Successivamente, per il Pdup, il consigliere Consiglio ha sottolineato, di Cavina, la franchezza nei rapporti ama-

ni e politici, la sua capacità di essere sereno. Era, ha detto, un uomo retto e onesto, non era un burocrate.

Per la giunta ha infine preso la parola il vicepresidente socialista Renzo Santini, che ha rievocato le vicende della vita politica di Cavina, dal 1945 a Ravenna fino al dicembre 1977. Santini ha ricordato fra l'altro l'ansia di Cavina di fronte alle difficoltà incalanti, ad una crisi nella quale, diceva, dobbiamo assumere delle responsabilità assieme, nella diversità delle posizioni politiche.

« Questa civile esortazione

alla tolleranza e alla comune responsabilità delle forze politiche contro lo spettro della crisi — ha detto Santini — è il messaggio politico e morale che egli ci ha lasciato. Cavina ci ha lasciato un insegnamento e un impegno: cercheremo di non dimenticare il suo esempio e di portare a termine la sua opera ».

Successivamente, dopo una breve pausa, il consiglio ha preso atto della elezione di Enrica Selvatici, avvocato, 30 anni, di Bologna, che subentra nel seggio lasciato vacante nel gruppo comunista dalla scomparsa di Cavina.

Oggi i funerali del presidente della giunta Emilia-Romagna

BOLOGNA, 23 — Sergio Cavina, presidente della giunta regionale Emilia-Romagna è deceduto giovedì sera al termine di una seduta del Consiglio, nella sala rianimazione dell'ospedale Maggiore dove era stato trasportato.

L'ultimo giorno di lavoro del noto esponente comunista, che lascia la moglie e tre figli, è stato come sempre faticoso e pieno di impegni. La mattina, un discorso al congresso della Lega delle cooperative, poi di corsa alla Regione per una conferenza stampa sul piano regionale delle acque e nel primo pomeriggio in Consiglio per la rituale seduta del giovedì. In chiusura, appena fuori dell'aula ai compagni di partito che gli stavano ac-

canto Cavina aveva detto: « Sono stanco, vorrei sedermi ». Sono queste le sue ultime parole.

I funerali si svolgeranno domani mattina sabato in forma pubblica a spese dell'amministrazione regionale. Nel pomeriggio la salma sarà trasferita a Ravenna dove riceverà l'omaggio della città.

La commemorazione ufficiale avverrà alle 11 in piazza Maggiore: parleranno il sindaco Renato Zangheri, il presidente del Consiglio regionale Natalino Guerra, il vice presidente della giunta regionale Renzo Santini e l'on. Gianni Cervetti della direzione del PCI. Parteciperà ai funerali il ministro Morino a nome del governo.

manifesto
sabato 24 dicembre 1977

BOLOGNA. E' morto Sergio Cavina, presidente della regione Emilia-Romagna

Bologna. E' morto improvvisamente giovedì sera, colpito da un infarto, Sergio Cavina, presidente della regione Emilia-Romagna. Aveva appena concluso un dibattito al consiglio regionale quando è stato colto da malore; subito soccorso è stato trasportato all'ospedale Maggiore dove però è giunto ormai morente. Il compagno Cavina, iscritto al Pci dal '45, aveva ricoperto dal '65 al '76 la carica di segretario regionale di quel partito.

IL POPOLO
Venerdì 23 dicembre 1977

E' morto il presidente della Giunta Emilia-Romagna

Bologna, 22 dicembre
Il presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Sergio Cavina, del Pci, è morto questa sera mentre stava uscendo dalla sala del Consiglio regionale. Cavina, che era nato a Ravenna 46 anni fa, è stato colto da malore ed è caduto. Subito soccorso da un medico, è stato portato all'ospedale « Maggiore » dove è stato inviato in sala rianimazione. Tutto comunque è stato inutile: verso le 19 Sergio Cavina è morto.

CORDOGLIO PER LA MORTE DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Oggi i funerali di Sergio Cavina

Alle 10,30 corteo funebre per piazza Maggiore

Repentina e inaspettata, la morte del presidente della Giunta regionale Sergio Cavina ha destato cordoglio negli ambienti politici e nella comunità civile regionale e nazionale. Aveva assunto l'alta carica pubblica nel maggio '76 alla vigilia delle ultime elezioni amministrative. E' spirato all'ospedale Maggiore, dove era stato trasportato urgentemente dopo il malore che lo aveva colto in una saletta adiacente al Consiglio regionale al quale aveva partecipato fino a pochi istanti prima.

Sempre giovedì sera aveva presenziato al congresso regionale della Lega delle cooperative, in corso a Bologna, dove ha pronunciato il suo ultimo discorso pubblico, ricordando fra l'altro l'anniversario trentennale della firma apposta alla carta costituzionale.

Ieri la sua salma è stata esposta dalle 17 alle 19 nella camera ardente allestita nella sala attigua al consiglio. Nella serata, il Cardinale si è soffermato in preghiera. L'arcivescovo aveva inviato questo messaggio: « Esprimo in preghiera commossa partecipazione grave lutto per l'improvvisa morte presidente Sergio Cavina

nel pieno esercizio sua intensa attività, interamente dedicata regione Emilia-Romagna ». Questa mattina nella stessa sala, dalle 8,30 alle 10,15, proseguirà ininterrotto l'omaggio degli esponenti di forze politiche, degli amministratori pubblici che lo hanno conosciuto e stimato, dei suoi compagni

Alle 10,30 il corteo funebre prenderà le mosse dalla sede regionale per raggiungere piazza Maggiore dove Sergio Cavina sarà ricordato dal sindaco Renato Zangheri, dal presidente del Consiglio regionale Natalino Guerra, dal vicepresidente della Giunta regionale Renzo Santini, e da Gianni Cervetti, della direzione nazionale del PCI. Sarà presente, in rappresentanza del Governo, il ministro Morlino. Poi, la salma partirà per Ravenna, sua città d'origine.

Ieri mattina il Consiglio regionale si era riunito in seduta straordinaria: « Ho il doloroso dovere di informare ufficialmente il Consiglio regionale — ha detto il presidente Guerra aprendo i lavori — che il presidente della Regione Sergio Cavina è morto. Mi rendo partecipe — ha proseguito — dell'incredulo dolore di tutta l'assem-

blea per l'improvvisa e irreparabile perdita ed esprimo alla sua famiglia, alla Giunta e al gruppo comunista la partecipazione commossa e la solidarietà affettuosa del Consiglio regionale al comune cordoglio ».

Poi la seduta, alla quale erano presenti parlamentari, rappresentanti politici, sindacali, amministratori e collaboratori regionali è stata sospesa.

Il lutto per la scomparsa di Cavina si è manifestato nei numerosi telegrammi inviati alla famiglia, al suo partito e nella interruzione di ogni attività politica. Ieri la bandiera davanti alla Regione era abbrunata. Cordoglio è stato espresso dall'ente regionale « ospedali di Bologna » che ha sospeso la seduta del Consiglio d'amministrazione. Breve commemorazione anche in provincia, dove ha parlato il vice presidente Spartaco Brandalesi, ricordando la figura di antifascista e di democratico dello scomparso.

A Ravenna, dove la salma arriverà nel pomeriggio, l'estremo saluto della città è previsto alle 14,30. Parleranno il sindaco Canosani, il presidente Natalino Guerra e l'on. Arrigo Boldrini.

A BOLOGNA IN PIAZZA MAGGIORE E A RAVENNA

L'ultimo saluto a Sergio Cavina

Da tutta la regione ai funerali del presidente della Giunta

Tutta la regione, tutta l'Emilia-Romagna, ha dato l'ultimo saluto al presidente della Giunta, Sergio Cavina, stroncato da un infarto a soli 48 anni.

Una grande folla ha seguito il feretro dal palazzo della Regione, dove era stata allestita la camera ardente, fino alla Piazza Maggiore dove hanno parlato il sindaco Zangheri, il presidente del consiglio regionale Natalino Guerra, il vicepresidente della Giunta regionale Renzo Santini e Gianni Cervetti, della direzione nazionale del PCI.

Autorità civili e militari hanno preso posto ai lati del palco, numerosissime le corone di fiori, presenti tutti i gonfaloni dei Comuni e degli enti locali.

La bara, seguita dalla moglie dello scomparso e dai figli Olga, Andrea e Laura è stata portata a braccia da colleghi della Giunta e del consiglio davanti al palco in una atmosfera di commossa partecipazione.

Il sindaco Zangheri ha detto fra l'altro: « Non c'era in Cavina nessun dubbio sul carattere libero di una futura società di uguali. Era tollerante per natura e naturalmente rispettoso delle idee e posizioni altrui, ma aveva fatto di questa sua indole una regola di condotta politica.

Nessun traguardo, fosse il più avanzato, giustificava ai suoi occhi l'abbandono di questa regola, di questa visione democratica e umana della lotta politica ».

Di Cavina Zangheri ha ricordato anche « la sua partecipazione in prima fila alla

ormai storica battaglia del rinnovamento, che fece uscire la grande forza dei comunisti emiliani dalle secche di una concezione ancora immatura ed angusta della loro lotta, per immerterli senza condizione nel grande alveo della democrazia e dello sviluppo democratico ».

Natalino Guerra, democristiano, presidente del consiglio regionale ha espresso « il saluto affettuoso e personale all'amico di trent'anni di quasi parallela battaglia politica prima a Ravenna poi a Bologna, nella continua e permanente diversità di tendenze, di finalità e di strategie ideali e partitiche e nella comune strenua difesa dei valori insopprimibili dell'uomo, sempre esaltati, spesso dimenticati, non di rado mortificati dagli uomini della retorica e del potere sotto qualunque cielo.

In Cavina — ha detto ancora Guerra — tutti abbiamo sempre incontrato un amico o un avversario estremamente generoso che, nell'acutezza delle argomentazioni tipiche del politico e nella vivacità delle deduzioni tipiche del polemista, sapeva esprimere un calore umano, manifestazione esterna di un animo che, pur nel rigore delle proprie idee era sempre aperto a quel dialogo ed a quel confronto che non possono non avere la seria considerazione ed il profondo rispetto di sensibilità e di idee diverse e spesso contrastanti.

Cavina — questa un'altra osservazione di Guerra —

intui con intelligenza e perseguit con passione, specialmente nell'attuale fase critica e delicata della vita della Regione e del Paese, la necessità della priorità della sintesi sull'analisi, del dialogo sul monologo, del confronto sulla condanna, dell'incontro sullo scontro.

Lo Stato, per Cavina — ha detto il vicepresidente della Giunta regionale, il socialista Renzo Santini — doveva avere come base essenziale il concorso delle forze sociali popolari nella gestione della vita politica. Nello Stato costituzionale democratico — egli ricordava — entreranno come soggetti attivi e protagonisti della vita politica nazionale le grandi masse popolari; uno Stato articolato sulle Regioni e sulle autonomie, basato su un pluralismo reale che deve vivere, egli ricordava, con gli apporti delle grandi correnti politiche. Ideali, da quelle laiche a quelle cattoliche a quelle di ispirazione socialista che convivono democraticamente nelle istituzioni e che concorrono con il bagaglio della propria storia e della propria formazione ideale e culturale al processo di rinnovamento.

Un commosso saluto al compagno di partito è infine stato rivolto a Cavina da Gianni Cervetti.

La salma è quindi stata trasferita a Ravenna.

Prima della tumulazione hanno parlato il sindaco Canosani, il presidente del Consiglio regionale Natalino Guerra e il segretario regionale del PCI Luciano Guerzoni.

Italia

M. CAVINA
PRÉSIDENT DU GOUVERNEMENT
RÉGIONAL COMMUNISTE
DE BOLOGNE
MEURT SUBITEMENT

(De notre correspondant.)

Rome. — M. Sergio Cavina, président du gouvernement régional communiste d'Emilie-Romagne, membre du comité central du P.C.I., est mort dans la soirée du 22 décembre à Bologne, d'une crise cardiaque, à l'issue d'une séance du conseil régional.

..

M. Cavina était l'une des figures les plus notables de l'administration communiste d'Emilie-Romagne. Né à Ravenna, le 5 septembre 1929, il était entré au P.C.I. en janvier 1945. Deux ans plus tard, il était secrétaire de la Fédération des jeunes communistes de Ravenna, puis secrétaire de la Fédération de cette ville de 1959 à 1965.

De 1965 à 1976, Sergio Cavina fut secrétaire régional, puis, au douzième congrès du P.C., il entra dans la direction nationale. M. Cavina présidait le gouvernement régional d'Emilie-Romagne depuis mai 1976, en remplacement de M. Giorgio Fanti, élu député, et, lui aussi, membre de la direction du parti.

Par son rôle dans l'appareil du P.C.I., M. Cavina exerçait en fait le contrôle des instances dirigeantes sur les militants placés à des postes politiques régionaux ou municipaux. Une certaine tension fut longtemps sensible entre lui et M. Giorgio Fanti et Renato Zangheri, maîtres successifs de Bologne puis (pour le premier), premier président, de 1970 à 1976, de la junte régionale. Ceux-ci détenaient un pouvoir d'administration communiste et le représentaient à l'extérieur. Mais le pouvoir réel du parti, c'est M. Sergio Cavina qui l'incarnerait.

BOLOGNA - RICORDATO IN REGIONE
IL LAVORO POLITICO DI SERGIO CAVINA

Un'azione esemplare ed intensa

Sottolineate da esponenti di tutti i
partiti le doti del defunto presidente

dalla nostra redazione

BOLOGNA, 4 gennaio
Lo scomparso presidente della Giunta dell'Emilia Romagna, Sergio Cavina, è stato commemorato nel corso di una solenne seduta al palazzo di viale Silvani. Aula gremita, con la partecipazione di personalità politiche e delle forze sociali.

Il presidente del consiglio, Natalino Guerra, democristiano, ha ricordato « l'azione intensa ed esemplare del collega, la cui vita dal giugno del 1970 al Natale 1977 si è identificata nella vita della Regione, dalle prime battaglie interne per uno statuto aperto alla società civile ed esterne per i decreti delegati, generatori di nuovi rapporti fra stato centrale e regioni, fino alle ultime lotte impegnative e innovative per la definizione e l'applicazione della legge 382 ».

Un altro democristiano, il capogruppo Enrico Menziani ha detto di Cavina: « Era un comunista convinto e un uomo generoso. I valori civili e umani che ha saputo esprimere costituiscono un esempio che non è solo patrimonio

di un partito ma appartiene a tutti coloro che partecipano con onestà d'intenti alla vita ed ai gravi problemi del nostro tempo. Mi è caro riconoscere — ha osservato ancora Menziani — come credente, che ovunque si lotta per l'uomo ebbene il non il Dio dei filosofi, ma il Dio di Abramo, di Isacco, di Gesù, si manifesta nella storia. E che è lì, dove si tende alla giustizia, alla liberazione da quanto opprime l'uomo dentro e fuori, lì è l'Ecclesia, l'adunanza di chi crede in Gesù risorto, conosca o no il suo nome. Perché Dio non lo troviamo alla fine dei nostri ragionamenti ma alla fine del nostro impegno.

Per i comunisti ha parlato Radames Stefanini. Di Cavina ha ricordato la dote di fondo, l'umanità di essere uomo tra gli uomini, insieme alla consapevolezza che in ognuno, da ogni parte fosse schierato, stava una parte di verità. Questo insegnamento gli era venuto probabilmente dalle sue origini modeste, dalle esperienze della sua militanza politica in una

terra generosa, piena di contrasti e di tinte forti quale è la Romagna. Sono queste sue doti umane, questa sua ricca esperienza che avevano radicato in lui la convinzione della giustizia della politica di unità democratica e nazionale, una politica che ha i suoi cardini nel rispetto degli altri e nella ricerca dell'intesa.

Credo sinceramente — ha detto il socialista Bartolini — che il modo migliore di commemorare il presidente Cavina sia quello di collegare fortemente la sua attività, il suo lavoro, la sua opera a quanto dobbiamo continuare a compiere, a costruire, come lui faceva e come si aspetta che noi continuiamo a fare, guardando con convinzione in avanti per costruire una società migliore e più giusta.

Il repubblicano Gualtieri ha detto che Cavina sentiva acutamente l'esigenza di unificazione e si era impegnato a realizzare in questa Regione il « massimo di consenso possibile » attorno ad alcuni elementi essenziali: i bilanci, la programmazione, la costruzione del nuovo stato delle autonomie.

Il liberale Fiorini ha affermato: Cavina viveva intensamente la sua vicenda politica. E vi spendeva intera la propria personalità. Più politico di tanti politici distaccati dai fatti.

Per i socialdemocratici ha parlato Guarelli, per i missini Mazzanti e per il PdUP Coniglio. A nome della Giunta il vice presidente, Santini ha ricordato il concetto di « regione aperta » elaborato e portato avanti da Cavina, un concetto che non formalizza solo il rapporto tra maggioranza e minoranze ma crea le condizioni politiche per una libera dialettica tra le forze politiche, spezzando formule di governo e conferendo agli organi costituzionali della Regione pienezza e chiarezza di rapporti.

Dopo la scomparsa di Cavina entra a far parte del Consiglio regionale l'avv. Enrica Selvatici di Bologna. Il consiglio si riunirà ancora venerdì per la nomina del presidente della Giunta.

A BOLOGNA, DOPO UNA FATICOSA GIORNATA

Improvvisa morte di Cavina presidente della Giunta regionale

Sergio Cavina, 48 anni, colto da malore ieri sera mentre usciva dalla sala del consiglio è deceduto poco dopo - Nell'estate del '75 aveva sostituito Guido Fanti - Cordoglio a Piacenza dove era stato nel giugno scorso

BOLOGNA, 22 dicembre (Ansa)

Il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Sergio Cavina, del Pci, è morto questa sera mentre stava uscendo dalla sala del consiglio regionale. Cavina, che era nato a Ravenna 48 anni fa, è stato colto da malore ed è caduto. Subito soccorso da un medico, è stato portato all'ospedale «Maggiore» dove è stato inviato in sala rianimazione. Tutto comunque è stato inutile: verso le 19 Sergio Cavina è morto.

Oggi era stato molto impegnato, prima intervenendo al secondo congresso della lega regionale delle cooperative, nel palazzo del Podestà di Bologna, poi a una conferenza stampa nella sede regionale per la presentazione del «piano delle acque» dell'Emilia-Romagna; quin-

di, nel pomeriggio, come già in mattinata, per i lavori del consiglio regionale. Non aveva partecipato alla discussione in aula anche se un paio di volte era intervenuto con brevi battute nella polemica fra l'assessore regionale all'agricoltura Giorgio Ceredi e alcuni consiglieri di minoranza. Era parso abbastanza disteso pur se stanco.

Sergio Cavina era presidente dall'estate del 1975, quando aveva sostituito Guido Fanti, che si era presentato deputato per il parlamento.

La luttuosa notizia è stata comunicata al vicepresidente della Provincia di Piacenza, Luigi Tagliaferri, dal piacentino Giancarlo Boiocchi che è assessore regionale all'ambiente e che ieri sera si trovava a Bologna.

Non appena a conoscenza della morte di Cavina, le Giunte dell'Amministrazione provin-

le e del Comune di Piacenza hanno espresso il loro cordoglio anche a nome delle popolazioni piacentine. Telegrammi in tal senso sono stati spediti ai familiari del presidente scomparso e al Consiglio regionale.

Sergio Cavina era stato a Piacenza nel giugno scorso, in occasione della presentazione del Piano provinciale di sviluppo, presentazione che era avvenuta nella sala consiliare della Provincia. Egli avrebbe dovuto tornare a Piacenza nel gennaio prossimo, per intervenire ad una riunione congiunta delle Giunte provinciale e comunale. Ancora lunedì scorso, 19 dicembre, si era parlato di questa visita nel corso di un incontro che Cavina aveva avuto a Bologna con il sindaco Trabacchi e con il vice-presidente provinciale Tagliaferri.

Cavina dedicò un'attenzione particolare alla correzione di questo difetto, ed ha dato un'opera preziosa al funzionamento di quel comitato d'intesa fra regione, province e comuni, che resterà legato al suo nome» «Intui con intelligenza e perseveranza con passione — ha affermato Guerra — specialmente nell'attuale fase critica e delicata della vita della regione e del paese, la necessità della priorità della sintesi sull'analisi, del dialogo sul monologo, del confronto sulla condanna, dell'incontro sullo scontro: solo attraverso tale priorità anche critica, ha affermato nel suo ultimo intervento in consiglio regionale, giovedì scorso, pochi istanti prima di cadere, passa la via della salvezza e dell'affermazione della democrazia pluralista».

«Giovedì sera — ha ricordato Santini — nel suo ultimo appassionato intervento in consiglio regionale, egli — nelle sue ultime parole — ricordava che la crisi batte alle porte. Ma è una crisi nella quale dobbiamo assumere molte responsabilità, pur nella diversità delle posizioni politiche e ideali». Cervetti a sua volta ha parlato di «orgoglio e fierezza di essere compagni di Cavina, comunista nel senso più pieno».

LIBERTÀ Martedì 27 dicembre 1977 -

I FUNERALI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

L'estremo saluto di Bologna a Cavina

BOLOGNA, 26 dicembre (Ansa)

L'Emilia-Romagna ha salutato per l'ultima volta Sergio Cavina, il presidente della sua giunta regionale stroncato giovedì sera da un infarto. Un corteo è partito stamane dalla sede della Regione, dove era stata allestita la camera ardente e dove i cittadini hanno reso omaggio alla salma, ed ha quindi raggiunto piazza Maggiore. Fra la folla erano presenti, fra

gli altri, il ministro del bilancio, Tommaso Morlino, in rappresentanza del governo, il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, una delegazione del Pci composta dagli on. Guido Fanti ed Armando Cossutta, da Gianni Crevetti e Anselmo Gouthier (entrambi della segreteria), l'on. Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi, presidenti di giunte e consigli regionali, assessori, dirigenti di tutti i partiti, il sindaco di Bo-

logna Renato Zangheri, il prefetto Guido Padalino, il vicequestore Mario Jovine. Un picchetto militare ha reso gli onori alla salma, mentre un centinaio di comuni erano presenti con i loro gonfaloni. In piazza Maggiore vi è poi stata la commemorazione funebre, fatta, con voce spesso rotta dalla commozione, dal sindaco Zangheri, dal presidente del consiglio regionale, il democristiano Natalino Guerra (amico trentennale di Cavina), dal vice presidente della giunta, il socialista Renzo Santini, da Cervetti. La salma è quindi stata trasportata a Ravenna, città natale dello scomparso.

«Il momento delicato della vita regionale — ha detto Zangheri — consisteva e consiste tuttora, tra l'altro, nel distacco o nella non compiuta integrazione, nel sistema delle autonomie, dell'ente regione e degli enti locali.

Colto da malore a Bologna: aveva 48 anni

E' morto Cavina, presidente della Giunta Emilia-Romagna

BOLOGNA - Il presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Sergio Cavina, del PCI, è morto ieri sera mentre stava uscendo dalla sala del consiglio regionale. Cavina, che era nato a Ravenna 48 anni fa, è stato colto da malore ed è caduto. Subito soccorso da un medico, è stato portato all'ospedale «Maggiore» dove è stato inviato in sala rianimazione. Tutto comunque è stato inutile: verso le 19 Sergio Cavina ha cessato di vivere.

Sergio Cavina era presiden-

te della Giunta dall'estate del 1975, quando aveva sostituito Guido Fanti, che si era presentato deputato per il Parlamento.

Ieri era stato molto impegnato, prima intervenendo al secondo congresso della Lega regionale delle cooperative, nel palazzo del podestà di Bologna, poi a una conferenza stampa nella sede regionale per la presentazione del «piano delle acque» dell'Emilia-Romagna e quindi nel pomeriggio, come già in mattinata, per i lavori del consiglio regio-

nale. Non aveva partecipato alla discussione in aula anche se un paio di volte era intervenuto con brevi battute nella polemica fra l'assessore regionale all'agricoltura Giorgio Ceredi e alcuni consiglieri di minoranza era parso abbastanza disteso pur se stanco.

Sergio Cavina era sposato e padre di tre figli, due femmine e un maschio. Nato a Ravenna nel 1929, si era trasferito a Bologna da diversi anni, da quando cioè era stato nominato segretario regionale del PCI.

GAZZETTA DI PARMA

Martedì 27 Dicembre 1977

CELEBRATI A BOLOGNA

I funerali di Cavina

BOLOGNA - L'Emilia-Romagna ha salutato sabato per la ultima volta Sergio Cavina, il presidente della Giunta regionale stroncato giovedì sera da un infarto. Un corteo è partito dalla sede della Regione, dove era stata allestita la camera ardente e dove i cittadini hanno reso omaggio alla salma, ed ha quindi raggiunto piazza Maggiore. Fra la folla erano presenti, fra gli altri, il ministro del Bilancio, Tommaso Morlino, in rappresentanza del governo, il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, una delegazione del PCI composta dagli on. Guido Fanti ed Armando Cossutta, da Gianni Cervetti e Anselmo Gouthier (entrambi della segreteria), l'on. Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI,

presidenti di giunte e consigli regionali, assessori, dirigenti di tutti i partiti, il sindaco di Bologna Renato Zangheri, il prefetto Guido Padalino, il vicequestore Mario Jovine.

Un picchetto militare ha reso gli onori alla salma, mentre un centinaio di comuni erano presenti con i loro gonfaloni. In piazza Maggiore vi è poi stata la commemorazione funebre, fatta, con voce spesso rotta dalla commozione, dal sindaco Zangheri, dal presidente del Consiglio regionale, il democristiano Natalino Guerra (amico trentennale di Cavina), dal vice presidente della Giunta, il socialista Renzo Santini, da Cervetti. La salma è quindi stata trasportata a Ravenna, città natale dello scomparso.

COMUNE E PROVINCIA

Cordoglio per la morte del presidente Cavina

Con un telegramma inviato alla Regione, il sindaco, Aldo Cremonini ha espresso il cordoglio della città e della municipalità per la morte di Sergio Cavina, presidente della giunta regionale. Ecco il testo: *«Improvvisa, prematura scomparsa Sergio Cavina presidente giunta costituisce grave perdita movimento democratico nostra regione. Nome città Parma et sua municipalità esprimo costernazione et profondo cordoglio».*

L'Amministrazione provinciale e il Comune di Parma hanno espresso congiuntamente il cordoglio per la morte di Sergio Cavina con un manifesto affisso in città, che dice: *«La Provincia di Parma e il Comune di Parma interpreti dei sentimenti della cittadinanza esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di Sergio Cavina presidente della Regione Emilia-Romagna e*

ne ricordano l'opera di convinto assertore del fondamentale ruolo delle autonomie locali per il rafforzamento dello Stato democratico».

Ai funerali, che si terranno oggi a Bologna, il Comune di Parma sarà presente con il Gonfalone della città e con una delegazione composta dal sindaco Cremonini e da due assessori.

Dal canto suo, il presidente del comprensorio di Parma, dott. Albertini, ha inviato alla Giunta regionale il seguente telegramma: *«A nome Comitato comprensoriale Parma e mio personale esprimo commossa partecipazione grave lutto che ha colpito l'Emilia e la Romagna per perdita di uno dei suoi figli più eminenti, infattiabile combattente di ogni lotta per la democrazia e progresso civile, esempio alto di valori umani e morali».*

Difficile la successione del presidente dell'Emilia-Romagna Cavina anticipò la linea del Pci

di MARCO MAROZZI

BOLOGNA, 23 — «Un uomo in corsa con il tempo». Forse il necrologio più efficace di Sergio Cavina, il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna stroncato ieri sera da un infarto, lo ha fatto Libero Gualtieri, il capogruppo del Pri che per tanti anni è stato uno dei suoi maggiori avversari. Una lotta politica fra romagnoli — Gualtieri è di Cesena, Cavina di Ravenna — che non ha mai intaccato una amicizia personale altrettanto vecchia.

«Da troppo tempo si sottoponeva ad un ritmo di lavoro forsennato — aggiunge Gualtieri — perché sentiva la necessità di arrivare presto a certi accordi che permettessero di stabilizzare una situazione politica ormai allo sfascio». Da sempre infatti l'azione politica di Cavina è stata impostata su una direttrice ben precisa: non perdere nessuna occasione per creare le condizioni di quel «governo unitario della Regione e delle autonomie locali» per il quale ha lavorato sin dal momento della sua nomina, il 21 maggio 1976, dopo il ritiro di Guido Fanti, candidatosi al Parlamento.

Non è tanto il discorso sulle larghe intese, un'ipotesi non sua e rimasta tutto sommato nel vago, quanto la ricerca giorno per giorno di condizioni che possano permettere ad ogni forza politica e sociale di concorrere alla soluzione dei problemi della Regione e — in senso più vasto — del Paese. E' una strategia che aveva visto un primo successo nella neonata commissione per la programmazione, un superorganismo al quale partecipano tutti i partiti e che dovrebbe dettare le linee dello sviluppo dell'Emilia-Romagna nei prossimi anni.

Semplificando si potrebbe parlare di lui come antesignano dell'attuale strategia del Pci. Fu lui, negli anni 60, a parlare per primo di «nuove maggioranze» nella sua città, Ravenna, dove fu segretario della federazione del Pci (1959-65) e poi consigliere comunale (fino al '70). La Romagna a quel tempo era governata — in un'Emilia rossa — da giunte di centro e poi di centro sinistra, con sindaci repubblicani. Le sinistre erano in minoranza, poi riuscirono a pareggiare i seggi degli av-

versari e nacquero così situazioni di stallo, con elezioni a ripetizione.

Fu Cavina a proporre — davanti alla continua minaccia di commissari governativi — maggioranze «bilanciate» nei diversi organi di governo. Accadde così di un presidente della Provincia di comunista contemporaneo di un sindaco repubblicano.

Gli esperimenti non ebbero conseguenze, ma non è forse un caso che in seguito Ravenna sia stata la prima a darsi consorzi socio-sanitari e comprensori retti in base ad un accordo precursore di quello a sei. Aperto e disponibile sul piano politico ed umano, ma insieme fedelissimo al partito e alla sua unità, Cavina dal '65 al '70 è stato segretario del Pci per tutta l'Emilia-Romagna: il momento nel quale la sua linea politica dell'«apertura» — portata avanti senza esibizionismi — si è allargata a tutta la regione.

Adesso si è purtroppo costretti a pensare ad una sostituzione che nessuno si aspettava: nomi per ora — in una regione letteralmente sotto choc — è assurdo ipotizzarne. In ogni caso sarà una successione difficile.

il Giornale di Bologna Venerdì 23 dicembre 1977

L'improvvisa scomparsa del presidente della Regione

Sergio Cavina è morto dopo una seduta fiume

Vano il tentativo di rianimarlo al «Maggiore» - Nato a Ravenna nel 1929, era stato segretario regionale del Pci

La tragedia è stata improvvisa, inaspettata: dopo una delle più vivaci sedute del consiglio regionale, il presidente della giunta Ser-

gio Cavina si è accasciato al suolo. A nulla sono valsi gli sforzi dei presenti, né la veloce corsa di un'auto della Regione verso l'ospedale

né i tentativi dei sanitari per rianimarlo: alle 18.30 la notizia della morte era già ufficiale. Il presidente della giunta

era nato a Ravenna il 5 settembre del '29 e si era iscritto al Pci nel gennaio del '45. Nel '49 fu segretario della federazione giovanile comunista di Ravenna; poi dal '59 al '65 divenne segretario della federazione del Pci del capoluogo romagnolo. Sono quelli gli anni in cui Cavina cominciò a diventare uno degli uomini di maggior spicco del comunismo emiliano-romagnolo.

Dal '54 al '70 consigliere comunale di Ravenna, nel '70 consigliere regionale e capogruppo per la prima partita della prima legislatura; membro della direzione al XII congresso nazionale del partito e membro del comitato centrale al XIII; dal '75 al maggio '76 è stato segre-

tario regionale del Pci. Infine nel '76, sostituì Guido Fanti, eletto al Parlamento, alla guida della giunta regionale dell'Emilia-Romagna.

Sergio Cavina si era laureato in legge a Bologna e aveva aperto con la sua presidenza un periodo nuovo nei rapporti fra la giunta e le minoranze. E' stato proprio sotto la sua presidenza che il gruppo del Pci ha cercato di coinvolgere le minoranze nella responsabilità di governo. Ora si apre il problema della successione, problema che il Pci troverà molto difficile a risolvere dovendo trovare un personaggio di uguale equilibrio e prestigio proprio nel mezzo di un'acuta crisi delle istituzioni regionali.

Cordoglio nel mondo politico per l'immaturo scomparsa

Oggi i funerali di Sergio Cavina il presidente della «mediazione»

Un corteo partirà alle 10 dalla Regione - La cerimonia si svolgerà in piazza Maggiore - La carriera politica - L'incarico ad interim affidato al socialista Santini

«Negli anni Cinquanta eravamo tutti e due segretari dei rispettivi partiti a Ravenna, io della Dc e Sergio Cavina del Pci. Spesso ci scontravamo nei comizi, prendendo alternativamente la parola, davanti alla folla. Mi ricordo di una volta in cui il nostro "battibecco" fu particolarmente duro e mi ricordo anche lo stupore della gente quando ci vide, proprio quel giorno, andare a pranzo insieme».

L'aneddoto è raccontato da Natalino Guerra, presidente del consiglio regionale e "veterano" delle battaglie politiche in Romagna. E non si tratta di una delle tante rievocazioni di routine che si fanno in questi casi: mettere l'accento come ha fatto Guerra, ma come hanno fatto anche tutti gli altri uomini politici della regione, dal liberale Fiorini, al comunista Turci, sulle qualità umane di Cavina, uomo di totale impegno politico, ma allo stesso tempo non fazioso, significa anche mettere l'accento sul significato "politico" della sua opera.

Il personaggio della «mediazione»

Sergio Cavina, infatti, è stato il personaggio della "mediazione". Più realista, "morbido" e aperto di Guido Fantini egli ha saputo concretizzare meglio di chiunque altro la politica delle intese su singoli problemi con le minoranze.

Il suo anno e mezzo come presidente della Giunta ha significato un'evoluzione nei rapporti fra i partiti che non c'era stata nei sei precedenti anni di vita dell'istituto regionale. Cavina, insomma, era l'uomo della "terza generazione" del Pci: rigido nella concezione ideologica e strategica, ma estremamente duttile nella tattica. E' inutile far rilevare quanto la sua umanità sia stata in sintonia con questa sua duttilità. Del resto con la sua scomparsa è probabile che si chiuda tutto un capitolo della vita politica regionale legato strettamente alla sua personalità.

L'omaggio alla salma

Ieri sera, nella camera ardente allestita nella Regione sono sfilate per due ore, dalle 17 alle 19, molte personalità politiche di tutti i livelli e i partiti; oggi, dopo un corteo che si snoderà alle 10 dal palazzo della Regione fino a piazza Maggiore (vi parteciperà anche il ministro Morlino) Natalino Guerra, Renato Zangheri e Gianni Cervetti della direzione del Pci commemoreranno la figura dello scomparso.

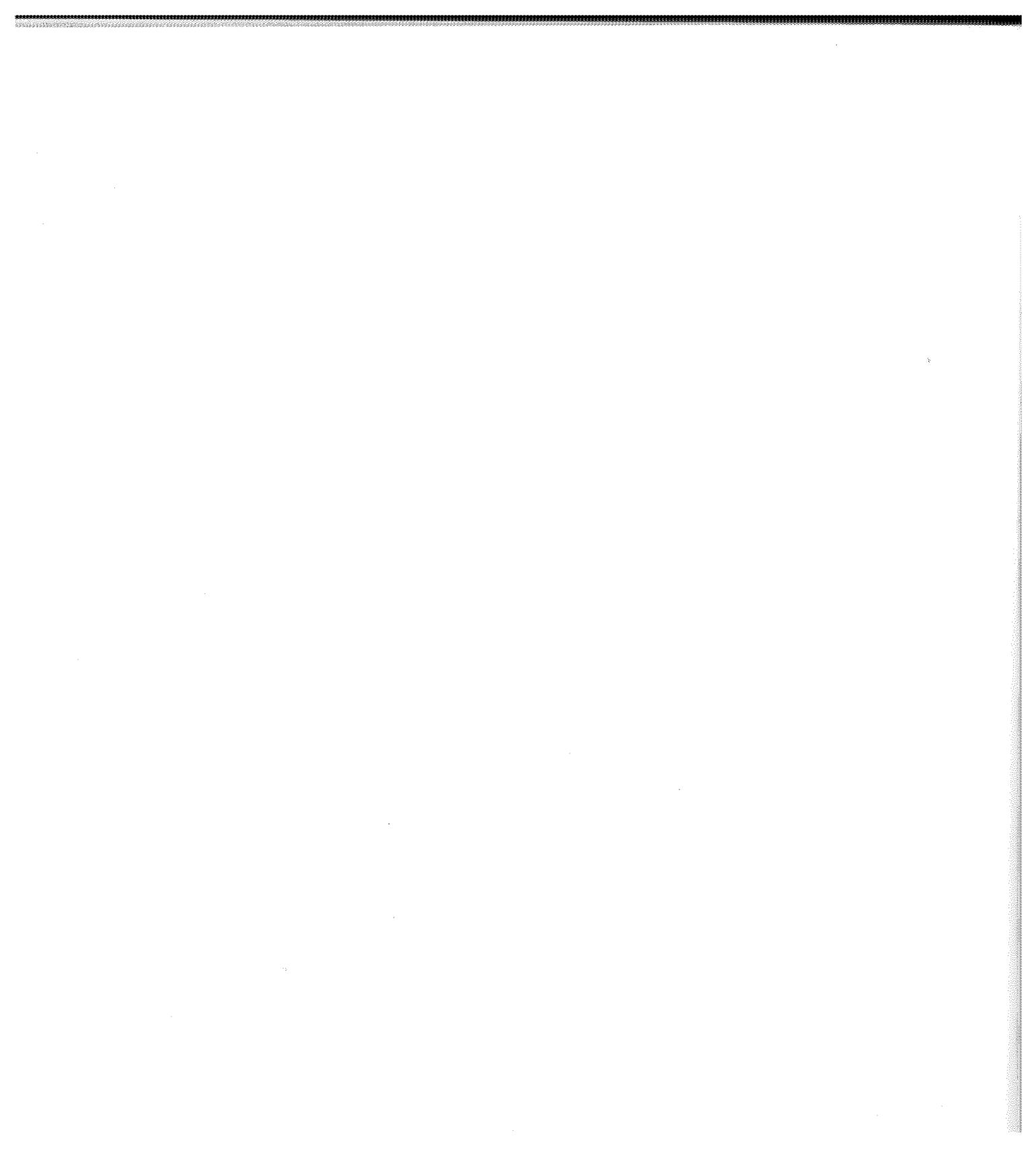
Tutte queste manifestazioni che si aggiungono ai messaggi di cordoglio dei partiti, al lutto del consiglio regionale e provinciale (che hanno sospeso le rispettive sedute), alle cerimonie che si svolgono oggi a Ravenna, hanno in comune la coscienza che un personaggio come Sergio Cavina non sarà facilmente sostituibile e che con la sua scomparsa ci si troverà di fronte ad una situazione nuova. E questo fatto verrà ancora più sentito il 4 gennaio prossimo quando il consiglio

regionale si riunirà per la commemorazione ufficiale.

Due giorni dopo si dovrà infatti eleggere il nuovo presidente della Giunta. In questi pochi giorni, mentre le forze politiche, riavutesi dallo "shock" cominceranno a pensare al difficile "dopo", l'assessore socialista Renzo Santini (che non è vicepresidente, ma ha una delega permanente) reggerà l'interim della Giunta. Intanto a sostituire lo scomparso all'interno del gruppo comunista verrà chiamato il primo dei non eletti: si tratta di una donna, avvocato Enrica Selvatici, particolarmente impegnata sul fronte dell'emancipazione femminile.

Il cardinale Poma alla camera ardente

Ieri alle 19,30 l'Arcivescovo Antonio Poma si è recato nella camera ardente allestita nel palazzo della Regione a rendere omaggio alle spoglie mortali di Sergio Cavina. Intanto nelle due ore precedenti centinaia di persone si sono recate a portare l'estremo saluto alla salma.



Messaggi di cordoglio pervenuti

Alla famiglia, alla Giunta e al Consiglio regionale, al Comitato regionale del PCI, alla Federazione del PCI di Ravenna, a singoli assessori, sono pervenuti, subito dopo l'improvvisa dolorosa scomparsa del Presidente Sergio Cavina, numerosi messaggi di cordoglio, di solidarietà e di affettuosa partecipazione al gravissimo lutto.

E' una testimonianza non formale, larga e sentita della commozione generale che ha suscitato in Emilia-Romagna e nel paese la morte repentina e immatura di Sergio Cavina.

Ci scusiamo fin d'ora delle possibili omissioni dovute — se ci saranno — esclusivamente alla premura con la quale abbiamo dato alle stampe questa pubblicazione.

HO APPRESO CON TRISTEZZA LA NOTIZIA
DELL'IMPROVVISA SCOMPARSA
DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
ON. DOTT. SERGIO CAVINA.
NELLA DOLOROSA CIRCOSTANZA
ESPRIMO A LEI E A TUTTI I COMPONENTI
LA GIUNTA REGIONALE I SENTIMENTI
DEL MIO PROFONDO CORDOGLIO.

GIOVANNI LEONE

PROFONDAMENTE COLPITO PER
IMPROVVISA PREMATURA SCOMPARSA
CARO SERGIO CUI MI LEGAVANO
SENTIMENTI STIMA ET AMICIZIA
PARTECIPO VOSTRO DOLORE ANCHE IN
RICORDO SUA INTELLIGENTE ET
GENEROSA DEDIZIONE BENE COMUNITA'
STOP UN SALUTO COMMOSO.

BENIGNO ZACCAGNINI

HO AVUTO MODO DI CONOSCERE
IN TANTE OCCASIONI LE GRANDI QUALITA'
POLITICHE ED UMANE DEL CARO COMPAGNO
CAVINA E DI APPREZZARE IL FORTE
CONTRIBUTO CHE HA DATO AL PROGRESSO
DI UNA GRANDE REGIONE COME L'EMILIA
E ALLE ESPERIENZE ORIGINALI CHE
IN QUESTA TERRA SONO STATE PORTATE
AVANTI DAL MOVIMENTO OPERAIO
E POPOLARE. PER QUESTE RAGIONI
PARTECIPO AL DOLORE PROFONDO PER
LA SUA IMMATURA SCOMPARSA E PER
LA PERDITA CHE COLPISCE L'EMILIA E TUTTO
IL MOVIMENTO DEMOCRATICO DEL NOSTRO
PAESE. SONO CONVINTO CHE IL RICORDO
DEL COMPAGNO CAVINA RESTERA'
NELLE OPERE E NELLE BATTAGLIE DI
EMANCIPAZIONE CIVILE E UMANE CHE
COSI APPASSIONATAMENTE HA CONTRIBUTITO
A PORTARE AVANTI.

PIETRO INGRAO

ESPRIMO IN PREGHIERA COMMOSA
PARTECIPAZIONE GRAVE LUTTO PER
IMPROVVISA MORTE PRESIDENTE
SERGIO CAVINA NEL PIENO ESERCIZIO
SUA INTENSA ATTIVITA' INTERAMENTE
DEDICATA REGIONE EMILIA ROMAGNA.
CARDINALE POMA ARCIVESCOVO

AT NOME COMUNITA' CATTOLICA
RAVENNATE PARTECIPO CORDOGLIO
IMPROVVISA PERDITA PRESIDENTE
GIUNTA REGIONALE SENTENDOLA
COME LUTTO FAMILIARE

ARCIVESCOVO TONINI

PARTECIPO VIVAMENTE SUO DOLORE
PER DOLOROSA SCOMPARSA CARISSIMO
SERGIO COMBATTENTE INTREPIDO LOTTA
DEMOCRATICA ET MIO CARO AMICO
PERSONALE

ODDO BIASINI

COMPAGNI GIUNGANO A VOI TUTTI
COMUNISTI ITALIANI ET EMILIANI
I SENTIMENTI DELLA NOSTRA PROFONDA
COMMOZIONE E DEL CORDOGLIO PER LA
SCOMPARSA DEL COMPAGNO SERGIO CAVINA,
VALOROSO COMBATTENTE DELLA CAUSA
DELLA LIBERTA' E DEL SOCIALISMO
VI PREGO DI TRASMETTERE LE MIE
CONDOGLIANZE PIU' SINCERE ALLA
MOGLIE AI FIGLI E AI FAMILIARI DEL
COMPAGNO CAVINA

Ambasciatore URSS
Nikita Ryjov-Roma

COSTERNATO NOTIZIA IMPROVVISA
SCOMPARSA SUO MARITO
LE ESPRIMO IL MIO PROFONDO
CORDOGLIO PER LA DOLOROSISSIMA PERDITA
ROBERT C.G. GORDON
CONSOLE GENERALE AMERICANO

PREGOLA CREDERE MIA PARTECIPAZIONE
CORDOGLIO PER DECESSO PRESIDENTE
CAVINA E TRASMETTERE MIE
CONDOGLIANZE AI FAMILIARI.
CONSOLE GENERALE FRANCIA FIRENZE

APPRESA NOTIZIA IMPROVVISA SCOMPARS
PRESIDENTE SERGIO CAVINA PARTECIP
AL PROFONDO DOLORE ASSIEME A TUTTO
QUESTO UFFICIO. PREGO ESTENDERE
CONDOGLIANZE ALLA FAMIGLIA.

ROWENA VINING
CONSOLE DI SUA MAESTA' BRITANNICA

APPRESO DECESSO PRESIDENTE
SERGIO CAVINA A NOME DEL POPOLO
VIETNAMITA E QUELLO BINH THI THIEN
GEMELLATA SINCERAMENTE ESPRIMO MIO
PIU' PROFONDO CORDOGLIO E TRISTEZZA
AI FAMILIARI E GIUNTA REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA

LE VAN SINH
INCARICATO AFFARI R.S. VIETNAM

APPRENDIAMO CON PROFONDO DOLORE
LA NOTIZIA DELLA SCOMPARS
DELL'AMICO ET COMPAGNO SERGIO CAVINA
PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
EMILIANA STOP VI ESPRIMO AT NOME DEL
COMITATO ESECUTIVO DELL'OLP LE
NOSTRE SINCERE CONDOGLIANZE STOP
RICORDEREMO SEMPRE LA GRANDE LOTTA
ANTIFASCISTA DI CAVINA ET LA SUA
SOLIDARIETA' INTERNAZIONALISTA CON
LA CAUSA DI LIBERAZIONE DEI POPOLI
DEL TERZO MONDO STOP IL GRANDE
IMPEGNO DI CAVINA RIMARRA' VIVO IN NOI.
PREGANDOSI DI ESPRIMERE LE NOSTRE
CONDOGLIANZE A TUTTA LA POPOLAZIONE
DELL'EMILIA-ROMAGNA.

NEMER HAMDAD
RAPPRESENTANTE OLP IN ITALIA

PROFONDAMENTE COMMOSO
ADDOLORATO PER LA PERDITA DEL CARO
AMICO ET COMPAGNO DI TANTE BATTAGLIE
ABBRACCIO AFFETTUOSAMENTE

GIANCARLO PAJETTA

PARTECIPAO AFFETTUOSAMENTE
DOLORE PERDITA ANTICO ALLIEVO CAPACE
INTEGERRIMO AMMINISTRATORE UOMO
SICURA FEDE POLITICA

GIUSEPPE BRANCA

SINCERE CONDOGLIANZE
SCOMPARS PRESIDENTE CAVINA

DOTT. ANTONIO PATUELLI
SEGRETARIO NAZIONALE
GIOVENTU' LIBERALE

APPRENDIAMO CON TRISTEZZA
PROFONDA NOTIZIA SCOMPARS
IMPROVVISA SERGIO CAVINA ET
MANIFESTIAMO SENTIMENTI COMMOSA

FRATERNA PARTECIPAZIONE VOSTRO
LUTTO NEL RICORDO DEL SINCERO
DEMOCRATICO DEL SAGACE PUBBLICO
AMMINISTRATORE DEL QUALIFICATO
DIRIGENTE DI PARTITO DELL'UOMO
GENEROSO INTEGERRIMO STOP
PREGHIAMOVI FARVI INTERPRETI FAMILIARI
NOSTRO VIVO CORDOGLIO STOP
PRESIDENZA LEGA NAZIONALE
COOPERATIVE ET MUTUE

PARTECIPAO LUTTO FAMILIARI
ET REGIONE PER IMPROVVISA IMMATURA
SCOMPARS VOSTRO PRESIDENTE
PORGIAMO VIVISSIME CONDOGLIANZE
MARTINENGO PRESIDENTE
PIAZZONI SEGRETARIO UNCEM

ESPRIMO SENSI SINCERO CORDOGLIO
IMMATURA SCOMPARS PRESIDENTE
CAVINA CON PREGHIERA DI ESTENDERLI
AT FAMIGLIA OSSEQUI
CORRADO DE ROBERTIS PRESIDENTE CORTE

PARTECIPAO COMMOSO AL DOLORE
DEI FAMILIARI E DELLA COLLETTIVITA'
POLITICA BOLOGNESE PER LA IMMATURA
SCOMPARS DI SERGIO CAVINA
FRANCESCO PADOIN
PROCURATORE GENERALE

ANCHE AT NOME MAGISTRATI ET
PERSONALE SEGRETERIA QUESTO TRIBUNALE
AMMINISTRATIVO ESPRIMO SINCERO
PROFONDO CORDOGLIO PER IMPROVVISA
SCOMPARS PRESIDENTE REGIONE
PRESIDENTE SANTONI RUGIU

ESPRIMO LE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE
PER IL GRAVISSIMO LUTTO CHE HA
COLPITO L'ISTITUZIONE E TUTTA LA
COMUNITA' CON LA SCOMPARS
DEL PRESIDENTE SERGIO CAVINA
ALFONSO ANGELINI

PERSONALMENTE E NOME
UNIVERSITA' CATTOLICA PRESENTO VIVE
CONDOGLIANZE PER IMPROVVISA
SCOMPARS PRESIDENTE SERGIO CAVINA
GIUSEPPE LAZZATI RETTORE

APPRENDIAMO DOLOROSA NOTIZIA
IMPROVVISA SCOMPARS PRESIDENTE
DOCTOR CAVINA FORMULO NOME
UNIVERSITA' TUTTA ET MIO PERSONALE
ESPRESSIONI SENTITO CORDOGLIO
RIZZOLI RETTORE UNIVERSITA' BOLOGNA

AT NOME UNIVERSITA' FERRARESE
ET MIO PERSONALE ESPRIMO VIVISSIME
CONDOGLIANZE AI CONSIGLIERI ET
PERSONALE TUTTO REGIONE EMILIA
ROMAGNA PER IMPROVVISA SCOMPARSA
LORO PRESIDENTE SERGIO CAVINA STOP
PREGOLA ESTENDERE NOSTRE
CONDOGLIANZE AT FAMILIARI ILLUSTRE
ESTINTO STOP
ROSSI RETTORE UNIVERSITA' FERRARA

AT NOME ATENEO MODENESE
CORPO DOCENTE ET PERSONALE
NON DOCENTE ESPRIMO PROFONDO
CORDOGLIO SCOMPARSA PRESIDENTE
SERGIO CAVINA
GEMIGNANI RETTORE UNIVERSITA' MODENA

ESPRIMOLE PROFONDO CORDOGLIO
PERSONALE ET PARTECIPAZIONE ATENEO
PARMENSE GRAVE LUTTO PER LA
PREMATURA SCOMPARSA PRESIDENTE
CAVINA
ZANELLA RETTORE UNIVERSITA' PARMA

PER IMMATURA SCOMPARSA PRESIDENTE
CAVINA IL PERSONALE TUTTO
SOPRAINTENDENZA BENI AMBIENTALI E
ARCHITETTONICI EMILIA ANCHE A NOME
MINISTERO BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ESPRIME VIVE CONDOGLIANZE
SOPRINTENDENTE CALVANI

PARTECIPIAMO COMMOSSI
GRANDE LUTTO REGIONE EMILIA ROMAGNA
PER DOLOROSA SCOMPARSA
CARO PRESIDENTE CAVINA
PAOLO GRASSI PRESIDENTE RAI

PROFONDAMENTE COLPITO
IMPROVVISA IMMATURA SCOMPARSA
PRESIDENTE CAVINA NE RICORDO
AMMIRATO IMPEGNO PER AFFERMAZIONE
VALORI REGIONALISMO ET ESPRIMO
ALL'INTERA GIUNTA REGIONALE
IL MIO PIU' PROFONDO CORDOGLIO
PREGANDOTI PARTECIPARE TALI
SENTIMENTI AT FAMILIARI COSI'
DURAMENTE COLPITI
PIERO BASSETTI

ESPRIMO LE MIE VIVE CONDOGLIANZE
PER IL GRAVE LUTTO CHE HA COLPITO
LA NOSTRA REGIONE
GIUSEPPE MEDICI

ANCHE A NOME COMPONENTI COMITATO
SCIENTIFICO CENTRO INTERNAZIONALE

RICERCHE PIO MANZU' CHE PRESIEDO
ESPRIMO COMMOSSO CORDOGLIO
PREMATURA SCOMPARSA PRESIDENTE
DOTT. SERGIO CAVINA RICORDANDOLO
VALOROSO ESPONENTE POLITICO
UOMO DI AMABILE CORDIALITA'
CITTADINO DI ILLUMINATA SAGGEZZA.
ON. LUIGI PRETI
PRESIDENTE CENTRO PIO MANZU'

PARTECIPO CON VIVA EMOZIONE
AT GRAVE LUTTO CHE HABET COLPITO
NOSTRA REGIONE PER IMPROVVISA
SCOMPARSA PRESIDENTE CAVINA
GRANDE INDIMENTICABILE ELETTA
FIGURA PUBBLICO AMMINISTRATORE
CARLO MARIA BADINI

GENERALE BARBASSETTI ASSENTE
PER SERVIZIO INFORMATO LUTTUOSO
EVENTO ESPRIME ANCHE AT NOME
REGIONE MILITARE TOSCO EMILIANA
TUTTA SENSI PIU' PROFONDO CORDOGLIO
ET RAMMARICO PER IMPOSSIBILITA'
PARTECIPARE ESEQUIE.
SARA' RAPPRESENTATO DA
GENERALE FACCIOLLA.
CAPO DI STATO MAGGIORE
GEN. VITALIANO GAMBAROTTA

ILLUSTRE PRESIDENZA, NEL RICORDO
DELLA CORTESE OSPITALITA'
OFFERTAMI, PER QUATTRO ANNI,
DALLA CITTA' DI BOLOGNA E DALLA
REGIONE EMILIA-ROMAGNA, DESIDERO
PORGERE LE ESPRESSIONI DEL PIU'
VIVO CORDOGLIO PER L'IMMATURA
SCOMPARSA DEL DOTTOR CAVINA,
PRESIDENTE DELLA REGIONE.
CON DISTINTO OSSEQUIO
GENERALE NICOLA PASSAMONTI
COMANDANTE ZONA MEDIO TIRRENICA
GUARDIA DI FINANZA - ROMA

NOTIZIA IMPROVVISA SCOMPARSA
PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE
DOTT. SERGIO CAVINA HABET
SUSCITATO PROFONDA COMMOZIONE
FRA PERSONALE TUTTO QUESTURA
BOLOGNA STOP ESPRIMO ANCHE AT NOM'
MIEI COLLABORATORI SENTIMENTI
SINCERO CORDOGLIO PER GRAVISSIMO
LUTTO CHE HABET COLPITO NOSTRA
REGIONE STOP
QUESTORE GENNARO PALMA

PERSONALE MILITARE ET CIVILE
SETTIMA ZONA MILITARE PARTECIPANO
GRAVE LUTTO ET INVIANO
SENTITISSIME CONDOGLIANZE
GENERALE GUIDO TESI

APPRENDIAMO CON SINCERO DOLORE
SCOMPARSATA DOTTOR SERGIO CAVINA
PRESIDENTE GIUNTA CODESTA REGIONE,
ASSENTE BOLOGNA PARTECIPO
GRAVISSIMO LUTTO ET PORGO ESPRESSIONI
SENTITE CONDOGLIANZE ANCHE AT NOME
APPARTENENTI TUTTI QUARTA
BRIGATA CARABINIERI

GENERALE BOLDONI

PROFONDAMENTE COLPITO
IMPROVVISA PREMATURA SCOMPARSATA
ONOREVOLE SERGIO CAVINA
ESPRIMO ANCHE AT NOME DI TUTTA
LA MARINA IN ADRIATICO SENTITE
ACCURATE CONDOGLIANZE
AMMIRAGLIO DI SQUADRA ENZO CONSOLO

ANCHE A NOME DEL PERSONALE
TUTTO DI QUESTO NUCLEO REGIONALE,
ESPRIMO SENTITE CONDOGLIANZE
PER LA IMMATURA SCOMPARSATA DEL
PRESIDENTE DOTT. SERGIO CAVINA.

COLT. SG. O.A. VITTORIO ALVINO
COMANDANTE NUCLEO
REGIONALE PT DI BOLOGNA
GUARDIA DI FINANZA

FIAMME GIALLE LEGIONE BOLOGNA
SENTITAMENTE PARTECIPANO AT
CORDOGLIO PER SCOMPARSATA
PRESIDENTE CAVINA

COLONNELLO CAPELLO

VIVE CONDOGLIANZE PER IL LUTTO
CHE COLPISCE LA REGIONE EMILIA
ROMAGNA CON LA DOLOROSA SCOMPARSATA
DEL PRESIDENTE SERGIO CAVINA

GIANFRANCO CIARRO
CAPO SERVIZIO REGIONI
CAMERA DEI DEPUTATI

LA MORTE IMPROVVISA DEL
CARO COMPAGNO SERGIO CAVINA
PRESIDENTE DELLA GIUNTA CI PRIVA
DI UN DIRIGENTE AMATO E RISPETTATO
DI UN PREZIOSO AMICO STOP TI PREGO
DI ESPRIMERE A TUTTI COMPAGNI DELLA
GIUNTA LA DOLOROSA PARTECIPAZIONE
MIA E DELLA SEGRETERIA REGIONALE
AL GRAVE LUTTO STOP

LUCIANO GUERZONI
SEGRETERIA REGIONALE PCI
EMILIA-ROMAGNA

PROFONDAMENTE PARTECIPE IMMENSO
VOSTRO LUTTO REPENTINA SCOMPARSATA
PADRE ET SPOSO AMATISSIMO GENEROSO
ET LEALE COLLEGA ET AMICO PREGOVI

NOME MIO ET MIO PARTITO ACCETTARE
SENTIMENTI VIVISSIMA
ADDOLORATA SOLIDARIETA'
MELANDRI SEGRETERIA REGIONALE DC

ESPRIMO PROFONDA COMMOZIONE
PER L'IMPROVVISA SCOMPARSATA DEL
COMPAGNO SERGIO FIGURA CHE LASCIA
UNA TRACCIA INDIMENTICABILE ET IL
CUI ESEMPIO DI COERENZA ET DI IMPEGNO
POLITICO RAPPRESENTERA' UN PUNTO
DI RIFERIMENTO PER TUTTI NOI
SILVANO NIZZOLI
SEGRETERIA REGIONALE PSI

ACCOLGA I MIEI PIU' PROFONDI
SENTIMENTI DI CORDOGLIO E DI
PARTECIPAZIONE PER SCOMPARSATA SERGIO
STOP SE PUO' ESSERLE CONFORTO
TUTTI REPUBBLICANI HANNO SENTITO
COME LORO IL DOLORE
LIBERO GUALTIERI
SEGRETERIA REGIONALE PRI

APPRENDO CON DOLORE
SCOMPARSATA AMICO CAVINA STOP
MI UNISCO AL COMUNE LUTTO STOP
NINO CRISTOFORI
SOTTOSEGRETERIA MINISTERO LAVORO

A NOME COMMISSIONE DONNE RESISTENZA
ET PERSONALMENTE PARTECIPO AL
GRAVE LUTTO DELLA FAMIGLIA E DEL
MOVIMENTO DEMOCRATICO PER
IMPROVVISA SCOMPARSATA PRESIDENTE
CAVINA STIMATO DIRIGENTE POLITICO
SENSIBILE AI VALORI DI PARITA' DI
LIBERTA' FORTEMENTE IMPEGNATO
NELLA LOTTA PER LA CONQUISTA
DI NUOVA CIVILTA'

GINA BORELLINI

THE C C OF ERITREAN PEOPLE'S
LIBERATION FRONT WISHES TO CONVEY
ITS SINCERE CONDOLEANCES TO C C OF
PCI AS WELL AS TO THE FAMILY OF
COMRADE SERGIO CAVINA IN
CONNECTION WITH HIS DEATH FOR C C
OF THE EPLF

AT NOME ASSOCIAZIONI COMUNI
REGIONE EMILIA ROMAGNA ESPRIMO
SENSI PIU' VIVO CORDOGLIO PER
IMPROVVISA SCOMPARSATA PRESIDENTE
SERGIO CAVINA PERSONALITA'
EMINENTE AMMINISTRATORE
ET DIFENSORE AUTONOMIE
LOCALI STOP
ANCI REGIONALE ON. ENRICO GUALANDI

SEGRETERIA FEDERAZIONE REGIONALE
CGIL CISL UIL PROFONDAMENTE
COLPITA IMMATURA ET IMPROVVISA
MORTE DR. SERGIO CAVINA, PRESIDENTE
GIUNTA REGIONE EMILIA ROMAGNA,
SICURA INTERPRETE SENTIMENTI
LAVORATORI DELLA REGIONE ESPRIME
AI FAMILIARI AT GIUNTA AT CONSIGLIO
ET AT PARTITO COMUNISTA LE PIU'
SENTITE E PARTECIPATE ESPRESSIONI
DI CORDOGLIO STOP SCOMPARSA PRESIDENTE
GIUNTA REGIONE RAPPRESENTA GRAVE
PERDITA PER ISTITUZIONI ET INTERO
MOVIMENTO DEMOCRATICO, ET PRIVA
COLLETTIVITA' REGIONALE DI DIRIGENTE
DA SEMPRE IMPEGNATO DIFESA
INTERESSI LAVORATORI ET SVILUPPO
AUTONOMIE LOCALI STOP SEGRETERIA
FEDERAZIONE REGIONALE RICORDA
NELLA FIGURA DI SERGIO CAVINA IL
FORTE IMPEGNO POLITICO, IL GRANDE
RIGORE MORALE ET CAPACITA' DI
ESPRIMERE ANCHE NELLA LOTTA POLITICA
UNA CARICA DI GRANDE UMANITA' ET
SEMPLICITA' CHE LO HANNO RESO STIMATO
FRA I LAVORATORI ET I CITTADINI
DEMOCRATICI

CALEFFI G. PAGANELLI L. PRATESI B.
FERRARI E. RICCO G. CAZZOLA G.
NEGRONI R. DIOLAITI E. MORELLI G.
OLIVI F. TAINI SANGIORGI S. PICCININI G.
DOTTI G. FENARI G.

RICORDANDO VALOROSA FIGURA
AMMINISTRATORE ET CITTADINO
PRESIDENTE CAVINA INVIO
SENTITE CONDOGLIANZE

FRANCO VONO PRESIDENTE
FEDERINDUSTRIA EMILIA ROMAGNA

AT NOME URPER ET MIO PERSONALE
ESPRIMO PIU' VIVO CORDOGLIO PER
GRAVISSIMA PERDITA PRESIDENTE
CAVINA ESEMPIO INCESSANTE
SFORZO PER UNITA' FORZE POLITICHE
DEMOCRATICHE VOLTO AT CONSEGUIMENTO
AFFERMAZIONE STATO AUTONOMIE ET
PROGRESSO CIVILE ET DEMOCRATICO
REGIONE EMILIA ROMAGNA ET INTERO
PAESE.

GHINO RIMONDINI PRESIDENTE URPER

LEGHE REGIONALE ET PROVINCIALE
AUTONOMIE ET POTERI LOCALI
COSTERNATE PER DOLOROSA PERDITA
SERGIO CAVINA STIMATO ET AMATO
SOSTENITORE AUTONOMIE LOCALI
ESPRIMONO LORO DOLORE ET SOLIDARIETA'
AMMINISTRATORI EMILIANO ROMAGNOLI

NOME COLTIVATORI EMILIA ROMAGNA

ESPRIMIAMO SENTIMENTI PIU' VIVO
CORDOGLIO PER IMPROVVISA SCOMPARSA
PRESIDENTE SERGIO CAVINA STOP SUA
FIGURA ESEMPLARE ELEVATE DOTI
CAPACITA' POLITICHE INTELLETTUALI
COMBATTENTE ANTIFASCISTA
AMMINISTRATORE SAGGIO E CAPACE
SOSTENITORE CONVINTO LARGHE
INTESE DEMOCRATICHE PER AVANZAMENTO
ECONOMICO SOCIALE CIVILE NOSTRA
REGIONE RIMARRA' LUMINOSO ESEMPIO
PER QUANTI CHIAMATI DIREZIONE
VITA PUBBLICA

MARIO LASAGNI
COSTITUENTE REGIONALE CONTADINA

A NOME MIO ET CAMERE COMMERCIO
EMILIA ROMAGNA PORGO VIVISSIME
CONDOGLIANZE SCOMPARSA
PRESIDENTE SERGIO CAVINA
MENGOZZI PRESIDENTE
UNIONCAMERE REGIONALE

ARTIGIANATO EMILIA ROMAGNA
PARTECIPA GRAVE LUTTO DELLA
GIUNTA E DELL'INTERO MONDO
DEMOCRATICO PER IMPROVVISA
SCOMPARSA PRESIDENTE
SERGIO CAVINA LE CUI DOTI DI
DIRIGENTE INTELLIGENTE E CAPACE:
IL CUI IMPEGNO DI DEMOCRATICO
ANTIFASCISTA EST STATO E RIMANE
ESEMPIO NEI COSTRUTTIVI RAPPORTI
ANCHE CON L'ARTIGIANATO TUTTO.
COMITATO REGIONALE CNA PIZZI TOSI

LA NOSTRA PARTECIPAZIONE
AL SENTIMENTO POPOLARE DI DOLORE
E DI LUTTO PER LA PERDITA DI
SERGIO CAVINA EST PROFONDAMENTE
SENTITA STOP VI PREGHIAMO
DI ACCOGLIERE ANCHE I NOSTRI
MOMENTI DI RATTRISTATO PENSIERO
RIVOLTI ALLA SUA GRANDE UMANITA'
ED AL SUO DEVOTO SENSO DI SAGGIO
AMMINISTRATORE PUBBLICO STOP
ENZO BENTINI PER IL CONSIGLIO
DI AMMINISTRAZIONE
CONSORZIO REGIONALE IACP
DELL'EMILIA ROMAGNA

PRESIDENZA SEGRETERIA ET CONSIGLIO
REGIONALE CONFESERCENTI
EMILIA ROMAGNA ANCHE PER ASSOCIATI
PARTECIPANO COMMOZIONE ET
DOLORE PER IMPROVVISA MORTE
APPREZZATO STIMATO PRESIDENTE
DELLA GIUNTA REGIONALE ET DEGNO
ESEMPLARE ESPONENTE DEL
PARTITO COMUNISTA
SEGRETARIO REGIONALE DANTE PALMIERI

ESPRIMIAMO PIU' SENTITE CONDOGLIANZE
PER PREMATURA ET IMPROVVISA
SCOMPARSATA PRESIDENTE CAVINA
UNIONE REGIONALE EMILIANO ROMAGNOLA
COMMERCIO E TURISMO

PROFONDAMENTE ADDOLORATI IMPROVVISA
SCOMPARSATA PRESIDENTE CAVINA PORGIAMO
SENTITE CONDOGLIANZE A NOME
CONFARTIGIANATO EMILIANA
FARABEGOLI E RAGONESI

ANCHE A NOME CONSIGLIO ORDINE
GIORNALISTI ESPRIMO CORDOGLIO
STAMPA EMILIA ROMAGNA PER
IMMATURA SCOMPARSATA SERGIO CAVINA
STOP SUA VITA RESTERA' ESEMPIO
DI DEDIZIONE ASSOLUTA AL BENE
NOSTRA COMUNITA' DI ALTA COSCIENZA
MORALE ET INSUPERABILE
IMPEGNO CIVILE

VANNI BALLESTRAZZI
PRESIDENTE ORDINE GIORNALISTI

GIORNALISTI ASSOCIAZIONE STAMPA
EMILIA ROMAGNA SI UNISCONO
IMMENSO DOLORE FAMIGLIA PER
IMMATURA SCOMPARSATA CARO ILLUSTRE
COLLEGA SERGIO RICORDANDONE
ALTE DOTI MORALI ET INTELLETTUALI
ASEM PRESIDENTE CAVALLI

PROFONDAMENTE COLPITO IMMATURA
E IMPROVVISA SCOMPARSATA SUO
MARITO PORGO A NOME MIO PERSONALE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DEL COLLEGIO SINDACALE DELLA DIREZIONE
GENERALE E DEL PERSONALE
DELL'ISTITUTO LE ESPRESSIONI DEL
PIU' PROFONDO CORDOGLIO

AVV. DAGOBERTO DEGLI ESPOSTI
PRESIDENTE BANCA MONTE
BOLOGNA E RAVENNA

PROFONDAMENTE ADDOLORATO
PER NOTIZIA IMPROVVISA SCOMPARSATA
PRESIDENTE DOTTO SERGIO CAVINA
DESIDERO FAR GIUNGERE COMMOSO
PENSIERO AT MEMORIA VALENTE ET
STIMATO AMMINISTRATORE E
PORGERE IN NOME ANCHE QUESTA CASSA
RISPARMIO ESPRESSIONI SENTITO
CORDOGLIO CHE PREGO VOLER
PARTECIPARE AT FAMILIARI ESTINTO

PROF. AVV. ANGELO SENIN
PRESIDENTE CASSA RISPARMIO BOLOGNA

Hanno inoltre inviato messaggi:

Accademia delle scienze - Bologna
ACM - Reggio Emilia
Adani prof. Giuseppe - Correggio
Alberti - Langhirano
Alinovi on Abdon - Roma
Alleanza coltivatori diretti - Piacenza
Alleanza contadini - Bologna
Alleanza contadini - Ferrara
Alleanza Cooperative Agricole - Modena
Alleanza Cooperative - Modena
Amministrazione comunali di: Agazzano, Alfonsine, Ancona, Anzola E., Aosta, Argenta, Bagnacavallo, Bardi, Baricella, Bazzano, Bazzano (i dipendenti), Bellaria, Berceto, Berra, Bibbiano, Bobbio, Bologna, Bomporto, Bondeno, Bore, Boretto, Borgo Val di Taro, Brescello, Brisighella, Budrio, Busana, Ca' del Bosco di Sopra, Calcinaia di Pisa, Calderara di Reno, Caminata, Campagnola E., Campogalliano, Carpi, Casalecchio di Reno, Casalgrande, Casola Valsenio, Castel D'Ajano, Castelfranco E., Castellarano, Castellarquato, Castel d'Argile, Castello di Serravalle, Castelnuovo di Sotto, Castelvetro M., Castiglione de' Pepoli, Cattolica, Cento, Cerignale, Cesena, Cesenatico, Ciano d'Enza, Civitella di Romagna, Codigoro, Collagna, Collecchio, Collesalvetti, Colorno, Comacchio, Concordia sul Secchia, Conselice, Copparo, Coriano, Corniglio, Corte Brugnatella, Cortemaggiore, Cotignola, Crepellano, Crevalcore, Dozza, Fabbri, Faenza, Fanano, Felino, Ferrara, Ferriere, Fidenza, Fiorenzuola d'Arda, Fontanellato, Forlì, Forlimpopoli, Formigine, Fornovo Taro, Frassinoro, Fusignano, Galeata, Gazzola, Gemona del Friuli, Goro, Granarolo, Grizzana, Grosseto, Gualtieri, Imola, Irsina, Langhirano, Lagosanto, Lama Mocogno, La Spezia, Lesignano Bagni, Loiano, Lugo, Macerata, Malalbergo, Mantova, Maranello, Marzabotto, Masi Torello, Massalombarda, Medicina, Medolla, Meldola, Mesola, Mezzano Superiore, Migliarino, Mirabello, Mirandola, Misano Adriatico, Modigliana, Monchio delle Corti, Mondaino, Montecreto, Montefiore Conca, Montegridolfo, Monterenzio, Monterotondo, Monte S. Pietro, Montevarchi, Monteveglio, Monzuno, Napoli, Noceto, Novi, Occhiobello, Ostellato, Ottone, Ozzano, Palagano, Palanzano, Parma, Pavullo nel Frignano, Perugia, Pesaro, Piacenza, Pianoro, Pieve di Cento, Pieve Pelago, Piombino, Pisa, Podenzano, Ponte Dell'Oglio, Porretta Terme, Portomaggiore, Poviglio, Predappio, Prignano sul Secchia, Ravenna, Reggio Emilia, Reggiolo, Riccione, Rimini, Riolo Terme, Riolunato, Rivergaro, Rocca San Casciano, Rolo, Rottofreno, Rubiera, Russi, Salsomaggiore T., Saludecio, San Benedetto V.S., San Cesario Panaro, San Clemente, San Felice Panaro, San Giorgio di Piano, San Giovanni Marinignano, San Lazzaro Savena, San Martino in Rio, San Mauro Pascoli, San Pietro in Casale, San Pietro in Cerro, San Polo d'Enza, San Possidonio, San Secondo PR, Sant'Agostino FE, Santarcangelo di Romagna, Santa Sofia, Sant'Illario d'Enza, Sarno, Sasso Marconi, Sassuolo, Sesto Fiorentino, Sestola, Solarolo, Soliera, Sorbolo, Spilamberto, Tizzano Valparma, Torino, Torrice, Trasaghis, Traversetolo, Travo, Tresigallo, Valmozzola, Venzona, Verghere-

to, Vezzano sul Crostolo, Vignola, Voghera, Zocca, Zola Predosa, Zola Predosa (i dipendenti)
Amministrazioni Provinciali di: Alessandria, Bologna, Bolzano, Cagliari, Ferrara, Forlì, Genova, Livorno, Massa, Milano, Modena, Napoli, Parma, Pavia, Pesaro, Piacenza, Pisa, Ravenna, Reggio Emilia, Siena, Trento, Venezia
ANSA - Ufficio Interregionale di Bologna
Arealos Lisetta e Bob - Ravenna
Armaroli Silvano - Bologna
Artigianato Provinciale Bolognese
Artigianato Provinciale Forlivese
ASAM - Bologna
Associazioni Agricole di Trasformazione - Reggio Emilia
Associazione Bande Musicali Italiane - Reggio Emilia
Associazione Cattolica Lavoratori Italiani - Comitato Regionale Emilia Romagna
Associazione Cattolica Lavoratori Italiani - Membri consulta regionale emigrazione e immigrazione
Associazione Cattolica Lavoratori Italiani - Ravenna
Associazione Commercianti - Bologna
Associazione Commercianti - Imola Zona 5ª
Associazione Cooperative di Abitazione dell'Emilia-Romagna
Associazione Cooperative Agricole dell'Emilia-Romagna
Associazione Cooperative Agricole di Bologna
Associazione Cooperative Agricole di Forlì
Associazione Cooperative di Consumo Emilia-Romagna
Associazione Cooperative Dettaglianti Emilia-Romagna
Associazione Cooperative di Produzione e Lavoro Emilia-Romagna
Associazione Cooperative dei Servizi Provincia di Bologna
Associazione Emigrati dell'Emilia-Romagna in Svizzera - Lucerna
Associazione Ex Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna - Bologna
Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra - Bologna
Associazione Imprese Abbigliamento - Carpi
Associazione Industriali Bolognesi
Associazione Italiana donne dirigenti d'azienda Emilia-Romagna - Marche
Associazione Internazionale di Polizia - Ravenna
Associazione Italia-Vietnam - Roma
Associazione Laica Italiana Cooperative Agricole - Bologna
Associazione Italiana Donatori Organi - Ravenna
Associazione Italiana Ospedalità Privata Emilia-Romagna
Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Ravenna
Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro - Roma
Associazione Nazionale Marinai d'Italia - Ravenna
Associazione Nazionale Partigiani Italiani - Emilia-Romagna: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Rimini, San Remo
Associazione Nazionale Partigiani Perseguitati Italiani Antifascisti - Bologna, Forlì, Rimini
Associazione Piccole Industrie - Unione Regionale -

Bologna, Reggio Emilia
 Associazione Produttori Allevatori - Forlì, Parma
 Associazione Pubblica Assistenza e Volontari del Soccorso - Emilia-Romagna - Parma
 Associazione Radio Tecnica Italiana - Comitato Regionale - Faenza
 Associazione Recitar Cantando - Bologna
 Associazione Ricreativa Culturale Italiana - Roma, Bologna, Modena, Reggio Emilia
 Associazione Ricreativa Emilia-Romagna - Ravenna
 Associazione Stampa Emilia-Romagna e Marche
 Associazione Teatri dell'Emilia-Romagna - Modena
 Associazione Venditori Ambulanti di Bologna
 Associazione Volontari Italiani del Sangue - Comitato Regionale - Bologna, Ravenna
 Azienda Municipalizzata Gas-Acqua - Bologna
 Azienda Municipalizzata Igiene Urbana - Bologna
 Aziende Municipalizzate - Imola
 Azienda Municipalizzata Servizi Città - Reggio Emilia
 Azienda Regionale Centro Elettronico - Bologna
 Azienda Regionale Foreste - Bologna
 Azienda Regionale Incremento Selvaggina - Bologna
 Azienda di Soggiorno - Lidi Ferraresi, Misano Adriatico, Rimini
 Azienda Trasporti - Forlì, Modena, Ravenna, Reggio-Emilia
 Badini Ada, Paolo, Carlo - Bologna
 Banca del Monte di Bologna e Ravenna - Bologna
 Banca del Monte di Bologna e Ravenna - Agenzia di via Murri
 Banca del Monte di Bologna e Ravenna - Parma
 Banca Nazionale dell'Agricoltura - Roma
 Banca Nazionale dell'Agricoltura - Bologna
 Banca Popolare di Bologna e Ferrara - Bologna
 Banca Popolare di Bologna e Ferrara - Reggio Emilia
 Banco di Sicilia - Bologna
 Barbieri Mario - Borgo Tarò
 Barca on. Luciano - Roma
 Bartolini avv. Arnaldo - Bologna
 Basigli Enza - Ravenna
 Battellani Evio - Bologna
 Baulino Luigi - Bologna
 Bellei Danilo e Livia - Bologna
 Belletti Silvano - Bologna
 Bernabei on. Gilberto - Modigliana
 Bersani on. Giovanni - Bologna
 Bertè Pierantonino - Roma
 Biasco Salvatore - Roma
 Bigi avv. Maurizio - Misano Adriatico
 Bini dr. Secondo - Bologna
 Bignardi on. Agostino - Bologna
 Bloch - Consiglio di fabbrica - Reggio Emilia
 Boccardi avv. Tommaso - Bologna
 Bolondi Renato - Guastalla
 Brezzi rag. Ilario - Bologna
 Bruno avv. Giulio - Bologna
 Brusi Francesco - Cotignola
 Bufalini Delio ed Emilia - Bologna
 Bufalini sen. Paolo - Roma
 Bufardecì Giuseppe - AICCE - Roma
 Buzzoni - Ferrara
 Camere di Commercio: Unione regionale (presidente Dario Mengozzi), Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia
 Camere del Lavoro: Campo Calabro Villa S. Giovanni, Faenza, Ferrara, Ravenna
 Cantina Cooperativa Vini di Romagna - Ronco di Forlì
 Capecchi, Ceccarelli, Crocioni - Bologna
 Capovilla Anna - Parma
 Cappelli Lucia e Marino - Ravenna
 Carabinieri Gruppo di Ravenna - Ten. Col. Ugo Fusco
 Carbone Donato - Lecce
 Carossino Angelo - Genova
 Casa di Cura Domus Nova - Ravenna
 Casa di Cura Villa Regina - Bologna
 Casadio Amleto - Ravenna
 Casadio Giorgio e Adelina - Ravenna
 Casa di Riposo di Imola
 Casapieri on. Carmen - Roma - Segreteria presidenza Camera deputati
 Cassa di Risparmio di Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini
 CAUFAAM - Modena - Presidente Roberto Bandieri
 CELCOOP - Amministrazione e dipendenti - Ravenna
 CENTERGROSS - Bologna
 Centrale latte di Forlì - I dipendenti
 Centro « A. Cabral » - Bologna
 Centri formazione professionale di Cento, Rimini, Ravenna
 Centro Italiano di Storia Ospitaliera - Roma - Presidente Prof. Corrado Corghi
 Centro Meccanografico Bolognese - Direzione e dipendenti
 Centro Provinciale Forme Associate Artigiane - Bologna
 Centro Provinciale Forme Associate Artigiane - Reggio Emilia
 Centro ricerche « Pio Manzù » - Verrucchio, Forlì
 Centro ricerche produzione animali - Reggio Emilia
 Centro sportivo italiano dell'Emilia-Romagna
 Centro sportivo italiano di Fidenza
 Centro studi « Donati » - Ravenna
 CEPIM - Bologna
 CESPE - Roma
 Cevaro Clara e Mario - Bologna
 CGIL regionale: Campania, Emilia-Romagna
 CGIL Bagnacavallo
 CGIL Villa San Giovanni
 CGIL Alimentaristi FILZIAT Emilia-Romagna
 CGIL Autoferrotranvieri FIAI Emilia-Romagna
 CGIL Bancari - FIDAT - Ravenna
 CGIL Braccianti Emilia-Romagna
 CGIL dipendenti commercio FILCAMS Ravenna
 CGIL edili FILLEA - Piacenza
 CGIL dipendenti ERSA - Bologna
 CGIL - FLEL regionale
 CGIL - FLEL Bologna
 CGIL Ferrovieri - Compartimento di Bologna
 CGIL - OPP Ferrara
 CGIL Ospedale Codigoro
 CGIL Pensionati - Reggio Emilia
 CGIL Poligrafici - Bologna
 CGIL Postelegrafonici - Faenza
 CGIL Scuola - Emilia-Romagna
 CGIL Trasporti FIST - Bologna
 Chiodi - Ravenna
 CIAM - Modena
 CIR - Imola

Circolo « G. Dozza » ATC Bologna
 CISAS - Bologna
 Comitati comprensoriali: Reggio Emilia, Sassuolo, Scandiano
 Comitato di controllo: Bologna, Forlì, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini
 Comitato di controllo regionale Emilia-Romagna
 Comitato di controllo regionale Veneto
 Comitato coordinamento zone caccia autogestite dell'Emilia-Romagna
 Comitato coordinamento zone caccia autogestite di Ferrara
 Comitato coordinamento Città d'Arte - Presidente Dr. G. Testa
 Comitato regionale associazionismo democratico - Bologna
 Comitato regionale cooperative servizi - Bologna
 Comitato solidarietà nazionale ex partigiani perseguitati - Bologna
 Comitato unitario antifascista - Officine Rizzoli - Bologna
 CISL - Quadri sindacali di Carpi
 CISL - OPP Ferrara
 CIV - Consorzio Italiano Vini - Modena
 CMC - Ravenna
 CMC - Ravenna - Cantiere di Bologna
 CMLC - Bologna
 COFAR - Ravenna
 Coldiretti - Federazione dell'Emilia-Romagna
 Colombi, Cacciapuoti, Ciofi - Roma
 Colonna on. Flavio - Roma
 Comitato antifascista per libertà democratiche e repubblicane - Reggio Emilia
 Comitato circondariale di Rimini
 Comitato comprensoriale: Alto Ferrarese, Bassa Est Parma, Bassa Pianura Modenese, Bassa Reggiana (Gualtieri), Basso Ferrarese, Bologna, Carpi (Correggio), Cesena, Faenza, Fidenza, Forlì, Imola, Lugo, Pianura Bolognese, Ravenna, Cervia, Russi
 Commissioni Provinciali Artigianato: Forlì, Modena, Ravenna
 Commissione Regionale Artigianato: Bologna
 Comunità montane: Appennino bolognese n. 1, Alto Appennino modenese, Appennino Modena Est, Appennino Modena Ovest, Castelnuovo ne' Monti, Parma Est, Pianoro, Taro-Ceno
 Confartigianato Emilia-Romagna
 Confcommercio - Rimini
 Confederazione Nazionale Artigianato: Roma, Emilia-Romagna, Modena, Reggio Emilia
 Confederazione Italiana Coltivatori: Roma, Bologna, Forlì
 Confesercenti - Roma
 Confesercenti Emilia-Romagna: Bologna, Forlì, Imola, Modena, Ravenna, Rimini
 Confesercenti comprensorio cesenate
 CONI - Delegazione regionale dell'Emilia-Romagna
 CONI - Reggio Emilia
 CONOR - Direzione e lavoratori
 Consiglio di delegazione: Piangipane Ravenna, Pontelagoscuro Ferrara
 Consigli di quartiere di Bologna: Collegio dei presidenti, Quartiere Borgo Panigale, Quartiere Colli, Quartiere Corticella, Quartiere Galvani, Quartiere Murri, Quartiere Saffi, Quartiere S. Viola
 Consiglio di quartiere di via Bologna - Ferrara
 Consigli di quartiere di Forlì
 Consorzio Acque Reno - Bologna
 Consorzio Banche Popolari dell'Emilia-Romagna
 Consorzio Bonifica montana Alto Reno - Bologna
 Consorzio Canale Emiliano-Romagnolo - Bologna
 Consorzio CARIPAL - Calderara di Reno
 Consorzio Cooperative di abitazione dell'Emilia-Romagna
 Consorzio Cooperative produzione e lavoro: Bologna, Forlì, Ravenna
 Consorzio Emiliano-romagnolo produttori latte - Bologna
 Consorzio Emiliano-romagnolo produttori latte - I lavoratori
 Consorzio Formaggio Parmigiano-Reggiano - Reggio Emilia
 Consorzio generale bonifiche - Ferrara
 Consorzio istruzione tecnica - Bologna
 Consorzio Macchine agricole Ghirlandina - Modena
 Consorzio Nazionale bieticoltori - Bologna
 Consorzio provinciale pubblica lettura - Bologna
 Consorzio regionale imprese pubbliche enti locali Emilia-Romagna
 Consorzio socio-sanitari di Bologna: Barca, Costa, Saragozza, Bolognina, Corticella, Lame, Murri, S. Donato, S. Vitale, Granarolo
 Consorzio socio-sanitario Bassa Ovest - S. Secondo Parmense
 Consorzio socio-sanitario del Bidente - Civitella di Romagna
 Consorzio socio-sanitario di Carpi e Novi
 Consorzio socio-sanitario di Cento
 Consorzio socio-sanitario di Cesena
 Consorzio socio-sanitario di Codigoro
 Consorzio socio-sanitario di Faenza
 Consorzio socio-sanitario di Fiorenzuola d'Arda
 Consorzio socio-sanitario di Forlì
 Consorzio socio-sanitario del Frignano - Pavullo
 Consorzio socio-sanitario di Ravenna
 Consorzio socio-sanitario di Scandiano
 Consorzio socio-sanitario di Vignola
 Consorzio Trasporti di Parma
 Consulta regionale industria edilizia - Bologna
 Consulta regionale della pesca - Cattolica
 Cooperative agricole - Bologna
 Cooperativa agricola cesenate
 Cooperativa agricola produttori allevatori - Forlì
 Cooperativa ALA frutta - Alfonsine
 Cooperativa Braccianti - S. Alberto di Ravenna
 COOPCAM - Bologna
 COOP CAMP Trasporti - Bologna
 COOP CAMST - Bologna
 COOP CEI - Ferrara
 Cooperativa Edilter - Bologna
 Cooperativa Facchini Mercato Ortofrutticolo - Bologna
 Cooperativa Granarolo
 Coop Impianti - Bologna
 Coop Industria - Bologna
 Coop Nord Emilia - Reggio Emilia
 Cooperativa ortofrutticoltori Basso Rubicone Gambettola
 Cooperativa Ortofrutticoltori - Cesena
 Cooperativa Ortofrutticoltori - Forlì
 Coop Servizi - Comitato Regionale Emilia-Romagna - Bologna
 Cooperativa Produttori Latte - Rimini
 Cooperativa Ravennate Costruttori - Mezzano

Cooperativa Servizio Ristoro Bar - Bologna
 COTABO - Bologna
 COPROA - Ostellato
 COR - Ravenna
 CORAM - Bologna
 Corpo Vigili Urbani - Ravenna
 Costa Pietro - Castelbolognese
 Costituente Contadina Regionale
 Costituente Contadina - Modena
 Cottignola Marisa e Mario - Bologna
 Cozza Giuseppe - Milano
 Cravedi on. Mario - Piacenza
 Credito Italiano - Bologna
 Credito Romagnolo - Bologna
 Crema dott. Ivo - Guastalla
 Crocioni avv. Pietro - Bologna
 CTR - Ravenna
 CUDA - AMIUB - Bologna
 Curli Antonio, Lisa, Elisabetta - Bologna
 D'Amico Vito - Torino
 Democrazia Cristiana: Segretario Regionale Leonardo Melandri, Gruppo Cons. Regione Emilia-Romagna, Segreteria Provinciale di Modena, Segreteria Provinciale di Ravenna, Segreteria Provinciale di Reggio Emilia, Gruppo Consiliare Comune di Bologna, Gruppo Consiliare Comune di Ravenna, Comitato di Lugo, Sezione « Don Minzoni » Ravenna, Gruppo Impegno Politico della regione Emilia-Romagna
 De Brasi Domenico - Bologna
 De Pasquale Pancrazio e Simina - Palermo
 Di Marino Gaetano - Salerno
 Di Paco Nello - Firenze
 Ditta Primula Bologna - I dipendenti
 Ducati Elettrotecnica Bologna - Consiglio di fabbrica
 ECA Bologna
 ECA Codigoro
 Edilcoop - Crevalcore
 Editori Riuniti - Roberto Bonchio, Giuseppe Garritano - Roma
 Egidio e famiglia - Ravenna
 Emilia - Export - Bologna
 ENAIP regionale - Bologna
 ENDAS - Segretario Regionale Iader Ghirardelli
 ENEL - Distretto Emilia-Romagna
 ENI - Presidente Avv. Pietro Sette
 ENI Regionale - Dr. Giovanni Panzacchi
 Ente Autonomo Mostre Piacenza - Presidente Giovanni Bianchini
 Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche
 Ente Fiere di Bologna
 Ente Fiera - Rimini
 Ente Provinciale Turismo - Reggio Emilia
 ERSA - Bologna
 ERVET - Bologna
 ERVET - Consiglio dei delegati
 Farneti Ariella - Meldola
 Federbaseball - Presidente Nazionale Bruno Benek - Roma
 Federbaseball-softball - Comitato Regionale Emilia-Romagna
 Federcaccia Emilia-Romagna
 Federcaccia Provincia di Bologna
 Federazione Casse Rurali artigiane dell'Emilia-Romagna
 Federazione Ciclistica dell'Emilia-Romagna
 Federazione Cooperative e mutue Provincia di: Bologna, Mantova, Modena, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia
 Federazione CGIL-CISL-UIL: Emilia-Romagna, Bologna, Ferrara, Forlì, Piacenza, Ravenna
 FILB - Lavoratori Bancari - Ravenna
 FILCEA - Lavoratori Costruzioni Edili - Roma
 FILCEA dell'Emilia-Romagna
 FILCEA di Ravenna
 Federbraccianti - Roma
 Federbraccianti FISBA - UISBA - Ferrara
 FLM Regionale Emilia-Romagna
 FLM Bologna
 FLM Parma
 FLM Ravenna
 FULC - Lavoratori chimici - Forlì
 FULC - Ravenna
 Federazione Giovanile Comunista Italiana: Roma, Emilia-Romagna, Imola, Modena, Ravenna
 Federazione Giovanile Repubblicana: Emilia-Romagna, Ravenna
 Federazione Italiana Pesca Sportiva: Emilia-Romagna, Bologna
 Ferrari Enzo - Maranello
 FIAT Ravenna - Comitato Sindacale Unitario
 Filippini Erminio - Guastalla
 FINEMIRO - Bologna
 Finessi sen. Erode - Ferrara
 Flamigni on. Sergio - Forlì
 Folli Cesare e famiglia - Ravenna
 Fondazione card. G. Lercaro - Bologna
 Foraboschi prof. Franco - Università Bologna
 Fortunati Paolo - Preside Facoltà Economia Commercio - Bologna
 Fortunati Luigi e Vera - Bologna
 Foschi Annalisa e famiglia - Ravenna
 Francesconi Dora - Roma
 Fusco Giorgio e Olga - Roma
 Galetti Vincenzo - Bologna
 Galleni Mauro - Roma
 Galletti Romeo - Ferrara
 Galluzzi Alberto - Roma
 Gambi prof. Lucio - Firenze
 Gatti on. Natalino - Modena
 Genio Civile di Reggio Emilia
 Genio Civile di Rovigo
 Ghergo dott. A. - Commissario liquidatore INAM - Roma
 Ghezzi prof. Giorgio e Lula - Bologna
 Ghiacci Aldo e Carla Elisa - Ravenna
 Giovanardi on. Alfredo - Roma
 Giuliani Rino e Giuletta - Ravenna
 Gnudi prof. Cesare - Bologna
 Combi prof. Cesare - Bologna
 Gorrieri on. Ermanno - Modena
 Granati on. Maria Teresa - Modena
 Grilli on. Giovanni - Varese
 Gruppo partigiani socialisti bolognesi
 Gualandi on. Enrico - Imola
 Gualdi e Giannotti - Rapid Ravenna
 Guerra dott. Natalino - Presidente consiglio regionale Emilia-Romagna
 Guberti Giulio - Ravenna
 IDROSER - Vice Presidente - Clio Antonellini
 IDROSER - Personale e Dirigenti
 IFCI S.p.A. - Direzione e maestranze - Casalecchio di Reno

Il Giornale Nuovo - Redazione emiliano-romagnola
INAM - Modena
Intersind - Bologna
Ispettorato Compartimentale Imposte Dirette
Emilia-Romagna
IACP Bologna
IACP Ferrara
IACP Modena
IACP Piacenza
Ispettorato Forestale - Piergiovanni Venturi e Per-
sonale - Bologna
Ispettorato Forestale - Reggio Emilia - Il Capo e
il personale
Istituto « M. Alicata » - Reggio Emilia
Istituto Bancario San Paolo di Torino - Sede di
Bologna
Istituto « A. Cervi » - Reggio Emilia
Istituto « A. Cervi » - Roma
Istituto « Giovanni XXIII » - Bologna
Istituto « Gramsci » di Bologna
Istituto Storico Resistenza - Forlì
Istituto Ortofrutticolo Ferrara
Istituto Regionale di Psicopedagogia dell'Appren-
dimento - Bologna
Istituto regionale per la sicurezza sociale « B. Ra-
mazzini » - Bologna
Istituto regionale di studi giuridici - Bologna
Istituto Zooprofilattico - Brescia
Italia-Urss - On. Vicenzo Corgi - Roma
Kovacs Giuseppe e Vittorio - Bologna
LANMIC - Bologna
La Renania Elettroforniture - Bologna
La Valle sen. Raniero - Roma
Lazzano dott. Giuseppe - Segretario gen. comune
di Ravenna
Lega autonomie poteri locali - Roma
Lega autonomie poteri locali - Reggio Emilia
Lega dei comuni - Ferrara
Lega cooperative e mutue - Comitato regionale
Emilia-Romagna
Lega cooperative e mutue - Forlì
Lega cooperative e mutue - Parma
Lega cooperative e mutue - Consorzio Servizi -
Bologna
Lega cooperative e mutue - Comitato regionale
toscano
Lega nazionale cooperative e mutue - Roma
Cav. Lenzi Raffaele - Granarolo
Linguitti Aldo Edda
Liverani Sesto - Bologna
Lo Cigno dr. Ottavio - Presidente Tribunale di
Bologna
Longo e Boschi Famiglie - Bologna
Lorenzini Gianpaolo - Porretta Terme
Maestri del lavoro dell'Emilia-Romagna
Magnani prof. Giorgio - Preside del Liceo Gal-
vani - Bologna
Mancusa Emanuele - Roma
Manghetti - Roma
Manservisi Vichi - Bologna
Manutencoop - Bologna
Maraldi - Consiglio di fabbrica di Forlimpopoli
Maraldi - Consiglio di fabbrica di Ravenna
Marcellino Nella - Roma
March arch. Raffaello - Teknai Interstudi - Bologna
Marini - Consiglio di fabbrica Alfonsine
Martelli Decimo - Parma

Martelli Ferdinando - Segretario Consorzio Istru-
zione Tecnica - Bologna
Mascia Angelo Isa - Bologna
Mattioli Luigi e Adriana - Ravenna
Medico provinciale di Bologna
Medico provinciale di Ravenna
Medico e veterinario provinciali di Piacenza
Miana on. Silvio - Modena
Milani Armelino - Paiva
Minganti S.p.A. - Direzione e maestranze
Mingozzi sen. Enzo - Forlì
Montemaggi Loretta - Firenze
Monte dei Paschi di Siena - Direzione Generale
Monte dei Paschi di Siena - Filiale di Bologna
Monte dei Paschi di Siena - Sezioni sindacali
FIDAC-CGIL UIB-UIL Bologna
Montroni Romano e Piera - Libreria Feltrinelli -
Bologna
Moretti Sante - Roma
Movimento Federalista europeo - Bologna
MASIDN - Gruppo consiliare regione Emilia-Ro-
magna
Nanni Franco - Bologna
Nardi Sergio e Rosa Casadio - Ravenna
Natta on. Alessandro - Roma
Navarra Ugo - Bologna
Neirotti Tino - Direttore de Il Resto del Carlino -
Bologna
Neri Giovanni - Segretario Federindustria regio-
nale - Bologna
Officine grandi riparazioni FFSS Bologna - Le
maestranze
Officine Ortopediche Rizzoli - Le maestranze
Olia Reza - Artista iraniano in esilio - Roma
Omsa Faenza - Consiglio di fabbrica
Opera Universitaria di Bologna
Opera Pia Madonna della Bomba - Piacenza
Opera Pia Maruffi - Piacenza
Opera Pia ROIR - Cesena
Opere Pie Brisighella
Opere Pie Riunite - Luzzara
Ordine avvocati e procuratori - Bologna
Organizzazione per la liberazione della Palestina
(Nemer Hammad rappresentante in Italia - Roma)
Ospedale Bellaria - Bologna - Consiglio dei delegati
Ospedale Malpighi - Bologna
Ospedale di Castelnovo ne' Monti
Ospedale di Castel San Pietro Terme
Ospedale di Cattolica
Ospedale di Cervia
Ospedale psichiatrico di Colorno
Ospedale psichiatrico di Colorno - Consiglio dei
delegati
Ospedale psichiatrico di Ferrara - Consiglio dei
delegati
Ospedale di Codigoro
Ospedale di Copparo
Ospedale di Crevalcore
Ospedale di Faenza
Ospedale di Forlì
Ospedale S. Maria della Scaletta di Imola
Ospedale di Mirandola
Ospedale di Piacenza
Ospedale di S. Giovanni in Persiceto
Ospedale di San Pietro in Casale - Consiglio dei
delegati
Ospedale di San Secondo Parmense

Ospedali di Modena
Partecipanza Agraria - S. Agata Bolognese
Partito Comunista Italiano - Comitati Regionali:
Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna,
Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Mo-
lise, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria, Valle
d'Aosta, Veneto
Gruppi consiliari regionali: Abruzzo, Basilicata,
Calabria, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia,
Marche, Molise, Puglia, Toscana, Trentino-Alto
Adige, Umbria, Valle d'Aosta
Federazioni di: Bari, Biella, Bolzano, Cagliari, Ca-
serta, Catanzaro, Ferrara, Forlì, Genova, Grosseto,
Imola, Mantova, Messina, Parma, Pesaro e Urbino,
Piacenza, Pordenone, Potenza, Reggio Emilia; Com-
missioni controllo Reggio Emilia, Rimini, Roma,
Rovigo, Udine, Verona, Vercelli
Gruppo consiliare Due Torri comune di Bologna
Gruppo consiliare provincia di Livorno
Gruppo consiliare provincia Pesaro-Urbino
Comitato comunale: Bassa Reggiana (Guastalla),
Bomporto, Carpi, Castelvetro
Comitati comunali di: Cattolica, Cento, Coneglia-
no Veneto, Conselice, Faenza, Monterenzio, Monte
San Pietro, Sasso Marconi, Sassuolo
Comitati di zona di Bologna: Bolognina, Colli,
Marconi, Mazzini, Santa Viola, Stadio
Sezioni di Bologna: ARCI, Cattani, CERPL, Cev-
nini Osp. Bellaria, Cimiteri comunali, Di Vittorio
(Comune), Forlani (CAMST), Grieco, IACP, Molino
Corticella, Novella (RIVA Calzoni), Officine IOR,
Parodi (Weber Fiat), SABIEM, Vigili del Fuoco
Sezioni: Campocalabro, Villa S. Giovanni (RC),
Camposanto (Modena), Casola Valsenio (Ravenna),
C.P.C.A. Reggio E., C.R.C. Mezzano, Ex Orsi Man-
gelli Forlì, Fabbrica Bartoletti Forlì, Fabbrico (RE),
Fiat Modena, Filo (Ferrara), F.lli Dalle Vacche
Massalombarda, Grandi Vasco Massalombarda, Me-
dolla, Mesola, Morgagni (Acquedotto Rimini), Ne-
ruda (Rivabella di Rimini), Portomaggiore, Raffi-
neria SPI Forno Tarò, Rusticali (Becchi Zanussi
Forlì), Travo (PC), Zaccheroni (Forlì)
Partito Comunista Sammarinese
Partito di Unità Proletaria - Avanguardia Operaia,
Segreteria Regionale, Gruppo consiliare regione
Emilia-Romagna
Partito Liberale Italiano - Vice Presidente reg.
Ademario Del Gaudio, Gruppo consiliare regione
Emilia-Romagna, Segreteria provinciale di Bologna,
Segreteria provinciale di Reggio Emilia, Gruppo
consiliare comunale di Reggio Emilia
Partito repubblicano italiano - Segretario nazio-
nale on. Oddo Biasini, Segretario regionale dr. Li-
bero Gualtieri, Direzione regionale, Segreteria pro-
vinciale di Ravenna, Unione comunale di Russi
Partito socialista cileno (esuli a Modena)
Partito socialista democratico italiano: Segretario
regionale Giovanni Fiorentini, Gruppo consiliare
regionale Emilia-Romagna, Segreteria provinciale
di Bologna, Segreteria provinciale di Ravenna,
Gruppo consiliare della comunità montana Appen-
nino bolognese n. 1, Vergato
Partito socialista italiano: Segretario regionale
Paolo Pedrazzoli, Segreteria provinciale di Bo-
logna, Paolo Babbini, Faenza (comitato zona), Fer-
rara (federazione prov.), Forlì (federazione prov.),
Friuli Venezia Giulia (gruppo consiliare), Lugo (co-

mitato zona), Modena (gruppo consiliare comuna-
le), Parma (federazione prov.), Ravenna (Federa-
zione prov.), Milano (comm. sicurezza sociale),
NAS Consorzio reg. e IACP Bologna
Pecchioli sen. Ugo - Roma
Pedrazzi prof. Luigi - Rivista « Scuola e profes-
sione » - Bologna
Pedrini Bruno Mutua Artigiani - Bologna
Peggio on. Eugenio - Roma
Prefetti: Ferrara (Boccia dr. Riccardo), Modena
(Molina dr. Guido), Parma (Trotta dr. Ugo), Piacen-
za (Massa dr. Giuseppe), Ravenna (Maglioni dr.
Manlio), Reggio Emilia (Boccuccia dr. Pietro)
Proli avv. Giancarlo - Ravenna
Provveditore OO.PP. Emilia-Romagna - Giovanni
Martuscelli
Provveditori agli Studi di Bologna e Modena
P.S. - Ispettorato 6ª Zona « Emilia » Col. Michele
Campanella
Quattrini Arrigo - Bologna
Quintavalle prof. Arturo Carlo - Università Parma
RAI - Redazione servizi gornalistici di Bologna
Rametta Annuccia - Ravenna
Ravaioli Edgardo - Presidente CMC Ravenna
Regard Paolo e Loretta - Ravenna
Regione Abruzzo - Presidente Consiglio Arnaldo
Di Giovanni
Regione Abruzzo - Presidente Giunta Romeo Ric-
ciuti
Regione Basilicata - Presidente Consiglio Giacomo
Schettini
Regione Basilicata - Presidente Giunta Vincenzo
Verrastro
Regione Calabria - Presidente Consiglio Consalvo
Aragona
Regione Calabria - Presidente Giunta Aldo Fer-
rara
Regione Calabria - Vice Presidente Giunta Gaetano
Cingari
Regione Campania - Presidente Giunta Gaspare
Russo
Regione Friuli Venezia Giulia - Presidente Consiglio
Arnaldo Pittoni
Regione Friuli Venezia Giulia - Presidente Giunta
Antonio Comelli
Regione Friuli Venezia Giulia - Assessore agli Enti
locali Rino Bianchi
Regione Lazio - Presidente Consiglio Violenzio
Ziantino
Regione Lazio - Presidente Giulio Santarelli
Regione Lazio - Vice Presidente Maurizio Ferrara
Regione Lazio - Leda Colombini a nome della
Giunta
Regione Liguria - Presidente Cons. Angelo Lanzi
Regione Liguria - Presidente Angelo Carossino
Regione Liguria - Vice Presidente Consiglio Carlo
Parodi
Regione Liguria - Presidente Giunta Angelo Caros-
sino
Regione Liguria - Vice Presidente Giunta Alberto
Teardo
Regione Lombardia - Presidente Consiglio Sergio
Marvelli
Regione Lombardia - Presidente Giunta Cesare
Golfari
Regione Lombardia - Vice Presid. Giunta Giorgio
Gangi

Regione Marche - Presidente Consiglio on. Renato Bastianelli
 Regione Marche - Presidente Giunta Adriano Ciaffi
 Regione Marche - Consigliere Romualdo Clementoni
 Regione Molise - Presidente Consiglio Vittorino Monte
 Regione Molise - Presidente Giunta Florindo D'Aimmo
 Regione Piemonte - Presidente Cons. Dino Sanlorenzo
 Regione Piemonte - Presid. Giunta Aldo Viglione
 Regione Puglia - Presidente Consiglio Luigi Tarricone
 Regione Puglia - Presidente Giunta Nicola Rotolo
 Regione Sardegna - Presidente Consiglio Andrea Raggio
 Regione Sardegna - Presidente Giunta Pietro Soddu
 Regione Sicilia - Presidente Assemblea Regionale Pancrazio De Pasquale
 Regione Sicilia - Presidente Giunta Angelo Bonfiglio
 Regione Sicilia - Consigliere Michelangelo Russo
 Regione Toscana - Presidente Consiglio Loretta Montemaggi
 Regione Toscana - Presidente Giunta Lelio Lagorio
 Regione Toscana - Vice Presidente Giunta Gianfranco Bartolini
 Regione Toscana - Assessore Renato Pollini
 Regione Trentino Alto Adige - Presidente Consiglio Karl Vaja
 Regione Trentino Alto Adige - Presidente Giunta Spartaco Marziani
 Regione Umbria - Presidente Consiglio Settimio Gambuli
 Regione Umbria - Presidente Giunta Germano Marri
 Regione Umbria - Assessore Franco Giustinelli
 Regione Valle d'Aosta - Vice Presidente Consiglio Maria Celeste Perruchon
 Regione Valle d'Aosta - Presidente Giunta Mario Andrione
 Regione Veneto - Presidente Consiglio Bruno Marchetti
 Regione Veneto - Presidente Giunta Angelo Tomelleri
 Regione Emilia-Romagna - Esecutivo Consiglio dei delegati CGIL-CISL-UIL
 Regione Emilia-Romagna - Collaboratori dipartimento formazione professionale
 Ricci Gianfranco - Ravenna
 Ricci Giorgio e Carmeada - Ravenna
 Romagnoli Enzo - Milano
 Rubbi on. Antonio - Ferrara
 SABIEM Bologna - I lavoratori
 SADAR - I Soci
 SAIA Bologna - Presidente Veggetti
 SAIPEM - Presidente Enrico Gandolfi
 Salati Remo - Roma
 Sama Edgardo - Ravenna
 Samaritani Rosa - Ravenna
 Samaritani Tullio e famiglia - Ravenna
 SAOM-SIDAC - Consiglio di fabbrica Forlì
 SAPIR - Ravenna
 Sarmenghi Franca Tedesco - Bologna
 Sarti Paola - Ravenna
 Savini prof. Romolo - Bologna
 SBAIZ avv. Angiola - Bologna
 Schiavina Mario Tina - Ravenna
 SCMI Imola - Presidente Nerio Cavina
 Scuola San Domenico - Preside Scafidi
 Scuola San Domenico - Alunni seconda H anno scolastico 76-77
 Scuola Infermieri Professionali CRI - Bologna
 Scuola Infermieri Professionali O.P. Ritira Addolorata - Bologna
 Scuola Media Ozzano Emilia - Amici e Docenti SE.DE.CO. - Piacenza
 Senese dott. Francesco - Ravenna
 Seroni on. Adriana - Roma
 Settimana Artistica Città di Argenta
 Sintini Lorenzo - Ravenna
 SIPRO - Ostellato
 SIVALCO - Comacchio
 Società Cesenate Corse al Trotto
 Società Interporto Bologna
 Società Operaia Mutuo Soccorso - Presidente Giovanni Timossi
 SOPROMER Bologna - I collaboratori
 Sorace prof. Domenico - Firenze
 SNAM Progetti - Ravenna
 Solaini Domenico - Roma
 Solinas Giovanni - Piacenza
 SPEL (Società Pescatori Liberi) - Colorno
 SPI Fornovo Taro - Consiglio di fabbrica Sportivi Bolognesi
 SUNIA Regionale
 Tagliatti dott. Rolando
 Tassisti - Comitato Unitario
 Teatro Comunale di Bologna - Sovrintendente dott. Giorgio Festi
 Teatro Municipale di Reggio Emilia - Direzione
 TECNECO - Presidente dott. Franco Briatico
 TECNOESPORT - Presidenza
 Tesini Giancarlo - Bologna
 Testa Claudio Giovanella - Bologna
 Testoni Sandra - Bologna
 Trentini Fausto - Bologna
 Triossi e Pinza - Ravenna
 Triva Rubes - Roma
 UDI - Emilia-Romagna
 UDI - Segreteria di Bologna
 UDI - Segreteria di Modena
 UDI - Segreteria di Reggio Emilia
 UIL Bancari
 UIL O.P.P. - Ferrara
 UISP - Roma
 UNCEM - Presidente Emilio Debbi
 Unione Cooperative Bologna - Presidente sen. Giovanni Bersani
 Unione Regionale Allevatori - Parma
 Unione Regionale Confcooperative
 Unione Regionale Emiliano Romagnola Albergatori
 Unione Italiana Ciechi - Presidente regione Bruno Albertazzi
 UNIPOL
 USIB - CISNU
 Valori Dario - Roma
 Varo Sergio - Riccione
 Verlicchi Francesco - Ravenna
 Vescovo di Carpi Mons. Artemio Prati
 Vescovo di Piacenza Mons. Enrico Manfredini
 Vicchi Giorgio
 Vitto Maria Silvia - Bologna

Volpe Prignano Mario
Vuscovic Sergio - Ex sindaco di Valparaiso, a
nome dei comunisti cileni
Vigili del Fuoco di Bologna - Comandante ing.
Sangiorgi
Zaffagnini Zeno - Rimini
Zanibelli Amos - Roma
Zanichelli Casa Editrice - Giovanni e Federico
Enriques
Zarri Massimiliano - Bologna
Zucconi Guglielmo - Modena
Zurla Mario Paola Giovanna - Bologna